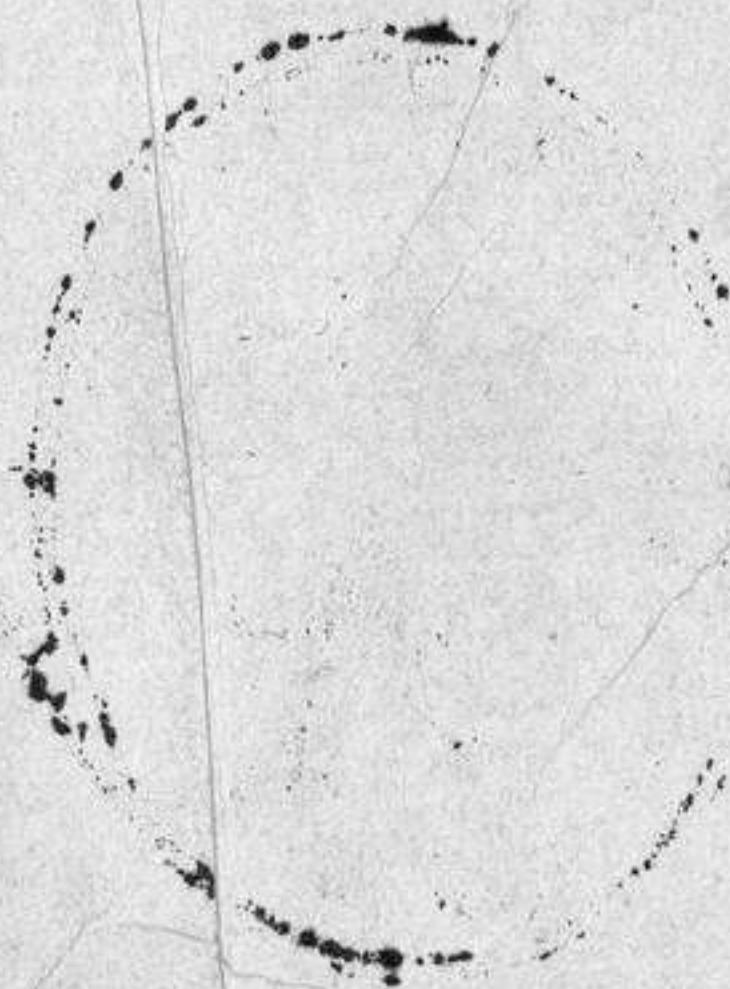




(Hita Nao)





# HISTORIA

Della

## PERDITA,

E

## RIACQUISTO

Della Spagna

## OCCUPATA DA MORI.

*Parte Quarta.*

Del

## P. BARTOLOMEO

## DE ROGAZIS.

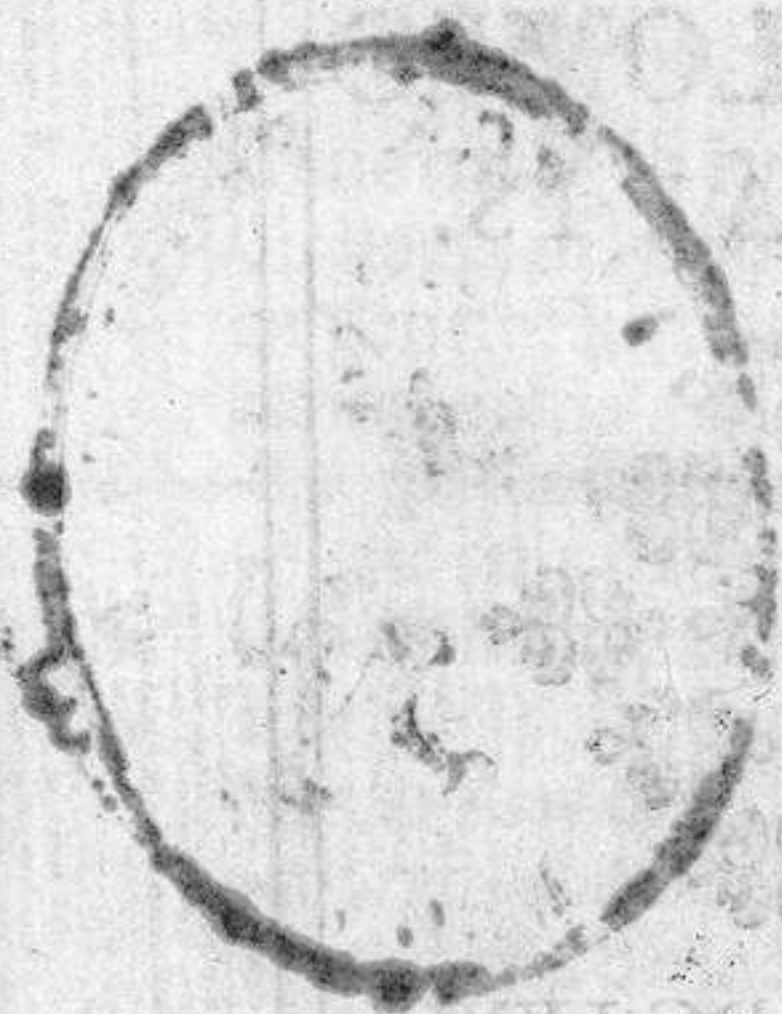


IN VENETIA, M.DC.LXXIV.

Appresso li Guerigli.

*Con licenza de' Superiori, & Privilegio.*

Ad vssum F. Ioachimi ab Ania  
Saltus noualis Filij.







DELL'  
**HISTORIA**

DELLA PERDITA,

E riacquisto della Spagna  
 occupata da Mori.

*Del Padre*

**BARTOLOMEO DE ROGATIS.**

Parte Quarta.

**LIBRO PRIMO.**



**I** L'Infanti di Carrione si portarono in questa giornata niēte meglio di quello s'erano portati nella passata. Riposarono all'ombra, mentre gli altri traugliavano al Sole. Ripresi dal suocero, hauuti à vile da' Capitani, e dalla gente piu bassa mostrati à dito, in vece di raffinarsi al paragone della virtù, si riempirono via maggiormente d'astio, e di fiele: il desiderio della vendetta cominciò à pungerli sì fieramente, che non daua loro luogo alcuno di riposo, e di pace. Ma che cosa far poteuano cagnolini delicati, ed imbelli contra quel brauo mastino, che con vn solo torcer di



muso tutti atterrua? s'appigliano ad vn partito il più perfido, & inhumano di quanti vna barbara, e diabolica rabbia lor suggerì. Era lor Zio da canto di Padre Suero, vecchio d'anni, mà però di senno non men de' Nipoti giouane folle. Colui, che douea con l'acqua della prudenza smorzar' il fuoco dello sdegno, che consumaua il cuore de' forsennati, più l'accendeua. Li chiamaua indegni della gloria de' lor maggiori; indegni del grado, in cui la fortuna posti li haueua; della stessa vita, se col sangue di chi gli hauea vituperati, non lauauan la macchia del vituperio.

Il Zio  
gli sti-  
mola  
alla vè-  
getta

2 A che seruir loro la generosità de' natali, se contra chi gli scherniua, pareã di fango? pigliassero pur'vna volta spiriti degni dell'esser loro, e facessero pur' alla fine palese al mondo, che la casa di Carrione non era capace di tali affronti. Oltraggiassero per qualunque verso l'oltraggiatore, se non nel proprio, ne corpi altrui. Potersi il castigo douuto al Padre trasferire assai facilmente nelle figlie; non importando molto, doue vada à cadere il corpo, pur che si renda scorno con iscornò, dispregio con vilania. Così parlaua à codardi il micidiale, e perfido consigliere. Et hebbero l'entrata pur troppo facile ne' loro petti i di lui detti, e consigli. Si fingono i fraudolenti assai fieramente accesi del desiderio della lor patria, supplicano vi-

ua-



uamente il suocero à voler loro concedere con sua buona gratia il ritorno in Carrione, doue e l'amor della patria, e la necessità del ben publico li richiamaua. Non appariua ragione alcuna d'opporli à dimanda sì giusta. Vdilla il Cid benigna, e piaceuolmente: e tutto, che con qualche risalto del suo cuore, pure approuolla; tanto più, che pareuagli di togliersi d'auanti à gli occhi le proprie vergogne con la loro partenza, mentre i loro costumi non s'affaceuano a' suoi, e la loro codardia lo tormentaua pur troppo.

3 Giunto il giorno della partenza, i due Infanti, il lor Zio, le loro mogli, parenti, serui, & amici s'accingono al viaggio. Il Cid trà per mitigare l'animo lor fellone à manifesti segni già conosciuto, e per far pompa della sua reale magnificenza, oltre alle gioie, e vesti pretiose, dona loro due famosissime spade, dette Colada l'vna, l'altra Tizona, conquistate da lui nelle passate battaglie. Di più cento braui, e generosi caualli di stoffe, e selle, & altri arredi bene abbigliati; dieci mule di nobil presenza; dieci vasi da bere d'oro massiccio, e cento d'argento; vna ricca credèza da tauola di sei cento pezzi di puro argento. Ordina à Martino Pelaez Asturiano suo gentil'huomo d'honore, che con cento de' suoi più scelti caualli l'accompagni fino à Castiglia.

Parto-  
no da  
Valen-  
za con  
le loro  
moglia



Era questo Martino Pelaez vn de' più braui guerrieri del Cid : di cui narrano, ch'essendoli venuto nelle mani à tempo, ch'era il più codardo, e vile huomo del mondo, di tal maniera l'addottrinò, e sì soauemente l'incaminò per la strada dell'honore, che dal più timido, e meno audace, il fè diuenire il più coraggioso, e forte d'ogni altro. Così disposte, & aggiustate le cose, si partono da Valenza gl'Infanti con tutta la loro comitiua.

Accom-  
pagna-  
ti dal  
Suocce-  
so.

4. Lo stesso Cid volle tener lor compagnia nō poche miglia. Nello accommiatarsi da' generi, e dalle figlie non puote contenere le lagrime, che quasi foriere del suo vicino affanno, e dolore si ferono sù le porte. Sparso di pianto licentiò i Generi, benedisse le figlie, raccomandolle à Dio, ritornò à casa assai più mesto di quello n'era partito. Il cuore del suo male presago non gli permetteua l'entrarui. Vide appena le mura della città, che vna occulta voce gli diede auuiso, che le sue figliuole correan periglio. Pieno di timore, e d'angoscia si fa venire auanti Ordogno suo nipote, caualliero di grande accortezza e guatādolo figlio: và, gli disse, e trauestito in guisa, ch'altri non ti conosca, tieni dietro à gl'Infanti di Carrione miei Generi, & offerua non offeruato quel, che si fa delle mie due pupille : il mio cuore niente pago della loro assenza  
mi



mi presagisce al sicuro qualche infortunio. Piaccia al Cielo, che i miei timori fian vani, e che la mia pietà si sogni i perigli, più tosto, che l'altrui crudeltà li minacci. Dati fretta; e con nouelle, ò buone, ò ree a me tosto ritorna.

Partì Ordogno in habito di pellegrino dietro i maluagi: i quali passato, che hebbero il Durio, e toccato i cōfini della Castiglia nel paese di Barlagua, là doue i Rouereti, detti Corpesij, fanno di se opaca, e funesta mostra, gli stimarono molto acconci à loro scelerati disegni; che perciò sollecitarono la comitiua à caminare ordinatamente auanti, mentre essi con le loro spose più agiatamente li seguiauano. Chi hauerebbe sospettato tradimenti, & inganni trà mogli, e mariti. Le sfortunate donzelle vedutesi restar sole: e perche, dissero à loro carnefici, non voglio dire sposi, la nostra gente da noi si parte? hor' hora il vedrete, rispoler'essi; e declinando passo passo dalla via publica con le mogli, e col Zio Suero, s'auanzano verso il bosco. Dio del Cielo, quanto à ragione queste Fiere indomite, & inhumane fuggono la luce, & i raggi del Sole; & entrando nella battaglia prendono possesso di quei couili, che sono douute stanze alla lor fierezza. Ben s'auidero le due Prencipesse, che non era quello il sentiero trito; e dal bieco guatar degli occhi, e dal variar di colore de' loro



spofi , argomento pur troppo chiaro della mutatione del cuore, si prefagito. no il loro affanni . Mà che far poteuano due colombe innocenti ne gli artigli di nibbij si dispietati ?

6 Vano ruscì loro il chieder mercè, il dimandare aiuto , il raccomandarsi alla fede de gli huomini , di Dio , nel più folto del bosco , presso vna fonte , che cristallina per le sue acque , rosseggiò ben tosto dell'altrui sangue . I due spietati carnefici con sembianti di due furie de' ciechi abissi scaualcano à vna forza le mal condotte , le prendono furiosamente per i capelli , le spogliano delle loro superbe vesti, dando loro desproni à fianchi con barbara crudeltà, e con le cigne delle mule, che condotte l'haueano, tante dāno loro percosse atroci , che le pestano tutte , tutte le lacerano. Nō accorsero le fiere à questo spettacolo , perche per auventura temean la vista di fiere di loro stesse via più feroci . Scorreua dalle delicate , e tenere membra in gran copia il sangue, e le animate neui eran già tutte da vna sanguigna porpora ricoperte: nè punto dal percuotere , e dal ferire cessauano quei spietati, ostinandosi d'hora in hora via maggiormente nel loro bestiale proponimento . Sin , che stracchi pur'alla fine di più stracciarle, e se non satij in tutto, almeno paghi di sì crudele carnificina, lacere, semiuiue nel proprio sangue ri-  
uol-

Lascia-  
no le  
lor mo-  
gli mal  
viue  
nel  
bosco .



uoltate barbaramente le lasciano. Si rimettono di nuouo à cauallo, e prese le mule dell'infelici, e misere donzelle, con queste parole da loro prendon congedo. Qui vi restate così ben concie, com'hora siete figlie del Cid, che non erauate voi degne de' nostri letti: e noi staremo attēdendo, come saprà vēdicarui il vostro Padre Rodrigo Diaz.

7 Eranfi dilungati appena dal luogo del parricidio, quando vi souraggiunse Ordogno, che dalle vestigia à lui note hauea seguito la peste de' due fratelli. Mà quale diuenisse egli alla vista di spettacolo sì lagrimoso, chi potrà dirlo? pianse, si grattò il viso, squarcio le vetti, le credeua del tutto morte, e di non lasciarle in preda alle bestie cercaua modo. Quando vn lor fiuole respirare lo fè auueduto, che non erano ancor passate da questo mondo. Si rasserena vn cotal poco lo consolato; e più, che mai dubbioso di quel, che si debba fare, prese alla fine questo partito. Postasi Eluira vna delle due sorelle sopra le spalle, la portò tuttauia piangendo, e singhiozzādo nel più folto del rouereto, e posatala nel vuoto d'vna cauerna, tornò per Sole, che coperta d'vna nuuola di pallidezza, e di fangue, pareua già giunta all'ocaso. La conduce allo stesso modo, doue staua giacēdo Eluira, & accomodato loro al meglio, che puote, vn letticiuolo di

Doue  
sono  
ritro-  
uate da  
Ordo-  
gno.



frondi, e d'herbe le cuopre tutto pietoso col suo mantello, e poco men, che con l'alito le riscaldi.

8 In tanto gl' Infanti di Carrione punti da gli stimoli della loro coscienza, che ogni hora più con la memoria del loro atroce misfatto li tormentaua, hauean raggiunto la comitiua, il di cui testimonio in vn'attione sì barbara s'erano ingegnati schiuare. Quādo Martin Perez capitano de' cento caualli del Cid li vide comparire senza le mogli: e ben, disse loro, le mie Signore Sole, & Eluira doue sono elle? nel bosco de' roueri, coloro gli rispondono; iui potrai ritrouarle viue, e gagliarde. Ah scelerat (ripigliò il caualiero) così si trattan le Prencipesse? le figlie del maggior huomo, che viua sopra la terra? non erauate voi degni d'vn tal tesoro; e se non che la bilogna mi spinge a ricercarle, vi manterrei al presente, che da traditori, & infami l'hauete fatta. Partì ciò detto col suo squadrone Martin Pelaez, & entrato nel roueretto si portò, ia doue presso la fonte le pouere Signore erano state assassinate. Offeruò il luogo, riconobbe le vestigia del fiero eccesso; vide il sangue uscito dalle ferite, i pezzi delle cigne delle mule rotte, & infrante; e quanto bastò per dargli contezza amara del succeduto. Mā le due Prencipesse non trouò egli, perche (come habbiamo detto) le haueua.

Ordo.



Ordogno portate altroue. Torna indietro l'addolorato con i suoi cento, e ricalcando le medesime sue pedate, non hebbe ventura di raggiugnere gl'Infanti, quali disegnaua combattere; perche s'erano essi già posti in saluo.

9. Ritorniamo ad Ordogno, il quale hauendo à gran fatica fatto ritornare ne' proprij sentimenti le Prècipeffe, acôm atandosi da esse, per breue tempo nel letto stesso di fronde, in cui coricate l'hauea, lasciolle, à fine di recar loro da vicini alberghi qualche cosa da ristorarle. Andò, & in vn vilaggio poche miglia lontano còprò vesti, cibi, vnguenti, & altri confortatiui, co' quali nello spatio di sette giorni, che durò questo caritatio officio, si ridussero quelle povere Dame à segno di poter'abbandonar' il letto, e porsi in viaggio. Nō volle Ordogno per timore di qualche nuouo pericolo cōfidar' à persona del mōdo questo segreto, sinche si dimelticò con vn cōtadino, che hauea notitia del Cid, à cui palesò la faccenda parte per parte. E ritrouò tanta cōpassione nel di lui cuore questo raccōto, che pregò istantemente Ordogno à voler far capitale della sua casa in tanto bisogno: il che fece egli volentieri, cōducendoui le Prècipeffe, che vi furono accolte dal Contadino, e dalla di lui moglie con segni straordinarij di cortesia, seruite, & onorate da quei rustici giusta lor possa.

Il qua-  
le le  
cura  
dalle  
ferite.



10 Non volle Ordogno condurre a casa del genitore le di lui figlie senza il dovuto accompagnamento, e corteggio; che per ciò lasciatele in casa del Contadino, si partì egli per Valenza a fine d'informar minutamente il Cid di quanto gli era auuenuto. Nell'andare incontrossi a caso con Alvaro Fannio Minaya, e Pietro Bermudez parenti stretti del Cid, ch'erano da lui stati mandati Ambasciadori al Rè Alfonso con ricchi doni doppo la vittoria riportata da Bucar Rè di Marocco. A costoro raccontò Ordogno tutto il seguito, riempiendoli egualmente d'ammirazione, e di sdegno: conuenendosi trà di loro, che l'vno seguisse il suo viaggio di Valenza, e gli altri due ritornassero dal Rè Alfonso in Vagliadolid a dar'ancora a lui parte di tal misfatto. Così fù appunto eseguito. Udillo Alfonso con suo gran disgusto, pesandogli molto, che nel suo Regno si comettersero eccessi sì brutti: e più volte chiamò se stesso reo di cotal misfatto, a cagione, ch'era stato egli l'autor primario di cotal nozze. Bandì subito vna dieta generale da celebrarsi trà lo spatio di tre mesi in Toledo, e citouui a cõparire, & interuenire in essa gl'Infanti di Carrione, e'l Cid. Appreso mandò mule, gioie, ricche vesti, corteggio, e tutto ciò, che stimò necessario alle figlie del Cid, perche dalla casa del Contadino fossero ricondotte al lor ca-

Risentimento del Rè Alfonso contra gl'Infanti.



fo Padre sotto la scorta d'Alvaro Fannio, e Pietro Bermudez.

11 Ma la nouella di questo fatto da più parti recata al Cid lo trafisse nel più sensibile del suo cuore. Tormentauolo quasi strale pungente, e duro il solo pensiero d'hauer dato alle sue care, & amate viscere in luogo di due mariti, due manigoldi; fremea di rabbia contra i traditori spergiuri; quale haueano commesso fallo due anime pure, due colombe innocenti? bella vendetta, agguignere alla codardia la perfidia, la viltà, la fierezza! da quando in quà le tendenuttiali s'erano in funerali cangiare? i baci, gli abbracci in percosse, in ferite? barbari dispietati, la data fede, il letto matrimoniale questo era dunque? Soprauennero trà tanto le di lui figlie con nobilissima comitiua; e parte rino- uarono il pianto, e il desiderio di vendetta: parte accesero ne' cuori di ciascheduno fuochi di giubilo, e d'improvisa allegrezza. Non si fatiauano il Cid, e Donna Semena lor madre di baciarle, e d'abbracciarle, di festeggiarle. Le rimirauano appunto, quasi risuscitate da morte à vita, e fortemente le compatiuano. Quante volte vollero vdire dalla lor bocca la dolente storia, e quasi rimisero co' proprij occhi le loro sventure, così le pianfero.

E del  
Cid.

Figlie  
del Cid  
ritor-  
nano al  
Padre.

12 S'accostaua già il tempo di ritrovarsi in Toledo, à cagione della dieta, che



Cid  
parte  
da Va  
lenza  
per To  
reto.

che doueva teneruifi per cōto del mis-  
fatto de gl'Infanti di Carrione: quando  
il Cid dato buon'ordine alle cose di Va-  
lēza, e lasciata la guardia, e la cura del-  
la città a Martin Pelaez, s'incaminò,  
a quella volta con buon seguito de'suoi  
Baroni, gli uscì incontro il Rè Alfonso  
buona pezza fuori delle mura, & à grã-  
d'honore l'ammise al baccio della sua  
mano, & allogollo nel suo palagio. Nel-  
l'apertura dell'assemblea ordinò al Cid  
il Rè Alfonso, che mandasse il suo sca-  
bello da sedere nella Sala del pariamen-  
to, e volle, che hauesse luogo à canto al  
suo regal foglio; fauore, che destò nel  
porto de gl'Infanti di Carrione, e di tut-  
ti i Grandi del Regno gran fuoco d'in-  
uidia verso del Cid; à segno, che nō po-  
tendolo tener celato, porsero al Rè vn  
memoriale, ò supplica, in cui lo prega-  
uano à comandare al Cid di voler se-  
dere con gli altri, e non arrogarsi scāno  
particolare vicino al Rè; e n'ebbero  
per risposta, che chi era auuezzo à vin-  
cere i Rè, à gran ragione co' Rè sede-  
ua. Forse doppo queste cose il Cid in  
publica radunanza al Rè Alfonso giu-  
ridicamente la sua querela contra gl'  
Infanti di Carrione, la quale fù stimata  
sì ragioneuole, che per essere riceuuta  
non hebbe bisogno di molte proue.

13. Non haueano potuto far di me-  
no gl'Infanti di non venire all'assem-  
blea, per non incorrer nota di fellonia.

Vi.



Vivennero, come biscia all'incanto di  
malissima voglia; venuti, saputo, che il  
suocero era in Tolero, si tēnero perdu-  
ti. Si haueano persuaso, che gli horri  
di quelle selue haurebbono tenuto lun-  
go tempo celato il loro misfatto; & ho-  
ra inteso così à buon' hora à tutti pa-  
lese n' hebbero sdegno; tanto più, che l'  
enormità del fallo li rendea non pure al  
Rè, mà alla Corte tutta abbomineuoli,  
& esecrãdi: ne v'era tràtãti chi di buon  
occhio li riguardasse, detestãdo ciasche-  
duno la loro crudeltà, & ingratitude,  
con la quale haueano si malamēte con-  
tracambiato l'altrui liberalità, e bene-  
ficienza. Miseri, quante spine partoriva  
loro la loro colpa, qual nuuola di ver-  
gogna ricuopriva le loro fronti! la con-  
fusione de' loro cuori chi può spiegar-  
la? quanto volōtieri sù l'ali de gli Aqui-  
loni si farebbono inuolati da quell'al-  
bergo? mà non potendo far'altro, bi lo-  
gnò loro sentir l'accusa, e rispondere al  
meglio, che seppero alle dimande. Il Rè  
Alfonso veduto, che la querela del Cid  
era da tutta l'adunanza stimata giusta,  
e degna d'essere esaminata, e ricono-  
sciuta, deputò sei Conti al giudicio  
esatto, & assoluto di cotal causa, i quali  
douessero sententiar ciò, che loro fos-  
se parso più conuenevole.

14. Furono questi, il Conte Raimon-  
do di Tolosa; il Conte Raimondo di  
Galizia, ristoratore di Salamãca; il Con-  
te:



Giudi  
ei eletti  
nella  
causa  
de gl'  
Infanti.

Loro  
senten-  
za .

te Rodrigo fondator di Ciudad, Ro-  
drigo, il Conte Nugno di Lara, il Con-  
te Suero di Castro, il Conte D. Olorio  
de Campos: i quali giurarono sù gli E-  
uangeli, che nel loro giudicio ad altro  
non haurebbono hauuto mira, che alla  
giustitia: per osseruāza della quale pro-  
nunciarono poco doppo, che per la pri-  
ma gl'Infanti restituissero al Cid le  
due famose spade Colada, e Tizona, e  
di mano in mano quanto haueuano  
da lui riceuuto à titolo di dote; ilche ri-  
cusando essi di voler fare, il Rè li co-  
strinse ad vbbidire senz'altro indugio,  
& egli di propria mano rendè le sue  
spade al Cid, ammirandone la bontà,  
e la maestria. Ripigliò di poi con aspre  
parole gli Infanti, rimprouerando lo-  
ro la perfidia, & il tradimento: E vo-  
lendo coloro scusarsi con dire, che le fi-  
glie del Cid non erano loro pari: Co-  
me, lor disse, con rabbia, e dispetto  
grande, non è per auventura il Cid fi-  
glio di Diego Lainez nipote di Lain  
Caluo, vno de' due primi giudici di Ca-  
stiglia, Genero di Nugno Rasura, da cui  
tirano la discendenza tutti i Rè di  
Castiglia? non è egli dunque del san-  
gue nostro? non è del fiore della nobil-  
tà di Castiglia? & hauete ardire di tac-  
ciar ancor noi ne' suoi natali? e quando  
pure il Cid di suo nascimento non fos-  
se tale, le sue eroiche attioni l'innalza-  
rebbono sopra le Corone de' Rè.



15 Oltre alla restitutione de' beni condannarono i Giudici gl'Infanti di Carrione, & il lor Zio Suero à batterfi in campo chiuso con tre Campioni del Cid, sostenendo, che la loro attione non era di traditori, come veniuano accaglionati. Giusta la quale sentenza, incōtanente tre braui Cauallieri della famiglia, e parentela del Cid, cioè à dire, Pietro Bermudez, Martino Antolinez, e Nugno Gustio trà molti, che il richiedeuano, furono scelti all'honore della tenzone. Mà gl'Infanti di Carrione mal'auuezzi à queste battaglie, ch'erano in quella età il pregio, e'l vanto de' guerrieri più generosi, conoscendo manifesta la loro rouina, amanti più della vita, che dell'honore, per ilchiuarne l'incontro si finsero mal'armati, e sproueduti d'arnesi da guerra, come coloro, che erano venuti in Toletto à parlamētare, non à combattere; à trattar negotij pacifici, non guerrieri. Per tanto danno a' giudici vn memoriale, in cui dimandano, che il giorno stabilitte al loro duello si differisca fin tanto, che trasferitisi à Carrione possano prouedersi del necessario per la tenzone, e ritornare in Toletto più apparecchiati. Dimanda per verità non d'huomini di coraggio, che darebbono la metà d'vn Regno per vn duello, mà di codardi, che niente tanto temono, quanto il lampo d'vn ferro ignudo.



16 Con tutto ciò parue à Giudici do-  
uer condescendere alla richiesta non  
per legge di giustitia, mà d'indulgenza.  
Vien prolongato loro il termine della  
zuffa vn'intero mese, dentro il quale  
giurano essi di ritornare in Toletto, e  
sodisfare all'obligo di Cauallieri. Giura-  
mento del tutto vano: parlaua in essi la  
lingua, mà non il cuore; nè erano le lo-  
ro mani sì pronte ad incōtrar la pugna,  
come i piedi à fuggirla. Partiti gl'Infan-  
ti per Carrione, parti ancora il Cid per  
Valenza, lasciando i mantenitori della  
tenzone in Toletto; nel suo partire vol-  
le il Rè Alfonso accompagnarlo buona  
pezza di strada per honorarlo. Pregol-  
lo il Cid à voler caualcare il suo caual-  
lo Babieza, che non hauea pari nel mon-  
do. Nò, gli rispose il Rè Alfonso, nol  
farò mai; è ben ragione, che il miglior  
Caualliero del mondo, che siete voi, ca-  
ualchi il miglior cauallo. Doppo i quali  
conueneuoli seguitò il Cid il suo viag-  
gio di Valenza, e ritornossene il Rè à  
Toletto sù l'aspettatiua, che gl'Infanti  
di Carrione douessero comparirui al  
tempo prefisso.

Babie-  
za ca-  
uallo  
del  
Cid.

17 Mà s'ingannò d'auuantaggio: pas-  
sarono vno, e due mesi, nè s'vdiua di  
loro nouella. All'hora fù, che il Rè Al-  
fonso conosciuto à proua la loro co-  
dardia, e tenendo certo, che più non sa-  
rebbero comparfi, si portò egli stesso in  
Carrione co' mantenitori, e co' Giudici  
del



del duello . Questo arriuo improuiso del lor Signore in Carrione pose gl'Infanti in necessità di venire loro mal grado al cimento della battaglia . Fù stabilito il giorno, disegnata la lizza, scielti i Patrini, pareggiate l'armi, nominati i Giudici; e à vista d'vna moltitudine infinita concorsa allo spettacolo furono introdotti i combattenti nello steccato. Pietro Bermudez si pose a fronte di Diego, ch'era il maggiore de' due Infanti, Martino Antolinez al rincontro di Ferdinando, ch'era il minore. A Nugno Gustio toccò il prouarsi con Suero, ch'era il lor Zio. Così hauendo preso del campo, quanto parue loro bastante, e poste in resta le lance sopra buoni caualli, corsero velocemente l'arringo, venendosi à feire con gran fracasso, mà con disuguale fortuna, perche quei di Carrione restarono tutti, e tre malamente piegati, e fuor di sella: là doue gli altri niente si mossero dall'arcione. Onde venuti al paragone delle spade, fù assai facile à Pietro Bermudez in pochi colpi abbattere il suo nemico, e costringerlo à confessare ciò, ch'egli volle.

10 Martino Antolinez trattò di maniera il suo concorrente, che vedendosi à rischio di restar morto, fuggì vergognosamente dallo steccato, e per sentenza de' Giudici restò non pur vinto, mà infame. Nugno Gustio hauendo

feri-

Duelle  
de' ca-  
ualieri  
ri del  
Cid cō  
gl'In-  
fanti.



Vit-  
ria de'  
Cau-  
al-  
lieri  
del  
Cid.

ferito Suero di molte piaghe , e posto-  
losi già sotto per troncarli la testa , gli  
perdonò la vita doppo hauer egli di sua  
bocca confessata la sua maluagità, e cō-  
dānata la sua perfidia. Con che i Cau-  
alieri del Cid sodisfecero egregiamente  
al loro douere, e trà le acclamationsi , &  
applausi della moltitudine furono ca-  
uati vincitori dalla lizza , lodati , & ho-  
norati da ciascheduno, e sopra tutti dal  
Rè , che gli arricchì di molti , e superbi  
doni , e con l'armi , e caualli de' vinti ,  
quasi in trofeo, li fè da ducento suoi Ca-  
uallieri accompagnare, e porre in salvo  
dentro Valenza . Doue non sono espli-  
cabili le carezze, le feste, gli honori, che  
furono fatti loro dal Cid, da Donna Se-  
mena , dalle Prencipesse , e da tutta la  
Città . Il Rè Alfonso hauendo condan-  
nati per traditori, & infami gl'Infanti di  
Carrione , e Suero lor Zio , tolse loro  
tutto lo Stato, incorporandolo alla co-  
rona . Con quei miseri, quel poco, che  
soprauissero , vissero solo alla vergo-  
gna, all'infamia, & alle miserie.

Nuoue  
nozze  
delle  
figlie  
del  
Cid.

19 Si raddoppiò quindi à poco l'al-  
legrezza, e festa del Cid , e di tutta la  
Spagna per sua cagione; quando da  
Pietro Rè d'Aragona , e da Ramiro fi-  
glio di Sancio Rè di Nauarra , colui,  
che (come habbiamo raccontato di so-  
pra) doppo l'assassinamento di suo Pa-  
dre si ricoutò presso il Cid, gli vennero  
Ambasciadori, chiedēdoli per mogli le  
di



di lui figlie. Le passate disgratie non haueuano oscurato punto il bello, e' chiaro di quelle due stelle, trà le quali lampeggiaua non pur il nome, mà la chiarezza ancora del Sole: onde ne veniuano ad esser tenute in maggior pregio, e stima di prima; come quelle, che affinate nel fuoco della persecutione, n'erano vscite più pure. Ascoltò dunque il Cid l'ambasciata di buona voglia, conoscendo assai bene, che con tali nozze si cancellaua vantaggiosamente l'ignominia passata, se memoria alcuna ne duraua ancora del loro scorno doppo la memorabil vendetta presa de' traditori. Fù dunque da Pietro Rè d'Aragona sposata Sole, e da Ramiro Eluira, di cui nacque Garcia, giouane, che vedremo quindi à non molto portar Corona Regale della Nauarra. E in cotal guisa il sangue del Cid si mescolò col sangue Regale di tutta la Spagna: e doue gl'inuidiosi il vollero oscurare, più l'illustrarono.

20. Mà per auuentura trà le pompe delle sue glorie non fia l'ultima questa; Ambasciata del Rè di Persia al Cid. che fin dall'ultime parti dell'Oriente i Monarchi, i Prencipi della terra, desti al suono della sua fama, gli mandarono Ambasciadori, affettandone l'amicitia. Trouo scritto, che il Rè di Persia, Prencipe di ricchezze, e d'ampiezza di signoria à niuno secòdo, cò presenti, e cò doni, oltre vn'honoratissima Ambasciaria E presente dello stesso, volle



volle honorarlo il principal de gli Ambasciadori; quando mirolle, n'ammirò la presenza, e la maestà, e profondamente inchinatolo gli disse: Cid, io m'inchino, & abbasso alla tua grandezza, come al più honorato Christiano, che habbia mai cinta spada, ò sia per cingerla. Il gran Soldano mio Signore ti saluta per la mia bocca, ti vuole per suo caro, e leale amico: e perche sappi, che tu sei quell'vno, ch'egli più d'ogni altro ama, & honora, ti manda questo presente. Era il presente vna quantità grande di gioie, d'argento, e d'oro; vna nobil credenza di fino argéto di dieci mila marche; dieci tazze d'oro massiccio, ciascheduna di dieci marche, & oltre à ciò diuersi pretiosi paramenti di seta, e d'oro lauorati à grande artificio; cento libre di balsamo, & altrettante di fina mirra; vno scacchier d'oro, e di gioie con i suoi pezzi d'argento, gli vni, e gli altri d'oro di gran valore.

21 Riceuè con gran festa il Cid vn sì ricco presente, dimostrando gradirlo molto: accarezzò gli Ambasciadori cō tutte le dimostrationsi di cortesia; diede loro stanza nel suo palagio; li spesò alla grande; li trattenne con tornei, con feste, e giuochi, di che si dimostrarono i Persiani assai paghi, e contenti; e colui, ch'era il lor capo gli disse: Cid, se voi vi ritrouaste per auuentura nella regal Corte del Soldano mio Signore, egli per



per honorarui al possibile, vi darebbe a mangiare la testa del suo proprio cavallo, ch'è il maggior honore, ch'egli altrui far possa. Mà ritrouandoui voi lontano, vi manda in dono il migliore delle sue stalle. Mostrò il Cid d'hauerlo molto a caro; & essendo tempo, che gli ambasciadori ritornassero al Signor loro nell'Oriente, donò loro tante gioie, tante soprauesti, tante armature, e così ben fatte, che più non hebbero, che brama. Al Soldano mandò parimente in dono il più pregiato de' suoi tesori. Cò che gli Ambasciadori col cuore pieno del Cid, e le guardatobbe delle sue ricchezze, tutti allegri, e sodisfatti s'accommiatarono. E tale era di questo glorioso Campione la fama, e'l grido, tali le sue vittorie, tali gli honori. L'inuidiauanò i Grandi; l'amauanò i suoi; i nemici lo temeuanò; i vicini lo rispettauano; i lontani lo predicauano a piena bocca.

22 Quando essendo egli già vecchio, & hauendo mantenuto ad onta di tutto il Saracinesmo cinque anni intieri la città di Valenza, passò la secòda volta dall'Africa il Rè Bucar con vn mondo d'huomini a porle l'assedio intorno per desiderio di vendicarsi di chi hauea fatto altre volte della sua gente sì gran sogno macello. Vna notte, mentre andaua diuisando seco stesso il Cid il modo d'assalirlo, e di farlo pentir di nuouo del suo



fuo ardimento, chiuse per la stanchezza de gli occhi in vn breue sonno. Et ecco paruegli di vederli auanti vn venerabile, e gentil vecchio, che tutto che per l'età grande canuto, e lento, haueua nondimeno vn fior di Paradiso nel suo sembiante, con si viui raggi di luce sfauillanti dalla sua fronte, che il Sole stesso haurebbe di molto perduto alla sua presenza. Pendeuali dalla destra vna chiaue d'oro, che quasi insegna del magistrato lo rendeua più riguardeuole, e venerando. Volse egli verso il sonnaccio le liete luci; e sorridendo vn cotal poco, che fai Cid? gli disse, dormi? col sonno dunque spera vincere i tuoi nemici? & egli, e chi sei tu, gli risponde mezo turbato, à cui del vincere, ò perder mio cotanto cale? Sono, ripiglia l'altro, l'Apostolo Pietro, à cui tanto hai sempre porto voti, e preghiere. Vengo à farti sapere, che nello spatio d'vn mese solo ti conuerrà far passaggio da questa mortal vita all'eterna.

23 Non temer punto l'esercito nemico, che ti stà attorno; il vincerai benchè morto. Hai combattuto fino à quest' hora con l'armi in mano, combatterai defonto con la riputatione, e con l'assistenza dell'Apostolo Giacomo tuo diuoto. Và trà tãto, e le Sozze macchie delle commesse colpe laua col pianto. Prega, dimanda, & ora; saran con le tue congiunte le mie preghiere: tanto de-



uo alla tua diuotione , al tuo zelo , col quale la mia Chiesa di Cardenia hai sempre honorato . Non farà per mancarti il tuo luogo in Cielo , posto, c'hai tanto aggrandito il mio sopra la terra . Sparue ciò detto la visione ; & il Cid tutto consolato , & allegro ruminò lunga hora seco l'vdite cose . Il dì seguente fattosi venire auanti i primi della sua Corte , e di sua famiglia , in questa forma piaceuolmente loro parlò . Miei fedeli , e leali amici , tutte le cose di quaggiù hanno il loro principio , mezo , e fine l'vn doppo l'altro . Non si nasce , che per morire , nè si cresce , che per mancare . Io , se si mirano i miei principij , hò di che ringraziar molto il Cielo , che son generato da tali , che m'hanno auuolto in fasce di luce più , che di lino ; se a' mezi , non sò dolermi delle vicende di mia fortuna . Mi han fruttato honori gli esilij , gloria le risse ; la maleuolenza , e l'inuidia altrui trionfi , e fama . Chi hà preteso abbattermi più , m'hà più solleuato . Hà dato morte la mia spada à più Saracini , ch'altri non n'hanno in molti , e molti anni veduti viui .

24 Mà che ? posso già dire d'auer vissuto : è giunta l'hora del mio passaggio , non deuo lagnarmi , se seguò l'ordine delle cose ; Accoppio à principij , & à mezi il douuto fine .

B

Que-



Questa notte nel più alto silenzio del mio riposo emmi parso di vedere ; che dico parso ? hò veduto con gli occhi miei l' Apostolo S. Pietro, che m'assicura , che di quì à trenta giorni non farò vostro . Benedetta la di lui voce, che ciò m'auuisa ; benedetto il Cielo, che à se mi chiama . Non vi sgomentì l'annuncìo della mia morte . Pugnerò per voi morto, come hò fatto, quando ero viuo : l'hoste nemica, che vi stà attorno, caderà per le vostre spade senza alcun fallo. La città di Valenza non farà più per voi, non ve ne caglia; è volontà del Cielo, ch'ella stia qualch'altro anno in poter de' Mori; adunque quando mi vedrete morto, sia tuo pensiero Egidio Diaz di guernire di tutti i suoi fornimenti il mio Babieza, e me di tutte l'armi armato, con la spada Tizona nella destra, nella di lui sella adattare, sì che cader non ne possa: e voi Vescouo Girolamo per vna parte, & Egidio Diaz per l'altra, guidatelo verso doue farà maggiore la calca de' miei nemici. Spiega Pietro Bermudez la mia vincitrice insegna, com'è tuo costume. Et tu Alvaro Fannio farà l'vfficio di generale, ordinando le schiere; e siate sicuri, che gran vittoria vi promettono i Santi del Paradiso. Giunti poi in Castiglia in guisa appunto di trionfanti, nella Chiesa di S. Pietro di Cardenia date sepoltura al mio corpo.



25 Così ragionò il Cid ; e senza attendere altra risposta si ritirò nelle stanze sue più segrete , per attendere di proposito alle cose della sua anima . Esaminò molti giorni la grauezza delle sue colpe , e con gran sentimento nel suo cuore le pianse . Si confessò esattamente col Vescouo Girolamo suo Padre Spirituale , e del pane degli Angeli religiosamente di sua mano cibossi . Ne tralasciò cosa alcuna di quelle , che vn fedele di Giesù Christo deuè à Dio , & all'anima propria auanti il morire : fe testamento , e volle , ne fossero esecutori Donna Ximena sua moglie , il Vescouo D. Girolamo , Aluaro Fannio , e Pietro Bermudez . E quasi volesse procurare al suo corpo non meno , che alla sua anima l'incorruttibilità , e la consistenza , sette giorni prima del suo morire d'altro non si cibò , che del balfamo eletto , che il Perfiano gli hauea mandato ; con che le sue carni restarono nel passo estremo si monde , e viue , che pareua potesse sperarui appena la corruzione il pasto . Quando si conobbe omai vicino al partire , solleuati gli occhi , e le mani al Cielo : Mio Signore , disse , di cui sono i Regni , e le monarchie , ecco , che à te ne vengo vbbidiète , e pronto alla tua chiamata ; perdona a' miei graui falli , e riceui quantunque indegna nel seno della tua pace l'anima mia . Sù le quali parole tranquillamente

Morte  
del  
Cid .



mente spirò , l'anno di nostra salute  
mille nouant'otto .

Il Rè  
Bucar  
affedia  
Valen-  
za .

Regina  
dell'  
Etio-  
pia all'  
assedio  
di Va-  
lenza .

26 Stringena trà tanto l'assedio di  
Valenza gagliardamente il Rè Bucar.  
Hauea egli condotto dall'Africa in sua  
compagnia non meno di trenta sei Rè  
suoi confederati, e vassalli, e con vna in-  
finita moltitudine di stendardi , di sol-  
dati , di padiglioni nella vicina pianura  
si vedeua accampato. Trà coloro, che  
haueano seguito con più coraggio, era-  
ui vna Regina dell' Etiopia con mille, e  
ducento Neri tutti tosati à rasoio , fuor  
che vn sol fiocco di capelli nella som-  
mità della testa . Era stimata quella A-  
mazzone assai guerriera, e come tale s'  
hauea scielto il posto più d'ogni altro  
esposto à perigli presso le mura della cit-  
tà. I suoi Neri assai ben disposti si vede-  
uano armati di loriche , d'archi , e tur-  
cassi , e dauano di se bella mostra, e spe-  
ranze di buon successo . Si venne à gli  
assalti della città, e durò tre giorni con-  
tinui la batteria, la quale dalla parte de'  
Mori fù assai sanguinosa , morendone  
le migliaia , à cagione , che & i ripari e-  
rano todi, e ben disposte le guardie, & il  
Cid prima di morire hauea diuisate le  
cose in maniera , che quei di dentro  
non potendo essere facilmente offesi,  
offendeuano facilissimamente gli of-  
fenditori .

27 Il quarto giorno destinato da  
Mori al riposo delle loro lunghe fati-  
che,



che, hauendo quei di dentro ben dispo-  
 ste le cose giusta l'indritto del Cid, de-  
 liberarono porre ad effetto la loro vsci-  
 ta dalla Piazza, la battaglia co' Mori, il  
 ritorno nella Castiglia. La mattina sù l'-  
 albeggiare aprirono in vn tratto tutte  
 le porte della Città, onde sortirono in  
 ordinanze compartiti in fila, diuisi in  
 varij squadroni i soldati da guerra, le  
 donne, i fanciulli, i vecchi, ciascheduno  
 sotto la sua bandiera, chi per marchia-  
 re, chi per combattere. Iua auanti à tut-  
 ti il cadauero del Cid ben aggiustato  
 sopra il suo cauallo dentro à due tauole,  
 sì che non potesse indi muouerfi, con la  
 spada Tizona ignuda nella mano, con  
 l'elmo in testa, con la visiera alzata, gli  
 occhi aperti, la barba lunga, la guarda-  
 tura feroce. Gli faceuano spalla cinque-  
 cento de' suoi più braui campioni, &  
 altri cinquecento s'haueuano posto in  
 mezzo Donna Ximena sua moglie:   
 altrettanti assisteuano al bagaglio, &  
 al carriaggio con tanto ordine, &  
 buon gouerno, che il vederli cagio-  
 naua marauiglia. Alvaro Fannio da  
 vn'altra porta col suo squadrone ben'-  
 agguerrito inuestì i barbari con tal fra-  
 casso, che penò poco à porsi in confu-  
 sione.

28 Alla voce, che il Cid vscito di  
 Valenza combatteua già gli steccati,  
 & abbatteua l'insigne de' Saracini, vn  
 rumore, vn bisbiglio, vn'insolito hor.



Vit-  
ria del  
Cid  
doppo  
la di  
lui  
morte.

tore affalse quella grand'hoste. Pochi e-  
ran coloro, che si ritrouarono armati,  
pochissimi quelli, che si curarono d'ar-  
marfi; la maggior parte si vedea pronta  
alla fuga, allo scampo, alla ritirata. Fe-  
cero i Neri, ch'eran di guardia, qualche

Morte  
della  
Regi-  
na del  
l'Etio-  
pia.

contrasto, mà ne restaron molti nel  
campo morti. La Regina dell' Etiopia  
soura vn possente cauallo si sforzaua  
d'arrestar la fuga, e rimettere la bat-  
aglia: mà da' Cauallieri del Cid cò molte  
pūte trafitta fù distesa nel suolo. Tutto  
era confusione, tutto spauento: poco vi  
fù da combattere, molto da vincere: co-  
lui si stimaua più fortunato, che hauea  
più veloce deltriero. Fuggiuano à bri-  
glia sciolta verso del mare per rimon-  
tar sù le nauì, e pareo loro ( tale era lo  
stordimēto) che più di cinquanta milla  
caualli lor dessero la caccia; e trà quelli  
vn generoso guerriero d'armi lucenti  
vestito sopra vn bianco cauallo, che ful-  
minaua con la destra spada di fuoco, e  
suentolaua con la sinistra vn' insegna,  
in cui vna vermiglia Croce spargeua  
raggi, così auuerossi la predittione dell'  
Apostolo S. Pietro, che al glorioso Apo-  
stolo S. Giacomo attribuì in gran parte  
l'honor di questa vittoria.

29 Sconfitta, e posta in fuga in co-  
tal guisa l'hoste nemica, si fa conto,  
che di trentasei Rè venuti con il Rè  
Bucar dall' Africa nella Spagna, venti  
ne restarono nel campo morti, e sedici



ne ritornarono mal viui ne' loro paesi. Restò à nostri tutto il bagaglio, che cōgionto alle spoglie de' gli vccisi, e de' presi, fù d' inestimabil valore. Con che allegri, e contenti giunsero finalmente in Castiglia. Doue per la perdita d' vn tanto campione, & eroe, che sapea vincere i suoi nemici ancor morto, non vi fù chi dal profondo del cuore non sospirasse; chi non confessasse à piena bocca, esser venuto meno nella sua persona il più forte riparo, che hauea la Spagna, il difensor della fede, il flagello de' Barbari, lo scudo, e la spada della Religione Christiana; e per non dir più, l' Achille, che alla superba Troia della perfidia Saracinesca dentro l' Esperia metteua il freno. Fù collocato il suo corpo in Burgos, nella Chiesa di S. Pietro di Cardenia, souastando alle di lui essequie con affetto veramente paterno il Rè Alfonso, e i due sue generi Pietro, e Ramiro. Fù nobilissima la pompa sua funerale, tante bandiere, tante armi, tanti trofei de' nemici domati, e vinti l' accompagnarono.

30 Non fù il suo corpo, come gli altri, rinchiuso dentro l' auello, mà così appunto, come era stato condotto da Valenza, di tutte l' armi armato, con la spada nella mano presso l' altare maggiore, fù in vna nicchia, ò banco adagiato, couerto di ricche vesti, le quali per lo spatio di dieci anni, che così

Sepol-  
tura  
del  
Cid.



stette gli si rinouauano ogni anno; Au-  
 uenendo nel settimo doppo la di lui  
 morte cosa di gran marauiglia, & ad es-  
 ser creduta molto difficile. Auanti la  
 Chiesa, doue egli staua, anzi trionfante,  
 che sepellito, si adunarono vn dì di fe-  
 sta, sì come accade, moltissimi Christia-  
 ni, trà quali vn Giudeo, mentre si trat-  
 tengono gli altri fuori, s'inoltrò den-  
 tro; e giunto la doue il Cid nel suo ba-  
 co si riposaua, guatato lo fissamente nel  
 volto vn poco, come s'auuide non es-  
 sere offeruato da persona alcuna, acco-  
 statoglisi più da presso, Cid, gli disse, à  
 cotesta tua barba non pose giamai la  
 mano Christiano, ò Moro, mà la vi por-  
 rò io in questo istante, e vedrò quello,  
 che saprai farmi. Cosa incredibile: men-  
 tre s'accosta per adempire la sua pro-  
 posta, il Cid posto mano alla sua Tizo-  
 na, la sguainò quasi vn palmo.

Prodi-  
 gio  
 doppo  
 la di  
 lui  
 morte.

31 Qui il Giudeo tutto tremante  
 cadde stordito à terra per lo spauen-  
 to, e in cotal guisa, e sembianza fù ri-  
 trouato quindi à non molto da gli Vf-  
 ficiali del Tempio. Ritornato ne' pro-  
 prijsensi, narrò loro parte per parte  
 tutta la serie del succeduto, e cauando  
 da quel prodigio la sua salute, confes-  
 sò, che la legge, nella quale viuono  
 ancora i morti, può dar solo vita. De-  
 testò il giudaismo, e nell'onde del Sa-  
 crofanto lauacro rinato à Christo, a-  
 seruigi di quella Chiesa perpetuamen-



te si dedicò . La mano del Cid restò attaccata alla sua spada tre anni intera senza , che potesse esserne rimossa , cagione , che non gli si poterono , sì come prima mutar le velti : onde e perche nel fine del decimo anno , che così staua , buona parte del naso gli cadde à terra , fù finalmente in vn' honorato auello riposto, e chiuso . Sò ben'io , che gran parte di questa narratione si registra da molti trà le fauole de' Romanzi , e per auentura non vanno errati . Mà io , che scriuo cose dalla memoria de' tempi nostri molto lontane , mi conosco obligato à scriuere non quel , che mi sà di vero , mà quel , che trouo scritto di memorabile ; lasciando al leggitore l'arbitrio di credere , ò discredere quel tanto , che stimarà degno, od indegno della sua fede . Leggasi l'autore , ch'io cito , à cui mi rimetto .

32 Hor la Città di Valenza restaua vuota d'habitatori , fù da' Mori in vn tratto occupata, ripiena di pompa, presidiata di soldati, rinforzata di ripari, di balouardi, e ritenuta da essi fino all'anno mille ducento trent'otto ; quando da Giacomo Rè d'Aragona recuperata , si fermò per sempre nelle forze de' Christiani . Ritorniamo adesso al Rè Alfonso , la di cui gloria chiara per tutto il mondo tormentaua pur troppo i nemici di nostra fede . Per

Città  
di Valenza  
ritorna  
à Mori .



oscurarla, e mandarla à fondo, sciolta da' lidi Africani vna grossa armata, gagliardamente la combattè. Venneui sopra Alì successor di Iuzef gran Capitano, e con vn diluuio di combattenti innondò furiosamente ne' Carpetani. Haurebbe bramato il Rè Alfonso cimentarsi da per se stesso con sì feroce nemico, e dargli à diuedere, che chi sè poca stima del Padre, stimaua assai meno il figlio. Mà l'età sua cadente nel vizio; bisognaua nulladimeno ad ogni partito porre freno, & argine à quel torrente, che senza ritegno alcuno d'ogn'intorno facea fracasso. Ne diede la cura al suo cognato il Conte di Cabra, Caualliero di gran valore, e di maggior senno.

33. E per aggiugnere maggior riputatione, e grido alla sua condotta, volle, che il Prencipe Sancio suo figlio sotto la di lui disciplina apprendesse i primi annuaestramenti della militia, come le prime regole del ben viuere v'haueua appreso. Era stato il Conte di Cabra maestro, & aio di questo pargolletto da suoi primi anni, il quale al presente non passaua il duodecimo; & era per verità d'vn' indole così amabile, e pellegrina, che pareva, che tutte le grazie hauessero il nido nel di lui volto, le virtù tutte nel di lui cuore. Quanti germogli di felicità, di grandezze, quasi fiori d'allori, e palme spuntauano su le

Conte di Cabra col Prencipe Sancio destinato dal Rè Alfonso contra i Mori.

buccia.



buccia di quella tenera fanciullezza! Ahi crudele, & iniqua Parca, à che recidere così presto sì bello stame! Misero genitore, doue mandi il tuo amato bene, innocente vittima al sacrificio di spietatissima morte? quando il Re Alfonso consegnò al Conte questo fanciullo, Conte gli disse, questo garzone è l'amor del Padre, le speranze del Regno; godo, che sotto il tuo magistero butti le prima fundamenta della militia; mà perche sò quanto è generoso, & impatiente, e che essendo ancora fanciullo, farà da grande; tu modera il suo feruore, e fa di maniera, ch'egli da te vn solo passo non si dilunghi. Ti raccomando questo solo, che tale, quale da me il riceui, viuo mel rendi.

34 A queste parole il Conte, Sire, gli rispose, il Prencipe Sancio vostro figlio è l'anima mia. Ciò sol basti, perche sappiate, che se potrò da me allontanarmi, potrò da lui. Lo vi renderò, quale mel date, mà con due teste, vna coronata d'allori, che farà la sua, e l'altra lorda di sangue, che farà quella del tuo nemico per le sue mani recisa. In tanto essendo già l'esercito in ordinanza, si marchiò dal Conte verso d'Veles, piazza, doue s'era l'Africano fatto già forte; quando il vide sì numeroso di soldatesca, s'auuide bene, che troppo duro incontro opponeuasi al suo coraggio; mà come ma-



Rotta  
de' Ca-  
stiglia-  
ni.

gnanimo, e generoso ostinosi à non  
schiuarlo. Si venne alle mani da questa  
parte, e da quella con grande ardire;  
mà con successo per gli Castigliani co-  
si infelice, che non se n'haurebbono  
imaginato vn'altro peggiore. Souer-  
chiati dalla moltitudine non poterono  
reggere al lor furore. Furono combat-  
tuti, rotti, e sconfitti. Fè il Conte pro-  
ue marauigliose di sua persona; ma per  
quanto op:ò con la mano, pregò con  
la lingua, non potè impedir la fuga de'  
suoi, che pieni di timore, e di spauento  
l'abbandonauano. Il fanciullo Sancio  
ancor'egli, veduto tutto il suo cam-  
po già posto in volta, per trattener  
coll'eltempio quei, che non potea  
con la voce, fermatosi nella testa  
del suo squadrone, col brando in ma-  
no alla fouerchante turba s'oppo-  
se.

Morte  
del Cō-  
te di  
Cabra,  
e del  
Précipe  
Sancio.

35 Si sforzaua il Conte di Cabra  
con lagrime, e con preghiere porlo al  
couerto, mà non volle il coraggioso  
udirne parola. I Cieli inuidiauano alla  
terra doti sì belle, risoluti di sommer-  
gere la Castiglia in vn profondo pela-  
go di miserie: adunque mentre com-  
batte nelle prime fila alla disperata, con  
più colpi di scimitarra giù dal cauallo  
è disteso à terra. Vattene anima bella  
à trionfare tra gli Angeli; t'aspettano  
per quanto m'è lecito di sperare, quei  
campioni immortali, bramosi d'aggre-  
gati.



gatti alla loro militia , auanti, che macchia di colpa imbratti la tua purità . Il Conte , quando il vide caduto , fatto-  
glisi più presso quanto più puote , con lo scudo lo ricouerse , e tenne con la spada lontana la vil canaglia . Mà che potea far vn solo contra vn diluuio d'armati ? gli conuenne al fine cadere , e veduto morto il suo caro , morirgli à canto . Infelicissimo auuenimento , che non solo diede à Mori vna gran vittoria , mà à tutto il Christianesimo vna gran piaga . Quali, e quante fossero le lagrime del Rè, del Regno, chi può spiegarle ? s'hauea quel fanciullo fatto vna filza di tutti i cuori per fregiarne la sua corona , & hora li trafiggeua tutti con la sua morte . Quel, che rendeuà questo tormento senza conforto , era il sapere, che morto di sì ampio dominio il legittimo successore, restaua la Republica Christiana, quasi naue senza nocchiere, abbandonata alle furie de' più scatenati Aquiloni .

36 Quante volte condannò Alfonso se medesimo d'imprudente, di sciocco , di mentecatto , che ad vn sì graue periglio hauea esposto pegno sì caro ? quante volte maledisse la sua mala sciagura, il suo fiero, & acerbo destino misero Padre, genitore infelice, qual'altro haueua egli successore, & erede (à quali mani haurebbe appoggiato lo scettro ? qual capo coronato di sua corona ? quā-



Ramèti  
del Pa-  
dre, e  
del re-  
gno.

to men male farebbe stato guidar'egli  
la soldatesca, combattere di sua mano;  
e se non vincere, almen morire. Essere  
lieue la perdita d'vn vecchio infermo,  
d'vn cadauero femiuuo. Mà tu dolce  
mia vita, mio caro, & amato pegno, di  
quanto gran sostegno hai priuato mo-  
rèdo la Republica Christiana? Ah per-  
che ti commisi à gli euenti del fiero  
Marte? all'ingiurie della fortuna, che  
sempre delle più belle spoglie sen vò  
pomposa? Tali erano i lamenti, e gli  
ondeggiamenti de' pensieri dell'afflit-  
to Padre, che vedendosi omai vicino  
all'ultimo giorno, piangea presago le  
future miserie, senza veder maniera  
di ripararle.

37 Era morto l'anno passato Rai-  
mondo di Borgogna, Conte di Galitia  
suo genero, e lasciato di sua moglie  
Vrraca vn fanciullo del nome stesso  
dell'auo materno. Colui era del mesto  
vecchio il solo, benche leggiero con-  
forto; perche vedeua, che la mole di sì  
gran Regno mal si farebbe appoggiata  
sù le spalle d'vna donna, e d'vn fanciul-  
lino. E pure questo bambino farà à suo  
tempo l'Atlante, che sosterrà sù'l dorso  
la monarchia della Spagna, e sù'l capo  
non pur la Regia, mà l'Imperiale coro-  
na. Nè solamente la tema de' futuri  
mali, mà il rischio de' presenti ancora  
teneua turbato l'afflitto Rè, perche sè-  
do restati i Mori per la vittoria Signo-



ri assoluti della campagna, era senza dubbio alcuno euidente il periglio, che correua tutto il suo Regno. Quantunque questo timore presto suanì, à cagione, che le turbolenze della loro natione li chiamarono altroue; particolarmente ne gl'Illgeri Pietro Rè d'Aragona con rara felicità quiui vna piazza, quiui vna fortezza carpiua loro. Haueua racquistato Barbastro, sorpreso Perturfa, sforzato Calasanz, e poco men, che circondata Saragozza di stretto assedio, quando la Parca crudele tutti questi acquitti, e disegni mandò flossopra.

38 La barbara, e dispietata per far campeggiar meglio la sua fietezza in vna medesima casa, in vn medesimo tempo con tre colpi troncò lo stame à tre regie vite. Haueua il Rè Pietro vn suo figlio, del paterno nome, e valore erede, & vna sorella detta Elisabetta à pari del suo cuore da lui amata. L'vno, e l'altra l'anno mille cento, e quattro di nostra salute a' deciotto d'Agosto auara, & immatura morte rapì. Perdita, che si acerbamente l'afflisse, che non potè digerirne il dolore, che rinchiuogli dentro le viscere, lo distese infermo nel letto, e quindi à non molti giorni lo trasportò dal letto alla sepoltura. Gran percossa, e gran danno della corona dell'Aragona, che se non era ricompensata dal valore, e dalla pruden-

Morte di Pietro Rè d'Aragona, del figlio, e della sorella.



Alfon-  
so suc-  
cede al  
fratel-  
lo .

za del fratello Alfonso , che gli succe-  
dette nel Regno, sarebbe stato maggio-  
re. E nel vero il Rè Alfonso suo succes-  
sore fù di sì pregiate doti di corpo, e d'  
anima ornato , che non meno di suo  
fratello illustrò la gloria, e'l nome dell'  
Aragona . Egli d'animo vasto, e di pen-  
sieri abbraccianti la monarchia , l'anno  
secondo del suo gouerno, hauendo po-  
sto gli occhi in Vrraca figlia d'Alfonso  
Rè di Castiglia , vedoua del Borgogno-  
ne , e madre d'Alfonso , che sarà à suo  
tempo l'Imperadore , l'ottenne dal Pa-  
dre in moglie.

39 S'opposero à queste nozze viua-  
mente i Grandi del Regno, e persuade-  
uano il Rè già vecchio, e poco men, che  
vicino all'ultimo passo, à non voler dar  
la figlia , doppo la morte del fratello  
Sancio, del paterno Stato presunta ere-  
de, ad vn forastiero; mà più tosto ad vn  
paesano, e nominatamente al Conte di  
Candespina , trà Baroni della Castiglia  
in nobiltà , e ricchezze in quella stagio-  
ne il primo , e di cui la Prencipeffa Vr-  
raca più dell'honesto innamorata si  
discoprìua . A che, diceuano essi, chia-  
mar nel Regno chi è fuor del Regno? dar  
al corpo vn capo straniero? qual vergo-  
gna della Prouincia, che trà tanti, e tan-  
ti suoi chiari figli , nè pur' vno se ne ri-  
trouì , che sia stimato degno di coman-  
dare? per qual suo auuerso destino ha-  
ueua ella à soffrire, che e nelle sagre co-  
se,



se, e nelle profane l'autorità suprema s' appoggiasse tutta sù gli stranieri ? che Bernardo di natione Francese , come Arciuescouo di Toletto , gouerni nello spirituale tutta la Spagna , si sopporti perche è già fatto , nè può dinomarsi in maniera alcuna . Mà che l'Aragonese , ch'è fuor di giostra, pretenda di dar legge alla Castiglia , e imporre giogo di seruitù à tante teste à lui per sangue , e per pregio eguali , ciò non douersi tollerare in maniera alcuna .

40 Tutte queste lamentationi, e discorsi si faceuano ne' circoli , e nelle Sale ; non si ritrouaua però chi ardisse rappresentarli in segreto al Rè , & informarlo del desiderio commune de' suoi vassalli. Troppo temeuano tutti la sua indignatione , il suo sdegno, la sua disgratia; sì era egli della sua riputatione tenace, della sua parola geloso: si venne dunque à questo partito di fargli giungere ciò all'orecchie per mezzo d'vn medico suo Giudeo , che à cagione delle di lui continue indispositioni , e conualescenze, haueua appo lui grande entrata . A costui furono promessi grãdissimi premij , se sturbate le nozze con quel d' Aragona, l'hauesse conchiuse cō Gomez Conte di Candespina. Fugli posto in consideratione à non scoprire così di botto tutto il segreto , mà à star sù l'auviso per fargliene à tempo , & à luogo qualche apertura. Vbbidì il Giudeo



deo puntualmente al desiderio de' Grādi, e cercando saluar'altrui, perdè se stesso. Per molto, che s'ingegnasse con l'ambrosia delle parole, e con l'opportunità delle congiunture, come medico bene esperto, d'addolcire l'amarezza di quella pillola, pure non gliela potè far trangugiare senza nausea, sì che non si stomacasse della proposta, e risentisse dell'ardimento.

21 La conclusione fù, che & il medico hebbe in premio dell'ambasciata vn seверо, e perpetuo bando dalla Corte, pena la vita di più non comparirui; e gli autori della proposta riportarono per risposta, che il maritaggio di sua figliuola toccaua à lui. Ch'era pur troppo gran temerità de' suoi vassalli il volersi ingerire nelle cose del lor Signore, e volergli dar legge, doue egli non dimandaua consiglio. Attendessero alle cose loro, senza volersi punto intricare in quelle de gli altri. In conformità di queste parole à sommosa dell'Arciuescouo di Toletto, che s'intendeua segretamente col Rè, si strinse subito il matrimonio d'Vrraca coll'Aragonese, e se ne celebrarono con pompa, e magnificenza Regale le nozze in Toletto. Matrimonio poco accertato, e che portò seco il disturbo, non la quiete del Regno. Vrraca haueua accesa l'anima d'altra fiamma, e vna spina assai più pungente le trafiggeua il cuore, Il Rè

Spofa  
Vrraca  
figlia  
d'Alfonso  
Sesto.



Alfonso doppo la solennità di queste nozze rinuigoritosi alquanto, e preso con la nuoua allegrezza nuouo ardimiento, da stimoli di vendicar la morte del suo figlio Sancio si senti punto à segno, che per non portarne il desiderio viuo, & inefficace alla sepoltura, ardi, huomo di più di seiscanta cinque anni, mal sano vestir di nuouo d'armi le franche membra.

42 Penetrò con vn'essercito poderoso nelle più interne viscere della Betica, e vi fe strage tale, che non pur gli huomini, mà gli animali stessi, e le piante nè parteciparono. Hauendo sodisfatto in cotal guisa al suo acerbo duolo, per viuere solo à Dio, & à se medesimo quel poco di vita, che gli auanzaua, ripose sù le spalle di Pietro Anzules suo vecchio amico, e fedel compagno nella prospera egualmente, e nell'auuersa fortuna, tutto il peso del Regno; si che Pietro tanto nelle cose di pace, quanto di guerra hauea tutta l'amministrazione delle cose, gouernandosi la Repubblica col suo sapere, & industria; nè v'era chi d'vn maneggio si grande lo stimasse ò men capace, ò men degno, tal'era il di lui valore, tale era il senno. Haueua egli ammaestrata, & hauuta in cura l'Infanta Vrraca da suoi primi anni, & al presente possedeua tutta l'affettione, e'l cuore del suo Signore: il quale oltre à molte altre terre, e castella gli donò ne

Vac.



Vaccei Vagliadolid, da gli antichi chiamata Pincia. Trà tanto l'auara Parca parendole, che pur troppo contra il suo costume hauesse mantenuto in vita vn Rè di sessanta noue anni, con vna lenta, e perciò lunga febre pian piano lo consumò. Morì nel principio del mese di Luglio l'anno mille cento noue carico di gloria, ricco di Regni, maturo per lo Paradiso, come si spera.

Morte  
d'Alfò-  
lo Se-  
sto.

43 Rè veramente marauiglioso, se non per altro, per la sua rara modestia, con che si gouernò nelle cose prospere, e per l'incredibil costanza, con la quale soffrì l'auuerse. Regnò quaranta tre anni, se vi numeri quei due, che visse in Toletto fuori del Regno, mà non già fuori del cuore de' suoi vassalli. Lui morto, si vide subito, ch'era mancato con esso lui poco men, che lo spirito di ciascheduno. I cittadini di Toletto, ch'erano per lo più vn miscuglio di nationi trà se diuerse, quasi sciolto, e rotto quel nodo, che gli haueua trà se ristretti, entrarono in pensiero d'abbandonare quella città, ritirandosi nelle loro patrie: e l'haurebbono al sicuro posto ad effetto, se l'Arciuescouo Bernardo, & i più zelanti della Christiana religione non hauessero alla per fine doppo molte, e molte contese racquetato il tumulto. Giaceua in tanto insepolto lo spatio di venti giorni il cadauero del defonto, sin che tranquillati finalmen-



te gli animi, e ritornato il sereno, s'applicarono tutti con gran sollecitudine, e cura alle di lui esequie. Hebbe la cura di celebrarle l'Arcivescouo di Toledo, e l'eseguì con pompa, e magnificenza veramente degna d'un tanto Rè. Gli ecclesiastici, i laici, il popolo tutto vestiti à duolo con le lagrime à gli occhi, e'l cuore pieno d'affanno, accompagnarono il mortorio fino al monastero di Sahagun lungo la riuà del fiume Cea.

44 Lui in vn ricco, e sublime auello la di lui spoglia mortale fù collocata. Pareua, che i suoi leali, e buoni vassalli non sapessero dipartirsi da quella sepoltura, da quella chiesa, à cui gli haueua l'amore del loro Signore attaccati. Piangeuano, urlauano, singhiozzauano; segni, e testimonij pur troppo viui dell'affettione verso del morto. Quantunque, à dire la verità, la pioggia di queste lagrime non era cagionata solo dal dolore presente della morte d'un Rè, che carico di trionfi, e d'anni se n'era passato all'eternità, quanto dal timore dell'imminenti sciagure, che souastauano al Regno. Et haueuano onde ben presagire i mali futuri gli animi de' mortali, à tempo, che correa voce, che le pietre stette priue di senso nella città di Leone; nella Chiesa di Sant'Isidoro, nel Santuario, doue i Sacerdoti nel celebrare fermano le piante otto giorni pre-

Prodigij succeduti poco prima della sua morte.



precedenti la morte del Rè Alfonso nel  
*Pelagio* Giovedì, Venerdì, ò Sabato con ma-  
*Ouetense* rauiglia, e stupore di tutti haueano su-  
*p. 2. c.* dato gran copia d'acqua, quasi compa-  
*153.* tendo, e piagendo, giusta l'interpreta-  
 zione de' più assennati, le souerastanti  
 calamità della Spagna, morto il suo Rè;  
 le quali furono sì grandi, che ben pote-  
 rono merirare la compassione, & il  
 pianto delle cose stesse priue di senso.

45 Si ritrouaua lontana nell'Ara-  
 gona la Regina Vrraca, quando il di  
 lei Padre Alfonso partì di vita, à cagio-  
 ne, che suo marito mal sodisfatto de'  
 Grandi di Castiglia, per essersi attrauer-  
 sati al suo matrimonio, l'hauea con-  
 dotta nel proprio regno. Vdita la di lui  
 morte, si trattenne ancor' lui per qual-  
 che tempo, non stimando sicuro senza  
 grosso presidio di gente armata por-  
 tarfi dall'Aragona nella Castiglia, doue  
 gli animi da lui auersi mal si poteano  
 tenere à freno senza la forza. Per tan-  
 to mentre s'apparecchia à questo viag-  
 gio con il seguito proportionato ad un  
 tanto Rè, non lascia mandar da lonta-  
 no Governatori, & vfficiali del suo par-  
 tito, che e tenghino in suo nome le  
 Piazze principali della Prouincia, e v'  
 introduchino pian piano i suoi presidij.  
 Confermò Pietro Anzules suo confi-  
 dente nel grado di luogotenente gene-  
 rale di tutto lo Stato in sua assenza; vffi-  
 cio, ch'esercitò egli con somma lode di

giu.



giustitia, modestia, & intrepidezza, nè con minore applauso, e sodisfattione de i popoli. E se fosse stato più lungo il suo gouerno, non farebbono così per tempo usciti i mali in campagna.

46 Mà la Regina Vrraca, donna, quanto ambiziosa, altrettanto lasciua, mandata auanti dal marito nella Castiglia, à pigliarne, come legitima herede, l'investitura; arriuataui appena, volle dar principio al suo gouerno con vna solennissima ingratitude, che fù il togliere à Pietro Anzules suo già moderatore, e maestro, quale haurebbe douuto tener'ella sempre in luogo di Padre, tutta l'amministrazione, e management delle cose: e quel, che fù più brutto, dandogli bando perpetuo da tutto il Regno contra ogni douere, e giustitia, solo perche non approuaua nel segreto del cuore le sue libidini, delle quali souente con rispetto, e modestia la ripigliaua. Il pretesto nondimeno di bandirlo fù, perch'egli scriuendo ad Alfonso suo marito l'hauea chiamato Rè di Castiglia: non perche egli in effetto non fosse tale; mà perche ella pentita del matrimonio cercaua maniera, perche non vi fosse. S'era data tutta à gli amori impuri, e satia de' legitimi, e maritali, n'odiaua il nome. Ecco quale lasciano di se fama, e grido le dissolutioni, e dishonestà! offendono l'orecchie, & imbrattando le carte, po-

Rimoue Pietro Anzules dal gouerno.

Sue dishonestà.



co men, che imbrattano la memoria de tempi andati. Non si credano le Regine, che l'impurità coronata titroui appresso la polterità minor biasimo; perche quanto la persona è più illustre, tanto è più nera l'infamia.

47 L'efilio di Pietro Anzules punse nel viuo l'Aragonefe, c'hebbe assai à male, che vn suo sì fedele, e leal vassallo tal premio riportasse della sua fede, e ne fece per lettere vn graue risentimento con la Regina, auuisandola, che mal l'haurebbe ella saputo reggere i suoi vassalli, se così mal reggea le sue passioni. Quest'era il premio, che delle sue lunghe fatiche riportaua vn suo precettore, e maestro? Ripigliata la moglie, restitui à Pietro tutte le piazze, che à torto gli erano state tolte. Quantunque egli per viuer quanto potea più lontano da gli odij egualmente, e da gli amori licentiosi della Regina, si ritirò ad Vrgel, al di cui Conte Armengaud hauea dato in moglie vna sua figliuola detta Maria. Non poteuano scemenze tanto cattive partorir'effetti assai buoni, nè sereno della pace, e della concordia potea mantener lungamente la sua tranquillità, e chiarezza. Soffiarono i primi fiati della sanguinosa tempesta dalla parte di mezzo giorno. Alì Rè de' Saracini, colui, che vinse il Conte di Cabra presso à Veles, vdiu la morte d'Alfonso il Sesto, posò in quel



quel tumulto, e turbamento di cose di poter sorprendere Toletto; città, che per l'importanza del sito stava su' gli occhi di tutto il Saracinesimo.

48 E gli sarebbe per auventura riuscito il disegno, se i Santi del Paradiso non haueſſero difesa la loro città Corſe Danni fatti da Saraceni nella Cagliari vittorioso con vn'esercito assai poderoso, quasi tutta la Carpetania. Bruciò auanti gli occhi de' Toletani stessi la forte rocca d'Azeca, col monastero di S. Seruando; e sotto gli horrori d'vn fumante, & oscuro incendio, che bruciava la campagna, & i luoghi aperti, ardi cinger d'assedio Toletto stessa, non tralasciando mai per lo spatio d'otto continui giorni di batterla, e trauagliarla alla disperata con ogni sorte d'istromenti da guerra. Ma i Santi protettori della città, il sito della fortezza, il nuouo muro fabbricato dal Rè Alfonso nella parte più bassa della terra, & il valore estremo d'Aluaro Fannio parente del Cid, Cavaliero il più prode di quella città, la scamparono dal periglio. I Barbari disperati di poterla sforzare senza vn lungo, e trauaglioso assedio, si ritirarono à tutta fretta, non pe' ò senza nuouo sacchi, & incendiij della campagna, e desolamento di due buone piazze, Talauera, e Madrid, che diuampate, & arse per le loro mani, furono abbandonate cadaueri miserabili all'altrui rapine, à rapacità.



Entra-  
ta del  
Rè Al-  
fonso  
d' Ara-  
gona  
marito  
d' Vira-  
ca nel-  
la Ca-  
stiglia

49 Furono raddolcite queste perdi-  
te della Castiglia da gli acquisti, che fe-  
ce Alfonso Rè d' Aragona; il quale con  
incredibil valore tolse à Mori ne' confi-  
ni della Nauarra vna fortezza di qual-  
che grido, chiamata Exea: e rupp: ge-  
nerosamente in vn fatto d'armi Abua-  
salen, che s' intitolaua Rè di Saragozza,  
ponendolo in fuga; vittorie, che lo per-  
suasero finalmente à passar dall' Arago-  
na nella Castiglia, con speranza di non  
ritrouarui resistenza alcuna doppo tan-  
te proue del suo valore; e di doverui  
esser riceuuto pacificamente: nel che s'  
ingannaua egli non poco, perche quan-  
tunque i suoi costumi amabili, le sue  
maniere gentili, il procedere accorto,  
il coraggio guerriero, il rendessero de-  
gno della beneuolenza de' sudditi; ad o-  
gni modo i Grandi, come straniero lo  
rimirauano di mal'occhio; e la Regina  
sua moglie non poteua induci in gui-  
sa alcuna ad hauer con esso lui tregua e  
pace, si l'amore della libertà, & il deside-  
rio di dominare la portaua à trauerso.  
Il peggio fù, che à sommossa de' suoi  
Baroni buttò ella vn dado su'l tauo-  
liero, che portò seco alla fine il vassal-  
te della corona.

50 Erano Alfonso, & Vrraca con-  
giunti in terzo grado di parentela, co-  
me pronepoti amendue di Sancio il  
Maggiore Rè di Nauarra, di cui nac-  
quero, come s'è detto di sopra, i Ferdi-  
nan-

Gola lib. de claudor.



nando Rè di Castiglia, e Ramiro Rè d' Aragona . Di Ferdinando nacque Alfonso , d' Alfonso Vrraca , di Ramiro Sancio, di Sancio Alfonso . A cui fù dal Padre congiunta Vrraca senza dispensa , la quale in quei tempi poco era in vso ; onde moltissimi matrimonij si scopriuano alla giornata insufficienti, & inualidi. Adunque si lasciò ella intendere, che stante tal parentado il suo matrimonio era nullo . Che non haueua l' Aragonese ragione alcuna d' intitolar- si Rè di Castiglia , nè i Castigliani di riconoscerlo per loro Signore . Punse nel viuo il Rè Alfonso vn motiuo si pregiudiciale a' suoi intereffi , e lo fe dar nelle smanie di tal maniera, che hauendo hauuta nelle mani la moglie, con artificij, & inganni , per domarle l' humor bizzarro, e forse il licentioso, la rinchiuse nella fortezza di Castellare con buone guardie, minacciando tutta-  
Parentela t à Vrraca, & Alfonso rende il matrimonio inualido.  
Alfonso car- cera Vrraca.  
 ma di peggio, e togliendole à viua forza ogni commercio, & intelligenza co' suoi. Con che gli animi de' Baroni, e de' Grandi s'alterarono maggiormente, e si vedeuano inclinati à qualche risoluzione gagliarda .

51 Si temeuan da per tutto nouità, e turbolenze, particolarmente nella Galitia, doue Alfonso il giouanetto figlio d' Vrraca, e di Raimondo di Borgogna reggea le cose, giusta il testamento dell' auo: atteso, che iui i Grandi



Rino-  
uazioni  
ella  
Galitia  
ontra  
Alfōso.

ristrettifi trà di loro à consiglio, conuennero di negare palesemente ai Rè d'Aragona l'vbbidienza, sotto il pretesto dell'insufficienza del matrimonio. In conformità di che mandarono al Pō. te fice Paschale vn'ambasciaria, per vigor della quale ottennero vn breue, in cui veniua commesso à Gelmirez Vescouo di compostella tutta la causa, e l'autorità di dar sentenza diffinitiva sopra di lei. Ma di quel, che il buon Prelato deliberasse, non habbiamo distinta memoria: si tiene però di certo, che dichiarasse à fauore della Regina il matrimonio insufficiente, & inualido, con auuisare il Rè à volersi ritirare nel suo paese, e non molestare l'altrai. Et è questa la cagione, perche questo Alfonso Rè d'Aragona non hà luogo di Settimo trà i Rè di Castiglia, quantunque egli se l'vsurpasse, occupandolo con maggior ragione Alfonso figli d'Vrraca, e del Borgognone.

52 Chi vide giammai tempi di questi più turbolenti? la vera erede del regno si ritroua prigioniera: i Grandi la voglion fuori: il marito non marito non vuol cauarla: occupa armato la prouincia, che non è sua. La Galitia si pone in arme sotto vn campo, ch'è troppo debole. Gli Asturi, i Leonesi, i Castigliani fremono di sdegno: i disordini per tutto si veggono pullulare, tra quali l'esilio de' Vescou, e delle persone



religiose non fù de gli vltimi . Impero-  
 che Alfonso Rè d'Aragona , à cagione,  
 che Gelmirez Vescouo di Compottella  
 gli era contrario nella lite del matri-  
 monio, sdegnato con tutti i Prelati, che  
 tutti stimaua contrarij a' suoi interessi,  
 mandonne parte in esilio , parte ne rin-  
 chiuse nelle prigioni . Diede bando dal Vesco-  
 ui mā.  
 dati in  
 esilio da  
 Alfōso.  
 regno à quel di Burgos, e à quel di Leo-  
 ne; pose in ceppi quel di Palanza; priuò  
 della dignità , e dell'vficio l'Abbate di  
 S. Facondo, conferendolo à Ramiro suo  
 minor fratello , monaco ancor'egli di  
 quel conuento . Questo farà quel Ra-  
 miro , che vedremo quindi ad alcuni  
 anni , di Sacerdote, e di Monaco fatto  
 Rè, maneggiar lo scettro con quella  
 mano, con la quale hauea maneggiato  
 gran tempo i libri dell'Euangelo .

53 Puni oltre à detti con pena d'esi-  
 lio di due soli anni l'Arcivescouo di  
 Toletto, nulla valendogli l'esser legato à  
 latere del sommo Pontefice , e Primate  
 di tutta la Spagna ; la passione dell'ira è  
 cieca, e non mira à quel, che deue, ma à  
 quel, che può . In somma mentre ambi-  
 sce il titolo di Rè , e s'vsurpa quel di  
 Papa, si guadagna quel di tiranno; ch'  
 altro conuenire non gli poteua in tan-  
 ti strapazzi delle sagre, e profane cose .  
 Ogni cosa andaua alla peggio ; le Furie  
 de' ciechi abissi imperuerlauano à no-  
 stri danni . Tutto il suo sforzo batteua  
 à questo , di mantenersi nel gouerno



del regno ad onta , e dispetto di tutto il mondo, opprimendo, abbassando chiunque gliel contendeva, con prigioni, con lacci, con esilij, con confiscationi de' beni, con morte . Non gli venne però fatto d'hauer nelle mani Gelmirez Vesco-uo di Compostella suo capitale nemico ; perche nella Galitia , doue gouernaua il figliast: o Alfonso , fanciullo di pochi anni , ma di gran cuore, non haueua egli dominio alcuno . Et hebbero quì principio nouità , che finalmente lo cacciarono da tutto il regno, fremendo, e brauando contra di lui i Baroni di quella prouincia, sempre pronta à seditioni, e tumulti .

54 Era moderatore , & aio del fanciullo Alfonso, Pietro Conte di Traua, Caualliero per generosità, e per sangue il primo di quel distretto . Costui non volendo perdere l'occasione di aggradire se stesso coll'aggradimento del suo Signore , si collegò con Enrico Conte di Portogallo: e chiamato il Compostellano gli comanda, che con le solite cerimonie vnghi, e dichiarar Rè di Galitia, e di Leone il suo allieuo, à cui di ragione, come à nipote d' Alfonso Sesto , e figlio d' Vrraca sua legitima erede , toccaua il regno . Fù ciò con gran pompa, e solennità posto, doppo qualche contrasto, ad effetto nella Chiesa di S. Giacomo in Compostella . In cotal guisa ad Alfonso d' Aragona fù oppolto Alfonso

Alfonso figlio d' Vrraca è di. chiara- to Rè di Castiglia.

di



di Castiglia , ad vn'huomo già maturo vn fancullo , al Zio il Nipote, al Padri- gno il figliastro, e tutto il regno diuiso in più fattioni . L'Aragonefe à questo auuifo fù tutto fuoco. Era troppo sensi- bile questo colpo. Vinto, non sò, se dalla vergogna, ò dalla necessitá, caua dalla fortezza di Soria, doue da Cellare l'ha- uea trasferita, la Regina Vrraca sua moglie, e la manda il libello di rifiuto. Ma non per questo lasciò le piazze, nè il gouerno della prouincia, si è dilette- uole quel piacere, che si ritroua nel co- mandare.

La Re- gina Vrraca scarce- rata, e ripu- diata.

55 Hor questo sì, che parue troppo strano à Grandi, ch'egli rinonciasse il matrimonio dell'erede, e volesse rite- nerfi l'eredità; rifiutasse le nozze, s'vsur- palle la dote. I prefetti delle piazze, i gouernatori delle città gli era o tutti attorno, facendogli spesse istanze, che posto, che hauea tolto alla Regina la gloria d'esser sua moglie, e rimessela in libertà, liberasse ancor'essi dal giura- mento fattogli, di ritener le fortezze in suo nome; nè potendo ciò con sua buo- na gratia ottenere, lo fecero da per se- stessi, sottomettendosi alla Regina, e mandandole le ch auì delle città, delle quali haueuano il gouerno. Tra questi il principale fù Pietro Anzules, huomo d'antica bontà di vita, e di fede sem- pre incorrotta, come per le cose dette apertamente si scuopre; colui hauendo

C 4 vdi.



Attio-  
ne ge-  
nerosa  
di Pie-  
tro An-  
zules.

vdito in Vrgel questa nuoua mutatio-  
ne di scena , si dichiara ancor' egli del  
partito della Regina ; tenendole vbbi-  
dienza, tutto che da lei altamente offe-  
so, e beneficato da suo marito. Indi toc-  
co da scrupolo di coscienza , parēdogli  
d'esserfi portato ingratamente con vn  
suo sì grande benefattore, che l'haueua  
rimesso nel possesso delle sue terre; qua-  
si in pena del suo peccato con vn cape-  
stro al collo vn giorno se gli presenta in  
forma di malfattore, buttatogli si à pie-  
di con voce supplicheuole lo scongiura  
à prendere di quel castigo , che più gli  
piaccia, per cagione del giuramento da  
lui violato nel porre nelle mani della  
Regina le sue fortezze .

56 Fù in quell'istante veduto alter-  
nare nel regio volto hor la compassio-  
ne, hor lo sdegno : hor la brama della  
vendetta , hor l'ammirazione d'vn co-  
tal fatto . Haurebbe voluto sodisfare al  
suo furore, alla colera; ma dall'altra par-  
te non poteua incrudelire in chi si ve-  
deua (qualido , e supplicheuole giacere  
à piedi . Preualse alla fine in lui la ma-  
gnanimità del suo cuore , e l'auuiso de'  
suoi, che gli suggeriuano, hauere Pietro  
con tale attione sodisfatto à pieno a  
quel , che doueua al Rè, non meno , che  
alla Regina . Laonde col mandolo di ve-  
re lodi , e dandogli il vanto del più ho-  
norato canaliere di quell'età , amore-  
uolmente licentiollo. Fremeuano in ta'



to i Grandi , & esortan dosi tra di loro alla difesa , e libertà della patria , giuravano di più non voler soggiacere all' Aragonese , ma di tenerlo con ogni sforzo lontano dal lor paese . Erano maggiori le brauerie , che le forze ; e chi hauea più parole , hauea meno ardire . Potea dirsi , ch' eran molti i Campioni di Venere , pochissimi quei di Marte . Gomez Conte di Candespina sù le antiche speranze del matrimonio , impazzito più che mai ne gli amori della Regina , di cui diceuasi possedere il cuore , e forse anco il corpo , s' offeriua à gli altri compagno , e duce , non pure à discacciar dal regno l' Aragonese , ma à fargli ancora la guerra in casa . Così la passione amorosa l' hauea ben concio , e la cupidigia di dominare lo rendea cieco .

57 Gli andaua à pari , ò poco dietro almeno nell' autorità , e nel grado Pietro Conte di Lara , figlio di quell' Ordogno si celebrato per lo duello co' figli di Arias Gonsaluo sotto Zamora ; e come riuale ne gli amori della Regina , quanto amaua la sua diletta , tanto n' odiaua l' amante . Non poteua tra tanti interessi priuati stare in piedi la pace publica , nè caminare bene la guerra , doue zoppicauano le volontà . Onde con poco sano consiglio , e cō minor disciplina di guerra si venne all' armi Alfonso Rè d' Aragona con vn' hoste assai poderosa d' Aragonesi era già penetrato nella



Castiglia quì non haueuano p'ù luogo la riualità, le gare, le nemicitie private; bisognaua, ò far faccia, ò riceuer' il giogo del vincitore, che ogni cosa poneua a ferro, & a fuoco. Coltretti dalla necessità gli si fanno incontro à Sepulveda, doue hauea fatto alto. Iui piantano ancor'essi le loro tende, nè potendo schiuarsi il cimento della battaglia, si pongono in ordinanza i due eserciti per far giornata. Tenne la vanguardia il Conte di Lara, la retroguardia quello di Candespina, nello squadrone di mezzo comandauano gli altri Grandi.

Rotta data da Alfonso Rè di Aragona à Castigliani, 58 L'Aragonefe hauea dato al suo esercito forma quadra, rendendolo impenetrabile, e ben difeso per ogni canto. La pianura; doue douea seguire il conflitto, portaua nome di Spina; spina per certo à tutta la Castiglia pungente, e dura; quanti cuori trafisse? quanti petti impiagò? quante vene vuo ò di sangue? al suono delle trombe s'accozzarono i due eserciti. Non si vide giammai battaglia cominciata cò maggior impeto, abbandonata con maggior viltà di questa dalla parte de' Castigliani. Pietro Conte di Lara, assai migliore amante, che Capitano, quasi non per altro azuffato si fosse col suo nemico, che per fuggire, vide appena da vicino la di lui faccia, che timido, e codardo gli voltò vergognosamente le spalle, ricouerandosi rotto in Burgos, doue il suo cieco

Fuga di Pietro Conte di Lara.



Duce lo conduceua à dar nuoua del succeduto alla Regina, che iui tutta sollecita, & ansiosa staua attendendo l'esito della pugna. Io non sò quello, che le narrò, se le proue del suo valore, ò la forza incontrastabile dell'amore, che l'hauea costretto ad abbandonar la zuffa appena cominciata, per veder lei, che battaglie maggiori gli moueua dentro del cuore. Il peggio fù, che tutta la vanguardia restata senza il suo capo, restò disfatta.

59 Non così Gomez Conte di Candespina, ma con valore più generoso, per non perder l'honore, perdè la vita. Veduto tutto il campo parte rotto, parte fuggente, volle far conoscere al mondo, che la sua fede fù sempre costante, e ferma. In riguardo della sua cara, per cui pugnaua, fermossi intrepido nella testa del suo squadrone, che malamente reggea allo sforzo de gli Aragonesi, e senza volger mai faccia vi combattè fino à tanto, che trafitto da mille punte, lasciò morendo alla sua amata vn testimonio assai viuo dell'amor suo, autenticato col sangue; che scorrendo dalle di lui vene, soffocò la vita, ma non la fede. Fù altresì ammirabile in questa giornata il valore, e la costanza di Bolea, banderaio dello stesso Conte di Candespina, à cui essendo stato ammazzato sotto il cavallo, e troncata l'vna, e l'altra mano, basò il cuore di stringersi

E morte di Gomez Conte di Candespina.

E di Bolea suo banderaio.



con le monche braccia l'insegna al petto fino all'ultimo di sua vita ; quando da più colpi di lancia profteso al suolo sopra l'abbattuto ftendardo lasciò caderfi , difendendolo , per quanto gli veniuua permefso cō la perfona, pofto, che più non poteua con la fua spada . Non farebbe ftata al Rè d'Aragona la vittoria così fpedita , fe Henrico Conte di Portogallo, che hauea fequito il partito de' Cattigliani fino à quel punto , non l'haueffe abbandonato nel maggior uopo, dichiarandofi per l'Aragonefe: non farei dire , fe lo faceffe , perche approua la caufa del Rè ; ò perche condanna quella della Regina, di cui non poteua piacer g'i la diffolutezza .

60 Hor Alfonso Rè d'Aragona ottenuta victoria sì segnalata, fcorgendo, che l'aura della buona fortuna gli fpiraua feconda, paffato à tutta fretta il Durio, sēza, ch'altro efercito nemico fe gli opponette , penetrò nelle uifcere d' Leonefe , riempiendo il regno di rapine, e di ftragi: il perche le città , e le terre tutte di quel diftretto temendone la violenza gli apriuano à gara le porte . Quelli di Galitia, che nō erano interuenuti al fatto d'armi paffato , ammaffate tutte le loro forze , rifoluerono di tentare ancor'effi per la lor parte la fortuna della battaglia . Buon configlio , fe haueffero corripofto à difegni della mente col valor della mano . Incontra-

rono.



rono l'inimico presso vn luogo posto tra Leone, & Astorga, chiamato volgarmente il fonte de' Serpi: e per loro disauventure n'attinsero il veleno, e ne prouarono i morsi. Qual potea far contrasto vn capo quasi fanciullo contra vn nemico per tante proue chiaro; e famoso? conuenne à quei di Galitia, e di Castiglia restar di sotto cō tanta strage, e mortalità, che appena d'vna somigliante sconfitta v'era memoria. Pietro Conte di Traua, caualiero di sōmo pregio, & autorità, genero d'Armengaudo Conte d'Vrgel vi restò preso. Il fanciullo Alfonso sottratto dal periglio da Gelmirez Vescouo di Cōpostella, si ritirò nella fortezza d'Orsilone, doue si ritrouaua ancora la Regina Vrraca sua madre.

Nuoua rotta data da Alfonso Rè d'Aragona ad Alfonso Settimo Rè di Castiglia. Pietro Conte di Traua prigione.

62 L'Aragonese restato Padrone assoluto della Campagna, hebbe con poca fatica nelle mani la città di Burgos, di Naiara, di Palenza, di Leone, che senza molto contrasto gli si renderono. Guerreggiaua per lui la fama, e l'auuiso della vittoria gli si sottometteua, quanto era grande, tutto il paese. Quel, che vi fù di buono pe' Castigliani, fù, che il vincitore non hauendo con che pagare i soldati, e sommossa per quanto si scrive, de' Lusitani pose le mani ne' tesori delle Chiese, e de' luoghi pij, che ne pur gli era lecito di toccare: ilche gli alienò non pure gli animi de' paesani, che abborruano il sacrilegio, ma gli tolse an-

CO



co la protezione di quelli nel Cielo i di cui tempi haueua violato sopra la terra. Laonde da indi in poi i di lui interessi si ritrouarono sempre in peggiori partiti, con euidenti segni del diuino castigo. Assediaua egli Astorga per auuiso, che la Regina da quella parte richiamaua di nuouo la soldatesca sotto l'insegne; quando gli venne all'orechie, che Martino Mugnone suo Capitano, mentre gli conduce all'Aragona vn rinforzo di trecento caualli eletti, dando ne gli aguati de' Castigliani, v'era restato preso con la strage de' suoi trecento.

63. Ciò l'afflisse più di quello, che altri dir possa, e temendo tuttauia auuenimenti peggiori, trà perche la sua gente di momento in momento più si scemaua, e l'odio de' Castigliani più s'accendeua; sciolto l'assedio d'Astorga, fece alto in Carrione, pensando starui sicuro, per esser la città molto forte; ma assediatoui da' nemici, fù costretto accettar la tregua di pochi giorni, offertagli dall'Abbate Clusense, che il Sommo Pontefice haueua inuiato nella Spagna con titolo di Legato, à fine di componere per ogni verso queste differenze tanto pregiudiciali alla Republica Christiana. Questa tregua liberò l'Aragonese dal pericolo di restar preso: ma non migliorò punto le cose sue; perche Pietro di Lara, il quale & haue-

Tregua  
dell'  
Arago-  
nese  
co' Ca-  
stiglia-  
ni.



ua grande autorità appresso la Regina hora, che il suo antico riuale era tolto via, & appresso del quale era il gouerno, e l'arbitrio delle cose, s'opponeua grandemente all'aggiustamento, aspirando egli palesemente alle nozze d'Vrraca, e per mezzo di quelle alla Corona, & al regno. Anzi portandosi egli con gran superbia, non pur da Rè, ma da tiranno, n'era per la sua arroganza, & ambitione venuto in odio à ciascheduno: à segno tale, che il di lui nome non meno di quello della Regina con cartelli inguriosi, & infamatorij pubblicamente affissi, ne veniua ogni giorno bruttamente lacerato, & infamato.

64 Ciò spinse l'Aragonese, spirata appena la tregua, à depredargli lo stato, à porgli à ferro, & à fuoco le di lui terra, e città patrimoniali, quasi in vendita del dishonore, ch'egli faceua al letto stato già suo. Tale era la confusione, tal' il disordine delle cose. Vi s'aggiunse ancora questo in pregiudicio di quel di Lara, ch'egli per i suoi pessimi portamenti venne in tanto odio, & abominazione non pur de gli Aragonesi, ma de' Castigliani stessi, che per fuggirne lo sdegno, e la violenza, che già lo minacciaua di morte, hebbe necessità di ritirarsi in Marsiglia per farsi forte: doue nulladimeno fù preso à man salua da Gattierez Ferdinando di Caliro, e chiuso in vna stretta prigione.



ne cōmutatione ammirabile delle cose vedendosi ne' ceppi colui, che poco fa gli hauea posti alla publica liberta. Con tutto ciò scampò egli non sò con quali aiuti dalla prigione, nè trouando doue sicuramente fermarsi, l'hauea la sua superbia fatto odioso, fù costretto à prendersi vn volontario esilio dal Contado di Barcellona: doue ancora non cessò la fortuna di perseguitarlo.

Alfonso il Settimo Rè di Castiglia di nuouo giurato.

65 Tra tanto il fanciullo Alfonso figlio d'Vrraca auanzandosi ne gli anni s'auanzaua parimente nell'affettione, & amor de' suoi à segno tale, che votando à suo fauore la beneuolenza comune con suffragij di tutti i Grandi, che voleua più tosto vbbidire ad vn figlio honorato, che ad vna madre impudica, ò ad vn Rè straniero, fù dichiarato Rè non solo di Galitia, ma di Leone, di Castiglia, e di tutta la Spagna, fremendone per rabbia gl'interessati, cioè à dire la Madre d'Vrraca, e'l Patrigno Alfonso, che preuedeuano indouini troppo veraci nella di lui esaltatione al trono la propria caduta, & abbassamento. La Regina mal sodisfatta del marito, e peggio del figlio; di quello, perche sprezzato il suo letto ambina il suo regno: di questo, perche dichiarato Rè, la priua della corona, si ritirò nella fortezza di Leone sotto speranza di poter' iui difendere la vita, e mantenere la maestà. Ma poco giouano mura di ferro,

quan-



quando i cuori di chi gli hà in guardia sono di vetro. Vna donna, quantunque caualchi vn Leone, pur farà donna; così Vrraca, quantunque chiusa dentro vna forte rocca, non fù sicura. Le sue dishonestà, e la libertà di viuere à suo capriccio obligò il figlio, per torfi il proprio scorno dauanti à gli occhi, à porle l'assedio intorno. Et ella, che per le sue dissolutezze hauea maggior cagione di temerlo sdegnato, che di sperarlo propitio, fù contenta di cederli la corona; con patto, che per sostentamento della sua vita le si lasciassero alcune piazze. Abbracciò il figlio questo partito, e restato assolutamente Rè di Castiglia, lasciò alla madre la libertà di viuere à suo capriccio, se non più honestamente, con manco scandalo.

La Re-  
gina  
Vrraca  
gli ce-  
de il  
regno.

66 Io non saprei dire, se priuata trattò meglio la pudicitia di quel, che l'hauea trattata Regina. Quando il vizio si conuerte in natura, ci accompagna fino alla tomba. Vorrei additare al Lettore l'anno preciso della sua morte; perche l'anno, che tolse al mondo vn'anima così impura merita almeno questa lode, d'hauer vendicata, se non santificata la purità; ma nè pure di tal certezza l'hanno honorata gli Scrittori di quella età; forse perche occultandosi il tempo della sua morte, venghi ad occultarsi quello della sua infamia. Chi scrive, che visse diciasette anni soli doppo  
la



la morte di suo Padre, per scemarle  
quãto più può la colpa, la scema gli an-  
ni. V'è chi afferma, che nella fortezza  
di Saldagna morì di parto; se ciò è ve-  
ro, bisogna dire, che di due figli, che ge-  
nerò, l'vno gli tolse il regno, l'altro la  
vita. Altri scriuono, che in Leone nella  
foglia della Chiesa di S. Isidoro, i cui te-  
fiori con sacrilega mano rapiti haueua,  
in pena del suo misfatto, rotti i fianchi,  
versò con l'interiora l'immondo spiri-  
to. Se ciò auuenne, fù giusta pena, che  
chi rapiua al Cielo i suoi doni, donasse  
l'anima sua all'Inferno. Quanto di lei si  
scriue doppo la rinoncia del regno, tut-  
to è fauola mal tracciata, come per au-  
uentura è ancor quello, che alcuni ag-  
giungono, che di lei, e del Conte Go-  
mez di Candespina nascesse vn putto  
detto Fernando; che perche fù conce-  
puto furtiuamente, sortì il nome di Fur-  
tado, ouero Hurtado, come fauella la  
Spagna, ceppo, e capo della famiglia  
nobilissima de gli Hurtadi.

67 E tanto basti di questa donna, che  
autenticò quella massima, che souente  
da ottimi genitori vengono generati  
pessimi figli. Correuano in tanto gli an-  
ni, nè cosa alcuna di gran momento, à  
cagione delle discordie domestiche, s'  
imprendeua contra de' Mori. Sin che  
riscososi pur finalmente il Rè Alfonso  
d'Aragona dal suo lungo vaneggiamen-  
to, che l'hauea tanti anni occupato nel-

la



la Castiglia, applicò il pensiero ad vn'impresa degna del suo coraggio, che fù la conquista di Saragozza. Era stata questa città, trà per l'importanza della piazza, e per la vicinanza de' luoghi, sempre sù gli occhi de' Rè Aragonesi, e con hauerne più volte tentato la conquista, non era loro mai succeduto di conquistarla, con tanto sforzo, e valore la difendeuano i Mori. Ultimamente il Rè Alfonso prouocato da Saracini con le scorrerie, e con i bottini, che faceano troppo souente ne' suoi confini, si risoluè ad ogni partito di mano metterla. Siasi, che gli si presentauano auanti à gli occhi lunghe fatiche, graui perigli, infinite difficoltà, trà le quali non era l'ultima la guerra, che hauea per le mani co' Castigliani; vinse il tutto nulladimeno l'honestà dell'impresa, e la magnanimità del suo cuore.

68 Nè volendo parer da meno d'Alfonso il Sesto Rè di Castiglia, che con tanta sua gloria hauea conquistata Toledo ne' Carpetani, bandì trà suoi la guerra contra de' Mori sù la speranza della conquista di Saragozza. Posto l'esercito in ordinanza, per correre la Campagna più speditamente manda Bacalla suo capitano con vn grosso di soldatesca sopra Talauste, terra di qualche consideratione lungo l'Ibero, che da quel valoroso fù presa à forza, come anco Borgia, Magalona con altre piaz.



ze di quel distretto, onde veniua ad ageuolarfi molto la strada al principale intento di questa impresa; per la quale fu guernita ancor Castellare di buon presidio, fortezza situata ancor'ella presso il fiume Ebro, in vn rialto superiore alla città stessa di Saragozza: onde ne veniua quella città ad esser trauagliata per ogni parte con ogni sorte di grauezza. E queste furono le promesse di quell'assedio, alla cui fama, e grido molti segnalatissimi Capitani per desiderio di segnalarsi maggiormente, non pur dalla Spagna, ma dalla vicina Francia ancora vi concorsero con caualli, e fanti in buon numero.

Alfòso  
Rè d'  
Arago-  
na alle  
dia Sa-  
ragoz-  
za.

69 Trà questi i più riguardeuoli furono i Conti Gastone di Bearne, Rotrone d'Alperche, Centullo de' Biger-toni: i quali hauendo vnite le forze, e l'armi con quel d'Aragona l'anno di nostra salute mille cento diciotto verso la metà del mese di Maggio cinsero Saragozza di stretto assedio. Hauua la città vn grosso borgo fuori le mura, diuiso quasi membro dal resto del corpo dal fiume Ebro, che scorrendo trà l'vn, e l'altro, ad amendue bagnaua i fianchi con le sue acque. Facea di mestier i nostri, guadagnar prima questo, per poter'auanzarsi più agiatamente all'acquisto di quella. Vi s'applicarono con ogni sforzo: e quantunque fosse il luogo in più d'vna parte mal custodito, ad

ogni



ogni modo la resistenza de' difensori fu tale, che non prima d'otto giorni di batterie, e replicati assalti succedette a' nostri il rendersene Signori. Argomento assai chiaro, che la presa della città caminando allo stesso passo, farebbe riuscita tanto più malageuole, e faticosa, quanto d'vna picciola particella è maggiore il tutto.

70 Pendea l'Europa, e l'Africa insieme dalla riuscita di questo assedio, non v'essendo dubbio alcuno, che se cadeua quella piazza, non sarebbe restato vn sol palmo di terra nell'Aragona soggetto a Mori. Quindi tanto di là, quanto di quà dal mare la gente Saracina si ponea in pronto per soccorrere la piazza à tutta sua possa. Ciò non ignoraua l'Aragonese, e ben'haurebbe egli voluto giunger al porto prima, che la tempesta più s'ingrossasse. Ma e le batterie gli riusciano fiacche, e la breccia angusta, e gli aiuti scarsi, à rispetto del molto sforzo, e della disperata costanza de gli assediati. Passauano le settimane, succedeano i mesi, s'accostauano gli anni; nè segno alcuno di debolezza, ò di tedio scorgeuasi in quei di dentro sù le certe speranze del vicino soccorso. L'Aragonese trà tanto per non tener tatta la gente à bada sotto le tende, impose à Rottone Conte d'Alperche, che con seicento caualli tentasse la sorpresa di Tudela, città

Rottone Conte d'Alperche prende Tudela.

prin-



principale nel distretto della Nauari edificata in vn sito forte lungo la riuadel' Ebro. Impresa, che assai felicemente fù dal Conte posta ad effetto, à cagione, che i Barbari non temendo in cotal congiuntura di cose periglio alcuno, quanto più spensierati, tanto furono meno sicuri.

71 Il vincitore Rotrone, oltre la gloria di hauer vinto, n'ebbe in premio la stessa piazza, che col valore haueua fatta sua. Ma tra tanto Temino figlio del Rè di Cordoua, che era passato dalla Spagna à lidi Africani à chiedere aiuto a' Miramamolini, ottenuto lo facilmente se n'era rientrato già nella Spagna: e credendo di bastar solo à far diloggiare il Rè Alfonso da quel distretto, e tenea forte con le sue tende in vn posto auuantaggiato, lungo la riuadel fiume Guerba, dalla parte di sopra di Saragozza, giunto al castel di Maria, che staua à diuotione de' Saracini. Nè molto doppo considerate meglio le proprie forze, e ritrouatele alle nemiche in numero, & in valore assai disuguali, senza tentar cosa alcuna di gran momento, tacitamente si ritirò; quasi fosse entrato dall'Africa nella Spagna à raccomandar la salute de' suoi à piedi, non alle mani. Questa ritirata, anzi fuga del Cordouese, abbattè gli animi de' gli assediati, vedendo suanire così per tempo le loro speranze, e sollevò



leuò quelli de'gli affedianti, che con nuoue machine, e nuouo sforzo ripigliarono le batterie.

72 Quì le torri di legno, le traui di ferro, le balestre, le catapulte percoteuano le muraglie: altroue i picconi, i matelli le tormentauano. Per ogni parte vigne, testuggini, & altri ordini da guerra di quell'età s'adoprauano alla gagliarda: quando ecco nuoua paura interruppe queste facende; fù riferito all'Aragonese, che il fratel di Teminio, figlio ancor'egli del Cordouese, con espresso ordine di suo Padre di penetrare à viua forza dentro la piazza, e munirla di vittouaglia, staua già in punto. Ciò lo fece risolvere ad vn partito pericoloso senza alcun dubbio, ma necessario. Lascia parte della sua gente sotto le mura, parte ne conduce contra il nemico, con animo risoluto di combatterlo, quantunque con suo suantaggio: non ignorando, che se fosse penetrato il soccorso nella città, era ogni suo sforzo, e fatica buttata al vento; stante, che non solo i Mori con l'armi in mano, ma l'asprezza ancora della stagione col ghiaccio in faccia lo combatteuano. Si fè dunque lor contra, presso vn villaggio detto Cutanda da Daroca, poco discosto, doue la sua buona fortuna l'amò di tanto, che & i Barbari restarono sconfitti, & i lor Generale prigione.

73 Vn'anuenimento si forrunato  
die-



Prefa  
di Sa-  
ragoz-  
za.

diede affatto à terra tutte le speranze de gli assediati ; i quali vinti dalla fame, e da lunghi, e graui disagi abbattuti, e domati, si renderono finalmente à patti di buona guerra à diciotto di Dicembre del mille cento diciotto. I fuochi di giubilo, e d'allegrezza, che si ferono per l'acquisto di questa piazza, non solo nella Spagna, ma in tutto il dominio de' Christiani, furono grandissimi, non pure per lo presente bene, ma molto più per la speranza del futuro. Fù data cura à Pietro Librana Vescono consecrato della città, il purgarla dalle lordure, e superstitioni Saracinesche, & il ridurla del tutto alla purità dell'offeruanza di nostra fede, e Christiana religione. A Gastone Conte di Bearne, & à Rottone Conte d'Alperche, in premio delle loro honorate fatiche, furono assegnate due strade, ouero parte della città presa con peso di popolarle, & abbellirle, amministrandoui giustitia con titolo di perpetui gouernatori: non essendo in quell'età cosa insolita, il dar due capi ad vn corpo solo. Le conseguenze della vittoria furono l'ordinarie, cioè à dire, il riacquisto di tutte le piazze circonuicine di minor grido, Tarazona, Alabona, Epila, anticamente detta Segoncia, Catalaiud, Daroca, Ariza; tutte vennero in potere del vincitore.

74 E tali erano gli auuenimenti del Rè



Rè Alfonso nell' Aragona , mentre nella Castiglia il di lui figliastro riceuuto da tutti per proprio Rè s'auanzaua pian piano non meno nel valore , che nell'età . La magnanimità del suo cuore , si come lo portaua ad imprese non ordinarie , così lo stimolaua à più non soffrire , che suo Patrigno occupasse co' presidij dell' Aragona le Fortezze principali del suo Reame . In verità la ragione staua dal canto suo ; Imperoche qual diritto haueua l' Aragonese nel Regno altrui ? gli mandò più volte Ambasciadori sopra questo particolare , pregandolo a contentarsi , come buon Cristiano , del suo , senza volersi usurpar l'altrui ; esser cosa pur troppo dura , che hauendo rifiutata la moglie , ritenghi la dote : che hauendo i Castigliani , la Dio mercè , il Rè proprio , vno straniero s'arroghe il Regno . A queste ragioni quel d' Aragona , conuinto dalla forza del vero , sapendo certo d'hauere il torto , non daua risposta di forte alcuna , nè ardiua di porsi sfacciatamente al niego . Mandaua con sensi oscuri il negotio in lungo , nè si lasciua facilmente indurre à far la restituitio-  
ne dell' occupato .

75 Ogni giorno compariuano in campo nuoue difficoltà , nuoue scuse . Passauano i mesi , e gli anni ; e le cose si vedean sempre nell'esser primiero , senza speranza di potersi terminare senza

D la



la forza . Alla fine il Castigliano stomacato di tante lungherie di suo Patrigno, che pareva volesse burlarlo, e dargli parole, gli mandò due Araldi a proporre precisamēte senza dilatione alcuna, ò la restituzione, ò la guerra . L'Aragonese à questa proposta, ò disfida niente turbato: Dite, disse, al vostro Signore, che non è mio costume d'aspettar la guerra in casa propria, mà di portarla nell'altrui . Che verrò presto con l'armi in mano à dargli risposta. Dispregiava egli l'età tenera, e la poca esperienza di guerra del Castigliano, e pensava in vn fatto d'armi poterli dare vna buona lettione di non volersela prendere co' più agguerriti . Fù veduto dunque in vn tratto l'vn Regno, e l'altro d'apparecchi martiali tutto bollente: e sù l'aspettatione di tanti molti si diuisauano col pensiero mortalità, e tragedie non ordinarie .

75 Fù il primo l'Aragonese, giusta il vento, che s'hauea dato, ad uscir in campo con vn'hoste assai poderosa, con la quale entrando à gran furore per gli confini della Nauarra nella Riuogia, stimò sua riputatione, e vantaggio opprimere il nemico nel suo paese; costringendolo, suo mal grado, non solo ad obliar' il perduto, mà ad entrare in timore ancora di perdere il rimanente. Gran rouina, e gran danno per verità souastaua à tutto il Christianesimo, qualunque delle due parti fosse stata la per-

Principij di guerra tra Alfonso Rè d'Aragona, e di Castiglia.



perdente , ò la vincitrice , se il Cielo per sua pietà non vi poneua le mani . S'accordarono trà di loro i Religiosi , e i Prelati dell'vno , e dell'altro Regno di voler rintracciare ad ogni partito qualche strada di compositione, e d'accordo ; non permettendo in maniera alcuna , che vn'incendio di guerra alla Christianità si dannoso più andasse auanti . E fù certo cosa di gran consolatione , che vna impresa tante volte tentata , senza profitto, si terminasse questa volta con tanta felicità . Argomento chiarissimo, che Iddio per sua immensa bontà, e misericordia fù quello, che e mosse le lingue de gli vni , & intenrì i cuori de gli altri . Le machine più gagliarde si doueuano porre in opera con quel d'Aragona , perluadendolo à voler rendere in buona pace quel, che gli hauea posto nelle mani vna ingiusta guerra .

76 A costui fù rappresentato fuor i d'ambiguità, & enimmi, che il torto staua euidentemente dalla sua parte ; che il mondo l'haurebbe accagionato di quanti mali farebbono succeduti in così sanguinosa giornata , che non hauea ragione alcuna di ritenersi sì gran parte dell'altrui Regno; che la Castiglia , come ben sapeua , era il patrimonio d'Vrraca , in cui egli a buona legge non haueua se non quel diritto , che dato gli haueua il titolo di marito , al quale hauendo egli col rifiuto della moglie



rinonciato , restaua Vrraca assolutamente Signora del suo ; & hauendolo ella liberalmente ceduto al figlio , senza giustitia da qualunque altro gli veniua rapito . Che quãdo egli occupaua il Regno dotale nella minoranza di suo figliastro , e nella presontione del matrimonio , poteua allegare in sua discolpa le Leggi del maritaggio , e della tutela ; mà hora , che , & Vrraca non era moglie , & Alfonso non era minore , à che col ritenere l'altrui , non con altro titolo , che con quello , che porta seco l'ambitione , accendeua vn fuoco di guerra trà Christiani , che non si farebbe potuto estinguere , che co' torrenti di molto sangue di fedeli , da questa parte , e da quella suenati , e morti : non lusingasse se stesso con le vittorie riportate da Saracini ; mà remesse l'ira del Cielo , e l'incostanza della fortuna , e la mutabilità delle cose .

77 Quanti hauer perduto in vn punto ciò , che haueuano guadagnato appena in molti anni ? auuertisse , che Dio sta per ordinario dalla parte del giusto , e che alla verità conosciuta mal si fa faccia ; prouedesse alla sua fama , nè volesse esporla alle maledittioni , & a' biasimi di tutta la posterità , ponendo per vn'ingiusto interesse tutta la Spagna ad euidente rischio di perder si . A così viue , & efficaci ragioni fù veduto l'Aragonese d'vn'agghiacciato sudore bagnato , e  
spar-



sperso, tal'era il contratto, e la guerra, che faceuano nel suo petto l'ambitione, e la verità. Finalmente lasciandosi col diuino aiuto vincere, e possedere dalla ragione conosciuta, rispose benignamēte: ch'egli si poneua in tutto, e per tutto nelle mani de' moderatori della sua coscienza; che nō si sarebbe scoltato vn passo dal loro consiglio, & indirizzo, nè si sarebbe opposto vn sol punto a ciò, ch'essi haurebbono determinato. Si ricordassero solo, di quante spese gli erano stati cagione coloro, che l'haueuano indotto con la loro disubbidienza a prēder l'armi. Questa risposta si piaceuole, e honesta riempì tutti i cuori d'vn'infinita allegrezza, promettendosi ciascheduno doppo tātī nembi, e procelle vn durabil sereno d'vn'impenetrabile tranquillità.

78 Si venne subito a trattati di compositione, e d'aggiustamento con tanta pace, e quiete di tutti, che ne gioiuano i cuori, e ne rimbombaua l'aria di voti d'allegrezza, e festa. Gli articoli principali della concordia furono; che l'Aragonese lascierebbe al Castigliano libere, e franche tutte le Fortezze, e le Piazze, che si teneuano in suo nome nella Castiglia, nel Leonese, & in tutto il Regno d'Alfonso Sesto, e nominatamēte la Città di Toletto, cauandone i suoi presidij, c'haurebbe ritenuto per se solo quel tratto di paese, che giace trà Villoardo, e Calagorra, come cosa appartenente

Pace  
tra que  
sti due  
R è.



al Regno di Nauarra, & in oltre le due Prouincie della Cantabria Guipuzcoa, & Alaua, à cagione, che Alfonso il Sesto l'haueua vltimamente occupate più per forza, che per ragione. Fù in coral guisa giurato, e publicato l'accordo con si buona dispositione, e quiete d'ambe le parti, che non hauretti saputo affermare, se fù maggiore la generosità, e grandezza d'animo dell'vno nel cedere tante Piazze, prese già con tante spese, e trauagli, e possedute cō tanto affetto; o uero la sofferenza, e moderatione dell'altro nel lasciare pacificamente al Patriegno nō picciola parte del regno ricuperato con tanto valore dall'auo. Mā tanto, e più si doueua alla publica pace, e tranquillità, & alla felicità della Spagna.

79 E certamente nell'auuenire fù da amendue questi Rè, quasi da due cari, e amati fratelli gouernata la Republica Christiana dentro, e fuori con tanta concordia, e fede, e si vigorosamente difesa dalle pericolose Borasche, quali minacciauano di sommergerla, che i loro vassalli offeriuano di continuo preghiere, & oblationi al Cielo per la loro vita, e salute. Viene registrata la memoria di questa cōcordia negli anni del Signore mille cento venti due, Anno, che fù anco felice per le molte vittorie, che riportarono da' Saracini gli stessi Rè, i quali hauēdo data la pace alla christianità, riuoltarono senz'altro indugio



cialcheduno dalla sua parte l'armi con-  
 tra de' Maomettani: à quali quel d' Ara-  
 gona ritolse Alcolea, Terra posta tra'l  
 Cinga, e'l Segre; nè di ciò solo contento,  
 penetrò nelle viscere della Betica, doue  
 fè non piccioli acquisti, sorprese molte  
 Città. Ruppe in vna giornata Campale  
 il Rè di Cordoua con altri dieci suoi  
 confederati, che gli s'opposero gagliar-  
 damente. Espugnò l'anno seguente  
 Medinaceli, Città posta in vna rileuata,  
 & erta Collina ne' confini de' Celtiberi, e  
 de' Carpetani: e per tutto fece non leg-  
 gieri progressi.

80 Dall'altra parte quel di Castiglia  
 con egual valore, e felicità entrato ar-  
 mato nell'Estremadura, vi ricuperò Co-  
 ria, che doppo l'esequie d'Alfonso il Se-  
 sto suo materno auolo, era ritornata  
 in poter de' Mori. Pose à ferro, & à fuo-  
 co tutto quel tratto di Paese, che si di-  
 stende tra'l Tago, & il Guadiana, & è  
 dell'antica Lusitania non poca parte.  
 Donde finalmente carico di trionfi, e di  
 spoglie ritornò à casa, con pensiero di  
 non dormirui otioso, e lento, mà di sor-  
 tirne à stagione più moderata con mag-  
 gior frutto. E l'haurebbe al sicuro po-  
 sto ad effetto, se vn'accidente impensa-  
 to non hauesse chiamato altroue le sue  
 bandiere. Era morto in questo mentre  
 Enrico di Lorena Conte di Portogallo,  
 à cui Alfòso il Sesto Rè di Castiglia ha-  
 uea dato la sua figlia Teresa in moglie,

Pro-  
 gressi  
 del Rè  
 Alfon.  
 so d'  
 Arago.  
 na cō-  
 tra Mo.  
 ri.

E del  
 Rè di  
 Casti-  
 glia,  
 dall'  
 altra  
 parte.



Tu-  
multi  
di Por-  
ro gal-  
lo.

con l'inuestitura dotale di quel Cōtado. La vedoua Cōressa, tutto che hauesse di suo marito due femine, Eluira, e Sancia, & vn maschio del nome dell'auo, chiamato Alfonso, ad ogni modo non volendo esser tenuta più pudica d'Vrraca sua sorella, s'intrigò negli amori poco honesti di due Germani, chiamato l'vno Ferdinando Paez, Conti di Trastamara, l'altro Bermudo; nè sodisfatta de gli abbracciamenti lasciui dell'vno, e dell'altro, volle far passaggio a' matrimoniali col primo, congiungendosi in matrimonio con Ferdinando; e dando la figlia Eluira à Bermudo in moglie.

81 Io non sò, quale di questi due matrimonij fosse il più valido, ò il più honorato: l'vno, e l'altro oltre all'essere claudestino, fù stimato assai disuguale, & indegno del sangue Regio della Castiglia, e dell'Imperiale della Lorena, che perciò la Prouincia ne mormoraua. A questi due matrimonij c'è sì mal fatti aggiunse anco il terzo poco migliore, maritando Sancia sua figliuola migliore con Fernando de Meneses, credo bene, che non sia tutto vero quel, che si scrive dell'impurità, & incontinenza di questa donna, e che l'odio di molti verso di lei v'habbia gran parte. Ad ogni modo non può negarsi, che Ferdinando Paez appo di lei potea tutto, e ch'era egli l'arbitro delle cose di tal maniera, che tanto in casa, quanto fuori i suoi cenni eran Leg-



gi, i suoi voleri statuti, senza che tanto, ò quanto d'Alfonso suo figliastro si tenesse conto nel gouerno, e maneggio della Prouincia. Il fanciullo, fin che hebbe l'età tenera, e'l corpo imbelle, sopportò suo mal grado tacitamente si fatto scorno. Ma quando auanzatosi già negli anni, s'auanzò nell'amore de' suoi vassalli, & à pari delle membra crebbe la generosità del suo cuore, più le dissolutezze di sua madre, e l'arroganza di suo Patrigno soffrir non puote.

82 Rotto il freno della sofferenza, e della modestia, circondato dal fiore de' suoi più fidi, e leali amici, porta armato alla madre, al Patrigno la guerra in casa. Non è nuouo questo spettacolo nella Spagna, l'habbiam veduto pur'ora nella Castiglia, lo vediamo al presente nella Lusitania; e piaccia à Dio, che non siamo per vederlo ancora più volte altrove. Doue Venere imbratta il letto, spesso Marte fa le sue proue nella Campagna; e doue regna l'ambitione, non mancan risse. Bilognò al Conte, & alla Contessa porsi in difesa, e col maggior neruo di gente, che fù loro possibile, farsegli còtra. Si venne al fatto d'armi nella pianura di Sãtiuagnez, presso di Guimaranes, che si tiene frà l'antica Araduca, terra posta, doue i due fiumi Viscella, & Auo si dan la mano. Vinse, chi di vincere era più degno, dico Alfonso il maltrattato, il mal visto; e con fortuna.

Alfonso di Portogallo contra il Patrigno.



Lo  
vince,  
e man-  
da in  
esilio.  
Impri-  
giona  
sua  
madre.

per lui si buona, c'ebbe il Patrigno, e la Madre in mano. Seruissi nulladimeno assai moderatamente della vittoria. Diede al Patrigno la libertà, obligatolo a prendersi vn'esilio volontario dalla Prouincia. Chiuse la Madre nella prigione, non perche ne odiasse la vista, ma perche n'abborriva i vitij.

83 Amò torle anzi la libertà di far male, che la speranza d'aspettar a suo tempo il bene. Ella però non auezza a stare in gabbia, mà a volar baldanzosa, quasi Aquila sù le carogne, doue la portauano i suoi capricci, scriue ad Alfonso di Castiglia suo nipote; come colui, ch'era figlio d'Vrraca di lei sorella, vna lettera, in cui con preghiere, e con lagrime lo scongiura a muouerfi a compassione d'vna misera carcerata sua Zia per sangue, mà vassalla per elezione; atteso, diceua ella, vi giuro sù gli Euangelij, che se mi cauerete dalla prigione, e mi liberarete dalla tirannide del mio figlio, mio solo figlio sarete voi; disrederò l'ingrato, lo sconoscente, addotterou giusta le leggi, porrommi tutta in vostra balia, e fattoui vn'ampła rinoncia del Conrado di Portogallo. Venite dunque mio solo appoggio, rompete i legami del mio corpo, & obligate tutto l'affetto della mia anima a non riconoscer Nume di voi più amabile, e più benigno. L'esca del dominare è vn boccone al palato sì saporito, che facilmente.



mente s'inghiotte. Io non sò, se fù la cō-  
passione, ò l'ambitione, che trasse il Rè  
di Castiglia ad accettare l'inuito. Sò be-  
ne, che il Portoghese facea con la sua  
madre Teresa quel, che hauea fatto  
egli con Vrraca pure sua Madre.

84. Mà non è cosa nuoua tra mortali  
il riprendere ne gli altri, quel, che noi  
stessi spesso facciamo. Adunque Alfonso  
Rè di Castiglia in mal punto per i con-  
fini del Leoneſe penetrò armato nella  
Luſitania con animo riſoluto di libera-  
re la Zia di prigione, e ſpogliar' il cugi-  
no del proprio Stato. Ma era decretato  
altrimente ſopra le ſtelle, doue ſi teſſe-  
ua corona di Rè, à chi la portaua al  
preſente di Conte. Il Portoghese vdito, Vince  
Alfon-  
fo Rè  
di Ca-  
ſtiglia.  
che il Caſtigliano era entrato hoſtil-  
mente nel ſuo diſtretto, ſenza dar mo-  
ſtra di tema alcuna nella pianura di  
Valdeueſtra Monzone, e' l Ponte di Li-  
mia, con lui ſ'affronta con tanto corag-  
gio, & ardire, che chi era venuto dalla  
Caſtiglia à troncar Palme, trouò cipreſ-  
ſi. Furono vinti à gran vergogna i Ca-  
ſtigliani, e coſtretti con loro danno à  
ſgombrar' il piano. I Portogheli gonfi  
per la vittoria, ſi vantano indipenden-  
ti, e non più ſoggetti à quella corona,  
dalla cui riconoſcenza, e ſoggettione la  
fortuna della battaglia gli hauea affran-  
cati. Ciò grandemente pungeua l'ani-  
mo coraggioſo del Caſtigliano; onde  
ſpinto da doppio ſprone della vèdetta, e



del danno insieme rientra con maggior impeto, e sforzo nella Lusitania, per far pètire i ribelli del loro orgoglio.

85 Il Portoghese auuifato di non hauer forze, che potessero stargli à fronte, si difende al meglio, che gli è concesso, con le muraglie di Guimaranes. Et al certo sarebbe uo l'assedio in lūgo, perche, & i Castigliani stimolati dalla rotta riceuuta, eran risoluti di non partire, senza hauer prima riacquistato il perduto honore; & i Lusitani hauendo Presidiata bene la Piazza, s'ostinauano à non la rēdere à patto alcuno. Nulladimeno tutte queste lungherie, e contese fortirono assai più felice, e spedito fine di quello, che l'humano antiuedere creduto haueua. Era dentro Guimaranes

Egas  
Nugnez.

Egas Nugnez suo moderatore, e maestro da fanciulezza, Caualiere di gran valore, e di maggior senno, e di fede sempre incorrotta, affectionato al partito del suo Signore più di quello, che dir si possa. Onde vedutolo omai vicino à perder tutto il suo capitale in vn giuoco nō bene inteso, pensò toglierlo à suo potere dalle mani della Fortuna, perche non gli facesse tutto il male, che si temea. Vscì con saputa del suo Signore

Face  
tra'l  
Casti-  
gliano,  
e'l Por-  
toghe-  
se.

fuori delle mura, & ammesso all'udienza del Castigliano, si dolcemente lo lusingò, si viuamēte lo persuase, che l'indulge a capitolar la pace con quei patti, ch'egli stesso scrisse, e giurò; offerendo se



medesimo malleuadore di ciò , che in persona del Conte promesso haueua.

86 Così sciolto l'assedio di Guimaranes , il Rè di Castiglia ritornò a casa con maggior lode di clemente, e moderato, che di costante, e di forte . Accadè pochi anni doppo , che il Portoghese scordato del giuramento, ripigliò gli atti d'hostilità , fremendo in vano Egas Nugnez , che sollecitaua il Conte all'osservanza di sua parola , al riguardo del giuramento . Onde egli conoscendo di perder tempo , e che il suo allieuo più non l'vdiua in vna materia , nella quale haueua egli tanto interesse , per essersi costituito malleuadore del concertato , si presenta in Toledo al Rè di Castiglia con vn capestro alla gola qual condannato ; pone liberamente nelle di lui mani la sua vita , la sua persona ; l'esorta à prendere di se stesso il meritato supplicio ; dice di non poter negare la maluità del suo allieuo, che contra ogni dovere rompeua i patti ; afferma hauerlo egli più d'vna volta ripreso di questo fallo: mà che nulla giouandoli vfar parole, per nō esser reo di spergiuro, al castigo douuto se stesso offriua , non ricusando di sottoporre il suo capo ad ogni più atroce , e graue tormento . Stette lung'h' hora il Castigliano dubbio , e sospeso; quindi mosso dalla generosità del Cavaliero , quinci temendo di qualche inganno, Vinto alla fine dalla squalidez-



za, dalle lagrime, e dalla venerabil càn-  
tie d'vn tanto huomo, libero, & assolu-  
to dal giuramento, à casa lo rimandò.

Morte  
di Ber-  
nardo  
Archi-  
uesco-  
uo di  
Tole-  
do.

87 Hebbe i suoi principij la guerra  
di Portogallo nel mille cento venti sei  
di nostra salute, quando Bernardo Archi-  
uescouo di Toletto, carico di fatiche, e di  
meriti a' trè del mese d'Aprile passò di  
vita. Fù gran Prelato, e gran Sacerdote,  
ammirabile per dottrina, mà via più  
per lo zelo della religione, e pietà Chri-  
stiana, che lo spinse à prender la Croce,  
e passar co gli altri Duci, e Prencipi  
Christiani nella Palestina allo conqui-  
sto di terra Santa. Governò la sua Chie-  
sa con nome d'intrepido, e di costante  
quaranta tre anni. Prese con vn'eserci-  
to da lui pagato Alcalà d'Enares, dodici  
anni prima della sua morte; Città posta  
in quella stagione dall'altra parte del  
fiume Enares, che le dà nome in vn'er-  
to, e scosceso colle, che si solleva lungo  
quel fiume. Fù sepellito in Toletto nel  
tempio, ch'egli con tanto periglio tolse  
à Mori della Città. Lo manifesta l'iscrit-  
tione assai rozza, che così dice: *Primus  
Bernardus fuit hic Primas venerandus.*  
Così erano incolti, e mal politi gl'Inge-  
gni di quell'età. Hebbe successore Rai-  
mondo Vescouo d'Osma, eletto co' suf-  
fragij del Capitolo ad istanza d'Onorio  
Sommo Pontefice, che l'richiese: quan-  
tunque per altro non era indegna di  
quel posto la sua virtù.

88 L'an



88 L'anno seguente del ventisette **Nozze**  
 Alfonso Settimo Rè di Castiglia volen- **d'Al-**  
 do dare al regno il suo successore, sposò **fonso**  
 Berengaria, figlia di Raimondo Beren- **il Set-**  
 gario, Conte di Barcellona, con gran **timo**  
 contento, & applauso di tutti i suoi. **Rè di**  
 Se ne celebrarono le nozze in Saldagna **Casti-**  
 nel mese di Nouembre con la pompa **glia.**  
 douuta à tai Personaggi. Quantunque  
 quindi à non molto qualche sospetto di  
 parentela trà due sposi ponesse in dub-  
 bio la validità di cotali nozze, con dis-  
 gusto d'ambe le parti; fin che finalmen-  
 te in vn concilio nationale di Vesconi,  
 & Abbati nella Prouincia esaminato, e  
 discusso diligentemente l'impe dimen-  
 to, che s'apportaua, fù dichiarato non  
 esser tale, che rendesse insufficiente, &  
 illegitimo il matrimonio: dichiaratio-  
 ne, che fù riceuuta con altrettanta alle-  
 grezza, quanto era stato il disgusto per  
 dubbio del suo contrario. Crebbe à dis-  
 misura questo contento, quando infan-  
 tando la Regina, diede alla luce vn fan-  
 ciullo, nel battesimo chiamato Sancio,  
 e più quando portone vn'altro, che  
 hebbe il nome di Ferdinando. Oltre à  
 questi maschi partorì Berengaria due  
 fanciulle, Elisabetta, e Sancia: e quì fer-  
 mossi la prosapia di questo Rè; che es-  
 sendo di sua natura nemico dell'otio, e  
 della quiete trauagliò fin, che visse col-  
 l'armi i Mori.

89 Tolle loro Calatraua ne' Carpe-  
 ta:



Pro tani , e fenne dono all' Arciuescouo di  
 gressi Toletto , che la diede in commenda à i  
 d' Al Cauallieri Templari, che in quel tempo  
 fonso Rè d' cominciauano ad hauer grido di difen.  
 Arago- sori infatigabili della fede. Indi inoltra-  
 na con- tosi nelle viscere della Betica , vi prese  
 tra Mo- Alarcos, Caracuel, Mestanza, Ascudia,  
 ri. Almodouar del Campo, & altre Terre,  
 e Castella, delle quali farebbe cosa trop-  
 po lunga tesser catalogo. Nè con mino-  
 re felicità il Rè d' Aragona facea dell'  
 empia Setta strano gouerno dall' altra  
 parte. La Celiberia tutta già lo ricono-  
 sceua per Rè; Molina Città in quel trat-  
 to di Paese di qualche grido, circondata  
 di stretto assedio, gli si rēdè. Negli Iler-  
 geri non v'era Piazza di qualche confi-  
 deratione , che alle sue armi ardisse d'  
 opporsi; quando vn' accidente la grime-  
 uole , ed inaspettato à volo si spedito di  
 vittorie tarpò le piume . Non può mai  
 dir di certo, io viuo ò scampo , chi viue  
 nel Campo ; Hà tante morti intorno,  
 quanti hà nemici; il più forte, e' l più co-  
 raggioso, è il meno sicuro ; la mano di  
 chi manco teme, può più ferirlo . Così  
 auuenne appunto ad Alfonso Rè d' A-  
 ragona : haueua egli là doue il Cinga,  
 e' l Segre confondono l'acque, preso per  
 assalto Mequinentia , Piazza assai for-  
 te; e vago sempre di nuoui acquisti,  
 hauea buttato gli occhi sopra di Fraga,  
 Terra per lo presente successo più, che  
 per altro suo fregio, famosa, ed illustre.



90 E Fraga fortezza negli Ilergeri, chiamata da Tolomeo Gallica Flauia; fabricata d'vn colle, la cui parte anteriore bagnata dal Fiume Cinga hà sì difficile la falita, che molti pochi sù l'erto della sua cima posti in difesa possono con l'hafte solo, e co' scudi ributtar molti, che di montare sù la Collina per occuparla s'auanzino. Dalla parte di dietro la falita non è tanto aspra, come quella, che in qualche parte è piantata, e colta; mà però è sì congiunta alle mura della Terra, che riesce impossibile da quel fianco la Batteria. Hor l'Aragonese, bramoso del possesso di questa Piazza, che diuenuta quasi vn nido di gente Barbara, ne spargeua assai souente grossi stuoli per la Campagna; l'anno di nostra Salute mille cento trenta tre per suo fiero dettino le pose nel mese d'Agosto l'assedio intorno. L'Autunno piovoso, che soprauenne, e le neui d'vn' horrida, e fredda stagione lo costrinsero à diloggiare, e ridur la gente à quartieri d'Inuerno, con disegno, che à primo tempo si ripigliarebbe l'assedio con maggior caldo, come fù fatto. Verso il fine di Febraro del trenta quattro vi ritornarono sotto, stringendola, e tra-uagliandola, mà però con poco profitto; perche i Barbari antiueduta la tempesta, con buoni prouedimenti la ributtauano.

Alfonso Rè d'Aragona assedia Fraga.

91 Vi s'aggiungeua à loro fauore  
la



la speranza d'vn presto, & efficace soccorso, sotto la quale combatteuano non pure coraggiosa, mà allegramente. Nè gli'ingannò la fiducia; perche il Rè di Lerida Abengamia con vn'hoste molto agguerita soprauenne loro in aiuto; onde conuenne al Rè d'Aragona, per non esser posto in mezzo da due contrarij, diuidere le sue genti con mal consiglio. Nè lasciò buona parte intorno alla Piazza, col resto si oppose arditamente al nemico, ch'era già presso. Erano i nostri trà per le fatiche, e per gli disagi del campeggiare scemati, e stanchi; gli auuersarij freschi, e più numerosi, cagione, che se non la totale vittoria, perche l'assedio non si disciolse, il vantaggio almeno fù del nemico; restandoui de' Christiani trà feriti, e morti assai maggior numero. Ciò costrinse il Rè Alfonso per timore di maggior male a far nuoua leuata di soldatesca ne' confini della Castiglia, doue personalmente volle condursi. Il perche, & in Soria, e ne' luoghi circoncini radunò buon numero di soldati, co' quali guastò la Campagna nemica sino a Monzone.

92 Andaua auanti la fanteria, & il neruo maggiore della sua gente, seguittaua egli buon tratto dietro con trecento Caualli soli; n'ebbero i Mori qualche sentore, e parsa loro buona l'occasione di porlo in mezzo, gli fecero

Sua  
morte  
di sgra-  
tiata.



vn'imbofcata preffo il villaggio di Sa-  
rignena a' sette di Settembre del trenta  
quattro. Lui coltolo negli agguati, lo cir-  
condarono da tutte le parti. Auuedutosi  
del periglio, volto à fuoi così lor diffe:  
Miei foldati, fiam' cinti dal nemico, voi  
lo vedete; mà il valoroso, & il forte per  
mezo à nemici fteffi sà farfi strada.  
Bisogna rompere con le dextre quel mu-  
ro di gente armata, che ne contende  
l'vfcita. Le voftrè spade ben lo potran-  
no. Stà nelle voftrè mani l'honor del no-  
me di Giesù Christo, la riputatione di  
nofta natione, la voftra vita, e salute.  
Diffipiamo quel riccinto di ferro, che ne  
circonda; e se di tanto per le noftre col-  
pe non n'ama il Cielo, vendiamo care à  
nemici le noftre morti. Così diffe: e con-  
uenendo menar le mani, tacque la lin-  
gua. Mà qual disperato partito era  
quefto? e che poteauo trecento foli  
contra molte migliaia di Saracini? com-  
batteuano da Rollandi, e moriuan da  
Palladini. Ciascheduno sopra il fuo  
mucchio de' Mori vccifi, quasi sopra il  
fuo Campidoglio cadeua estinto.

93. Il Rè trà primi conofciuto mol-  
to bene al Paludamento Regale, alla di-  
uifa, alla soprauefta, e molto più al fuo  
ammirabil valore, era, quasi difsi, di tut-  
te le Barbarefche Lancie, e faette, lo sco-  
po, e' l'segno. Cagione, che lo coftriufe  
pure alla fine doppo degniffime proue  
del fuo valore à generofamente cede-



re. Gran perdita veramente, e grandissimo danno della Christianità tutta, che perdè nella sua persona vn'infaticabil Campione di nostra fede. Venne ventinoue volte à giornata Campale co' suoi nemici, sempre con lode estrema del suo valore, & assai poche senza vittoria. Regnò trent'anni chiaro in pace, molto più in guerra. Il non essersi ritrovato il suo cadauero trà la moltitudine de gli uccisi, porse ad altri materia di fauole, ad altri di discorsi troppo fondati. Vi fù chi scrisse, ch'egli in quella tenzone non restò morto: mà che fastidito di viuere nella patria, si portò sconosciuto in Gierusalemme, per lasciarui la sua spoglia mortale di puro stento. Mà non vedo, qual'hauesse egli occasione si fiera d'abbandonarsi in braccio alla disperatione, doppo tante, e si gloriose proue del suo valore.

Discorsi  
si in  
torno  
alla  
sua  
morte.

94 Altri scrissero, che il suo corpo ricomprato da Saracini con gran teloro, fù sepolto nel Monastero di Montaragone; altri, ch'egli morì in castigo d'hauer sacrilegamente posto le mani ne' beni de' Religiosi, e de' luoghi pij. Chi potrà rintracciar' il vero, doue è tanta poca certezza di verità? il volgo è sempre loquace, & hà per vsanza di non dir mai solamente quel, che altri dica, mà d'alterarlo, & aggrandirlo à suo capriccio con ciò, che sogna. Io sò questa sola riflessione, che non fù mai



ficuro à Potenti lo spogliar le Chiese, e gli Altari, per vestirne i soldati, ò gli adulatori. I beni della Chiesa son beni de' poverelli, co' quali haffi à cibare Christo, che ne' poveri patisce fame. I Rè hanno de' beni di quaggiù la parte migliore, à che volere ancora quei pochi, che son proprij de' bisognosi? aprano essi più tosto la mano ad arricchire le Chiese co' doni, che ad impoverirle con le rapine. Sancio Rè, Padre di questo Alfonso, morì sotto Huesca, accagionato di questo medesimo fallo. Alfonso morì sotto Fraga, come habbiamo veduto: e qualunque altro Prencipe, e Potentato l'imiterà nella colpa, l'accompagnerà nel castigo.

*Il fine del Libro Primo.*





DELL'  
HISTORIA

DELLA PERDITA,

E riacquisto della Spagna  
occupata da Mori.

LIBRO SECONDO.

**L**A morte d'Alfonso Quarto Rè d'Aragona , di questo nome il primo , apportò nella Spagna diuisioni di Regni , guerre , e dissensionì Ciuili ; strauaganze , e nouità tali , che appenna ne vedran somiglianti l'età future : delle quali non fù l'ultima l'esserfi adunati in vn Soggetto stesso i titoli di Monaco , di Sacerdote , di Velcouo , di Rè , di Marito , e finalmente di Padre . Cagione di inconuenienti , e disturbi sì grandi , fù il non hauer'egli lasciato figliuolo alcuno , e per auuentura il non hauer preso moglie . Onde appena lui morto , saltarono in campo pretensionì , disegni , emulationì , e contrasti sù le speranze di due Corone , dell'Aragona , e della Nauarra ; l'vna , e l'altra delle quali hauean fregiata la testa del Rè defontò . Quel che potea calmare questi moti , che si temeuauo di sanguinose , e fiere procelle , cioè il Testamento da lui fatto trè anni prima (à tempo , che cingea d'assedio Bationa , Città posta nelle spiagge vlti-



me della Francia , doue il Conte Pietro di Lara , famoso per gli amori della Regina Vrraca , lasciò la vita , dal Conte di Tolosa ucciso in duello ) più solleuoli .

2 Era quel Testamento vn Catalogo Testamento assai confuso , e mal'ordinato di varie d'Alfonso Terre, e Castella del suo Reame ; ch'egli Rè d'Arago- per non hauer figli diuideua , e lasciaua na di- troppo liberalmente alle Chiese , & a i chiara- Monasteri di quasi tutta la Spagna to nul- Doppo la quale diuisione dichiaraua lo . suoi eredi vniuersali de' due Regni, dell' Aragona , e della Nauarra , i Cauallieri Templarij, gli Hospitalari, & i Gierosolimitani , cioè coloro , che haueano in guardia il Santo Sepolcro ; comandando , che questi tre ordini di Caualleria , sodisfatti gli altri Legati pij , si partissero trà di loro tutto il suo stato . Essemplio di liberalità da presenti non solamente mormorata , ma biasimata da posterì , riprouata se non con le parole, co' fatti. Siasi, che l'intentione di promouer con quel sussidio la conquista di Terra Santa , alla quale quei Cauallieri à tutto loro potere porgea la mano , fosse lodeuole, e pia ; ad ogni modo il disporre de' Regni, non è peso solo de' Rè, mà de' popoli ancora , che gli giurano , e gli riceuono . Terminauasi il Testamento con infinite maledittioni contro à chi hauesse preteso mutarui cosa alcuna di quelle , ch'erano ini delibera-



te; con che credeuasi il testatore, che quanto egli hauea stabilito, farebbe stato fermo, e costante.

3. Ma s'ingannò d'auantaggio; perche appena fù letta in publico questa vltima volontà del defonto, che fù da tutti comunemente, come irragionevole, ed ingiusta ributtata, e derisa. Discorreuano gl'interessati, che i Rè non sono Signori de' vassalli, come i Padroni de gli schiaui, sì che possono soggettarli a chi loro più piace; che il dominio, che hanno essi sopra de' sudditi, l'hanno riceuto da' popoli, ò nelle loro persone sole, ò al più in quelle de' legittimi successori della medesima casa, e famiglia; che venuti meno tutti costoro, il diritto, e la potestà d'eleggerli vno per capo, torna alle membra; esser troppo chiari gli esempij di Pelagio, e di Garzia Ximenes, primi Rè dell'Asturia l'vno, l'altro della Nauarra, eletti da popoli, non nominati da predecessore alcuno. E poi quando mai le comunità de' Religiosi sono capaci de' Regni? haurebbono hauuti, quanti Cavalieri, tanti Tiranni; ò pure coloro haurebbono scielto vn solo, che li reggesse; & in tal caso, chi non era del corpo, farebbe stato lor capo a dispositione, & à voglia altrui; come alle mandre, & à gli armenti si togliono, ò danno i loro custodi.

4. Aggiugni, che vn picciol Regno in

mol-







risdittione posta à confini della Nauarra. Accettato il partito, si teneua egli sicuramente la corona sù'l capo, tal'era il fauore, tale il plauso popolare verso di lui. Nulla dimeno la sua souerchia fretta, e poco auuedimento corruppe il tutto. Se non hauesse voluto robbare anticipatamente coll'importunità, e col fatto la possanza del regno, sarebbe stato al sicuro Rè. Postosi troppo per tempo in maestà, e contegno, stomacò di maniera tutta quell'adunanza, che gli huomini più assennati vedutolo goffo, come vna palla, per lo vento del fauore popolareisco, che gli spiraua alla seconda, e che appena deguaua d'vna parola, d'vn guardo quelli medesimi, che gli doueuanò porre il diadema sopra la testa; credutolo mentecatto, considerarono, quanto intolerabile stato sarebbe nel regno, chi prima ancor di regnare, si rendeua à gli eguali, si stomacheuole.

Pietro  
Tizone  
s.  
oppo  
ne all'  
elettio-  
ne.

6 Nocquegli più d'ogni altro vn cotale Pietro Tizone, persona audace, di sangue illustre, d'ingegno viuo, di parlar pronto: il quale da lui, non sò in qual'occasione, souerchio offeso, così in publico parlamento in suo disfauore la lingua sciolse. Miei compagni, sian qui adunati ad eleggere vn Rè, ouero vn tiranno? i portamenti di Pietro d'Atares non son di Rè; il dirò pure, bench'egli bieco mi guardi, e siema



dispettoso, superbo, altiero già fa del grande. Ci disprezza come fossimo suoi vassalli, nè gli l'ouuene d' esserli eguale; che cosa farebbe costui nel trono, se minaccia così da' scanni? non è pregare il suo, ma comandare: vuol costringerci a far per forza quel, ch'è solo effetto di cortesia. A quanti ha minacciato la morte? a quanti l'esilio, e la prigionia, se non concorrono alla sua elettione? non vuole, che siano da noi considerati i meriti, non la grauità, non il senno, non la modestia di colui, che deue governarci; vuol che così alla cieca, senza mirar più auanti gli giuriamo fedeltà. Perche tanta arroganza, ditelo voi? qual ha egli diritto al Regno? qual ragione allo scettro?

7 Si tratta di successione, ò d'elettione? se di successione, attendasi il Parentato; se di elettione, sian liberi i nostri voti. A che sollecitarne, a che premerne con tan o orgoglio? io per me non m'accorderò mai con vno, che vuole, ch'io voglia quel, ch'egli vuole ad ogni partito, piaccia, ò non piaccia. Voi fatte riflessione a ciò, che vi stà bene, & auertite, che doppo il fatto è infruttuoso, & inutile il pentimento. Si commossero tutti a questo parlare contra Pietro d'Atares, e stimandolo, tanto più indegno della dignità reale, quanto più sfacciatamente l'ambiuu, gli cospirano contra; e toltogli tutta l'aura del fauore,



che sì lo gonfiava, lo lasciano à vn tratto nell'esser suo naturale, solo, e mal visto. Si partono vnitamente da Borgia senza far nulla: nè più si tratta di dare à due Regni vn sol Rè. I Nauarrini, stanchi di più vbbidire à vn Prencipe straniero, chieggono il proprio, sù quella massima praticata, che fù sempre lecito à gli oppressi sottrarsi alla tirannia de gli oppressori, & aspirare alla libertà, che cesso con la seruitù.

8 A questo effetto separatisi da gli Aragonesi, si ritirano vnitamente in Pamplona, città Regale della Nauarra, doue venuti all'elettione, doppo varij pareri, e contratti, sorto in piedi Don Sancio Rosa Vescouo di quella Città cò vn sodo, e ben fondato discorso portò auanti le ragioni di Garzia, Nipote di quel Sancio Rè di Nauarra, che dal suo fratello Raimondo fù dato à morte, e figlio di quel Ramiro, che ricouratosi appresso il Cid, n'ebbe alla fine la di lui figlia Eluira per moglie, di cui gli nacque questo Garzia, à fauore del quale il Vescouo di Pamplona così parlò: L'attione, che habbiamo per le mani Signori, e popoli qui adunati, è senza dubbio la maggiore, e la più importante, la più difficile di quante i publici affari ne togliono portar seco. E la maggiore, perche in essa si tratta di solleuar vn solo dalla vguaglianza con gli altri, alla maggioranza sopra di tutti. E la più

I Nauarrini vogliono Rè proprio.

Sancio Rosa propone l'elettione di Garzia.



importante, perche niente tãto importa alle membra , quanto l'hauer vn capo , che le sappia ben reggere e gouernare. E la più difficile , perche doue ritrouarete voi vn soggetto, c'habbia tutte in se quelle parti, che son proprie d'vn Rè?

9 Primieramente l'elettione cader deue in persona del paese , acciò non si renda insopportabile à popoli il dominio de' forastieri. Appresso vi si richiede la chiarezza del sangue , acciò i Grandi non gli rinfaccino che chi poco dianzi sedea nel fango , sieda nel trono : la robustezza de gli anni , perche possa reggere il peso , e generare al regno i suoi successori : la magnanimità del coraggio , acciò i trauagli nol vincano , le difficoltà non l'abbattano : la bontà della vita , la santità de' costumi , perche gli honori non l'imbriachino , ne' l'faccino andar trauerso : la moderatione , e la sofferenza , perche gouerni da Rè , non da carnefice , e da tiranno . Hor tante parti, e si difficili ad accoppiare, doue l'incontreremo ? Io per me non ritrouo soggetto alcuno , in cui rilucino tutte vnite, fuor che Garzia figlio dell'Infante Ramiro . Imperoche, se si ricerca la patria , egli è del vostro paese : se i natali , egli è nipote di Sancio Rè di Nauarra , figlio di Ramiro suo primogenito , a cui la Corona del vostro Regno , non fù tolta dalla giustitia , mà dalla forza. Se la robustezza de gli anni , egli è nel

E 3 fior



fior dell'età? se la generosità dello spirito, egli è tutto viuacità, tutto fuoco; se lo studio della virtù, egli hà appreso a sopportare le cose auuerse con gran costanza; se la moderatione, e piaceuolezza, egli attende con humiltà dalla vostra cortesia quel, che non potete negargli senza ingiustitia.

Garfia  
nipote  
del Rè  
Sancio  
eletto  
Rè.

10 Lui dunque, miei cittadini, lui, collocar dobbiamo nel trono de' suoi maggiori. Non v'è chi di lui più lo meriti, nè chi con più sode ragioni possa pretendere, e render dobbiamo a Dio grazie, che in tempo di tanti bisogni l'hà riservato, perche guidi in porto la naue della nostra Republica, combattuta da venti di dissension, e discordie. Ogni altro, ch'elegerete, v'elegerete la guerra, le calamità, le miserie. Tanto sol disse il Vescouo di Pamplona; e fù udito con plauso, e consenso di ciascheduno. Tutti i voti concorsero nella di lui persona. Fù subitamente chiamato, salutato, e giurato Rè di Nauarra, di Soprarbe, di Ripagorsa; & egli accettò la corona, e la dignità, con faccia, che ben mostraua d'esserne degno. Fù coronato in Pamplona, ch'era la reggia della Nauarra, con grā cōcorso, e solennità l'anno di nostra salute mille cento trenta quattro, con giubilo vniuersale di tutta quella Prouincia, che vn pezzo fà stancata d'ubbidire al Rè d'Aragona, aspiraua alla gloria d'vn Prencipe paesano. E nel vero

Gar-



Garcia era ornato di tante doti , d'anima insieme , e di corpo, che non era indegno della Corona; e la prudenza, con che portossi ne' trauagli , che soprauennero, mostrò bene, ch'egli era sufficiente à reggerne il peso.

II In tanto gli Aragonesi ristrettisi ancor'essi à parlamento in Monzone, s'affaticauano intorno all'elettione del nuouo Rè. Pretendeano molti la corona di questo regno , mà le loro pretenzioni, come quelle, che s'appoggiauano sù l'ambitione, non sopra il giusto, vacillauano come cane al soffio de' venti. Chi con maggior giustitia d'ogni altro pareva chiedesse d'essere inuestito di quel reame, era Ramiro, fratello minore del morto Rè Alfonso , e di Pietro predecessore d'Alfonso . E nel vero chiedeva egli l'heredità di suo Padre Sancio , e de' due fratelli germani ; mà che ? non consideraua egli , che quanto s'accostaua al trono per cagion della parentela, e del sangue, che hauea comune co' Rè defonti , altrettanto ne ueniua escluso dalla professione , e stato monastico, incapace di tali honori. V'erano bene esempi di molti, che abbandonato il Regn s'eran rinchiusi ne' chiostri : mà non ve n'erano di chi da chiostri fosse passato allo scettro . L'auer solo vestita la tonaca , e professato ne' chiostri vita religiosa , rendeva anticamente i professori di quella non più



capaci di dignità temporali.

Rami-  
ro Mo-  
naco,  
Sacer-  
dote, e  
Vescouo,  
è eletto  
Rè d'  
Arago-  
na.

12 E con ragione, perche il religioso hà di già presa l'investitura del regno celeste, e rinonciato al terreno: adunque non gli è più lecito l'aspirarui: deue hauer il cuor vuoto d'ambitione, e sol de' beni spirituali famelico, come colui, che hauendo eletta la moglie, di lei solo s'appaga, e gode. Era Ramiro monaco già professo, d'età prouetta, Sacerdote, & Abbatte vn tempo nel monastero di Sahagun, poscia Vescouo di Burgos; indi di Pamplona, & ultimamente di Barbastro, e di Roda. Pareva dunque troppo difforme al conueneuole, & all'honesto l'elettione al Regno d'vn cotal Rè. Ad ogni modo preualse la riuerenza del sangue, e l'amor della pace, temendosi guerre atroci, s'altri, che lui si chiamaua alla Corona d'Aragona; atteso che il di lui petto non era vuoto in tutto d'ambitione, e fin dalla morte di suo fratello hauea preso scettro, e diadema, come si caua euidentemente da alcune scritte da lui formate in Barbastro nel mese d'Ottobre, che fù fatale al Rè Alfonso, nelle quali Rè, e Sacerdote superbamente s'appella.

13 Fù dunque Ramiro sotto l'honorato pretesto della pace, e quiete publica (si deue credere con approuatione del Romano Pontefice) eletto, salutato, giurato Rè d'Aragona in Huesca,



doue con marauiglia dell'età presente, e della futura à gli ornamenti Pontificali aggiunse ancora i Regali, alla mitra il diadema, all'ammanto Vescouale la porpora, al bastone lo scettro. Fù quell'età costretta à vedere in vn tempo stesso cosa, non più veduta trà Christiani, in vn soggetto vniti i titoli di Monaco, d'Abbate, di Sacerdote, di Vescouo, di Rè; e quel ch'è più, di marito, che ciò ancora s'ottenne con dispensa, come si tiene, Pontificale, persuadendo quasi necessario il matrimonio ad vn'huomo già vecchio, che quarant'anni prima nel Monastero Tomerienne hauea professato vita religiosa, giusta gli statuti monastici. E sotto la speranza di futura posterità gli fù data in moglie Agnesa sorella di Guglielmo Conte di Pottiers, e di Guienna, il quale due anni auanti era venuto meno in Compostella, doue l'hauea condotto la diuotione verso l'Apostolo S. Giacomo, vicino alla di cui tomba soauemente spirò; e tale hebbero fine le diete de' regni di Nauarra, e d'Aragona, le quali portarono seco i principij, & i semi di grandi guerre.

Prende  
per mo-  
glie A-  
gnesa  
Sorella  
del Cō-  
te di Po-  
tters.

14 Si querelaua viuamente ne' congressi priuati, e nelle Publiche adunanze Alfonso Rè di Castiglia, che nella elettione di questi Rè haueua egli riceuuto vn'euidente torto, & ingiuria à cagione, che sendo egli discendente



per dritta linea da Sancio il maggiore Rè di Nauarra, come figlio d'Vrraca, figlia d'Alfonso, figlio di Ferdinando, figlio del detto Sancio maggiore, già Rè d'amendue questi Regni ne pretendea l'investitura. Nè gli mancavano i suoi Giuristi, che affisi all'ombra de' portici, e de' licei disputauano a suo favore, che non essendo valeuole il testamento del morto, che lasciaua à tre ordini di caualieri i suoi due Regni, era anco inualida l'elettione di Ramiro, perch'era Religioso; e di Garfia, perche nella persona di suo Padre hauea già Perduto il diritto al Regno, ch'era passato in quel d'Aragona; considerationi, che hauendo qualche apparenza di verità da per se stesse, erano meglio consolidare dalla ragione dell'armi, ch'era in Alfonso: la quale per ordinario nelle differenze di stato è la più efficace, e meglio fondata.

15 Adunque per ottener con la forza quel, che sarebbe stato vano pretendere con la ragione, pose à buon' hora in pronto vn' hoste assai poderosa, in cui campeggiaua sotto le di lui bandiere il fiore non pur della nobiltà Spagnuola, mà della Francese ancora: e per dar miglior faccia alla giustitia della sua impresa, volle l'accompagnassero i Principi non pur secolari, mà ecclesiastici. Onde oltre à Conti Raimondo di Barcellona, Armengaudò d'Vrgel, Alfonso

Alfonso Rè di Castiglia si risente per questa electione.



Giordano di Tolosa , Rugiero di Foix , Miron di Pallas, i Vescoui Bernardo di Seguenza , Sancio di Naiara , Beltrano d'Osma, Ariano di Leone, & altri molti militauano nel suo campo. Si prometteua il Rè Alfonso sicurissima la vittoria de' suoi nemici, non solo per lo valore della sua gente , ch'era assai grande , mà molto più per la fiacchezza della parte contraria, ch'era grandissima. Perche, & il Rè Garzia giouane di grã cuore, era nondimeno assai sproueduto di soldatesca ; & il Rè Ramiro oltre all'esser vecchio di poco meno di settant'anni, e cagione uole di sua persona , come colui , che sin da fanciullo era stato nodrito ne' monasteri, e ne' chiostri, hauea si poca pratica , & esperienza di guerra , che n'era da suoi per scherno chiamato il Rè cocolla , il Rè cappuccio , e souente con soprannomi più vergognosi prouerbiato .

16 Non posso indurmi facilmente à credere, quel che di lui raccontano alcuni, ch'egli fu sì goffo , e delle cose della militia si poco esperto , che la prima volta, che montò à cauallo per far giornata , hauendo preso con la sinistra lo scudo , e con la destra la lancia , non si trouando proueduto d'vn'altra mano per moderar la briglia; la stringesse co'denti, non senza risa, e cachinni de' circostanti. Ciò per non hauer faccia di verità, mi persuado debba riporsi tra le



Pro-  
gressi  
del Rè  
Alfon-  
so.

calunnie di chi scherniua più la profes-  
sione di monaco, che la persona di Rè.  
Fù dunque cosa molto facile al Rè Al-  
fonso di Castiglia con vn tale esercito  
contro tali nemici far quei progressi,  
che più gli piacque. Nella Nauarra il  
nuouo Rè Garzia spogliato à forza di  
buona parte del suo Reame, per non  
perdere il tutto, si dichiarò contento di  
quel solo, che il vincitore à patti di giu-  
sta guerra lasciar gli volle. Nell'Arago-  
na il Rè Ramiro non ritrouando alla  
sua rouina riparo alcuno, si ricouò  
fuggitiuo sù le strarupeuoli balze di So-  
prarbe, e di Ripagorta, difendendo con  
quei dirupi il precipitio di sua fortuna,  
che rouinava all'ingiù; mentre i Prela-  
ti dell'vn Regno, e dell'altro s'interpon-  
gono mediatori della pace, e quiete pu-  
blica, à fine di porre qualche rimedio à  
tante stragi, e calamità, che guerra così  
ostinata portaua seco.

17 Non rifiutaua porger orecchie  
à trattati d'aggiustamento il vittorioso  
Rè Alfonso, addolcito molto dalla san-  
tità, & innocenza di vita di Oldegario  
Vescouo di Terracona, che per solo  
zelo del publico bene con affettuose  
preghiere lo stimolaua alla pace: che  
perciò sotto la tregua giurata d'alcuni  
mesi se ne ritornò carico di trofei in-  
guisa di trionfante in Leone, doue à  
stabilir meglio gli articoli della brama-  
ta concordia, e le cose della Prouincia



conuocò vna solenne, e general Dieta di tutto il Regno. Vi si ritrouarono presenti la Regina Berengaria sua moglie, l'Infanta Sancia sua forella, donna d'incomparabile honestà, e prudenza; Garzia Rè di Nauarra già suo confederato, & amico, & i Baroni tutti & i Prelati del suo distretto. Fù per la prima in questa adunanza fatta vn'honorata, e piena commemoratione delle fatiche, e meriti del Rè Alfonso. Si ponderò il molto, che hauea trauagliato in rendere alla Spagna la tranquillità, che godeua, la sua continenza, la sua modestia, le sue vittorie, e finalmente l'ampiezza del suo dominio, per le quali cose gli fù per commune consentimento decretato, dato, aggiudicato il nome, l'honore, e la dignità Imperiale con tutte l'honoranze, e preeminenze à legittimi Imperatori douute.

E giurato  
Imperatore  
di Spagna.

18 In conformità di questo decreto, à conchiudere vna stabile, e ferma pace gli Aragonesi, i Nauarrini, i Catalani, e non pochi Signori Francesi suoi feudatarij, e confederati gli giurarono riconoscenza, vassalaggio, e tributo, come à supremo, doppo il quale giuramento l'Arcivescouo di Toletto gli collocò sù la testa l'Imperiale diadema; sostenuto dalla destra da Garzia Rè di Nauarra, e dalla sinistra dal Vescouo di Leone. Vi s'aggiunse per colmo della sua gloria l'approuatione,

el.



e l'assenso d'Innocentio Secondo, all' hora Pontefice Romano, che sdegnato, per quanto si scriue, con gl' Imperadori Tedeschi perseguitanti la Chiesa, oppose loro di buona voglia vn' Imperadore Spagnuolo. Fù solenneggiata questa celebrità la prima volta in Leone nella Chiesa di nostra Dama, l'anno mille cento trentacinque il, di sacro, e venerando di Pentecoste, e rinouata la seconda volta in Toletto con maggior pompa, e solennità; ragione, che quella antica, e nobil città prendesse per sua diuina, & insegna l'effigie d'vn' Imperadore nel trono assiso in veste dorata sostenente con la destra vna spada ignuda; e con la sinistra vn globo, dinotante l'ampiezza di tutto il Mondo.

19 Nè si deue da noi tacere, che trà tutti i Rè della Spagna solo questo, che chiamarono Alfonso Settimo, viene comunemēte e honorato ancora da scrittori stranieri co' titolo glorioso d'Imperadore, tanto importa il consenso del Romano Pontefice, che approuollo. Vattorno fino a di nostri vna lettera di Pietro Abbate Cluniacense, che scriuendo à Papa Innocentio così comincia. *Imperator Hispanus, Magnus Christiani populi Princeps.* Et vn'altra di San Bernardo al' Infanta Sancia, chiara per la virginità, e per l'innocenza, à cui suo fratello fin dal principio



del suo gouerno, con l'esempio di non ordinaria pietà, communicò di Regina l'honore, e'l nome, in cui la chiama sorella d'Imperadore. È con tal nome sarà nomato per l'auuenire ne' nostri scritti quello gran Rè. Vn'altra fontione memorabile fatta in quella assemblea, fù la diuisione del patrimonio trà due figli dell'Imperadore, Sancio, e Ferdinando, quale fece egli giurare in publico parlamento per Rè di Castiglia il primo, e di Leone il secondo, cò esempio, che sarà spesso biasmato, (spesso seguito da posterì, preualendo tal'hora ne' Genitori l'amor de' figli ad ogni altro humano interesse.

20. Finalmente per maggior fermezza della stabilita pace, fù risoluto, che l'Imperadore, e'l Rè Garzia di Nauarra, s'abbocassero di nuouo à Paradiglia, terra posta alla riuà del fiume Ebro, come fu fatto à ventisette di Settembre del mille cento trenta cinque. V'interuennela Regina Berengaria, dichiarata già Imperatrice; ma non potè ottenersi, che v'interuenisse Ramiro Rè d'Aragona, che delle cose trattate nell'assemblea si teneua mal sodisfatto. Il perche la pace generale non hebbe effetto. Quel, che vi si conchiuse, fù la confirmatione di tutto il Regno della Nauarra nella persona del Rè Garzia, e de' suoi figli, con patto, che lo riconoscesse come feudatario dell'Imperador, co'l

S'abbocca con Garzia Rè di Nauarra.

qua-



quale haurebbe congiunto l'armi, e le forze, per spogliare di tutto il Regno d'Aragona il Rè Ramiro, e diuiderse lo trà di loro. Quindi restò aperta la strada à nuoue guerre, à nuoue tragedie, che non finirono così presto: ed i Nauarrini, e gli Aragonesi di confederati ch'erano prima, diuennero fieri nemici; facendo per ogni parte ne' confini gli vni de gli altri scorrerie, e danni notabili.

21 Nel colmo della tempesta, e quando gli animi d'ambe le nationi si vedeuano più accesi nelle contentioni, e negli odij, Ramiro vedutosi da' Grandi del suo Regno dispregiato, e mal visto per la sua poca capacità, & habilità al gouerno, è fama, che per vn Messo chiese consiglio all'Abbate di Tomer suo confidente, in qual guisa douea portarsi in tanta alienatione, e durezza de' suoi; La risposta fù: che l'Abbate entrato co'l messo in vn giardino del monastero, quasi à diporto, troncò iui con vna falce le cime de' più eminenti virgulti, senza far motto. Questo muto consiglio persuase l'Aragonese à rinouare gli eslempi crudeli di Tarquinio, e di Periandro, Tiranno l'vno di Corinto, l'altro di Roma. Chiamata fintamente i Grandi della Prouincia in Huesca ad vna assemblea generale, & hauendoli iui à man salua, con barbara crudeltà ne fa strozzare incontan-

Cru-  
deltà  
di Ra-  
miro  
Rè d'  
Arago-  
na.



tanente non meno di quindici, i sette della famiglia di Luna, gli altri della più chiara, & antica nobiltà del paese. Actione nel vero tirannica, & inhumana, & indegna non pur d'un'huomo. religioso, e dedicato à gli altari, mà d'un christiano. Doppo la quale carnificina conosciutofi egualmente abborrito da stranieri, da paesani, dalla nobiltà, dalla plebe, e chiuso da nemici per ogni parte, quasi fiera dentro le reti, pensò sbrigarlene con la rinoncia del regno, che non potea più difendere.

22 Eraglinata di sua moglie Agnesa vna fanciulla, chiamata nel battesimo col nome di Petronilla; questa ancor bambina, & auuolta in fasce, promise in moglie à Raimondo Conte di Barcellona, cognato d'Alfonso l'Imperatore, con la generale amministrazione del suo dominio in nome della fanciulla, quando vi fosse concorso il beneplacito del Castigliano, che volea ad ogni partito amico, non più nemico. Vi fù molto da faticar à tranquillare, e quietare il tutto; tali, e tante furono le difficoltà, e le differenze, che nacquerò alla giornata. Pure alla fine, come à Dio piacque, l'anno del Signore mille cento trenta sette fù stabilita, capitolata, e giurata la pace commune con infinito giubilo, e sodisfattione di tutti. Raimondo Conte di Barcellona impalmò Petronilla figlia di Ramiro Rè

Dà per moglie la sua figlia, al Cōte di Barcellona.

d'Ara-



Al qua-  
le cede  
l'am-  
mini-  
stratio-  
ne del  
regno.

d'Aragona per consumare il matrimo-  
nio à suo tempo. Ramiro cedutogli pu-  
blicamente l'amministrazione, e go-  
uerno della Prouincia, s'adopró in ma-  
niera, che fosse da tutti i Grandi, e Ba-  
roni riconosciuto, & vbbidito, come la  
propria persona. Doppo le quali cose  
si ritirò egli nel monastero di S. Pietro  
in Huesca, ritenendo tuttauia il nome  
regio, e l'autorità di valersene, quando  
gli fosse tornato à grado; tanto è dolce  
il comando, che difficilmente sappiamo  
abbandonarne con la potestà la memo-  
ria.

13 A Garzia Rè di Nauarra, contra  
del quale pareva fosse indirizzata la con-  
cordia dell'Aragonese col Castigliano,  
restò pur finalmente pacifico il suo rea-  
me, limitato trà suoi confini; nè doppo  
molto hauendo egli sposata Megerli-  
na; ouero Margherita, figlia di Rotro-  
ne Conte d'Alperche, n'ottenne in do-  
te Tudela col suo distretto, con che ag-  
grancì magg. ormente la sua Prouin-  
cia. All'Imperadore restarono i Regni  
del patrimonio con la gloria d'essere  
egli solo l'arbitro delle cose, e la pre-  
minenza, che hà il Sole sopra tutti i  
Pianeti, d'esser conosciuto per fontana  
della lor luce. Poco doppo Raimondo  
Conte di Catalogna, e Governatore  
dell'Aragona vi fù riceuuto à grande  
honore in Saragozza trà le voci, & ap-  
plausi della nobiltà, e del popolo, che lo  
chia-



chiamauano à gara hora Padre della patria, hora autor della libertà, hora pacificatore del regno. Et egli ringratiandola moltitudine, e premiando ciascheduno, giulta il suo merito, donò à Guglielmo Raimondo, Senescallo di Catalogna, officio, ch'al presente chiamiamo Maggiore, la Signoria di Moncada; Famiglia di Moncada, e sua origine. à cagione, che hauendo egli gran mano, & autorità con Ramiro Rè d'Aragona, l'haueua tutta impiegata à suo fauore, & esaltamento. Da costui riconosce la famiglia Moncada nobilissima nella Spagna la sua grandezza.

26 Sorge trà tanto nella Spagna da leggieri principij vn nuouo regno, sotto stelle così benigne, che gli promettono i Cieli non pure l'angustie de' confini, che lo rinchiudono, quasi in vn cantone dell'Occidente; mà la vastità ancora dell'Asia con vn nuouo, e non più conosciuto mondo nell'Oriente. Questo è il Regno di Portogallo, che bagnato per vna parte dall'Oceano Occidentale, à mezzo giorno dal Guadiana, à tramontana dal Mingo vien terminato. Descrizione del regno di Portogallo. La sua lunghezza è di quattrocento miglia: la larghezza, doue più si dilata, di cento sessanta, doue meno, d'ottanta. Si diuide in tre portioni, giacente l'vna tra'l Durio, e'l Mingo, l'altra di là dal Tago, l'altra di quà; la parte, che giace tra'l Durio, e'l Mingo, è la più feconda, e più allegra, doue stà situata Braga, città,



città famosa. Dall'vna parte del Tago si rimirà Lisbona, dall'altra Euora: e son tutte queste tre, sedi Arciuescouali, e città Metropolitane; il paese per lo più è sterile, & infecondo; ma quel, che la natura hà negato à campi, con vsura vantaggiosa comparte à cuori, si sono i Portoghesi industriosi, & accorti.

25 Non si diletmano molto delle vane pompe, e del lusso; ma in ogni loro portamento modesti, e graui; sono più vaghi de' trauagli, che de' diletti; indurano a vezzi del piacere le proprie membra, e per la posta della gloria incontrano arditamente la morte nella campagna; e tutta la lor vita à studi di scienze, e della pietà volentieri consacrano. Picciola parte di questo regno d'ede in feudo Alfonso Sesto Rè di Castiglia ad Enrico di Lorena, sotto titolo di Contado, cioè di perpetuo gouernatore, dote, e patrimonio di sua figlia Teresa; & era quella, che il di costui figlio Alfonso in questa stagione, non ancor Rè, stendeua, & ampliaua valorosamente con le sue armi. Questo giouane ardito di mano, di senno accorto, da stimoli di gloria sferzato il fianco, non tralasciaua cosa, che all'aggrandimento della sua Prouincia, & allo splendore del suo nome potesse aggiugnere.

26 Correa l'anno cento trenta noue, quando egli pieno d'alte speranze con vn'esercito di sua gente, picciolo in nu-



mero, in valor grande, passato il Tago, minacciaua ad Ismar Rè Saracino vna sanguinosa, & horribil guerra. Haueua teso i suoi padiglioni nella pianura di Casteluerte, doue carico egualmente di gloria, e d'anni, venne à mancare D. Egas Nugnez il moderatore, auueduto della di lui fanciullezza; col cui consiglio, & indrizzo hauea gouernato fino à quell'hora i publici affari. Pianse egli teneramente la di lui morte, nè altro frutto d'amarezza gli produsse questa Campagna, che fu per lui seconda sol di gloria, e felicità. S'vdiua in tanto non più confuso, mà distinto, e chiaro il bisbiglio, che Ismar Rè Maomettano prouocato dalle scorre-rie, e danneggiamenti del suo paese, con vn'hoste assai poderosa, in cui campaggiuano cinque Rè, à gran giornate gli veniua contra. Questa nouella, che abatter doueua il coraggio de' Portoghesi, inferiori di molto al nemico, più rincorollì.

27 Era il dì sacro à trionfi di colui, che figlio del tuono, riempì del rim-ombo del suo grido tutta la Spagna; quando i Portoghesi, da non sò qual' Alfon- insolito ardore, ouer ardore agitati, e so Cō- spinti, prendono di botto il lor Prenci- te di pe, e solleuatolo sù gli scudi, con vn vi- Porto- gallo è gallo è uia il Rè Alfonso, il salutano pri- dichia- mo Rè di Portogallo; e tutto ad rato suò pri- tempo postolo à sedere sù vn'alto, mà mo Rè.



rozzo trono , e per auventura fabricato di rami, e zolle, lo circondano di porpora , e di diadema , dandogli il Regno de' corpi , come glielo hauean dato de' cuori , applaudendo gli altri tutti , fuorchè sol'egli à tal fontione . Consideraua Alfonso le conseguenze , che tal nouità necessariamente portaua seco : e quantunque gradisse l'honore , e la dignità , ad ogni modo la grandezza del fatto il tenea sospeso , e questi furono i principij del Regno di Portogallo : Regno , che hauendo sortito la culla in campo trà le battaglie , e tra l'armi , si mantenne poi sempre inuitto nelle tenzoni , vero figlio di Marte , prendendo più dal sangue , che dal latte il suo matrimonio .

28 Ma era il barbaro omai vicino , e nella pianura stessa di Casteluverde haueua piantato i suoi padiglioni . E bagnata quella pianura da vn fiumicello , che detto prima Calibe , porta hora il nome di Palma . Buono augurio per lo Rè Alfonso : non può mancar la vittoria , à chi combatte al suon d'vna Palma , che romoreggiando gli applaude . Picciolo questo fiume ne' suoi natali , dalla Campagna di Beira , doue hà la culla al principio pouero d'acque , quasi sconosciuto Romeo muoue le piante : pigliando di mano in mano forze maggiori , cioè à dire , da' fiumi suoi vassalli tributo d'onde , si vede poscia si gonfia ,  
che



che nauì torreggianti riceue in seno , e sboccando nel mare Salacienfe , là doue Alcazar del Sale poſta ſi mira , pace , che non l'accrefchi ſolo , mà la raddoppi . Hora il nuouo Rè Portoghefe , hauendo veduta co' proprij occhi la moltitudine de' nemici, dubbio riſtette: troppo gli parue ſouerchiante quella grand'hoſte , che pareaua , che tutto l'inferno conduceſſe ſeco ſotto l'inſegne . Pure ſi rinuigorillo l'ardor de' ſuoi , i quali ad attaccaſſe la zuffa lo confortauano , che riſoluto di non fuggir l'incontro , così lor diſſe .

29 In qual termine ſian le coſe, miei fedeli , voi lo vedete ; combattiamo in paefe nemico , circondati da nemici per ogni parte ; il codardo , & il timido non hà luogo di fuggire , quando anco il voglia ; l'ardito , & animoſo , anco quando è dall'auuerſario più ſtretto , ſi ſà far largo ; chi non hà cuore , non cinga ſpada ; qual vergogna , che adopri gagliardamente i piedi , chi potrebbe con maggior vanto adoprar le mani ; quando mi chiamate voſtro Prencipe , voſtro Rè , mi chiamate Rè d'huomini , non di lepri ; io rifiuto per mio vaſſallo chi non hà cuore ; ſù , vincete valoroſi quella canaglia , che quanto è più numeroſa , tanto è più vile . **Questo giorno farà paleſe** , che ogni vno di voi val più di mille ; e che chi da i regni altrui , ſa mantenerli . Così diſſe , & al ſuono del **dire** fece



fece echo il suon de' metalli , che s'vdi-  
rono rimbombare con gran fracasso ;  
s'azzuffarono le due squadre con tal  
coraggio , che non fù veduto tra tanti  
chi mostrasse segno di timore, di codar-  
dia ; tentarono più volte i Barbari di  
rompere , e penetrare quel generoso  
squadrone , che in se stesso ristretto , e  
chiuso inuestiua con moto sì regolare ,  
che sembraua appunto vn sol corpo  
animato da vna sola anima ; mà furo-  
no sempre ributtati, e rispinti in dietro.

Vitto-  
ria del  
Rè Al-  
fonso  
di cin-  
que Rè  
Sara-  
cini.

30 Quando s'auuidero à mille pro-  
ue, che quei pochi, ch'essi haueuano  
dispregiati, & hauuti à vile, menauano  
così brauamente le mani , disperan-  
do di poter vincerli, anzi vedendosi da  
essi fieramente battuti, e vinti, s'abban-  
donarono in braccio ad vna vergo-  
gnosa, e veloce fuga. E impossibile il  
dire, quanto grande strage fero no i va-  
lorosi in vna sì orribile confusione de'  
Barbari posti in volta. Siane per argo-  
mento , che la pianura, doue seguì la  
zuffa, chiamata Quirque, perduto l'an-  
tico nome, fù di poi chiamata Teste de'  
Rè, à cagione, che delle teste non pur  
de' soldati volgari , mà de' Rè stessi fù  
lastricata: oltre à feriti, & à mortila-  
moltitudine de' prigioni fù senza nu-  
mero; gli stendardi de' cinque Rè ven-  
nero tutti in mano del vincitore , & al-  
l'hora fù , che il Portoghese prese per  
insegna del suo reame vno scudo azur-  
ro,



to con dentrovi cinque scudi minori, significanti questa battaglia. Siasi, che altri tai cinque scudi alle cinque piaghe del Redentore si sforzino d'appropriare, non sò con quanto fondamento di verità. E questa è in sostanza la giornata si celebrata di Casteluverde, onde la Lusitania tanto si pregia, & onde false la di lei gloria à quel posto di riputazione, c'hora mantiene. Cominciò da principij si fortunati il grido, e'l nome d'Alfonso il primo Rè di Portogallo à diuenir si temuto, che non v'era chi non l'vdisse con marauiglia.

31 Vna cosa sola pareva, che quasi nuuola in faccia al Sole oscurasse molto la sua chiarezza, & era la lunga prigionia della Contessa sua madre, che'à niun priego, ò consiglio volle egli mai cauar di prigione, per non aprir la porta à nuoui disturbi. Io non saprei dire, se in lei più odiasse la dissolutezza della vita, ò la inquietudine della mente sempre bramosa di nouità. Non piaceua nondimeno tanta durezza à Grandi della prouincia à: istanza de' quali Innocentio Secondo Romano Pontefice, per mezzo del Vescouo di Coimbra procurò ritrarlo da vna sì scandalosa ostinatione, e riconciliarlo con sua madre. Ma non facendo il Vescouo frutto alcuno, quantunque intuonasse ogni giorno alle di lui orecchie, ch'era pur troppo grande lo scandalo,

F

ch'-



ch'egli daua in richiuder nelle tenebre  
 d'vn cieco carcere colei, che l'haueua  
 portato alla luce del giorno; interdiffe  
 feueramente tutto il regno di Portogal-  
 lo, et emendo lo sdegno del Rè a dirato  
 che giuraua volerne fare acerba ven-  
 detta, sgombrò tosto il paese, e via fug-  
 ginne. Nè molto doppo per la cagione  
 medesima, ma col medesimo effetto  
 venne di Roma vn Cardinale legato,  
 mandato dallo stesso Pontefice in Por-  
 togallo, à costringere il Rè ad vbbidire  
 alla Santa Sede, e scarcerare la madre.

Sua  
 durezza  
 cōtra la  
 propria  
 madre.

32 Ma ogni diligenza fù vana, & in-  
 utile. Il peggio fù, che il legato non resi-  
 stendo alle minaccie, e brauarie del Rè,  
 con le quali lo sollecitaua à liberare il  
 regno dall'interdetto, postouì dal Ve-  
 scouo di Coimbra, tradì per paura la  
 sua legatione, non aggiungendo censu-  
 re nuoue, ilche haueua in commissio-  
 ne; ma annullando l'antiche, ilche non  
 doueua. Tanto è vero, che ne' Prenci-  
 pi, quantunque per altro modelli, e di  
 buona mente, il più delle volte gl'inte-  
 ressi dell'anima cedono à quei del re-  
 gno; e la ragione val poco, doue la for-  
 za può molto. Così la sfortunata Con-  
 testa, più non sperando trouar pietà, vis-  
 se in questo stato infelice, quanto à Dio  
 piacque; costretta dal proprio figlio à  
 morir prigionie, perche hauea souer-  
 chio amata la libertà. Pianse lungo tem-  
 po nel fondo d'vna torre la sua suen-  
 tu-



tura, mentre l'altro godeua nel trono la sua grandezza. Tali delle cose humane sono le vicende. Han più douitia le corti di miserie, e calamità, che non han le case priuate. La caduta dall'alto sempre è più sensibile, e pericolosa di quella che succede nel piano.

33 Queste amarezze domestiche non impediuanò al nuouo Rè il pensier delle cose esterne. Vdì, che la piazza di Santaren, posta lungo la riuà del fiume Tago, era tenuta da' Mori con presidij non molto grandi; pensò dall'altrui negligēza cauar' il proprio profitto. Fù la sua vscita di notte, e fù di notte ancora la sua furtina entrata in quella città: nella quale i nemici allo spuntare dell'alba, sciolti dal sōno, si ritrovarono stretti da legami di seruitù. Delle spoglie quiui rapite fù fabricato in Alcobaza il monastero Cisterciense per voto fatto dallo Rè, mentre marchiaua per quella volta, se la sorpresa gli riuscua. Non molto doppo prese anco Sintra, luogo presso il promontorio di finis terræ, là doue il Tago sbocca nel mare. Fù questo acquisto per la commodità del sito di non picciola conseguenza. Il di lui porto di molti valcelli capace, fù tolto di grossi legni ripieno, parte Francesi, parte Fiamminghi, parte Britanni, condottiui, quali dalle speranze di guadagno, quali dalle promesse de' premi, quali dal traffico; à segno, che vedutosi

Suoi  
acqui-  
sti nel-  
la Lu-  
sitania.



il Rè Alfonso per tanti aiuti assai forte entrò in pensiero di tentare vna impresa veramente degna del suo valore, cioè à dire la conquista di Lisboa, città non pur la prima del regno, ma da per se sola bastante à comporre vn regno.

34 È situata Lisboa là, doue il Tago sboccando in mare, quasi in mezzo alla spiaggia di Lusitania forma vn porto d'angusta entrata, ma di seno molto capace. Alla riuà di questo porto dalla parte Settentrionale giace Lisboa, città, che se alla lunghezza hauesse larghezza proportionata, farebbe immensa. Le fanno indietro scena frondosa alcune colline, sù le cui spalle buona parte degli edificij, quasi sdegnando le basse valli, solleua il capo. Il ricinto delle sue mura per altro grande, lascia nulladimeno fuori borghi così capaci, che hanno ancor'essi sembianza di gran città, particolarmente à tempi nostri, quando à cagion del commercio dell'Oriente moltissimi forastieri hanno amato farsene cittadini, trasportandoui le proprie case, e famiglie intiere. Le sue strade, e piazze non han quel bello, che darebbe loro la giusta proportion d'vna maestreuole architettura, trà per la disuguaglianza de' luoghi, che nol comportano; e perche forse Ulisse, che la fondò, se non è fauoloso il racconto, seppe meglio l'arte de gl'inganni  
che



che della fabbrica . E però vero , che da che conquistolla il Rè Alfonso , s'è rimediato in gran parte à cotal difetto .

35 I suoi cittadini son tutti industriosi, & accorti . I suoi mercanti i più ricchi tra gli Europei ; il suo vitto, e vestito si restringe trà termini della moderatione, e frugalità . I cāpi son de' migliori di tutta Spagna . Le ville, le habitationi , i giardini , i palagi han tutti del maestoso . Hor della conquista di questa piazza grandemente inuogliato il nouello Rè per esser la sola , che in quella comarca sosteneua il partito de' Saracini ; verso il principio di Giugno del mille cento quaranta sette la cinse di stretto assedio , non senza fondata speranza di conquistarla, mentre, e gli aiuti stranieri eran molti, e l'ardire de' suoi ben conosciuto . Occupaua l'entrata del porto per prohibire à gli assediati ogni soccorso , & aiuto con torreggianti legni l'armata nauale , numerosa di grossi, e ben corredati vascelli , atti à vincere, e debellare gl'imperuersati marosi dell'Oceano furibondo . La gente paesana s'attendeua presso, doue è hoggi il monastero di S. Vincenzo ; la foratiera presso quello di S. Francesco . Amendue questi luoghi, che son hora parte della città , erano all' hora parte della campagna .

36 In cotal guisa rinchiusi , e stretti

F 3 quei

De-  
scrit-  
tione, e  
presa  
di Lis-  
boa .



quei di Lisbona non si perdeuano affatto d'animo, sperando pure di douer' essere soccorsi in breue da' suoi. Speranze vane, che in breue hora il vento lesi portò. Sortiuano assai souente alle scaramucce co' nostri, con riportarne ancora tal volta la meglio. Ne gli assalti delle mura si difendeuano con tal bravura, che furono ributtati più volte con graue danno gli assalitori. Ma per quanto si dimostrassero valorosi, non poterono far di modo, che i nostri abbandonassero i posti vna volta presi, ò i loro confederati introducessero dentro la piazza qualche soccorso di soldati, ò di vittouaglie. Ciò abbattè molto il coraggio loro primiero; onde deposto affatto ogni pensiero d'esterno aiuto, s'applicarono da douero à far gli vltimi sforzi del proprio valore nella difesa delle mura, che si vedeano in più d'vna parte forate, e rotte. Era à nostri cresciuto il cuore sotto la sicurtà, che per confessione de gli stessi nemici la città non potea mantenersi lunga stagione.

37 Vn giorno, che fù il vigesimo quinto d'Ottobre, celebre per gli honori, e per gli trionfi de' gloriosi Santi Martiri Chrisanto, e Daria, parendo al Rè Alfonso, che la breccia fatta fosse capace, e che gli aiuti souragiunti gli prometteffero sicura la caduta della città, la mattina per tempo cauati i suoi  
dal



dalle tende, e postili in ordinanza à rincontro della muraglia, che doueano assalire, con breuità di parole dimostrò loro, che quel giorno senza alcun fallo sarebbe stato l'ultimo delle loro fatiche, primo de' loro trofei; che la città ridotta all'estremo crollaua per ogni parte; che lei caduta, caderebbe tutto il sostegno de' Mori in quella prouincia, perche sù la loro rouina si solleuasse alle stelle la gloria, e'l nome de' vincitori uolasse sempre immortale per le bocche di ciascheduno; combattessero con coraggio, e col sudore, e trauaglio di poche hore comprassero à se stessi vna fama eterna; che quanto era stata gloriosa la conquista di Toletto ad Alfonso il Sesto, e quella di Saragozza ad Alfonso Rè d' Aragona, altrettanto sarebbe stata loro quella di Lisbona.

38 Sù queste parole i soldati impatienti d'ogni dimora, non lo lasciando passar più oltre, chiedono à grande istanza d'esser condotti là, doue sotto il ricinto delle muraglia ondeggiauan attorniate di spine le loro palme. Così fù fatto; non fù veduto giammai ostinatione, e coraggio simile à questo; parean tutti spirito, tutti fuoco. Il Rè Alfonso sotto gli occhi di ciascheduno daua motto, e calore al tutto. Rincoraua questi, lodaua quelli; tutti infiammaua co' moti, co' gesti, cō le parole, co' sguardi. Grande incitamento al ben fare è la



presenza del Prencipe, che e sà premia-  
re il valore, e riconoscere il merito, e  
punire la codardia. I nostri dalla vista  
del Signor loro via più agguerriti, fa-  
cean proue marauigliose di lor perso-  
na. S'auanzauano senza temer punto  
la morte per le rouine delle mura, per  
monti delle pietre, e dell'armi alle pot-  
te, alla breccia, alla scalata. Gli assediati  
da merli, da' ba'oardi mandauano in-  
giù sassi, dardi, traui, pece bollente, e ciò  
che ò l'altrui diligenza, ò la propria  
porgeua loro.

39 Quādo pur' alla fine à forza di pic-  
coni, e di montoni rotta la porta, noma-  
ta Alfama, restò libero à nostri il varco  
dentro la piazza. E fouerchio il descri-  
uere in questo luogo l'uccisione, e stra-  
ge de' barbari, le cattiuità, le rapine, le  
violenze, cose ordinarie nelle città pre-  
se à forza. Passiamo à cose meno fune-  
ste. Seguì questo acquisto à venticinque  
d' Ottobre, doppo cinque mesi di stret-  
to assedio. E sciolse tutte le lingue à be-  
nedir Dio, che rimirasse con luci mise-  
ricordiose l'afflitta Spagna, togliendo di  
mano in mano à Mori le più forti, e  
meglio guernite piazze; segno euidēte,  
che in breue tutta la lor gloria, e pos-  
sanza abbattuta haurebbe. Le Meschite  
de' Mori furono parte spianate, parte  
consegnate in Chiese de' Christiani. Vi  
fù eletto Vescono Gilberto, huomo  
che à grā bōtà di vita accoppiava mag-  
gior



gior dottrina. Le conseguenze della vittoria furono tali, quali apportar sogliono cotali acquisti, cioè la soggiogatione affai facile dell'altre piazze di minor grido ; e lo stabilimento del regno di Portogallo , alla cui successione, & eredità non hauea in questo tēpo il Rè Alfonso dato alla luce il Prencipe Sancio , che gli nacque poi da Molfada sua moglie, figlia di Manriquez di Lara Signor di Molina, come vedremo.

40 Nell'Aragona in questo mentre, nella Nauarra, e nella Castiglia non passauan le cose con molta pace. Alfonso l'Imperadore con la sua autorità, e possanza reggeua il tutto. Colui n'haueua la meglio, à cui egli del suo fauore più compartiuu. Raimondo Conte di Barcellona suo cognato, nuouo Prencipe d'Aragona ( di cui non volle per sua modestia chiamarsi Rè) per occuparne la gratia , & impetrarne gli aiuti, s'abboccò con esso lui in Carrione , e si dolcemente lo lusingò, che l'indusse à cauar' i presidij Castigliani di Saragozza, da Tarazona, da Cataliud, e da tutte le piazze di quà dall'Ebro , con peso di riconoscerle, come feudi della Castiglia . Parimente Garfia Rè di Nauarra non era meno sollecito d'impetrarne la buona corrispondenza . Haueua egli continue differenze con l'Aragonese , che di mala voglia soffriua , che vn regno, per lo passato suo tributario,



gli negasse di presente l'vbbidienza: laonde vdito, che il Castigliano à sommosa di suo cognato gli minacciaua la guerra, s'ingegnaua placarlo con offerte, & ambascierie, per mezzo delle quali si concluse pur finalmente il bramato accordo.

Garfia  
Rè di  
Nauarra  
spo.  
sa Vr.  
raca ba-  
starda  
dell'  
Impe-  
radore.

41 Le conditioni furono queste: Bianca figlia del Nauarrino, d'affai pochi anni fù impalmata à Sancio, figlio dell'Imperadore; e datagli nelle mani, quasi in ostaggio, perche se ne celebrassero à suo tempo le nozze, e fosse l'Iride conciliatrice d'vna perpetua pace. Indi trascorsi due anni appenna lo stesso Rè Garfia rimasto vedouo della sua prima moglie, fù contento sposar Vrraca, figlia bastarda del Castigliano, natagli da Gontronda, Dama nell'Asturia d'alto legnaggio, la di cui sepoltura si vede in Quieto in vn monastero di Vergini, doppo la colpa da lei fondato, per menarui religiosamente la vita, in emenda di quella macchia, che se le tolse il lustro di pudicitia, le accrebbe quello di penitente. Si celebrarono queste nozze in Leone con pompa grande; i Tornei, le giostre, i giuochi de' Tori, di canne furono molti: ma di tutti il più diletteuole fù de' ciechi, che dentro chiuso steccato, con nodosi bastoni in mano dauano la caccia à vn porco con esso loro rinchiuso per douer'esser premio dell'yccifore. Quindi nascean le

risa,



rifa, e gli applausi de' spettatori, che mirauano con diletto quei meschinelli dar veramente colpi da ciechi; mentre credendo ferir' il porco, se stessi gliardamente feriuano, senza periglio di morte, sendo le loro teste da buone celate difese.

42 Giouarono questi legami di parentela all'vnione tãto bramata di questi trè Rè Christiani contra la possanza de' Saracini: nella quale fù stabilito, che entrando l'Imperadore armato nelle viscere della Betica, gli facessero spal-la il Nauarrino con vn'armata di terra, e con vn'altra di mare l'Aragonese; con i quali prouedimenti, e forze triplicate si penetrò nel cuore dell'Andaluzia con ogni sorte d'hostilità; à segno, che lo stesso Abengamia gouernatore di Cordoua da parte del Rè di Marocco, non conoscendo forte à sostenere col suo valore si gran tempesta, disegnò schiuarla con gl'inganni, e con la perfidia. Apre spontaneamente al vincitore le porte della città, e gliene pone in mano le chiaui. Giura francamente sù l'Alcorano, che haurebbe mantenuta quella piazza nell'auuenire à diuotione de' Rè di Castiglia, pagando loro quel tributo stesso, che hauea pur dianzi pagato a' Rè di Marocco. Con che vscitone appenna il Rè Alfonso, troppo credulo à detti d'vn'infedele; senza lasciarui presidio alcuno per non scema-

Vittorie dell'Imperadore nella Betica.



re l'esercito, vi rientrò subito lo spergiuro, e la infedeltà: perche Abengamia veduto lontano il Rè di Castiglia, si stimò libero dalla fede, perche era sciolto dalla paura. Si ribella all'Imperadore; guernisce la città; v'introduce nuoui presidij Moreschi, e ride di chi si fida della sola sicurezza del giuramento.

43 Intanto l'esercito Christiano s'era accampato sotto Baeza, doue haueano fatto alto i Mori, con disegno di voler venire à giornata campale. Ciò tenea sospeso il Rè Alfonso, che seco stesso andaua considerando, quanto gli euenti del fiero Marte, e i successi delle battaglie siano stati mai sempre variabili, & incostanti. Pure affidato in sogno dal glorioso Santo Isidoro suo particolare auvocato, à nō temer punto la moltitudine de' nemici, ingaggiò la zuffa, pugnò, vinse, prese Baeza; & ammaestrato dall'esempio di Cordoua à più non fidarsi della fede de' infedeli, vi lasciò dentro vn buon presidio di Castigliani; & egli col resto del suo fiorito esercito ratto si mosse à cinger d'assedio Almeria, piazza dell'altre più forte, e meglio guernita; e per la vicinanza del mare, nido di corsari, e ladroni Africani, che costeggiando perpetuamente quelle marine, qual'hora cedeano al furor del mare, qui si ricouerauano in terra. Fù dunque assedia-

Prefa  
di Baeza.



ta questa città con doppia armata marittima di Catalani, e di Genouesi, e con doppia di terra di Castigliani, e di Nauarrini . Comandaua nell'acque Rai-mondo Conte di Barcellona, Rè, ò vogliamo dir , Prencipe d'Aragona, nell'asciutto l'Imperadore .

44 Doppo vn lungo, & ostinato assedio, essendo pur finalmente fatta nel muro breccia molto capace, vi penetrarono i più animosi con incredibile ardore, e forza, e su gli alti merli de' baloardi piantarono l'insegne trionfali di Gie. E d'Almeria. Ma qual fosse la resistenza, e la difesa di questa piazza, può da questo raccogliersi, che venti mila Saraceni de' più agguerriti, fattisi forti nella rocca, vi si mantennero molti mesi, fino à tanto, che venuta loro meno la vittouaglia, si renderono à patti di buona guerra . Fù la presa d'Almeria lo stesso mese, & anno, in cui fù conquistata Lisbona: onde con raddoppiata allegrezza tutta la Christianità ne festeggiò la memoria . Così fù tolto à Corsari vn sicuro ricouero, & à nostri aggiunto vn'altro porto di mare da questa parte . Il bottino fù de' soldati . Toccò à Genouesi, per quanto scruiamo, vn vaso grande di smeraldo d'incōparabil valore, che essi in memoria di tal giornata custodiscono ne' loro tesori . V'è però chi scrue, che detto vaso fù da lor guadagnato nel sacco non già.



già d'Almeria nell'Occidente, ma di Cesarea nell'Oriente, e che fù quello, che adoptò il Salvatore nell'ultima cena. Ma ciò non s'affa con Clemente l'Alessandrino, affermante, che il Salvatore non adoptò altri vasi, che di creta, più proportionati alla professione dell'Euangelio, che raccomanda la pouertà.

E di  
Torto-  
fa, Le-  
rida, e  
Fraga.

Morte  
di Gar-  
fia Rè  
di Na-  
uarra.

45. Giouò l'amicitia de' Genouesi a quel d'Aragona più d'vna volta; atteso che indi a non molto secondato da loro legni, e da loro aiuti, prese prima Tortosa, città maritima, doue pone l'Ebro sua foce in mare; indi Lerida, poscia Fraga sempre memorabile, e sempre acerba per la disgratia d'Alfonso Rè d'Aragona sotto lei morto. Ma mentre quì si trionfa, altroue si piange; mentre vna morte molto disgratiata toglie dal mondo Garfia generoso Rè di Nauarra. E vna compassione il considerare, quanto souente i Prencipi più s'urauai, lordi del loro stesso sangue caggiono à terra. Questo Rè sfortunato, che non hà goduto pur vn' hora il suo regno in pace, combattuto hor dall'Aragonese, hor dal Castigliano; mentre pacificatosi con amendue, si crede hauer terminate già le contese, terminò gli anni. Perseguitaua cacciando le fiere ne' boschi di Stella. Fù questa stella la sua cometa. Gli viene in mal' hora quì riterito, che in Pamplona i suoi se-  
ditio;



ditiosamente correano all'armi. Tutto sdegno à corale auuiso lascia le selue, e si pone in viaggio.

46 Chi mal reggea la briglia della sua passione, e della sua collera, reggea peggio quella del suo destriero. Questo presso Lorca, castello del suo distretto, non sò come inciampando, buttò disgratiatamente di sella il suo caualiero, che percuotendo col capo il suo ciglione di sasso alpestre, di repente se ne morì. Regnò sedici anni in continue guerre, e trauagli; pensione ordinaria di chi è chiamato ad vn regno picciolo in cōcorrenza de' pretenfori. Lasciò di due mogli tre soli figli; vn maschio dal nome dell'auo chiamato Sancio, e due femine. Bianca nuora dell'Imperadore, e Margarita maritata à Guglielmo Rè di Sicilia, cognominato il Malo. Auuenne la sua dilgracia à vent'vno di Nouembre del mille cento cinquanta. Quando Eugenio Sommo Pontefice, e doppo lui Alessandro Terzo con breue Apostolico confermarono ad Alfonso primo di Portogallo il titolo di Rè, e la possessione del nuouo regno, tanto nella persona propria, quanto in quella de' successori; à cagione del suo gran zelo, e fatiche prese nel difendere, e propagare la religione, e fede cattolica nella Spagna, imponendogli in riconoscenza di cotal priuilegio vn'annuo tributo di pagarsi perpetuamente.



mente alla Santa Sede .

Sancio  
suo suc-  
cessore  
si difē-  
de dai  
Rè di  
Casti-  
glia, e  
d'Ara-  
gona.

47 Hor venuto meno , come s'è det-  
to , Garzia Rè di Nauarra , conuenne a  
Sancio suo successore , preso possesso ap-  
pena del regno , difenderlo dalle brāche  
di due feroci Leoni , che congiurati al-  
le di lui sciagure , l'incalzauano per di-  
uorarlo. (Voracissima ambitione, quan-  
te hai tu bocche per ingoiare l'altrui !)  
Erano questi il Castigliano , e l'Arago-  
nese , che veduto quel reame caduto  
nelle mani d'vn quasi disse fanciullo , sù  
l'antiche pretensioni , scordatifi dell'ho-  
nello , e del conuenevole , lo si haueua-  
no col pensiero trà se diuiso , per cōqui-  
starlo coll'armi . Ma vani riuscirono i  
loro disegni ; atteso che hauendo essi à  
venti sette di Gennaro conuenuto d'-  
entrar armati verso il fine di Settem-  
bre nella Nauarra ; hebbe tempo il fan-  
ciullo Sancio di porsi trà tātò al couer-  
to , e con gli aiuti de gli amici , e de' colle-  
gati , che gli faceuano spalla schiuar la  
tempesta , che minacciaua di soffocarlo.

Ladro-  
ne Gue-  
uara.  
suo Ge-  
nerale.

Generale delle sue armi , e colui , che più  
d'ogni altro in sua difesa s'affaticò , fù  
Ladrone Gueuara , Signor d'Aynar , Ca-  
ualiero per ricchezze , e per sangue il  
principale trà Nauarrini , chiamato per  
la sua grande autorità , e possanza , il  
Prencipe di Nauarra .

48 Vi s'aggiunse ancor per suo be-  
ne , che conuenne all'Aragonese pas-  
sar in Francia nel Narbonese contra

Trin



Trincauello Visconte di Carcaffona ,  
 che gli negaua l'vbbidienza, costringen-  
 dolo suo mal grado ad appartarsi dalle  
 nouità , e riconofcer da' Rè d'Aragona  
 le piazze di Rode , e di Carcaffona, à ti-  
 tolo di vaffallo, e di feudatario . E l'Im-  
 peradore richiefto da Lodouico detto  
 il giouane Rè di Francia , à dargli in  
 moglie la fua figliuola Elifabetta ; da  
 trattati di Venere venne diftolto da  
 quei di Marte . Hauera il Rè Lodou-  
 co ripudiato , non sò per qual cagione ,  
 Eleonora fua prima moglie , Conteffa  
 di Poitiers, e faceua iftanza , che di Spa-  
 gna gli foſſe condotta la Caſtigliana ;  
 la quale ambitioſa di portar corona in  
 vn regno , doue tutti i cuori ſon Fran-  
 chi , volontieri v'andò . Anzi il medefi-  
 mo Imperadore vedouo di Berenga-  
 ria fua prima moglie , ſorella dell'Ara-  
 goneſe , ſpoſò in queſto tempo ſteſſo  
 Rica , figlia d'Vladislao Duca di Polo-  
 nia , natagli da Berta ſorella d'Ottone ,  
 Veſcouo Friſgenſe . Si che in tanta con-  
 correnza di ſponſalitij , e di nozze non  
 hebbe luogo la guerra ; maſſimamente ,  
 che il Nauarino ſi ritrouaua confede-  
 rato col Rè di Francia , farebbe parſo  
 affai brutto trauagliar con l'armi gli a-  
 mici di colui , di cui cercaua l'amicitia ,  
 e la parentela .

40 Oltre , che Alfonſo l'Imperado-  
 re era ſi del douere , e del giuſto tena-  
 ce , che facilmente accortoſi del ſuo  
 tra-

Alfonſo di  
 Caſti-  
 glia dà  
 ſua fi-  
 glia in  
 moglie  
 à Luigi  
 Rè di  
 Fran-  
 cia .

E pren-  
 de Ri-  
 ca fi-  
 glia d'  
 Vladif-  
 lao Du-  
 ca di  
 Polo-  
 nia .



trauiare se ne ritenne , considerando, che vna tal guerra haurebbe oscurato non poco la candidezza della sua fama, che immacolata , e pura, se ne volaua per le bocche di ciascheduno, à cagione d'vn'attione illustre , che gli hauea guadagnato di fresco il nome, e'l vanto di giusto : la quale accade in cotal maniera. Nella Galitia , prouincia del suo regno la più lontana , vn soldato di gentil fangue , di cuor villano ; vno del numero di coloro, che il volgo chiama Infanzoni, confidato del pari nella lontananza de' luoghi, e ne' meriti di soldato, che in quella età erano i più eminenti , con ingordigia estrema spogliò di tutto il suo hauere vn contadino assai facoltoso, constringendolo, priuo del proprio, ad accattare di porta in porta l'altrui. Nulla giouarono le minaccie, e le ammonitioni de' ministri della giustitia à far si , che del commesso fallo si rauedesse ; staua più , che mai saldo nel suo maluagio proponimento : quando l'Imperadore , à cui lo strapazzo delle leggi , e della propria autorità egualmente spiaceua, posto da parte ogni altro più graue affare, si parte sconosciuto da Toletto, e condottosi à tutta fretta nella Galitia , assedia con gente armata la casa del malfattore , & hauuto lo nelle mani, mentre cerca fuggire , à uanti la casa dell'aggrauato da vna traue il lascia pendente, autorizando con

tal



tal castigo il rispetto douuto al Rè , & à gli vfficiali della giustitia.

50 In tanto nell' Aragona la Regi-  
 na Petronilla , figlia del già Rè Ramiro  
 esposse alla luce vn putto , dal nome del  
 genitore , mentre egli visse detto Rai-  
 mōdo, doppo la di lui morte chiamato  
 Alfonso. Fù incredibile l' allegrezza, che  
 nascendo portò seco questo fanciullo ,  
 per non essere in quel reame buona-  
 pezza nato alcun Rè, onde non produ-  
 cendo iui i suoi frutti Venere , v' intro-  
 duceua Marte le sue contese : allegrez-  
 za , che si fece maggiore gli anni le-  
 guenti , quando infantando di nuouo  
 la Regina, produsse l' Infante Pietro , &  
 indi Sancio , e finalmente Dolce , fan-  
 ciulla , che fù à suo tempo Regina di  
 Portogallo. Inuitauano queste conten-  
 tezze del Regno il Prencipe Raimon-  
 do à seruirsi della buona dispositione  
 de' suoi vassalli à beneficio del publico ,  
 e spirandogli seconda l' aura fauore-  
 uole della buona fortuna, con vn corso  
 continuo di vittōrie tolse à nemici del  
 nostro nome quante possedeano terre ,  
 e castella , lungo la riuà del fiume Se-  
 gre , e del fiume Cinga, oltre le forttez-  
 ze, e le terre, che trà Tarragona , e Tor-  
 tosa in luoghi montuosi , & alpestri si  
 vedeuano fabbricate.

51 Per le quali vittorie il nome di  
 Ramondo Conte di Barcellona , Pren-  
 cipe d' Aragona, nō solo appresso i suoi,  
 ma

Nasci-  
 ta del  
 Pren-  
 cipe d'  
 Arago-  
 na , e  
 de gl'  
 Infan-  
 ti Pie-  
 tro , e  
 Sancio.



Conte ma appresso le straniere genti ancora di Barcellona era diuenuto chiaro, e famoso, quantunque egli d'vna modestia singolare, e dotato per tante, e cosi illustri imprese niente s'insuperbiua: anzi quel, che reca marauiglia maggiore, s'attenne sempre da gli ornamenti, e nome di Rè; che il regno non era suo patrimonio, ma dote, contentandosi solo del titolo di Príncipe, e di gouernatore. Modestia, che lo rendea tanto più degno del nome di Rè, quanto meno l'ambiuia; & in fatti gli Aragonesi sopraffatti da tanta moderatione, per non lasciarsi vincere di cortesia, cambiarono l'insegne del loro regno con quelle del Contado di Barcellona, che sono quattro fasce, ò bande vermiglie, che con eguale distanza tra di loro compartite diuidono dall'alto al basso vno scudo, ò capo dorato.

**Nascita di Sancio Príncipe di Portogallo nel 1154.** Questo anno, che fù il mille cento cinquanta quattro, portò seco i natali di Sancio figlio d'Alfonso primo Rè di Portogallo, che gli nacque à gli vndici di Nouembre in Coimbra, doue la Regina Molfada di buona voglia si tratteneua.

52 Questo medesimo anno del cinquanta quattro la Castiglia fù tutta feste per l'entrata di Lodouico Rè di Francia nel suo distretto. Questo gran Rè delle Gallie, genero del Rè Alfonso l'Imperadore, entrato per gli altrui falsi rapporti in gran sospetto, che Elisabetta



betta sua moglie non fosse nata di legittimo matrimonio; e per poterne ritrarre il vero segretamente, senza infamare le parti, sotto pretesto di voto fatto all'Apostolo S Giacomo, s'era già posto in viaggio per la Galitia. Disegnaua egli, quando hauesse trouato veri i suoi dubbi, rifiutare detta Elisabetta, come hauea già rifiutato Eleonora Contessa di Poitiers, tutto, che tanto di questa, come di quella fosse stato fatto Padre di due fanciulle. E ciò, perche si recaua a suo dishonore, che à gigli sempre immacolati, e candidi della Francia s'accoppiasse qualche sozza macchia di bastardaggine. Hor l'Imperadore ignorante affatto della più vera cagione, che portaua il genero nella Spagna, vditolo quasi vicino à Burgos, accompagnato da due suoi figli tutti due Rè, l'vno di Castiglia, l'altro di Leone, da Sancio Rè di Nauarra, e da tutta la nobiltà del paese, estremamente vaga di veder accoppiati insieme tanti Prencipi, e potentati, si mosse con gran pompa per incontrarlo.

53 E fama, che in questo incontro si fece ricca, e pomposa mostra di quanto di pretioso, e di bello ne' tesori, e ne' forzieri di tutta la Spagna si nascondeua. Volle ella in questa occasione far palese alla Francia, sua antica emola, e concorrente, che non era così ignuda di ricchezze, quanto gli altrui

Venuta di Luigi Rè di Frã. cia nella Spagna.  
 falsi,



falsi , e menzognieri rapporti l'hauean dipinta . Con tal pompa dunque , e magnificenza s'andò subito in Compostella , e di là sciolto religiosamente il voto , in Toletto ; doue ad ostentatione di maggior magnificenza , eran concorsi chiamati tutti i vassalli della corona , nõ pur Christiani , ma Mori , con apparato veramente magnifico , e fontuoso : il perche la frequenza , lo splendore , l'abbigliamento de gli adunati fù tale , che non v'era memoria alcuni di maggior pompa . V'interuenne trà gli altri Raimondo Conte di Barcellona , e Principe d'Aragona col meglio dell'vna , e dell'altra prouincia ; Armengaudò Cõte d'Vrgel , nipote di Pietro d'Anzules ; & in vna sola parola , tolta la Lusitania , il fiore di tutta la Spagna ; à segno , che Lodouico , stupito non meno della frequenza , che della magnificenza , e dell'apparato , e penetrato più addentro la falsità de' proprij sospetti , hebbe à dire , di non hauer veduto nell'Europa , e nell'Asia paesi , ch'egli hauea tutti nel viaggio di Palestina offeruati , e scorsi , Corte , ò più numerosa , ò più splendida della Spagnuola .

54 Et aggonse con candidezza propria della sua natione , ch'egli si recaua à somma fortuna l'esser genero di sì grande Imperadore , qual'era Alfonso , e parente di sì gran personaggio , qual'era Raimondo Conte di Barcellona ,  
e Rè



e Rè d'Aragona , della cui sorella Berengaria era figlia Elisabetta sua moglie . Fù accarezzato in Toledo questo Principe molti giorni con tutte le dimostrazioni d'vna cordialissima cortesia; doppo le quali accingendosi alla partita , furono tutti i Signori Francesi honorati di pretiosissimi doni ; quantunque il Rè Luigi , altro prender per se non volle , che vn viuace carbonchio di smisurata grandezza ; à dinotare per auventura , che à pari di quella gioia hauea egli l'animo acceso d'vn'amoroso , & inestinguibil fuoco di far sempre cosa grata alla Spagna . E con sì viuua espressione del proprio affetto , indi à poco s'accommiatò , accompagnato fino à Iacca da Raimondo di Barcellona . Giunto in Parigi non obliò d' hauer promesso al suocero qualche parte delle sacre reliquie di S. Eugenio primo Arciuescouo di Toledo ; pegno di uoto , di cui godeua la venerabil Chiesa di S. Dionigi ; che perciò volle , che quell' Abbate , destinato capo d'vna honoratissima ambasciaria , glie ne portasse vn solo braccio , che fù riceuuto à gran pompa , e solennità da tutta la Baronia , e clero di Spagna , e collocato in Toledo à dodici di Febraio l'anno mille cento cinquanta sei nel maggior tempio .

55 Precedette à questa allegrezza spirituale vna temporale molto sensibile ,



Nascita  
 dell'In-  
 fante  
 Alfon-  
 so fi-  
 glio di  
 Sancio  
 Rè di  
 Casti-  
 glia.

bile , che fù la nascita d'Alfonso figlio  
 di Sancio , pochi anni prima giurato  
 Rè di Castiglia , generatogli dalla sua  
 moglie Bianca , sorella di Sancio Rè di  
 Nauarra à tredici di Nouembre del  
 mille cento cinquanta cinque in gior-  
 no di Venerdì . Fù questa allegrezza,  
 quanto meno aspettata, tanto p'ù viuua.  
 Erafi trattato assai seriamente in vn  
 consiglio di Stato di far si , che Sancio  
 ripudiasse questa fanciulla, che per l'età  
 molto tenera, e poco bene completta,  
 nata , era stimata inhabile à generare.  
 Preualse nulladimeno il douere della  
 ragione, l'amor del marito , la compas-  
 sione del suocero , le lagrime della fan-  
 ciulla , perche il decreto del consiglio si  
 riuocasse , e n'auuenne alla Spagna af-  
 fai bene ; perche nelle tenebre della sua  
 confusione , e trauagli non hebbe altro  
 sole , che rischiarasse la caliginosa sua  
 notte , che questo fanciullo , come ve-  
 dremo à suo luogo .

56 Non istauano i Mori trà tanto à  
 bada ; ma più volte dall'Imperadore  
 battuti , e vinti s'accingeuano alla ven-  
 detta , affidati particolarmente da gli  
 Almoadi, nuoua setta di Saracini , che  
 venuti di fresco dall'Africa nella Spa-  
 gna, sotto la condotta d'vn tale Almoa-  
 de , da cui pigliarono leggi, e nome, vi  
 fondauano vn nuouo regno . Il Gene-  
 rale di costoro detto Zuzof, figlio d'Ab-  
 delmone Rè di Marocco , con vn'eser-  
 cito



cito di settanta mila trà fanti, e caualli, essendo entrato già nella Betica v'hauea ripreso Baeza cō altre piazze, facendo ui tuttauia maggiori progressi; à segno tale, che fù costretto l'Imperadore per ilmorzar questo fuoco nel suo principio trasferirsi colà con vn grosso esercito con tal prosperità di successi, che hauendolo combattuto, e rotto in campagna, lo costrinse à volger vergognosamente le spalle. Racquistò Baeza, prese Quesada, spianò Illiturgi, hoggi Andulciar; e se non, che l'intemperie della stagione lo costrinse à tornar' in dietro, haurebbe applicato il pensiero à maggiori acquisti. Ma fo zato à partire per non perdere l'acquistato, raccomandollo alla diligenza, e valore del figlio Sancio, ch'iuì con la maggior parte della sua gente lasciò in difesa.

57 Nel suo ritorno nel bosco appunto di Cazlona, e della Serra, detta Morena, da vn cotal ribrezzo imptouiso sentì assalirsi, e consumato dalle continue fatiche del guerreggiare, e dalle cure noiose del gouerno più, che da gli anni, non resse al male. Si sforzò più volte, ma sempre in vano, di vincer l'occulta forza dell'infermità, cōtinuando il suo viaggio verso Toletto. Veduto, che la febbre nol consentiua, comandò il piantasse la sua tenda sotto vna quercia, presso vn villaggio detto Fresnela. Qui à somiglianza degli eroi tanto



Morte  
del Rè  
Alfōso  
l'Impe-  
radore  
l'anno  
1157.

celebrati del secol d'oro, che hauean la  
campagna per casa, per tetto il Cielo,  
volle terminare i suoi giorni. Riconci-  
liato con Dio per mezzo del Sagra-  
mento della penitenza da Giouanni  
Arciuescouo di Toletto, e cibato del pa-  
ne di vita, à vent' vno d'Agosto del mil-  
le cento cinquanta sette con gran pian-  
to, e dolor de' suoi se ne morì. Prenci-  
pe non mai à bastanza lodato, del qua-  
le, nè p' u' generoso, nè più felice quell'  
età vide. Si fè strada al regno con la vir-  
tù; vi si mantenne con la giustitia; false  
all'impero, & alla monarchia con la sua  
prudenza, e valore, vide i due suoi figli-  
uoli Sancio, e Ferdinando ch'ari ger-  
mogli del suo pedale auanti la sua  
morte, di corone regali coronati le te-  
ste; Priuilegio, che a molti pochi vien  
conceduto.

58 Erano questi due fratelli trà di  
loro in coraggio, e valore eguali, ambe-  
due generosi, ambedue forti, ma però  
di costumi affatto diuersi. Ferdinando,  
ch'era il minore, di sua natura so' petto,  
so, e guardingo mal sapea guadagnarsi  
l'affettione de' suoi vassalli, buona par-  
te de' quali veduto lo dar troppo facil  
credenza à gl'altrui rapporti, nel segre-  
to del cuore l'odiaua molto. Là doue  
Sancio con la piaceuolezza, e benefi-  
cenza sua naturale dell'affettione de'  
Grandi, e della plebe fè tale acquisto  
che perche molto presto venne a mor-  
te,



te, lasciò à viui il soprano me di Desiato. A nature sì differenti furono subito veduti corrispondere differenti gli effetti, e l'opere. Perche Ferdinando, che si ritrouò presente al passaggio del genitore, senza nè pure aspettare le sue esequie, & il suo mortorio, quasi temesse, che suo fratello gli impedisse il possesso del suo reame, partì ratto a pigliarne l'investitura in Leone. E Sancio, che si ritrouaua assente nell'Andaluzia, per le poste giunse à Fresneda. Doue accompagnato da tutti i Grandi, e da Prelati, & Abbati della prouincia, condotto à grande honore il cadauero di suo Padre in Toletto, negli auelli regali lo collocò.

59 In questo mentre Sancio Rè di Nauarra mal consigliato scorre armato sin sotto Burgos Così volle vendicare egli i torti, che stimaua hauer riceuuti dal morto Rè Gioane spiritoso e d'ingegno acuto, a dinotar, ch'egli hauea fatto faccia senza restare oppresso a due Rè potenti, cioè all' Aragonese, & al Castigliano, che gli hauean portato la guerra in casa. S'hauea preso per sua diuisa vna fascia d'oro in campo vermiglio, investita, e combattuta quindi, e quindi da due feroci Leoni, che si sforzauano con gli artigli di lacerarla, ma senza effetto. S'era inuogliato il Rè di Castiglia di vendicar questo torto, che stimaua fatto al suo nome, tutto,

G 2 che



che l'altro pensando d'hauer à bastanza sodisfatto alla sua riputatione , si fosse già posto al couerto, quando gli fù dato auuiso, che i Mori della Betica, cioè, che v'hauea conquistato suo Padre , gli hauean ritolto . Ciò lo distolse d'applicar per all'hora il pensiero alla guerra di Nauarra , spronato da stimoli più pungenti contra de' Saracini . Fù sua ventura , che mentre seco stesso diuisa quel, che far deue, Ponce Conte della Minerua , scudiero già dell'Imperadore , trà Baroni del Leonefe per valore , e per sangue il primo , gli si fè auanti , querelandosi acerbamente di Ferdinando suo Rè, che per non sò quali leggiere cagioni spogliatolo de' suoi beni , dal regno di Leone l'hauea bandito .

60 L'accoglie Sancio Rè di Castiglia di buona voglia , e conoscendo il gran capitale , che far poteua del suo valore , gli dà il comando delle sue armi , e fermatosi egli in Toletto a porre in affetto le cose del suo reame, lo manda à guerreggiare nella Nauarra . Nè il suo disegno gli andò fallito . Passò Ponce Conte della Minerua per la Viruefca nella Riuogia , nè molto lungi da vn Castello detto Bagnares nella pianura detta Valpiedra s'incontra à caso col suo nemico , Guidaua la vanguardia del Nauarrino Lope d'Haro ; la retroguardia Ladron Gueuara , la battaglia lo stesso Rè . I Castigliani superiori

di



di numero , e di valore con vno squadrone quadrato si fanno auanti. Fù l'incontro da questa parte, e da quella spietato, e fiero ; e s'è vero quel, che si scrive , non ressero i Castigliani al primo sforzo de' Nauarrini, ma scompigliati, e confusi accennauano già la fuga , quando dalle parole, e conforti del lor generale animati ripigliando il cuore fermano il piede. Così mutandosi ad vn tratto la fortuna della battaglia, quei che si credean vincitori, restarono vinti. Fù però la vergogna del danno molto maggiore, perche restando nella campagna assai pochi morti, i più si salvarono con la fuga.

61. Nocque molto à Nauarrini il non hauer'aspettato gli aiuti di Francia, che si diceuano già vicini. Co' quali quando il Rè Sancio li vide giunti, accompagnato ancora da buona parte de' fuggitiui, ch'eran già ritornati sotto l'insegne, non dubitò la seconda volta tentar la fortuna della battaglia con successo niente del primo più fortunato. Furono i Nauarrini con Francesi rotti, e dispersi. La ciurmaglia più vile campò: fuggendo i capi, e i più ostinati vi restarono presi: à quali senz'altra paga, e riscatto donò Ponce liberalmente la libertà, lasciandosi intendere di non esser'egli andato colà per predare, ma per reprimere l'arroganza d'vn Rè fanciullo, che troppo per tempo



pretendeua di far del grande . Questa tanta sua cortesia gli acquistò sì gran grido appresso l'vno , e l'altra natione de' Francesi, e de' Nauarrini, che il nome di Ponce Conte della Minerua volaua per le bocche di tutti con sua gran gloria . Hora hauendo in cotal guisa il magnanimo vendicato i torti del suo Signore, carico di trionfi ritornò à Burgos, doue Sancio Rè di Castiglia hauendo lodato il valore de' suoi soldati con la voce, lo riconobbe co' premi).

62 Ma non è facile lo spiegare, quante carezze , & honori fece egli à Ponce, quante lodi gli diede . Giurò di volerlo rimettere nel dì lui stato, se hauesse douuto perderui il regno . Et in effetto senz'altro indugio marchiò cō la gente verso Leone con animo risoluto di romperla col fratello, se non restituiua al Conte della Minerua la sua gratia , & i proprij beni . Era già presso il monastero di S. Facondo, quando Ferdinando pur troppo saggio, vditò il dì lui arriuo, lo vò subito à ritrouare senz'armi, come chi vò à salutare vn fratello, non ad incontrare vn nemico . Il loro abboccamento fù tale, quale da figli di sì buon Padre sperar doueuasi . Ferdinando tutto humile, e riuerente gli s'inchina, l'honora, lo chiama suo Signore, suo Padre, & entrato con esso lui à più stretti ragionamenti, gli dà sì buon conto delle sue azioni, che sgom-  
bra



bra affatto le nuuole de' passati disgusti, e del tutto con esso lui si riconcilia. Fù restituito Fonce nella sua primiera dignità, & honoreuolezza, & a nuoue cariche ancora promesso. Finalmente non tralasciò Ferdinando dimostrazione alcuna di sommissione, e d'humiltà verso il fratello, fino a porsi tutto nelle sue mani, pronto à giurargli, quando l'hauesse richiesto, fedeltà, & omaggio: co' quali ossequij lo si cattiuò di maniera, che gareggiando con esso lui di gentilezza, e cortesia, hebbe a dirgli, che volea riconoscerlo non solo per fratello, ma per maggiore, e che non habrebbe giammai sofferto, che il figlio dell'Imperadore fosse vassallo di chi che sia.

63 Meritaua nel vero vita più lunga, chi hauea spiriti sì generosi: ma la Parca ciò non confidese, e souente iui è più auara, doue esser dourebbe più liberale. Tranquillata questa tempesta, bruciaua il Rè Sancio d'vn desiderio estremo di ripigliare con tutte le forze la guerra principiata contra de' Mori. Era già in punto vn'hoste assai poderosa, di vermiglie croci tutta splendente, che auanti ancora d'entrare ne' confini de' nemici di nostro nome, facea loro tremare nel petto il cuore: quando vna disgratia nõ preueduta apportò non picciol intoppo à motto sì grande. La Regina Bianca moglie di Sancio



Morte  
di Sā-  
cio Rè  
di Ca-  
stiglia,  
e di  
Bianca  
sua mo-  
glie nel  
1158.

Rè di Castiglia, sorella dell'altro Sancio Rè di Nauarra, à venti quattro di Giugno del mille cento cinquant'otto se ne morì. Morte, che per esser veramente souerchio immatura, partorì dolori pur troppo acerbi. Fù da tutti pianta à caldi occhi, ma più dal Rè, che da indi in poi perdè affatto l'allegrezza, & il sonno. Anzi si all'affanno, & alla malinconia si diede in preda, che per troppo cordoglio non molto doppo di cocente febbre ammalò, dalla quale consumato seguì in breue le veltigia della sua cara, accompagnandola in morte, da che non poteua richiamarla in vita.

64 Gran perdita certamente non pure per la Castiglia, ma per la Christianità tutta, che perdè nella di lui persona vn gran difensore. Morì In Toledo à trent'vno d'Agosto nel suo palagio, due mesi, e sette giorni doppo la morte della Regina. Fù sepellito nel maggior tempio presso l'auello dell'Imperadore Alfonso suo genitore. Il gran desiderio, che lasciò à tutti del suo gouerno, e delle sue belle doti, e dolci maniere; e molto più le miserie, che trauagliarono la Castiglia gli anni seguenti, gli guādagnarono il cognome di Desiato. Così la perdita per ordinario ci fa conoscere meglio il bene perduto; e sempre più del presente il passato, & il futuro si stima, e pregia. Sotto il



regno di questo Rè hebbe la culla la religione de' Cavalieri di Calatraua, <sup>Principio da Cavalieri di Calatraua.</sup> seminario di valorosi ; & inuitti eroi. Di cui lascio à penna più sfacendata vn lungo racconto , mentre l'esercito da lui chiamato sotto l'insegne veduto lo morto , per sacrificarli molte vite de' suoi nemici , penetrò à gran furore dentro la Betica , & azzuffatosi con Iuzef , che si conduceua dal Cordouese nel Siuigliano , hauendolo malamente rotto lo pose in fuga .

65 Fù accompagnata questa vittoria da vn'altra non men famosa , che raportarono i nostri quindi à non molto da due figli del Rè di Merida , detti per nome , Fadala l'vno , & Omaro l'altro . <sup>Vittoria di Sancio e Gomez Capitani d'Avila .</sup> Haueano fatto costoro vna scorreria ne' confini d'Avilla , e di Plasenza , e carichi d'vn ricco bottino se ne ritornauano alle loro case ; quando due braui Capitani della prima nobiltà d'Avila , figli di D. Zimenez nobilissimo cavaliere , detti Sancio l'vno , e Gomez l'altro , fattisi loro incontrali costrinsero loro mal grado non solo à lasciar la preda , ma la vita ancora di molti de' loro , distesi morti nella pianura . Fù molto chiara la fama di questi due Generali in quella stagione ; e di loro oltre à molte altre prodezze si narra , che usciti quattro anni doppo là , doue i campi di Serena nell'Estremadura abbondan d'erbaggi , e



di pascoli copiosi, rotti, e sconfitti i barbari, che si ferono loro incontra per attaccarli, e condottisi auanti i rapiti armenti, carichi di ricche spoglie rientra-

Mar chesi di Vilada, e loro origine. rono in Auila. Da costoro riconosce la sua discendenza la famiglia de' Marchesi di Velada, Signori non meno per la nobiltà del sangue, e per le ricchezze, che per la parentela, e fauore de' Rè dominanti chiari, & illustri.

66 Non era però bastante l'allegrezza di queste vittorie à solleuare il timore de' mali, che minacciaua à miserri Castigliani la morte troppo immatura del loro Signore, e Rè. Abbandonati da sì buon Padre nella fanciullezza del di lui figlio, si conosceuano esposti à vn'infinità di miserie. Haueua il defonto Rè Sancio raccomandato in testamento il suo figlio, & erede Alfonso, fanciullo d'anni non più di quattro, alla sollecitudine, e cura di Guttieres Fernando di Castro, ch'era stato in altro tempo suo pedagogo, e moderatore. La bontà, la prudenza, la moderazione di questo caualiero era tale, che non haurebbe saputo l'humana prouidenza, & industria scieglierne vno di lui migliore, se l'ambitione de' Grandi potesse sopportar di buon cuore, che vn che stima suo inferiore, od eguale, diuenti ad vn tratto per qualunque strada maggiore. Portaua seco questa reggenza, e cura del Rè, che tutto il peso & am.

Cōuenuto del testamento del Rè Sancio.



& amministrazione del regno in tempo della minorità del suo Rè stessee appoggiata su le spalle del di lui moderatore, e maestro. Gran seminario d'invidia, gran materia di disgusti, e di scontentezze.

67 Eraui vn'altro articolo nel testamento regale, non men del passato pernicioso al ben publico, cioè à dire, che le fortezze, e le piazze fossero ritenute da' gouernatori medesimi, che le haueuano in gouerno, senza ch'alcuno potesse costringerli à rimetterle in mano di chi che fosse, fino, che il Rè hauesse compito i quindici anni, quando à lui doueuano presentarne le chiaui, perche ne disponesse à suo talento. Scoprirà tosto l'euento, quante chiudono in seno discordie, e risse questi due capi principali del testamento. Si querelauano i Grandi, e malamente soffriuano, che quel di Castro à sua voglia, & à suo capriccio reggesse il tutto. L'emulazioni, e le gare tra nobili sono vn male necessario nelle repubbliche, nè altri può tenerle à segno, che la presenza, e'l rispetto douuto al Rè. Hor'essendo bambino il Prencipe, e più d'ogni altro potendo il Castro, che le vite, e'l hauere di ciascheduno, & il patrimonio stesso regale hauea nelle mani, può facilmente comprendersi, quasi fossero i lamenti, e le doglianze degl'interessati.



68 Più di tutti si risentivano quei di  
 Lara, emoli antichi di quei di Castro,  
 come quei, che di loro nobiltà, e gran-  
 dezza niente cedevano. Eran queste  
 due case, e famiglie in quella stagione  
 senza dubbio alcuno le principali della  
 Castiglia; se qualche vantaggio vi si  
 scorgea, si tenea dalla parte di quei di  
 Lara, i quali ne' pubblici parlamenti ha-  
 ueã la prerogativa del primo voto; pri-  
 vilegio, onde andauan essi gonfi, & al-  
 tieri. Trà Castrij Guttiere, di cui parla-  
 mo, e per autorità, e per merito era as-  
 solutamente il più riguardeuole. Il se-  
 condo luogo era senza fallo del suo  
 fratello Rodrigo; ilquale haueua anco-  
 ra vn vantaggio sopra di suo fratello;  
 perche là doue Guttiere non hauea fi-  
 gli, egli di ben quattro maschi, e d'vna  
 femina, congiunta in matrimonio ad  
 Alvaro Gusmano, era Padre. Tra quei  
 di Lara i tre figli di Pietro, di cui s'è  
 scritto, che morì in Briona ucciso in  
 duello dal Conte di Tolosa, erano i più  
 potenti, cioè Manriquez, Alvaro, Nu-  
 gno, che trà perche alla riuiera dal fir-  
 me Durio possedeuano molte terre, e  
 perche eran fratelli vterini di D. Garzia  
 Acia Conte di Cabra, caualiere di gran  
 natali, e di maggior seguito, haueuano  
 ogni altro à vile.

69 Costoro inuidiando al Castro la  
 sua buona fortuna, sparlauano di lui  
 malamente ne' circoli, e nelle case, di-  
 cen-

Turba  
 menti  
 della  
 Casti-  
 glia  
 nella  
 mino-  
 rità del  
 Rè Al-  
 fonso  
 Otta-  
 uo.

Case  
 di Lara  
 e di  
 Castro  
 trà lo-  
 ro op-  
 poste.



cendo con arroganza , non douersi in  
 modo alcuno soffrire , che la Castiglia  
 hauesse tanti tirani, quanti eran Caltrij.  
 Di tutti gl' ordini , & articoli del morto  
 Sancio douersi questo solo non offer-  
 uare ; se non essere per tollerare in huo-  
 mini priuati la tirannia , nè volere in-  
 conto alcuno vbbidire ad altri , che al  
 proprio Rè . Eran tutti questi semi , e  
 principij di discordie, e guerre più, che  
 ciuili , nè si speraua serenità trà tante  
 nuuole di disgusti . L'animo moderato  
 di quel di Castro con attione veramen-  
 te magnanima, e generosa per troncar  
 le radici à tanti disordini , che pullula-  
 uano alla giornata , si lasciò intendere ,  
 che quando ciò fosse per giouare alla  
 publica pace, e tranquillità, non rifiuta-  
 ua di rinonciare la nutritura , & educa-  
 tione del Rè fanciullo à Garfia Conte  
 di Cabra, cavaliere di costumi , e vita  
 innocente , con che haurebbe da ser-  
 mossa affatto tutta l'inuidia , e le mor-  
 morationi de'suoi maleuoli Accettaro.  
 no quei di Lara di buona voglia questo  
 partito, ben vedendo, che vn cotal cam-  
 bio poneua nelle loro mani la chioma  
 dorata della fortuna, per poterla volge-  
 re à lor talento .

Guttie-  
 re di  
 Castro  
 rinon-  
 cia l'a-  
 educa-  
 tione  
 del Rè  
 fan-  
 ciullo  
 al Cō-  
 te di  
 Cabra.

70 Il Conte Garfia di Cabra rice-  
 uuto in custodia il Rè , come colui ,  
 che di natura piegheuoole era , e d'vna  
 antica bontà , & à cui il verme dell'  
 ambitione non haueua ancor guasto ,  
 eroso.



Il qua-  
le la  
rinon-  
cia à  
Manri-  
quez  
di La-  
ra.

eroso le viscere, si lasciò facilmente persuadere da' suoi fratelli vterini i Conti di Lara, ( i quali continuamente gli esagerauano la spesa smoderata, che richiedeuà l'educatione del Rè fanciullo, e le strettezze incredibili dell'erario regale ) à porre nelle mani di Manriquez di Lara, ch'era il maggiore de' tre fratelli, il Rè fanciullo, e'l peso d'auarlo, cioè à dire l'amministrazione del regno. Chi può dire, quanto amareggiasse ciò l'animo di Guttiere di Castro, e di tutti quei della sua famiglia, vedendosi in cotal guisa burlati, & hauuti à vile da quei di Lara? Accusauano se medesimi di troppo facili, di troppo buoni; detestauano l'altrui malitia, e doppiezza; si querelauano acerbamente; e rinfacciando à quel di Cabra la rotta fede, ridomandauano, giusta la dispositione del testamento, l'educatione del Rè fanciullo. Si rideuano gli emoli di tai lamenti, & alle loro dimande facean del sordo; non hauean la moderatione di quei di Castro, nè delle loro ragioni, ò minaccie punto sicurauano.

71 Ecco dunque l'armi in campagna. Quei di Castro non possono tollerare d'esser burlati; quei di Lara non vogliono restituire quel, che la fortuna, ò l'industria hà lor dato in mano. Vi s'aggionse di peggio, che Ferdinando Rè di Leone, Zio del fanciullo, en-

tran-



trando per terzo in questi litigi , si lasciaua palesemente intendere, che la tutoria del pupillo toccaua à lui , ch'era fratello del morto ; che non v'era chi di lui potesse con più ragione pretendere la ; che non poteua suo fratello commetterla ad altri in suo pregiudicio ; e finalmente , che se non erano bastanti e ragioni , e le leggi , haurebbono difeso l'armi la sua giustitia . Ecco quante diuisioni , quante guerre , e disturbi la morte d'vn Rè giouane , e la successione d'vn putto può cagionare. In conformità delle sue minaccie entrò Ferdinando à gran furore armato ne' confini della Castiglia , ponendo particolarmente à ferro & à fuoco, quel tratto di paese, che bagna il Durio, antico patrimonio di quei di Lara . La onde Manriquez , e suoi fratelli , non stimando ficuri delle sue forze , trasportarono il Rè fanciullo con buona guardia nella fortezza di Soria , per allontanarlo al possibile da' pericoli della guerra .

Ferdinando Rè di Leone pretende la tutoria d'Alfonso.

E la procura con l'armi.

72 In questo tempo Guttiere di Castro, trà per li disgusti dell'animo , e per li trauagli del corpo venne à mancare , lasciando con la vita la pretensione d'ogni sua lite . Manriquez di Lara tolto l'emolo, e'l concorrente , più si gonfiò ; non contento d'hauer perseguitato Guttiere viuo , volle perseguitarlo ancor morto . Comandò , che il cadauero



Inhu-  
manità  
di Mā-  
riquez  
di La-  
ra con-  
tra Gut-  
tiere di  
Castro.

uero del defonto dalla Chiesa, doue  
staua sepolto, fosse disotterrato; sotto  
pretesto, che come ribelle non doueua  
sepellirsi in luogo sacro. Bella Teolo-  
gia: Così paralogica l'ambitione, e sem-  
pre condanna gli altri del suo pecca-  
to. S'opposero i più assennati ad vna  
ingiustitia così euidente, ottenendo à  
gran fatica, che si rimettesse la causa  
à giudici competenti: che sententiando  
à fauor del morto, lo restituirono al  
proprio auello; conuenendo à chi era  
stato prima Signor del regno, piatir  
doppo morte la sepoltura. Hor Man-  
riquez veduto di non hauer potuto far  
male al morto, più ostinatamente  
trauagliò i viui. Cita Fernando, Al-  
uaro, Pietro, e Guttiere di Castro,  
i quattro Nipoti del defonto, figli di  
Rodrigo, à volergli consegnare le  
piazze, che teneuano à nome del Rè  
fanciullo.

73 Coloro si fanno scudo col testa-  
mento del morto Sancio, negando po-  
ter'esser costretti à consegnare le piazze  
ad altri, che al proprio Rè, quando egli  
fosse fuor di minorità. In cotal guisa i  
semi delle dissensionì, e delle discordie  
faceuano tuttauia maggior progresso.  
E Ferdinando Rè di Leone, non cessan-  
do dall'altrui liti, e contese cauar pro-  
fitto, scorreua vittorioso la campagna  
della Castiglia, non perdonando à luo-  
ghi aperti, e sforzando i chiusi. Non si



ritrouaua chi hauesse ardire d'uscirgli  
 contra , chi ponesse al suo furore ripa-  
 ro, ò freno. Così la ciuile difanione ha-  
 uea sneruate, e diuise le forze della Ca-  
 stiglia . Il regno ridotto all'orlo del pre-  
 cipitio , piangeua le presenti calamità,  
 impallidua alla rimembranza delle fu-  
 ture . Manriquez stesso di Lara, cagio-  
 ne principale di tanti mali , perduto d'-  
 animo , e di coraggio, nè ritrouando al  
 suo scampo rifugio , ò porto, venne fi-  
 nalmente à trattati d'accordo col Leo Tratta-  
 ti di  
 nese . Si concerta di cederli, e porgli Man-  
 riquez  
 in mano non pure il Rè fanciullo , ma d'La-  
 ra col  
 l'amministrazione del regno, e l'entra- Rè di  
 te reali per lo spatio solo di dodici an- Leone.  
 ni, doppo i quali haurebbe il Rè Ferdi-  
 nando posto in libertà il nipote, e ri-  
 nonciatogli il regno .

74 Questo era, quanto bramare pote-  
 ua quei di Leone, prender possesso del-  
 la Castiglia, e lasciar poi al cielo , & alle  
 stelle la dispositione del resto; la corrè-  
 te di dodici anni portaua seco grande  
 acqua ; e chi preuede da lontano la  
 tempesta, ben può schiuarla . Ferdinan-  
 do consente à patti . Si tratta solo, che  
 il giuramento , e la consegnatione del  
 Rè fanciullo si faccia in publica radu-  
 nanza, con le douute cerimonie , e so-  
 lennità . Fù designata per questo effetto  
 la città di Soria , doue l'innocente Si-  
 gnore venduto da suoi vassalli si custo-  
 diua . Era già vicina la cosa al periglio  
 estre.



Distur-  
bati da  
Dome-  
nico d'  
Alme-  
xir.

estremo , nè v'era chi potesse darui ri-  
medio alcuno ; quando vn certo Nu-  
gno di Fuente Almexir , caualiero di  
gran cuore , e di maggior fede, tratto  
auanti là doue il fanciullo staua per es-  
ser posto nelle mani de' Leonefi, con in-  
credibil baldanza l'inuola à custodi, &  
à guardiani, che di ciò niente sospetta-  
uano , e couertolo prestamente col suo  
mantello, lo trasporta à gran fretta nel-  
la fortezza di Santo Stefano , lasciando  
con tal'atto schernite le speranze di  
Ferdinando , che hauea già diuorato  
col suo pensiero tutto il reame della  
Castiglia.

Alfon-  
so Rè  
di Ca-  
stiglia  
si cu-  
stodi-  
sce in  
Auila.

75 Quei di Lara , che nel segreto  
del loro cuore erano già pentiti dell'  
accordo fatto con Ferdinando , e per  
auuentura se l'intesero tacitamente  
col rapitore del Rè fanciullo, sotto pre-  
testo di volerlo arrestare , e pigiarne il  
dovuto castigo, gli tennero dietro ; nè  
stimando molto sicura la fortezza di  
S. Stefano per la difesa del loro Rè , lo  
conducono ad Atienza , e di là final-  
mente ad Auila , piazza fortissima , do-  
ue fino all'vndecimo anno di sua vita  
fece dimora custodito , e difeso dagli  
Auilefi con estremo coraggio , e fede,  
guadagnandosi essi con tal dimostrazione  
di fedeltà per tutti i secoli auuenire  
gloriosissimamente il titolo di fe-  
delissimi. Fù questa fuga del Rè, di con-  
tento , e gioia infinita à tutto il suo re-

gno,



gno , e se ne fero per ogni parte i fuochi di giubilo, e d'allegrezza, non essendoui dubbio alcuno , che se il Nipote fosse stato in poter del Zio , a gran fatica haurebbe potuto più aspirare alla sua corona. Tal'è de' mortali l'ambitione, e la cupidigia , che quel che vna volta presero di buona voglia , rade volte s'inducono a restituire senza la forza .

76 Ma Ferdinando Rè di Leone stimandosi schernito da quei di Lara, fortemente con esso loro sdegnato con vn cartello di disfida chiamoli in campo; per mantenere in duello, che stava loro assai bene il titolo di felloni, di spergiuri, e di traditori . Coloro schiuato l'incontro , che non tornaua in quel tempo molto in acconcio à loro interessi, si scusano, quanto fanno , con la fedeltà douuta al proprio Signore , con la maluagità de' tempi, che non permettea loro, quanto bramauano ; e finalmente con la ragion del publico bene , che ricordaua loro quel , che doueano alla patria , al regno . Queste scuse nulla trattenero i progressi , e gli acquisti delle sue armi , mentre egli vittorioso scorre per tutto , & ò per compositione, ò per forza, della maggior parte delle piazze di quel reame prende il possesso . La stessa città di Toletto à sommosa dell' Arciuescouo Giouanni senza contrasto alcuno gli apre le porte .

Tan-

Pro-  
gressi  
di Fer-  
dinan-  
do Rè  
di Leo-  
ne.



Tanto è vero, che à colui, à cui la fortuna volta le spalle, pochi serbano il cuore fedele. Seguì l'entrata del Leoneſe nella Città di Toletto à noue d'Agosto del mille cento ſeſſanta.

77 E come auuiene, che le disgratie rade volte caminano ſole, vn'altra guerra non meno acerba concorſe ad affligere, e trauagliare la mal ridotta prouincia. Sancio Rè di Nauarra doppo lunga, e graue contela con Raimondo Rè, ò dir vogliamo, Principe d'Aragona ſuo giurato nemico, conuenuto con eſſo lui, ſtimò ſeſſe giunto il tempo di racquiſtare con l'armi ciò, che la potenza dell'imperadore, e del figlio Sancio gli haueua tolto. Entrò armato con vn'hoſte poderoſa nella Riuogia, in cui trà primi ſi mirauano campeggiare i Signori di Casa Daualos, Capitani ſin da quel tempo chiari, e famoſi; e ſenza molto contraſto vi preſe Logrogno, Virueſca, Entrena; nè prima riduſſe à caſa le ſue bandiere, che ſtimò non pure di hauer vendicato i torti già riceuuti, ma rifatti d'auantaggio gli antichi danni. In cotal guiſa la Caſtiglia, prouincia ſotto l'Imperadore la più fiorita, era al preſente diuenuta campo di Martire, e teatro di miſerie, e calamità. durarono ben ſette anni queſti ſuoi turbamenti, e confuſioni, ne' quali ſofferì ella tutti quei mali, che la penna

Sancio  
Rè di  
Nauarra  
pre  
de mol  
te ter  
re nel  
la Ca  
ſtiglia.

Signo  
ri Da  
ualos  
Nauar  
rini.



volontieri tralascia di raccontare.

78 Innalzaua al Cielo trofei di gloria in questi anni Raimondo Conte di Barcellona , e Rè d'Aragona . Lo temeuano quasi vn folgore tutti i Mori circonuicini , & i Balzi occupatori nella Francia della Prouenza , paese lungo tempo di suo dominio , sotto il valor del suo forte braccio giaceuano oppressi : quando nel viaggio verso Torino , doue per abboccarsi con Federico Barbarossa s'incaminaua nella villa di San Dalmatio di quà dall'Alpi, consumato dalle fatiche, e da vna febbre lenta se ne morì l'anno di nostra salute mille ducento sessanta due. Gran soldato, e gran capitano, che di guerreggiare , e di vincere non fu veduto mai stanco . Lui morto , il suo primogenito fino à quel tempo detto Raimondo , fanciullo d'anni sol'vndici, prese col regno il nome d'Alfonso sotto l'indirizzo di Petronilla sua madre : e Pietro il secondo genito, giusta il testamento paterno, fu dichiarato Conte di Cardania , di Narbona , e di Carcassona. A Sancio, ch'era il minore, non lasciò stato distinto , ma solamente il diritto di succedere à Pietro secondo-genito , caso , che colui fosse venuto meno senz'altro erede. Di Dolce sua figlia , che fù poi Regina di Portogallo, non fece egli mentione alcuna ; nè di Berengario nato gli fuori di matrimonio ,

Morte  
di Rai-  
mon-  
do Rè  
d'Ara-  
gona,  
nel  
1262.



nio, che fù Vescouo di Lerida, e di Tazona.

79 Hor perche ne' gouerni di donne imbelli, e di Rè fanciulli non vengono mai meno le nouità; vn cotal Giuntatore del numero di coloro, che hanno per arte, e parte il fingere, & il mentire, veduto, che la scontentezza di molti gli apriua vna bella porta ad vn suo diabolico inganno vn pezzo fà studiato, in foggia d'huomo, che di lontano pellegrinando venga, s'appalesa di repente alla moltitudine sempre bramosa di cose nuoue: conta alcune sue vanissime fauole ben'ordite, e meglio tessute; dice d'esser Alfonso Rè d'Aragona, colui, che come s'è narrato di sopra, sotto Fraga perdè la vita. Aggiugne, ch'egli per quella rotta tutto confuso, risoluto di più non viuere, s'era partito per l'Asia, cercando nelle guerre de' Christiani anzi cipressi, che palme, fin che da celeste voce auuifato à porger mano alla patria già già cadente vi s'era condotto per vbbidire. Mostraua le cicatrici delle piaghe, parte riceuute in Antiochia, parte in Nicea; additaua i lineamenti del volto niente dissimili da quei del morto, che questo era il fondamento principale della tua fraude.

80 Appalesaua ancora più d'vn segreto, che ò per industria, e solertia humana, ò per arte diabolica hauea pe-

ne.



netrató . Con le quali nouità, e furberie si tiraua dietro gran parte del volgo scioco , che con vn viua viua il Rè Alfonso risuscitato gli faceva plauso ; e se non che nel meglio delle sue trame, prima, che la tela fosse del tutto ridotta a perfettione, gli furono poste in Saragozza le mani addosso , e costretto con vn capestro alla gola dar calci al vento ; ò quante , e quante tragedie vere haurebbe fatto cõpatire in scena vn personaggio del tutto finto . Che non fosse egli quel , che fingea, il manifestò la sua morte infame, perche se l'hauesse mandato il cielo ( il che si sforzaua di dare ad intendere a gl'ignoranti ) non l'haurebbe mandato al patibolo, ma al trionfo . Con la di costui prella morte restarono affatto spenti i semi delle turbolenze , che minacciauano a quel regno le sue disgratie .

81 Nulladimeno nella Castiglia si vedeano più , che mai accese le seditioni, e le guerre; poche piazze di quel reame riconosceuano il proprio Rè . La sfortunata prouincia nella moltitudine de' signori piangea la moltiplicazione de' suoi tiranni . La maggior parte del regno vbbidiva a quel di Leone, che perche era più potente, era più temuto . Il timore nulladimeno non e buon maestro, nè molto lungo dell'vbbidienza, e dell'osservanza . Stanchi prouinciali di più seruire ad vno , che

Alfonso Rè di Castiglia e cise arinato in campagna.

rigi-



rigido per natura, non si lasciaua troppo amare. Sollecitauano à gara il fanciullo Rè, che toccaua già gli vndici anni ad vicire pur finalmente dal suo recinto, sicuro, che al suo comparire l'haurebbono seguitato col fauore, e coll'armi quei, che con la diuotione, e col cuore non s'erano da lui mai digiunti. A sommossa di costoro il fanciullo, che da quest' hora sarà da noi chiamato il Rè Alfonso Ottauo, ardì, lasciato Auila, e' l suo distretto, con poca soldatesca, e minori aiuti porfi in campagna.

Suo e-  
serci-  
to.

82 Campeggiauano con esso lui pochi Grandi del regno, à quali, ò non era morta la fede in petto, ò non riusciua di profitto il partito de' fattiosi. Oltre à coltoro gli staua attorno vn presidio di cento cinquanta caualli eletti, che il commune d' Auila per guardia di sua persona assegnato gli haueua; e quello era tutto il suo sforzo, troppo picciolo per verita per impresa cotanto grande. Ma si come tal volta i fiumi maggiori nel loro progresso sono i più poueri d'acque nella lor fonte, così questo picciol drappello s'andaua pian piano auanzando, concorrendo di passo in passo nuoui soldati alle sue bandiere. Molte terre, e Citte al comparir dell' insegne della Castiglia apriuano volontariamente le chiuse porte: riuiscendoli ciascheduna cosa molto più facile di quel-



quello s'hauea già persuaso . Egli però hauendo gli occhi più , che ad ogni altra, alla città di Toletto, prese la volta di quella , benche con poca speranza di buona riuscita , per esserui gouernatori Fernando di Castro , nipote del morto Guttiere , lasciatoui dal Rè di Leone con buon presidio . Nè si speraua, ch'egli per la nemicitia con quel di casa di Lara, che seguittauano le parti del Rè, douesse far cosa alcuna di buono, essendo pur troppo fresca l'ingiuria riceuuta dal Zio .

Suoi  
pro-  
gressi.

83 Ad ogni modo la fortuna , che si haueua preso à fauorire questo fanciullo , per vna strada non mai pensata gli aperse l'uscio à quanto bramaua . Era dentro Toletto Stefano Eliano , pronipote di quel Pietro , che fù ceppo , e pedale della famiglia Toledo , nemico scuerto , per non sò qual cagione , di quel di Castro . Haueua edificata à sue spese costui nella più colta parte della città la Chiesa di S. Romano, e congiunto alla chiesa vna forte, e ben difesa torre , che seruiua d'ornamento insieme , e di cittadella . Hor sapendo egli , che il Castro negaua alla scuerta al suo Rè l'entrata libera nella piazza , di notte tempo ricouerto dalle ombre , e dalle tenebre à lui n'andò ; & hauendolo ripieno di speranze di buon successo, l'introdusse per vna segreta entrata nella città , & indi nella torre di S. Ro-

Ricu-  
pera  
Tole-  
to .

H

ma.



mano, doue inalberate di repente le regie insegne, verso l'Aurora dà con le trombe auuiso à cittadini, che il Rè è già dentro. Coloro da nouità si grandi tutti commossi, à gran tumulto, e confusione corrono all'armi.

84 Fremeuano molti à fauore di quel di Castro; molti tocchi nel cuore dalla riuerenza, & ossequio douuto al proprio Signore, e Rè si dichiarauano del suo partito. Et sarebbe seguita tra queste due fattioni vna horribile mischia, e riuui di sangue farebbono corsi giù per le valli, se Dio per sua infinita bontà non vi poneua le mani; destando ne' cuori de' solleuati in vn tratto la diuotione, e l'amore verso colui, che loro hauea dato per Principe; onde mossi, & inteneriti buttano l'armi, e gli si dichiarano vbbidenti, e fidi vassalli. S'auuidde subito quel di Castro del cangiamento di sua fortuna; nè stimandosi più sicuro dentro la piazza, bestemmiaua la sua disgratia, fuori n'uscì; mentre il Rè Alfonso dagli amici, e nemici à gara salutato, & accarezzato, trà le acclamazioni di chi gli auguraua lunga vita, e felicità, fù nella regia casa condotto, doue è incredibile l'allegrezza, e la festa, che gli fù fatta, studiandosi coloro particolarmente, ch'erano stati i più contrarij, con dimostrationsi di maggiori ossequij rendersegli più grati, A Stefanù Eliano fù da-



dato il gouerno della città. I Toletani, lui morto, à perpetua memoria del fatto gli erfero vna statua equestre nel maggior tempio.

85 Entrò il Rè Alfonso Ottauo in Toletto, fanciullo sol d'vndici anni à ventisei d'Agosto del mille cento sessanta otto in vn venerdì, e vi si trattenne sol tanto, quanto stimò necessario per riordinare le cose della città, & honorare l'esequie dell'Arciuescouo Morte di Gio- uanni Arci- uesco- no di Tole- to. Giouanni: che carico di fatiche, e di meriti, pochi dì doppo l'entrata del Rè in Toletto, al cielo se ne volò, succedendogli nella Sede Pontificale Cerebruno, Prelato di prudenza, e bontà di vita non inferiore al defonto. Gli suc- cede Cere- bruno. Trà tanto Ferdinando di Castro fremendo d'ira per la perdita di Toletto, portatosi à gran fretta in Huete, raccoglieua quanta più potea, gète, e soldati per sua difesa. Contra del quale à sommossa di Manriquez di Lara, che poteua il tutto, il Rè Alfonso tosto si mosse. Staua il Manriquez in gran opinione, e concetto di valoroso, à segno, che non v'era chi à corpo à corpo pareggiar lo potesse; e come nemico giurato di quel di Castro, s'hauea dato vanto di volerlo fare pentire ben tosto della sua follia.

86 Et in fatti Fernando, temendone il paragone, volle schiuarne astutamente l'incontro; che perciò deposto



il paludamento, e le diuise conosciute di Generale, ne vestì vn suo valoroso, e fedele scudiero, comandandogli l'entrar così ornato nella battaglia, & egli con armatura niente da gli altri differente attaccò la zuffa. Manriquez adocchiato colui, che vide de non suoi freggi, & abbigliamenti andarne pomposo, credutolo l'emolo suo Fernãdo, doppo non leggiero contrasto, morto da cavallo lo butta à terra, e pieno di baldanza, e di fasto, vittoria, grida, vittoria; Fernãdo di Castro è morto per le mie mani. Era lui vicino Fernando, che la renzone à bello studio mirato haueua, & inuestendolo all'improuiso, lo ferì d'vna punta nel fianco con tal furore, che lo coltrinse à cader mortalmente ferito in terra dal suo destriero. & alzando ancor'egli la voce, non quel di Castro, disse, ma quel di Lara per mano di Don Fernando morto è rimasto. Raccolse à questo suo dire il Conte Manriquez tutti gli spiriti, che stauano già su'l partire, e si, che altri intendere lo potesse. Non l'hai fatta, gli rispose, Fernando, da caualiero, ma da assassino; nè potendo soggiunger altro, se ne morì.

Fatto  
d'arme  
trà i  
Regij,  
e quei  
di Fer-  
nando  
di Ca-  
stro.

Morte  
di Ma-  
riquez  
di La-  
ra, e  
vitto-  
ria del  
Castro.

87 Hor morto in cotal guisa il suo generale, l'essercito regio più non farà testa: chi s'arrende, chi fugge, chi giace estinto: tutto è confusione, tutto scompiglio. Il vincitore Fernando raccolti i suoi, carico di spoglie opime, in guisa



di trionfante rientra in Huore . Vdi Nugno di Lara , fratello di Manriquez il succeduto; e sdegnato fieramente con quel di Castro , con vn cartello di disfida lo chiama in campo , per sostenerli à corpo à corpo con l'armi in mano , che l'hà fatta da traditore , non da caualiero , mentendo insegne . E sarebbe tra lor due seguito il duello , se le preghiere , & istanze de' communi amici non l'hauessero distornato. Durò nulladimeno gran tempo à pregiudicio del ben publico trà queste due famiglie la nemistà priuata , senza che i Rè medesimi potessero mai ridurli à buona pace, e concordia . Ritorniamo al Rè Alfonso, che per la passata disgratia non perdè il cuore . Raccolse i fuggitiui sotto l'insegne , e non tralasciando occasione alcuna di far progressi, pose l'assedio intorno à Zurita , piazza forte , posta sù l'erta cima d'vn'alto colle , à piè del quale il fiume Tago lento passeggia .

88 La teneua con buon presidio Lope d'Arenas à nome di D. Fernando di Castro , nè ad alcun patto volea renderla al proprio Rè : ilquale inuitaua per ogni parte i confederati, e gli amici ad assistergli , com'era il douere in questa campagna . V'accorse trà primi, quantunque non chiamato , da gli vltimi confini della Cantabria Lope d'Haro, Signor di Biscaglia, fondator del

Nemistà trà le famiglie di Castro, e di Lara.

Alfonso Rè di Castiglia assedia Zurita, e la prende.



Castello d'Haro nella Riuogia , onde egli , ed i suoi discendenti traſſero il locafato . Cagion di non chiamarlo era ſtata la nemicitia della ſua famiglia con quella di Lara , particolarmente con Nugno , che morto il fratello Manriquez guidaua il ballo. Lope nondimeno amico più del douere , che nemico del ſuo nemico, ſi conduffe con vn brauo drappello de' Biſcagliani nella campagna; e conſiderato il ſito della fortezza, chieſe per ſe, e per i ſuoi l'oppugnatione di quella parte, che , e per i ripari, e per lo ſito, era la più malageuole ad eſſer vinta . Tale è il coraggio de' Biſcagliani; amano ſempre i pericoli, e le fatiche ; e perche non ſiano gli vltimi nella gloria, vogliono eſſere i primi nelle battaglie, e ne' patimenti.

Lope  
d'Haro  
Signor  
di Bi-  
ſcaglia  
ſotto  
Zurita.

89 Andaua in tanto l'afſedio in lungo , e ſi ſtimaua l'eſito dell'imprefa dubbioſo affai : quando la fortuna del Rè fanciullo gli porſe felicemente la mano ad vn'acquisto, di cui le ſperanze più viue erano quaſi eſtinte . Vn tal Domenico , huomo ſcaltro, malitioſo, ma fraudolente , uſcito dal Caſtello, non sò ſotto qual preteſto , fù dal Rè Alfonſo, e gli promette ſicura l'entrata dentro la piazza, quando la ſua diligenza ſia riconoſciuta con giuſto premio. Afficurato del guiderdone , finge ad arte briga con Pietro Ruiz , e feritolo leggiermente nel deſtro braccio, dà di

ſpro.



sproni al cavallo , e dalle guardie da lui corrotte riceuuto di nuouo dentro la piazza , vfa domesticamente con Lope d' Arenas suo vecchio amico ; e mentre colui niente da lui si guarda , à tradimento l'uccide . Per la cui morte reflando la città senza gouernatore , non tardò ad arrendersi . V'entrò dentro il Rè Alfonso à grande honore ; e perdonando à cittadini la contumacia , non perdonò al traditore la pena douuta al tradimento . Lo priuò prima de gli occhi , concedendogli gli alimenti ; poi conuinto di nuouo fallo , lo diede à morte ; autenticando con questo esempio , che non v'è castigo più grato al cielo , che quello , che si prende d'vn traditore .

*Il fine del Libro Secondo .*





DELL'  
HISTORIA

DELLA PERDITA,

E riacquisto della Spagna  
occupata da Mori.

LIBRO TERZO.

**I** **C** Ominciauano pian piano le cose della Castiglia a prender miglior faccia ; cresceua il suo Rè negli anni , e via più nel valore , e nella beltà . L'amauano i suoi di cuore , e più ogni giorno gli vagheggiuano nel volto impressi i lineamenti del genitore . Haueua già compito l'anno decimoquinto dell'età sua , anno prescritto à gouernatori delle fortezze à douerne fare la consegna-  
I Gran di di Casti- glia, rendo no al Rè Al- fonso Ottauo tutte le piaz- ze .
 zione nelle di lui mani : quando egli fà loro intendere , che senz'altra dimo-  
 ra à se le commettano . Non potea più scusarsi la contumacia ; facea di mestieri vbbidire , ò dichiararsi ribelli al loro Signore . Eleffero tutti il primo .  
 Lo stesso Fernando di Castro , non ha- uendo ardire di porsi al niego , restitui prestamente , quante haueua in gouerno terre, e castella . Quantunque non si fidando d'vn Rè prouocato coll'armi in mano , e molto meno di quei di Lara suoi giurati nemici , esse tra Saraceni, cosa usata in quella stagione, vn' esilio.



efilio poco honorato, ma necessario, ripetendo nel suo partire, che chi non l'hauea voluto vassallo in casa, l'haurebbe hauuto nemico in campo, quanto più offeso, tanto più fiero.

2 Haueua ricuperate poco men, che tutte le piazze della Castiglia il Rè Alfonso Ottauo, quando sù la consideratione, che i regni non possono mantenersi, nè goder pace, se chi regna, non li prouede di nuoui Rè, e di legitimi successori, applicò il pēsiero al suo matrimonio. Non gli veniuano meno moltissime Principeffe, che ambiuano la gloria d'esser sue mogli; egli però si compiacque più d'ogni altra, d'Eleonora, figlia d' Enrico Secōdo Rè d' Inghilterra: quel paese, che prese il nome d' Albione dalle bianche arene, che lo circondano, hà ben fiori di bellezza, e di leggiadria per colorirne le neui intatte, che campeggiano sù'l volto delle sue dame. Eleonora non veduta dagli occhi, haueua acceso per fama il cuore d' Alfonso. Era ella il soggetto di molte lingue, e la fiamma di più d'vn petto. Fù facile l'ottenerla dal genitore, che in questi tempi passati i mari hauea aggiunto coll'armi à regni della gran Bretagna i due Contadi di Normandia, e di Angiò, tolti valorosamente alla Francia. Fù destinato Cerebruno Arciuescouo di Toletto capo d'vna honoratissima ambasciaria à condur la



sposa da Bordeos, oue con la madre si ritrouaua, in Ispagna.

Alfonso spofa Eleonora figlia d' Enrico Rè d' Inghilterra.

3 Si celebrarono le nozze in Burgos con la magnificenza douuta al Rè, e con l'interuento del fiore della nobiltà Spagnuola. Honorolle Alfonso Rè d' Aragona cō la sua presenza, & imitando anco l'efempio, si congiunse con Sancia figlia dell' Imperadore già morto, destinatagli in moglie molti anni prima da Raimondo suo Padre, mentre balbettaua ancora bambina in fasce. La celebrità delle nozze si sollennizzò in Saragozza tre mesi doppo celebrate l'efequie della Regina Petronilla, che à tredici d' Ottobre del millecento sessanta tre venne meno. Queste son le vicende humane, l'ponsalitie, & efequie; letti maritali, e sepolchri; Himeinei, e mortorij. In questi anni si stima esser venuta alla luce la militia si rinomata de' caualieri di S. Giacomo, quantunque molti la credano nata sotto Ramiro il primo Rè di Leone: ma s' ella sotto lui nacque, molti anni visse bambina, e senza voce, non si ritrouando scritta di lei cosa alcuna, c' habbia del grande fino à quell' hora. Lasciamola qui riposare nella sua culla, fin che le trombe guerriere poi la risueglino.

Principij della Cavalleria di San Giacomo.

4 Alfonso Ottauo Rè di Castiglia, non più fanciullo, mentre è marito, recuperate tutte le sue fortezze, vuol guadagnarne dell' altre, che non son.



son sue . Quella di Cuerca gli stà sù gli occhi , trà perche la difficoltà della sua conquista gliene stuzzica l'appetito ; e perche à Mori , che l'hauean fabricata con molta spesa , si sarebbe tolto con la sua presa vn gran propugnacolo . Si dispose di conquistarla ad onta di tutto il Saracinesimo . Vi si portò sotto con vn' esercito assai fiorito , cui oltre al Rè d' Aragona suo collegato , militaua il meglio della nobiltà delle due prouincie con Pietro Ruiz d' Alagra Signor di Stella, e d' Albaracino. E situata Cuenca sù le scoscese balze d' vna rileuata , & erta collina , à cui bagnan le falde due grossi , e capaci fiumi Xucar , & Huecar , l' vno à destra, l' altro à sinistra : onde , e le fecondano le campagne, e le seruono di ripari . Sono le strade , che à lei conducono , si straripenoli, e strette , che à gran fatica chi à piè vi sale, vi ferma il passo; perche à cavallo è cosa disperata, che alcun vi monti. Malageuolezza di sito , che rende la piazza non pur difesa, ma inespugnabile per assalto .

Assedio della Città di Cuenca.

5. Non hauea ella in questa stagione douitia d'acqua , se non quanto i fiumi , che le bagnauano i piedi , rinfrescauano ancor le bocche de' cittadini . Carione , che l'assedio si fermò tutto nella pianura , essendo quanto facile il prohibire à gli asediati i foraggi e l'acque , altrettanto difficile l'espugnare



gnarli con batterie . Si patiua affai dentro la piazza di virtuouaglie , e nel campo ancora non poco ; conuenendo tanto à gli affediati , quanto à gli affedian-  
ti viuer di rapine , e di prede , à cagione della sterilità del paese: cosa , che riusciua difficilissima à quelli , perche i passi eran tutti presi, e guardati; à questi, perche di lontanissime parti bisognaua procurarle , si era desolata , e guasta la campagna vicina ; e la frequenza de' ricompratori , e riuenditori per la mancanza del denaro era in gran parte mancata . Conuenne per tanto al Rè Alfonso portarsi à gran fretta in Burgos , doue chiamati i prouinciali à consiglio , espone il loro bisogno estremo d'vna grossa, e presta souuentione, rimettendo la maniera, & il modo più spedito , e pronto di rintracciarlo , nel loro arbitrio .

Diego  
d'Haro  
parla  
in fa-  
uore  
della  
plebe  
contro  
a' no-  
bili .

6 Qui Diego d'Haro , figlio di Lepe, Signor di Biscaglia , cognato di Ferdinando Rè di Leone , à cagione d'Vraca sua sorella , che hauea già fatto quel Rè Padre di due Infanti, Sancio, e Garzia , pone in mezzo vn partito ; da vn canto facile, e piano, dall'altro odioso, e pregiudiziale alla nobiltà : cioè à dire , che non si lamenta la gente bassa soggetta à pesi , e gabelle , ma la nobile ancora, & esente , e quei che i Spagnuoli chiamano Idalghi , franchi , da ogni grauezza , pagassero cinque marauedis



d'oro ciaschedun'anno , per solleuare il fisco regale pur troppo esausto , e la gente plebea da tributi , e gabelle assai malridotta . Perche , diceua egli , qual ragion vuole , che coloro , che negli honori , e ne' premi non hanno parte alcuna , ne' pagamenti , e ne' pesi l'habbiano tutta ? è cosa in vero degna di pianto , il vedere di continuo gemere , e sospirare sotto l'impositioni , e gabelle i miseri giornalieri , che tanto son lontani dall'hauer'oro nelle loro borse , che appena han sangue nelle loro vene : e dall'altro canto i più abbondanti , e i più dovitosi andarsene esenti . Esser giusto vguagliar' i pesi , & aggrauando vn poco i più facoltosi , lasciar respirar' alquanto gli oppressi . Così mantenersi i regni , così rendersi tollerabile , e meno odiosa la seruitù .

7 Non può con parole spiegarsi , quanto spiacesse à gli adunati questo parere di Diego d'Haro . Lo conobbe lo stesso Rè , che ne' volti turbati , e sdegnosi de' circostanti lesse pur troppo chiara l'amarezza de' loro cuori . Chi crollaua la testa , chi torceua il guardo , chi sbiecaua gli occhi . Tutti borbottauano trà denti . Ma chi più d'ogni altro , e con maggior libertà vi s'oppose , fù Pietro Nugnez , Conte di Lara , suocero già di Ferdinando Rè di Leone , il quale hauea sposata pochi anni prima la di lui figlia Teresa , ma con



infelice successo, perche sposata appena se ne morì: onde il Rè si congiunse con quella d'Haro. Costui dunque, che si vantaua d'esser tutto il pregio, e tutta la gloria della nobiltà di Castiglia, in cotal guisa à suo fauore sciolse arditamente la lingua. Perdonatemi, Sire, s'io fa-  
 Pietro di Larate parla in fauore de' nobili.  
 uello in vostra presenza con souerchia baldanza, mentre la giustitia della causa così il richiede. Si dichiara per vn villano, chi tradisce la nobiltà. La franchigia è la diuisa, e' l' contrasegno de' nobili; chi se ne spoglia diuenta vile, se non per natura per volontà.

8 I miei maggiori non han pagato mai tali imposte, nè sono per pagarle quei del mio seguito. Le paghi pure chi per conditione, e per sorte pagar le deue, e chi per viltà vi consente. Io mi sforzerò di lasciare à miei discendenti inuiolati, e santi quei priuilegij, che s'hanno guadagnato i miei maggiori; col proprio sangue manterrò viuo, e puro quel solo lustro, che rende la gente nobile trà plebei quel, che sono i pianeti, e le stelle trà vapori solleuati dall'humil piano. Chi è del mio parere, segua i miei passi. Così disse; e senza attendere altra risposta uscì fuori dell'adunanza fremendo d'ira. L'accompagnano gli altri à gara tutti in vn globo, ne rimasero in tutto nella sala del consiglio con Diego d'Haro, e col Rè se non tre soli, ritenuti dalla



vergogna di lasciar' in tanta solitudine il lor Signore. Nè di ciò solo contenti gli ammutinati, corrono impetuosamente all'armi per difender con esse i priuilegij dell'Idalghia. Campeggiano armati al numero di tre mila fuori le mura della città, empiedo il tutto di confusione, e spauento.

9 Anzi per dar mostra di brauura maggiore, e maggior baldanza, appende ciascheduno nella punta della sua lancia cinque marauedis d'oro dentro vna borsa, ch'erano la tassa dell'impositione consigliata dal Diego d'Haro; e fanno intendere al Rè, & à Diego per vn'Arnaldo, che vadano, ò mandino altri per parte loro à riscuoter la paga, ch'essi tengono pronta, & apparecchiata, per darla loro. Non era tempo d'altre rotte, mentre n'era tanta douitia nella campagna sotto di Cuenca; il perche il Rè Alfonso con sembiante allegro volto all'Arnaldo, ritorna, gli disse, à tuoi, e di loro da mia parte, ch'io da essi non richiedo altro tributo, che di fede. Non toglia i priuilegij della nobiltà, ma li confermo. Perdono volentieri alle borse di coloro, che non perdonano in mio seruiugio alle proprie vite. Così suanirono quelle nuuole, che minacciauano all'improuiso crudel tempesta di civil sangue. Il Conte Pietro Nugnez per cotal fatto ne diuenne sì accetto alla



nobiltà, e di maniera gli animi de' nobili guadagnossi, ch'essi grati del beneficio, decretarono trà di loro di pasteggiarlo ciaschedun'anno, tanto esso, quanto i suoi discendenti, con vn solenne conuito: perche, e la memoria del merito non inuecchiasse, & i posteri dall'honor fatto al difensore della nobiltà, apprendessero ancor'essi à difenderne i priuilegij.

10 Mentre in Burgos in cotal guisa passan le cose, il Rè Alfonso ritornato col miglior prouidimento, che puote in campo, strinse in maniera la piazza, che più non potendo soffrir l'assedio, à vent'vno di Settembre del mille cento settanta sette, doppo noue mesi di sofferenza capitolò la resa, con incredibile gusto de' nostri, che di sì lunga campagna erano molto stanchi. Questa vittoria portò ad Alfonso Rè d'Aragona il dominio assoluto, & indipendente del suo reame, senza più riconoscerlo, come feudatario della Castiglia. Degna ricompensa, e mercede de' suoi trauagli, à beneficio del Castigliano. Nè i caualieri di S. Giacomo ch'erano segnalati molto in questa campagna, restarono senza il douuto premio; fù loro donata in feudo la piazza d'Vcles, assai opportuna, & acconcia à trauagliare i Barbari confinanti; & oltre à questa Ocagna, & Orreaga, lungo la riuà del fiume Tago, con

Prefa  
di Cuē  
ca nell  
anno  
1177.



altre terre, e castella. A quei di Calatraua fù parimente data in dono Marcheda, Azeca, Zurita, & altre piazze di minor grido. Tal'era la magnificenza di questo Prencipe; non si stancaua mai di donare, quando altri non si stancaua di ben'operare.

11 In questo tempo Ferdinando Rè di Leone, hauendo grandemente à male d'esser restato spogliato, e nudo di tutte le piazze, che possedeua nella Castiglia, con calde istanze, e preghiere ottenne, che Fernando di Castro, lasciati gli stipendij de' Saracini, passasse à suoi. Abbracciò egli il partito di buona voglia, per fare in cotal guisa le sue vendette; e presa la patente di Generale, entrò armato nel Castigliano con vn grosso di gente scelta; e mentre in terra de Campos ogni cosa strugge, & abbatte, la fortuna, che voleua lusingarlo co' suoi fauori, presso la villa di Lubrical gli pone incontro il suo antico, e fiero auuersario Nugno di Lara, che con l'esercito regio si faceua auanti per castigarlo del suo ardimento. Non si videro giammai due generosi tori, da stimoli d'honore insieme, e di sdegno sferzati, e punti, pugnare con tanta rabbia, con quanta questi due emoli vn tempo, hora crudeli nemici si vennero ad azzuffare, da brama di vendetta trafitti il fianco. Fù la battaglia oltre modo sanguinosa, & accerba; quantunque

Fernando di Castro passa à stipendij del Rè di Leone.

in



in essa quei di Castiglia n'ebbero alla fine, doppo varie, e dubbiose proue, con lor vergogna, e danno la peggio.

Fà pti-  
gione  
Nugno  
di Lara  
suo ne-  
mico, e  
lo libe-  
ra.

12. Gran parte de' Baroni, e de' Grandi vi restò presa, tra quali il principale fù Nugno di Lara, à cui conuenne suo mal grado cedere al tempo, e confessarsi prigion di quello, che haueua più d'ogni altro nel mondo offeso. Il Castro, quando dolente, e mesto se'l vide auanti, vi ringratio, disse, ò cieli, che hauete rimirato pur' alla fine con occhio benigno la mia giustitia. Doppo le quali parole lungo tempo à pensar si mise, in qual guisa seruir doueuasi della buona fortuna di tal vittoria. Gli si presentarono innanzi à gli occhi tutti i torti riceuuti da quei di Lara. Non ignoraua, hauer' egli nelle mani colui, ch'era il capo della fattione contraria, che l'haueua sempre à morte perseguitato, che l'haueua spogliato della patria, de' beni, delle speranze, e poco men, che della vita stessa. Con tutto ciò la generosità, e grandezza del di lui cuore da tutte quelle considerationi non lasciò vincersi: penetrò col lume della ragione dentro quel bello, che in se rinchiude la moderatione, e la clemenza; e si dispose à vincer con la cortesia, e col beneficio tutti coloro, che haueua già domati, e vinti con l'armi.

13. Fattisi venire auanti, acciò veggate, disse, ch'io non combatto con-  
tra.



tra la mia nazione , ma solo contra il mio fiero destino per superarlo , andate, ch'io vi dono non pur la vita , ma la libertà ; e dite al vostro Rè , che colui , ch'egli hà rifiutato per amico , nè pure in campo si ricorda , che gli è nemico . A tal segno di felicità giunse il Castro , che ancor esule , e fuggitiuo potè guadagnarsi l'amore , e l'ammirazione di quegli stessi , ch'erano stati cagione del suo esilio . Lo stesso Ferdinando Rè di Leone si d'vn'attione cotanto eroica , e generosa si compiacque , che da quell' hora mirò il Castro , quasi huomo , che hauesse qualche cosa più dell'humano ; lo rispettò molto , l'accarezzò , lo bramò non solo per amico , ma per parente , dandogli in moglie la sua sorella Stefania , donna di gran cuore , e di non ordinaria bellezza , e con esso lei gli diede in dote molte terre , e castella nel Leonese : con che Fernando di Castro , chiaro dianzi per valore , e per nobiltà diuenne chiarissimo per la parentela di sì gran Rè ; tanto più , che di tal matrimonio gli nacque Pietro , che fù degno figlio di sì buon Padre .

Sposa  
Stefania  
sorella di  
Ferdinando  
Rè di  
Leone.

14. Viueua sino à quest' hora Alfonso Rè di Portogallo , che vecchio d'anni , nodriua nulladimeno dentro del petto spiriti giouanili , e guerrieri . Haueua egli da Mori confinanti riportate omai tante vittorie , che molto poco gli restaua da conquistare nella

Lusi-



Lusitania. Lo portaua il suo genio armigero, e bellicoso a vendicarsi di Ferdinando Rè di Leone, ilquale non contento d'hauer ripudiata Vrraca di lui figliuola a titolo, come si scriue, di parentela, doppo d'hauer di lei riceuuto vn figlio per nome Alfonso, che gli succedette à suo tempo nella corona, haueua ridotto in forma d'vna assai ben difesa fortezza Ciudad Rodrigo, terra per l'addietro assai ben guernita, e poco men, che affatto scaduta ne' confini de' due reami di Leone, e di Portogallo, con la quale tutte le mosse, e gli sforzi del Portoghese da quella parte marauigliosamente teneua à freno. Cosa, che ad Alfonso oltre modo geloso del nuouo regno pur troppo viuamente pungeua il cuore: il perche risoluto di togliersi questo, quasi stecco d'auanti à gli occhi, commise à Sancio suo primogenito, che le ponesse con buon numero di soldati l'assedio intorno.

15 E sarebbe per auuentura riuscito al Prencipe di Portogalo di conquistarla, se Ferdinando vdito il pericolo, che correua la piazza di restar presa, posta ogni altra cosa in non cale, non v'accorreua in fretta con la sua gente, la quale si portò sì valotosa, & arditamente, che costrinse il Portoghese à partirsi ratto, non senza qualche danno, e morte de' suoi soldati. Hor il Rè Alfonso caduto da questa speranza, vol-

ge



ge i suoi disegni in vn'altra parte affatto diuersa. La città di Badaios, piazz. Alfonso Rè di Portogallo sotto Badaios. za in quella stagione di qualche grido ne gli vitimi confini della Lusitania, era tenuta da Mori, quantunque à nome di Ferdinando, che ne riscuoteua ciaschedun'anno vn giusto tributo. Ciò nonostante, il Rè della Lusitania vi si conduce sotto armato con gran coraggio, & entratoui dentro à forza, mentre à palmo à palmo la va guadagnando, si ostinatamente la difendeuano i Saracini, iouraggiugne in soccorso de gli assediati Ferdinando Rè di Leone, giustifica le capitulationi, & i patti, co' quali hauea riceuuto in protectione quella città.

E fatto prigione dal Rè di Leone.

16 Qui il Portoghese, che era omai stanco, e tuttauia combatteua co' Saracini, che s'eran fatti forti nella parte superiore della città, si vide in pericolo euidente d'esser disfatto, conuenendogli tener faccia in vn tempo stesso à due feroci nemici; ad vn fresco, che l'incalzaua da vna parte con gran furore, & ad vn cagliardo, e ch'era dal vantaggio del sito meglio difeso. Fè quanto puote per non essere souerchiato; ma riuscendogli impossibile il liberarsi con altro, che con la fuga da queste reti, che lo teneuano inuilupato per ogni parte, volle tentarla in guisa più tosto di chi combatte, che di chi fugge. Seguitato da suoi, che non l'abbandona-



nauano punto, si ritira passa passo, sempre però combattendo, per non mostrar codardia, verso vna porta della città, donde disegnaua d'uscire; ma ritrouata ben difesa, quantunque aperta, mentre procura sforzarla, dà del ginocchio nel chiuistello dell'uscio si disgratiatamente, che mal concio per la percossa cade da cavallo, e senza poter fare altra difesa, viene in potere del suo nemico, con tanto affanno del di lui cuore, niente auuezzo à tali finittri, che ne credette morir di doglia.

17 Ma Ferdinando Rè di Leone, per vn fauore sì segnalato della fortuna, che suole tal volta anco à più moderati, e discreti togliere il senno, niente gonfiosi. Fece seco stesso riflessione all'istabilità dell'humane cose, e conchiuse, che le disgratie d'vn'huomo deuono seruir per auuiso ad vn'altro, perche intenda, poter' accader' anco à lui somiglianti infortunij. Sù questa massima ben fondata accolse il preso, non come vincitore il suo prigioniero, ma come vn figlio il suo caro Padre. L'accarezzò, l'honorò con ogni sorte d'osseruanza, e di cortesia. Lo consegnò à pratici, & eccellenti Cirugici, perche n'hauessero la douuta cura; e ridotto lo à termine, se non di perfetta, almeno d'vna tolerabil salute, tutto consolato, e confuso per vn'eccesso sì grande di correfia, libero à casa lo rimandò.

Dal  
quale  
è libe-  
rato l'  
anno  
1179.



Voleua il Lusitano , sopraffatto più dalla beneuolenza , che dall'armi del Leone , soggettarli tutto il suo regno, giurarsegli feudatario, e vassallo : ma rifiutollo l'altro con moderatione non ordinaria , dichiarandosi di non volerlo per suddito , ma per fratello ; contentandosi solo , che gli fossero restituite alcune poche piazze, occupategli dal Portoghese nella Galitia : ilche fù tolto posto ad effetto .

18 Questo successo portò seco il fine dell'anno mille cento settanta noue , in cui sopite pur'alla fine tutte le contese , e gare trà Principi Christiani , restò nell'auuenire libero il campo , per poter sotto gli auspici della pace commune far la guerra tanto bramata co' Saracini . Et in fatti le cose de' fedeli nella Spagna , da indi in poi prelero sempre faccia migliore con progressi sì vantaggiosi , che l'impero Moreesco poco men, che scosso da' fondamenti , minacciaua l'ultimo crollo . A segno tale, che Lucio III. Sommo Pontefice vedendo le cose de' barbari andar perdendo , mancò per troncar le radici , che trà nostri poteffero germogliare di nuoue dissension , e discordie , vn suo Cardinale legato nella Spagna , con autorità piena di disegnare , e di diffinire à Rè pretendenti i paesi , e i confini , sin doue douea stendersi la loro conquista . Doppo la quale  
diui-



diuisione, & assegnamento, che non potè farsi senza molte difficoltà, e contratti, ciascheduno de' cinque Rè, cioè, il Castigliano, il Leonese, il Nauarrino, l'Aragonese, il Lusitano, si diede à dilatare dalla sua parte, per quanto si stendevano le sue forze, il suo reame, e dominio.

19 Il Portoghese particolarmente si mostraua sempre più vago di nuouo acquisti. Era egli già molto vecchio, e per la caduta da cavallo nell'assedio di Badaios assai debole d'un ginocchio, onde si facea condurre in lettica ne' suoi viaggi. Venne gli riferito, che Aben Iacob Miramolino de' Saracini hauea con vn'esercito assai fiorito assediata la piazza di Santaren. V'accorse egli à gran fretta con la sua gente; e caricato il nemico con incredibil coraggio, e felicità lo costringe à volger le spalle, abbandonando non pure le speranze di prendere la città, ma i padiglioni stessi e'l bagaglio: anzi per maggior fortuna de' nostri, mentre il barbaro valica il fiume Tago con molta fretta, e poco consiglio, smorzò sommerso nell'acqua la gran sete, che hauea sempre hauuta del nostro sangue. Poco tempo fù lecito al Portoghese di goder' il contento di questa vittoria. Si portaua egli vn giorno col figlio Sancio dalla città di Coimbra à quella di Porto, per celebrarui le nozze di Teresa sua figlia co-

Victorie de' Mori d'Alfonso Rè di Portogallo.



Filippo Conte di Fiandra: quando eccò giuntoui appena, nel colmo delle feste, e dell'allegrezze apporta à tutti materia d'amaro pianto. Da vna ardente febbre assalito venne meno à sei di Dicembre del mille cento ottanta cinque, doppo d'hauer visluto anni nouanta vno, regnatore quaranta sei.

Sua  
morte  
nell'  
anno  
1185.

20 Prencipe veramente in ogni forte di virtù riguardeuole, che non pure fondò il suo regno, e lo mantene tanti, e tanti anni contra nemici così potenti, ma l'ampliò, lo distese, l'arricchì di molte belle fortezze, lasciandolo in buona pace à Sancio suo successore. Non hebbe egli in tutto il tempo di sua vita, che fù assai lunga, disgratia alcuna di gran momento, se non quell'vna della giornata di Badaios, la quale nulladimeno ridondò à sua maggiore felicità. Nella guerra fù sempre inuitto; nella pace sempre costante; sempre della ragione, e del giusto amico. Nè, dal troppo rigore con la sua madre Teresa in fuori, cosa alcuna giustamente gli si può opporre. Edificò à sue spese, tanto in Euora, quanto in Lisbona sontuosissimi monasteri, e superbissime Chiese. E se vogliã dire il vero, in più d'vn luogo viuono ancora doppo la di lui morte le vestigià, e i pegni immortali della sua liberalità, e magnificenza. Tre anni doppo il di lui passaggio venne anco à morte



E di  
Ferdinando  
Rè di  
Leone  
l'anno  
1188.

Ferdinando Rè di Leone . Rè, se miri la castità, e la varietà de' suoi successi, assai più fortunato in guerra, che amato in pace: e che la gloria de' suoi trionfi, con l'ambitione d'occupare il regno di suo Nipote corruppe molto .

21 Hebbe egli tre mogli, Vrraca figlia d'Alfonso Rè di Portogallo, da lui ripudiata à titolo di parentela; di cui gli nacque Alfonso suo successore. Teresa figlia del Conte Pietro Nugno di Lara, che da immaturo fine rapita, molto poco con esso visse. Et ultimamente vn'altra Vrraca figlia di Lope d'Haro, sorella di Diego Signor di Biscaglia, che gli partorì Sancio, & Garfia. Costei, che nella tomba di suo marito non hauea sepellita l'ambitione, & il desiderio di dominare, conoscendo, che poca parte haurebbe hauuto nel regno sotto il gouerno di suo figliastro, quale egli in vita di suo marito hauea perseguitato alla peggio, e costretto à viuer lontano dalla reggia, non cessaua di perseguitarlo ancor doppo la di lui morte, sparlandone malamente, e dicendo non conuenire, che vn bastardo, nato, com'ella diceua d'incestuoso, & illegittimo matrimonio, douesse à concorrenza de' suoi figliuoli, veri, e sicuri eredi, succedere al regno, per la prerogatiua sola del tempo, o pure per decreto di suo Padre che hauea così disposto nel testamento,



te . Nè contenta delle parole, e delle ragioni, tramaua con qualche occulto tradimento, & inganno torlo di vita . Cagione, per la quale Alfonso, che nella corte dell'auo nella Lusitania, per schiuar le frodi della matrigna, s'era trattenuto gran tempo, vdiua la morte del genitore, e la sua chiamata al regno, non hauesse ardire senza vn fiorito esercito pigliarne l'investitura .

22 Non haueua l'ambitiosa nè seguito, nè soldati da porre à fronte al figliastro; come quella, che mal veduta da sudditi haueua più fidanza nelle frodi, che nelle forze . Il perche, per non esser costretta à rimirare con gli occhi proprij la cagione de' suoi disgusti, dando luogo al più potente, che era entrato già armato ne' suoi confini, si ritirò co' due Infanti suoi figli Sancio, e Garzia in Nauarra . Doue doppo alcuni anni venuta à morte, lasciò viua la memoria della sua maluagia intentione verso il figliastro; il quale, senza ritrouare chi tanto, ò quanto se gli opponesse, prese con gran pompa, & allegrezza l'investitura del suo reame col nome d'Alfonso nono Rè di Leone, regnando l'ottauo nella Castiglia . Morì nel nouanta quattro parimente il Rè Sancio di Nauarra, cognominato il Sauio, à venti sette di Giugno, con lode di gran valore, e di maggior senno . Lasciò di sua moglie Sancia, Zia

Alfonso figlio di Ferdinando Rè di Leone gli succede .

Morte di Sancio Rè di Nauarra l'anno 1194.



Alfonso Rè di Castiglia trà femine, e maschi sei figli, Sancio, che gli succedette nel regno, Ferdinando, Ramiro, Berengaria, Teresa, e Bianca. Il soprannome di Forte, che si guadagnò Sancio il suo successore, dimostra, ch'egli con fama di valoroso resse il suo regno.

23 Ritorniamo ad Alfonso Ottavo Rè di Castiglia, fortunato in questi tempi, se non per altro, sopra tutti i Rè della Spagna, perche d'vna bella, e numerosa corona d'vndici figli, quasi d'vndici lampeggianti, e viue stelle si vedea cinto, che tanti appunto gliene hauea partoriti la sua cara, e virtuosa moglie Eleonora. Et eran questi tre

Figli  
d'Alfonso  
Ottavo  
Rè di  
Castiglia.

maschi, Sancio, Ferdinando, & Errico, & otto Femine, Bianca, Berengaria, Vrra, Molfada, Costanza, Eleonora, e due altre, delle quali non si sa il nome. Felicissimo Alfonso, se & i due gemogli maggiori della sua pianta regale non si fossero inariditi troppo per tempo al soffiar d'Austro importuno, che li diuelse, e se vn sensuale, e brutto appetito non hauesse macchiato molto la candidezza della sua fama, & arrestato alquanto la ruota della sua buona fortuna. Infelice colui, che la passione amorosa mal tiene à freno. Sono troppo duri gli effetti della sua barbara Tirannia. Haueua Alfonso la sua moglie ancor giouane, e trà le belle di non



ordinaria beltà . Pure il suo maluagio destino gli scolpì nell'anima l'effigie adorata d'vna fanciulla Ebreà , che coprendo vn'inferno di vitij dentro il suo petto, scopriua nel sembante il ritratto del Paradiso .

24 S'accese il Rè di quel bello , che quanto più vietato , tanto gli sembraua <sup>Suoi</sup> più amabile , di maniera , che non ne <sup>amori</sup> possedendo l'affetto , si stimaua vicino <sup>con</sup> à perderne la vita . Forsennato, quanto <sup>vna</sup> era meglio sanar la piaga del cuore con la mortificatione del senso , e non voler col veleno porger rimedio à quella <sup>Ebreà.</sup> ferita , che quanto più dolcemente si tratta tanto diuiene più acerba . Ogni amante si chiama misero , se gli vien conteso il godere colei , che goduta è sola cagione della sua miseria . Crederò, che il Rè Alfonso non trauagliò molto nel guadagnare della bella amata l'amore, e l'anima ; perche vna libidine coronata facilmente troua , chi le s'inchina . Quanto è più vile, e bassa la donna, tanto più gode d'esser pregiata; e chi più si conosce nato à seruire , troua maggior diletto nel comandare . Pochi curano l'honestà , doue i lampi delle gemme , e de gli ori si veggono sfauillare . Governaua il cuor del suo drudo questa sfacciata à segno tale , che potea dirsi ella la Regina del Rè, e il Rè giurato di lei vassallo . Era questo vno scādalo insopportabile à tutto il regno .



25 Ne mormorauano i Grandi, e malamente soffriuano, ch'vna viliffima donniciuola solleuata dal fango, e dalla feccia del Giudaismo ardiffe di dar leggi alle teste libere, e Christiane. Io non sò, quali ponesse in opra incanti, e male per incantare il suo amante: certo è questo, che fù creduto, ch'ella con beueraggi, e maleficij l'hauesse tratto fuor del vero co.oscimento, mentre vedeasi il meschino non trouar pace, se non quanto vedeasi auanti colei, ch'era la cagion sola della sua guerra. Ammonitioni, ricordi, esortationi, consigli nulla giouauano. Indurito nel suo libidinoso talento il cuore, affrettava ostinatamente il suo precipitio. Ma stanchi i Grandi del regno di pù soffrire vno scandalo così bruto, fanno capo alla Regina, che hauuta à vile da suo marito, odiaua estremamente la sua riuale. Si congiura segretamente contra la sfacciata, e si ritroua al fin modo di farla morire di nascosto nel proprio sangue sommersa. Non è facile l'esplicare, qual fù lo sdegno, e la rabbia del forsennato, & amante Rè, quando vide, che le piaghe della sua anima erano state cagione, che fosse barbaramente piagato il seno di quella, ch'era tutto il suo amore, tutto il suo affetto. Infuriaua, fremmeua. Si temeano da suoi furori sanguinose, e fiere tragedie, e confondeuasi tutto il regno nell'aspetto.

Suo  
sdegno  
per la  
di lei  
morte.



aspettatione di tanti mali.

26 la Regina , & i Grandi abbandonata la Corte ne' luoghi forti, e sicuri, finche la tempesta s'abbonacciasse, cercavano qualche scampo . E nel vero, se il Cielo per la sua infinita bontà non vi poneua la mano , gran diluuio di ciuil sangue haurebbe allagato il regno di Castiglia . Si tratteneua in Illescas il tormentato , e furioso Rè , tuttavia meditando rouine , e stragi col suo pensiero ; quando il suo genio buono, cioè à dire l' Angelo suo custode preso forma d'vn giouinetto alato , e di tal sembianza, in cui le rose dell'immarcescibile primavera dipingeuano in faccia il ritratto del Paradiso, in chiara , & infallibile visione comparendogli auanti, gli prese à dire: Alfonso, Alfonso, fino à quando vaneggierai ? così ti perdi dietro gli amori d'vna carogna sozza, & impura? d'vna infedele? d'vna Giudea? così impazzì per souerchio affetto di quel, che soua ogni cosa abborridouresti? miscredente, dou'è la fede? *Mariano de rebus Hisp. l. 11. c. 18.* dou'è l'offeruanza douuta à Dio? il letto matrimoniale così lo tratti? i diuieti celesti così li temi? il flagello del Cielo irato , che ti fischia intorno all'orecchie, ancor non l'ascolti? il precipitio, oue corri, non lo rimiri? sù rauuediti, forsennato . Non accrescer co' falli nuoui le colpe antiche . Ti souuenga di quel, che hai fatto, di quel, che fai. E tale,



quale dalla tua virtù s'aspetta , partito prendi .

29 Così parlogli il messaggiero del Cielo ; & egli ammaestrato nell'anima da vna cotal lettione , trouoffi vn'altro . Più non pensa alia morta Ebreja , se non per detestarne la rimembranza . D'altra vendetta più non gli cale , che di quella , che lo sforza, e sprona contra se stesso . Io mi persuaderei , che questa apparitione auuenisse di notte tempo , mentre il Rè Alfonso nel suo letto prendeua riposo , se nel maggior tempio d'Illescas à man dritta dell'altar grande non si vedesse vna cappella detta degli Angeli con vna iscrittione , in cui si dichiara , esser quello il luogo preciso , in cui apparue il suo custode al Rè Alfonso il buono : questo è il titolo , che à lui danno gli scrittori di quell'età : Potrebbe essere , che la camera , in cui dormiua , per riuerenza di questo fatto fosse stata dipoi conuertita in cappella , com'è molto facile il credere , & il pensare . Ma siasi , che Dio placato per le lagrime del buon Rè , gli rimettesse la colpa , e' fallo ; al sicuro tutta la pena , che meritaua brutto eccesso , non gli rimise . La rotta , che quindi à poco riceuette ad Alarcos da' Saracini , giusta il sentimento de' più assennati , fù castigo di questo mistatto . Rintracciamone i suoi principij .

28 Aben Iuzef Mazemuto , Califa ,  
ò Mi.



ò Miramamolino de' Saracini , succe- <sup>E rotto</sup>  
 duto ad Aben Iacob affogato , come s'è <sup>da Mo</sup>  
 detto , nel fiume Tago , vdito nell' Afri- <sup>ri ad</sup>  
 ca il motlo , che perdeuano i suoi nella <sup>Alar-</sup>  
 Spagna di riputatione , e di stato , per <sup>cos.</sup>  
 ristabilire, e riporre in piedi il quasi ab-  
 battuto, e perduto regno, ogni suo sfor-  
 zo, e possanza chiamaua in campo . Lo  
 seguuiuano alla rinfusa, à speranza più  
 tosto di preda, che di gloria, non pure  
 gli Almoadi suoi vassalli, ma quanti  
 nelle più rimote, e deserte Arabie, e nel-  
 l'adulta Etiopia haueuano il nido . Spu-  
 maua insieme, e fremueua il mare sotto  
 la selua volante di tanti legni, e per sot-  
 trarsi, quanto potea più presto all'odia-  
 to incarco, non soffrendone la mole, e'l  
 peso, empiua tutte d'aure feconde le  
 tele vele . Fù lo sbarco presso Tariffa,  
 città pur troppo da nostri mali fatta fa-  
 mosa, di là passata à gran giornate la  
 Setta, detta Morena, fero no alto presso  
 vn castello chiamato Alarcos, fabbrica-  
 to da Castigliani pochi anni prima . Lo  
 spauento, la confusione, e la tema, che  
 ingombrò l'animo de' Christiani à que-  
 sta nouella, non può spiegarfi . Siasi, che  
 più d'vna volta si fossero ritrouati in-  
 somiglianti, e forse ancora maggiori  
 perigli, quì nondimeno, non sò qual  
 non penetrato timore, e segreto spa-  
 uento li rendea mesti .

29 Il Rè Alfonso niente smarrito  
 se non quanto le fresche minaccie del



Cielo irato lo teneano più dell'vfato  
 foura pensiero : ammassaua per vna  
 parte quanta più potea gente del suo  
 reame; per l'altra sollecitaua i Rè di  
 Nauarra, e di Leone, co' quali s'era di  
 fresco pacificato à non venirgli meno in  
 cotal bisogno. Nè costoro si mostraro-  
 no ritrosi nel dargli aiuto, facendo à  
 quello effetto gran leuata di gente ne'  
 loro regni. Quando egli, hauendo vdi-  
 doue haueano fatto alto i barbari, per  
 opporsi à loro furori, v'accorse in fret-  
 ta. Considerata la moltitudine de' nemi-  
 ci, ch'ingombraua d'ogn'intorno mon-  
 tagne, e valli, stimò, che l'Asia, e l'Afri-  
 ca tutta s'accampasse in quel piano sot-  
 to le tende. Per non parer temerario, o  
 fouerchio cauto, prender volle il pare-  
 re de' Capitani intorno à quello, che  
 far doueasi in cotal frangente. Consi-  
 gliauano i più prudenti, & i più attem-  
 pati à non precipitare con la prestezza  
 vn'affare tãto importante, che haureb-  
 be portato seco grauissime consequen-  
 ze. Potersi temporeggiare, e star sùl-  
 auiso fino alla venuta de' Rè di Na-  
 uarra, e di Leone, che non eran più lon-  
 tani d'vna giornata, cogli aiuti, e forze  
 de' quali potea prometterfi la vittoria.

30 S'opponeuano i più animosi, cioè  
 à dire i più giouani, e i meno esperti, di-  
 sputando, che ciò non era altro, che vn  
 tradire, e mandare à terra il valore, e la  
 gloria della lor natione, che vn dar  
 ma-



materia à Leonesi, & à Nauarrini darsi vanto, che senza le loro spade non sapeano quei di Castiglia troncar' allori. Portauano auanti questo parere Diego o'Haro figlio di Lope, Signor di Biscaglia, guerriero ardito, ma trasportato in questo particolare dal coraggio, più che dal senno, come l'evento dell'impresa diede à vedere. S'attenne il Rè Alfonso à questo parere, quantunque sapette bene, che nelle facende di guerra sempre i consigli più sicuri sono i migliori. Non volle egli intepidire il feruor de' suoi, che si dimostrarano all' hora vaghi della battaglia; oltre che lo sdegno del cielo irato per l'enorme fallo dell'adulterio detto di sopra, quì douea scaricare contra di lui le sue laette. Adunque à dicinoue di Luglio del mille cento nouanta cinque s'azzuffarono i due campi con gran coraggio: coraggio, che nel petto de' nostri molto presto si raffreddò; quando vedutisi circondati dalla moltitudine de' nemici, non pure si perdettero o'animo, ma scordati della gloria del proprio nome, della salute del loro Rè, della giustitia della causa, che difendeuano, s'abbandonarono tutti ad vna vergognosa, & infame fuga.

31 Il primo à voltar le spalle, non si taccia la verità, fù Diego o'Haro, quel così ardito, ch'era stato l'autore, non che l'eccitatore della battaglia. Hor do-

Fuga  
di Die  
go d  
Haro



ue sono i suoi vantì, le sue brauate? vide appena lampeggiar le spade nemiche, che scordato di quel, che pur' hora haueua detto, di quel, che haueua altre volte fatto, con tutto il grosso della sua gente, e con quanti mossi dal timore feco s'vnirono, sgombrato il campo nel vicino forte d'Alarcos si ricourò. Chi sa il valore di questo caualiero, e l'intrepidezza della sua gente, non potrà non marauigliarsi d'vna metamorfosi così strana. Vogliono gli scrittori, che la sua fuga, ò dir la vogliamo subita ritirata, fù cagionata da vna cotal collera, e sdegno concepito contra il suo Rè; ilquale in vn priuato ragionamento s'hauea lasciato vscir dalla bocca, che i Grandi dell'Andaluzia in valore, & arte di guerra non erano punto inferiori à quei di Castiglia. Parole, che stimandole dette à proprio suantaggio, lo trasportarono fuori de' termini del dovere, tale hauea egli del proprio valore concetto, e stima. Quantunque non era quello tempo d'esercitare i piedi, ma folle le mani, per rifiutar gli altrui detti co' proprij fatti.

32. Del resto dell'esercito fù fatta da barbari strage horrenda. Chi morì nella mischia, chi nella fuga, chi trafitto da scimitarra, chi da saetta. Cadè trà primi generosamente pugnando Martin Martinez, primo maestro di Calatrava, caualiero di gran valore, e



di maggior fede . Se portaua nome di <sup>Martin</sup> picciol Marte , morì da Grande . <sup>Marti-</sup> Le <sup>nez</sup> molte , e graui f. rite , c' hebbe nel vol- <sup>primo</sup> to , saran bocche parlatrici sempre fa- <sup>Mac-</sup> conde dell' intrepidezza del suo gran- <sup>stro dā</sup> cuore . Al Rè Alfonso mentre combat- <sup>Calaa-</sup> te trà primi , sforzandosi benche in va- <sup>traua</sup> no d'arrestar la fuga de' suoi soldati <sup>morto</sup> più con l' esempio , che con la voce , <sup>nella</sup> che non poteua vdirsi in tanto fracasso <sup>gior-</sup> fù ammazzato il cauallo sotto , con cui- <sup>nata d'p</sup> dente rischio di restar morto . Se n' au- <sup>Alar-</sup> uide Rodrigo Signor del Castello det- <sup>cos.</sup> to Cisneros, e più della fede amico , che <sup>Giuliano</sup> della vita , smonta ratto dal suo destrie- <sup>del Ca-</sup> ro , e nulla temendo la gragnuola de' <sup>stello li.</sup> dardi , che gli tempestaua sopra lo scu- <sup>4 dis. Ca</sup> do , di maniera s'adopra , che il suo Rè <sup>montatoui</sup> sopra schiua il periglio, pas- <sup>sandosene</sup> a Toledo con pochi de' suoi . V'è chi scriue , che il Rè Alfonso non potendo ben rauuifare in quella confusione di cose , chi fosse colui , che così a tempo lo soccorreua, per non perderne la memoria , prese lo per la sopraueste , ne strappasse il girone, che riconosciuto poi per quello del Signor di Cisneros , gli partorì ricompensa, e mercede preso il suo Rè .

33 Imperoche Alfonso grato del <sup>Princi-</sup> beneficio , oltre à fauori , con che ho- <sup>pij del-</sup> norollo, volle , che mutando l' armi del <sup>la fa-</sup> suo casato , non più Rodrigo di Cisne- <sup>miglia</sup> ros , ma di Girone si nominasse , dal gi- <sup>Giro-</sup> rone . <sup>no.</sup>



rō della sopraueste, che gli strappò. Dura ancora tal soprano me, e durerà sempre immortale, quasi ornamento, e fregio il più bello di lor famiglia ne' Duchi d' Ossuna suoi discendenti. Ma i Saracini tutti allegri per la vittoria, e per le spoglie rapite pomposi, e gōfi, si portarono senz'altro indugio ad Alarcos per espugnarlo. Eraui dētro Diego o'Haro con la sua gente, oltre à vn grosso presidio di Castigliani: il perche farebbe stato per auventura molto facile il mantenere vn luogo per altro forte, e così bene presidiato; ma Diego conoscendo, non hauer dentro la prouisione di vittouaglie, che farebbe stata necessaria ad vn lungo, e formato assedio, inuitato dal Miramolino ad vscirne con condizioni indegne del suo valore, vi diede orecchie: con che la fortezza venne nelle mani del vincitore, che non si curando di mantenerla, la pose à terra.

Alar-  
cos pre-  
so da  
Mori.

34 Viaggiavano in tanto à grosse giornate i Rè di Leone, e di Nauarra con le loro genti da guerra per vnirsi col Castigliano, quando certificati della sua rotta, n'ebbero ne' loro cuori grande amarezza, e condannarono la fouerchia fretta di chi non haueua aspettato la lor venuta. Il Leone se tirando auanti, giusta le leggi della buona corrispondenza, e dell'amicitia, si condusse fino à Toletto per far col parente, & amico i suoi conueneuoli. Si con-

dol-



dolse viuamente con esso lui della sua disgratia : esortollo à non perdersi d'animo , anzi à soffrirla con cuor costante: succedere per ordinario alle tempeste la calma, à nuuoli la serenità. La giustitia della sua causa esser tale , che gli douea auuiuare la speranza di presto solleuamento : Alche haurebbono dato scambieuolmente la mano gli amici co' loro aiuti , i santi del cielo con la loro assistéza. Questo vfficio d'amicitia, e di carità fu al Castigliano di gran contento , come per lo contrario altamente lo punse lo prezzo del Nauarrino , il quale senza punto piegar di strada , fosse sdegno, ò vendetta , venuto tardi , fece al suo regno presto ritorno , con tal sentimento del Rè Alfonso, che stimandosi vilipeso , si sentiua più stimolare à vèdicar l'offese priuate , che le cōmuni.

35 Hor mentre egli rode il freno della collera, e della rabbia, e mette in ordine vna grand'hoste per opporla e-  
 gualmente à Mori, & à Nauarrini nella fortezza di Perpignano, à ventiquattro d'Aprile del mille cento nouanta sei, carico di trionfi, e di gloria viene à morte Alfonso Rè d'Aragona. La Fortuna, che gli fu liberale di prouincie, e di regni, non gli fu auara d'eredi. Quasi volette farlo per ogni parte perfetto, l'arricchì di doppio ternario, cioè à dire di tre femine, e di tre maschi. Furo-  
 quelle Eleonora, Dolce, e Costanza: gli

Morte  
d' Al-  
fonso  
Rè d'  
Ara-  
gona  
nell'  
anno  
1196.

Gli sue-  
ceder  
Pietro  
suo fi-  
glio.



questi Pietro suo successore , Alfonso Conte di Prouenza , e Ferdinando , che aspirando à regni più gloriosi, mutò la porpora con la cocolla nel Monastero di Cistel in Popoleto, fabbricato dal genitore trà Lerida, e Tarracona , perche fosse nell'auuenire la sepoltura de' Rè d'Aragona . Così l'humana superbia si vò ingegnando , che hauendo i Prencipi , & i Monarchi col restante del volgo commune la morte , habbiano almeno l'auello particolare . Ma siasi , come essi vogliono , anco i Rè , che giacciono in Popoleto, in vna città, che prende il nome dal popolo , son sepolti .

36 Pietro in tanto Rè d'Aragona, sollicitato con caldi prieghi dal Rè di Castiglia, à congiunger seco l'armi contra il Rè di Nauarra , e di Leone, che per non sò qual disgusto gli s'era dichiarato nemico , di buona voglia vi consentì , & attaccossi la guerra con tanto sforzo , che perche più viuamente far si potesse , strinse il Castigliano vna tregua di ben dieci anni con Aben Iuzef Miramamolino de' Saracini , dal quale hauea riceuuti sì graui danni . Si lo pungea la voglia di vendicarsi di quel nemico , che stimaua hauere à grã torto violate le leggi sacrosante dell'amicitia . Ma io non sono per descriuere alla difesa quelle guerre , e contese trà Prencipi Christiani, non son vago di.



di mischiar il mio inchiostro col sangue loro. Dico sol breuemente, che furono varij i successi, gli euenti varij, con la peggio finalmente del Nauarrino; che perduto poco men, che tutto il suo regno, fù costretto ad andar ramingo, gran vergogna di quell'età, fino all'Africa, à mendicar soccorso da gl'Infedeli. Ma nulla ottenendo fuor, che parole, hebbe à grado di riceuer da vincitori quella parte del suo reame, che più lor piacque, restando à tutti palese, e chiaro, che ciò, che vna volta giusta, ò ingiustamente si toglie, con molta difficoltà poi si rende.

37 Passiamo à cose meno noiose. Alfonso Rè di Leone ne sposa Teresa di Portogallo nell'anno 1198.  
 Fù questo anco del nouant'otto memorabile per le nozze di Teresa di Portogallo, con Alfonso Rè di Leone. Non era fermo questo legame, perche essendo gli sposi stretti parenti, potea stringere i cuori, ma non i corpi. Minacciaua da Roma risentitamente il Pontefice Celestino, chiedendo, anzi comandando assolutamente, che il nodo maritale si disciogliesse, si separassero gli sposi, e non già da marito, e moglie, ma da cugini si portassero trà di loro. Il Lusitano nol consentiua, per non ripigliarsi la figlia à casa, che auuezza à portar corona, mal farebbe tornata al fuso. Il Pontefice staua sodo, risoluto farsi vbbidire, se non con preghie, con le censure. Interdice tutto il

re-



regno di Portogallo, ferisce coll'armi della scomunica i due congiunti, e dalla comunione de' fedeli li disunisce. La sentenza fulminata sopra la terra parue fosse approuata in cielo; da così graui, e maligni influssi il reame della Lusitania fù tosto afflitto. Incrudeliua la peste horribilmente ne' corpi de' miseri cittadini; li trauagliaua la fame; gli atterriano i terremoti. Mormorauano i sudditi alla gagliarda contra del loro Rè; lo chiamauano distruggitore del proprio regno; tiranno, anzi omicida de' suoi vassalli; fin che da tanti mali, e giusti lamenti, pur'alla fine domato, e vinto l'animo ostinato del Portoghese, richiamò à casa la figlia per non perdere la corona.

La ri-  
pudia  
come  
paren-  
te.

E spo-  
sa Be-  
renga-  
ria di  
Casti-  
glia fi-  
glia d'  
Alfon-  
so ot-  
tano.

28. Ma tolto via vn disordine, ne saltò subito vn'altro in piede; atteso che il Castigliano, che haueua più volte hauuto fiere contese col Leonese. vedutolo senza moglie, per farselo amico, e confederato, lo persuase à sposar Berengaria sua legitima figlia, in luogo di Teresa la rifiutata. Non era la Castigliana meno parente del Leonese di quel, che fosse la Portoghese, nè questo secondo matrimonio era del primo più sussistente; che perciò quindi à pochi anni ad istanza d'Innocentio terzo, che il comandò, fù di mestieri disciorlo; ma i Principi, e i Potentati non hanno per ordinario altra mira del:



dell'interesse ; & auuezzi à dar legge altrui , mal volentieri la riceuono da chi che sia . Sposò dunque il Leoneſe la Caſtigliana , ſenza hauer riguardo alcuno alla parentela ; perche eſſendoſi egli portato molte volte da nemico , più che da parente col di lei Padre , ſtimaua per auuentura d'hauer troncato con la ſpada il nodo della parentela inſieme, e dell'amicitia . Con auſpicij più fortunati lo ſteſſo Alſonſo Rè di Caſtiglia diede à Lodouico , figlio di Filippo Chriſtianiſſimo Rè di Francia la ſua maggior figliuola , per nome Bianca , e fecondò il Cielo tal matrimonio co' glorioſi natali di quel Luigi, che innaffiò , viuendo , i Gigli Franceſi con la rugiada della pietà , traſpiantandoli doppo morte ne' giardini del Paradifo , per farli iui germogliare con maggior luſtro .

Matri-  
monio  
di Biā-  
ca, e di  
Lodo-  
nico  
Rè di  
Fran-  
cia .

39 E perche Vrraca la terza figlia di niente cedette alle due ſorelle , la diede in moglie ad Alſonſo Prencipe di Portogallo , ſotto l'ombra della corona, che douea caderli toſto ſù'l capo ; e ciò non ſenza inuidia de gli altri Rè, che ſtimauano non picciola parte della felicità del Rè di Caſtiglia l'hauer fatto di tre figlie tre gran Regine . Vi ſ'aggiunſe à ſuo tempo la quarta , quando Eleonora pur ſua figliuola ſi maritò con Giacomo generoſo Rè d'Aragona : onde parue , che queſto Rè foſſe

na-



nato per arricchire di Regine tutta l'Europa . Precedettero à queste nozze quelle ancora di Pietro Rè d'Aragona, detto per soprannome il Cattolico. Doveua egli ad istanza d'Innocentio Terzo Sommo Pontefice sposar Maria figlia d'Isabella Regina di Gierusalemme; & era il trattato poco men, che ridotto al fine, quando Pietro cangiato in vn tratto consiglio, e volontà, si congiunse in matrimonio ad vn'altra Maria, figlia, & erede di Guglielmo Prencipe di Mompolieri, allettato dalla successione del Prencipato. Con che i desiderij del Santo Padre, che brama con quelle nozze tirar l'armi dell'Aragona nell'Oriente all'acquisto di quei paesi, restaron del tutto d'effetto vuoti.

40 Disauventura pur troppo grande, che la culla vn tempo di nostra fede sia reggia, e sede d'infedeltà; e che la morte trionfi, e regni, doue nacque, e visse la vera vita. Giusto castigo de' nostri falli, che le discordie de' Christiani sian trionfi de' Saracini. Accompagniamo alle nozze di questi Rè le pompe funerali di quattro Grandi: di Martino Arciuescouo di Toletto, à cui succedette Rodrigo Ximenez Nauarrino, natiuo di Puente di Rada, gran Prelato egualmente per dottrina, e bontà famoso. Di Sancia Regina d'Aragona, madre di Pietro, che fatia delle grandezze di questo mondo, s'era dedicata

à Dio

Pietro  
il Cat-  
tolico  
Rè d'  
Arago-  
na spo-  
sa Ma-  
ria di  
Mompolieri.

Puente  
di Ra-  
da,



à Dio in vn monastero di monache da lei fondato in Xixena, sotto l'vbbidienza, e gouerno de' Commendatori di S. Giouanni; di Stefano Eliano gran giurista, e gran capitano gouernator di Toletto, nella cui Chiesa maggiore, degno premio della sua fedeltà, meritò statua equestre, giusta quel, che habbiam detto sopra; e finalmente Armen-gaudo Conte d'Vrgel, che d'Eluira sua moglie non lasciò, che vna sola figlia detta Aurembiaffi, nuoua materia di risse, e di contese trà pretendenti di quello stato.

Aurē.  
biaffi.

41 Le accennate guerre, nozze, e mortorij ne hauean quasi portato seco tutto il decennio di quella tregua, che Alfonso Ottauo Rè di Castiglia hauea capitolata con Aben Iuzef Miramolino, e Califa de' Saracini; e quantunque in questo mentre fosse egli morto, s'vniuano nondimeno per ogni parte noelle amare, cioè à dire, che il di lui successore Maomad tutta l'Asia, l'Africa, e l'Europa chiama-ua in campo, hauendo giurato prima sù l'Alcorano di non ritornare in Marocco, se non doppo suelto nella Spagna dalle radici il nome Christiano. Gran vanto, e maggior superbia! ma però fondata sù l'ampio, e spatioso giro di sua corona, che circondaua poco men, che terra tutta. Adunque questa acerba, e fiera nouella fece à

più



più d'vn fedele per fouerchio timore  
fudar la fronte . Più d'ogni altro ne  
fenti affanno , come più vicino al peri-  
glio, il Rè di Castiglia. Poca haueua egli  
iperanza , e fede , che i Rè di Aragona ,  
di Leone , di Nauarra , e di Portogallo  
douessero far cosa di buono , tali forge-  
uano alla giornata trà coloro discor-  
die, e risse .

42 Qualche opportuna bonaccia ,  
che la stanchezza più tosto di far ma-  
le , che la volontà di far bene prodotta  
haueua, fù dal Rè Alfonso di Leone per  
troppo contra stagione turbata, e gua-  
sta . Soffriua egli mal volontieri , che  
Ferdinando suo Padre, per compiacere  
alla moglie sua Matrigna , le hauesse  
posto in mano più d'vna piazza , che  
eran parte , e membro di sua corona:  
la onde , sferzato da sproni dell'interel-  
se , procuraua à tutto suo potere di ri-  
hauerle coll'armi , nulla valendogli la  
ragione . S'opponeua à questi disegni  
Diego d'Haro , fratello della vedoua  
Regina gagliardamente ; opposizione,  
che giouò poco , perche Diego doppo  
fatte l'vltime proue d'vn risoluto va-  
lore , vinto in battaglia dal Leoneſe , il  
quale s'era vnito col Castigliano à suoi  
danni , fù costretto ricourarsi nella Na-  
uarra , donde vscito di nuouo in cam-  
pagna armato contro à nemici , fù da  
quelli di nuouo rotto , e posto in fuga:  
il perche disperando d'ogni altro aiu-  
to,

Diego  
d'Haro  
se ne  
fugge à  
Mori .



ro, sotto l'ali del Rè di Valenza Saracino si ritirò : doue mentre si stima perduto affatto, la fortuna ripose in cotal guisa in piede le sue speranze.

43 Pietro Rè d'Aragona sempre sitibondo del sangue Moro, ch'era in quei tempi la beuanda più saporita, hauea tutto predato, e guasto il territorio del Valentiano. Nel ritorno, mentre carico di spoglie barbaresche fa scorta à suoi, viene incalzato all'improuiso da' Saracini, che usciti dall'imboscata, gli danno la caccia à tutta briglia. Si volge egli tutto coraggio al suo nemico per farli faccia, e in tanto s'auuede, che il suo cauallo da mille strali trafitto sotto gli cade. Senza alcun dubbio sarebbe egli dalla di lui caduta restato oppresso, non v'essendo chi potesse dargli soccorso, se Diego d'Haro, che militaua co' Maomettani, trattosi auanti, non riponeua sù vn veloce, e brauo corsiero portogli di sua mano; con che, e l'Aragonese la vita, & egli l'odio de' Saracini si guadagnò, che da quel punto di mai'occhio cominciarono à rimirarlo. Ma Pietro, ricordeuole del beneficio, non posò mai, sinche à Diego la gratia, e l'amicitia del suo Rè ottenne: ond'egli finalmente più glorioso, e chiaro, doppo l'esilio à suoi stati di Biscaglia fece ritorno,

Diego  
d'Haro  
libera  
Pietro  
Rè d'  
Arago-  
na dal-  
la mor-  
te.

Ricu-  
pera la  
sua  
gratia.

44 Così posto fine alle contese, e guerre ciuili Alfonso Ottauo Rè di



Castiglia sollecitato tuttauia dalle nouelle de' grandi apparecchi de' Mori contra il suo regno, applicò con maggior diligenza, & indultria tutto il suo sforzo all'vnione, & pace vniuersale di tutti i Prencipi Christiani della Spagna contra il commune nemico; e gli riuscì pur' alla fine con sua gran gloria, e lode il disegno; perche, & i Rè d'Aragona, e di Nauarra molti, e molti anni fieri nemici, deposto l'odio, e lo sdegno antico, si pacificarono trà di loro à sua persuasione, e richiesta: e gli altri Prencipi confinanti si collegarono seco à danni

Mao  
mad  
Rè de'  
Saraci-  
ni en  
tra ar-  
mato  
nella  
Spa-  
gna.

di Maomad Miramamolino de' Saracini, che tutto inteso allo sterminio del nostro nome l'anno mille ducento noue hauea con vn mondo di combattenti ingombrato della misera Spagna le spatiose pianure. Dio del Cielo, qual'era il fallo, quale l'orgoglio del fiero tiranno! Già Saluaterra, piazza ben difesa, e meglio guernita doppo cinque mesi d'assedio gli haueua pur' alla fine le porte aperte. Già l'altre ville, e terre vicine sotto la di lui possanza gemeuano oppresse.

45 Haurebbe voluto Alfonso Rè di Castiglia, durante ancor l'assedio di Saluaterra, portare al meglio, che si poteua, all'assediate piazza qualche soccorso: ma il suo figliuolo Ferdinando, che con vn grosso di caualli leggeri spintosi auanti la moltitudine, e la



possanza dell'hoste nemica spiato haueua , fortemente nel dissuase , affermando , che maggior neruo di soldatesca facea bisogno per cimentarsi con vn nemico , che non già squadroni , ma mondi intieri hauea posto in campo. Questo giouane coraggioso, che in vn'alba tutta ridente di valore, e di leggiadria prometteua vn meriggio di coraggio , e di senno non ordinatio , defraudò ben tosto tutte le speranze del regno , e del genitore. Lo rapì la Parca spietata quell'anno stesso nel più bel fiore de' suoi verdi anni con infinita doglia de' suoi parenti, e di tutti i buoni ; che hauendo assaggiato il dolce delle di lui virtudi, quantunque acerbe, ne pianfero amaramente il reciso stelo. Le pompe funerali del suo mortorio, e l'acerbità del caso, che si lo punse, intrepidirono quasi vn'anno il feruor del padre ; perche alla guerra bandita contra de' barbari non desse tutto quel moto, e caldo, che la grandezza della bisogna portaua seco.

Morte di Ferdinando figlio di Alfonso Ottauo Rè di Castiglia.

46 Tenne nulladimeno à questo effetto corte in Toletto, nella quale gli espedienti, che vi si presero, furono tali. Che si placasse il Cielo con continui voti, e preghiere in tutti i luoghi, e chiese del suo dominio ; che chiunque ò dal sesso, ò dall'età non era impedito, vestisse l'armi ; Che Rodrigo Arcivescouo di Toletto passasse in Roma, à

K

fine



Appa-  
 recchi  
 del Rè  
 Alfon-  
 so per  
 la guer-  
 ra con  
 i Mo-  
 zi.

fine d'ottener dal Sommo Pontefice vn  
 plenario indulto, e remissione di colpe,  
 e pene per coloro, che presa, giusta l'  
 vfanza di quei tempi la croce, hauesse-  
 ro militato sotto le bandiere del Rè Al-  
 fonso di Castiglia contra i nemici di  
 nostra fede. E finalmente, che si man-  
 dassero ambasciadori à tutti i Prencipi  
 Christiani, ricercandogli, giusta la pre-  
 sète necessità, d'efficaci, e gagliardi aiu-  
 ti. Tutte queste cose furono con gran  
 diligenza, & esattezza poste ad effetto.  
 Il Rè Alfonso, mentre s'vnisce tutta la  
 massa della sua gente, per dar' animo in-  
 fieme à suoi, e scoprirsi al nemico de-  
 stro, e veggiate, con vn buon neruo di  
 veterani scorre fino alla riuà del fiume  
 Xucar; e sorpreseui alcune piazze, s'ab-  
 bocca in Cuenca col Rè d'Aragona per  
 prender da lui parere del modo di go-  
 uernare la guerra.

Fora-  
 fieri  
 entra-  
 no nel  
 la Spa-  
 gna per  
 lo Rè  
 Alfon-  
 so.

47 Qui lo raggiungono gli amba-  
 sciatori drizzati à Sancio Rè di Nauar-  
 ra, assicurandolo, che quel Rè non sa-  
 rebbe mancato al douere in questo frà-  
 gente. Ma quel, che sopra tutto sollevò  
 gli animi, e i cuori de' nostri, fù, che à  
 sommosa dell'Arciuescouo Rodrigo,  
 che dal Romano Pontefice più di quel-  
 lo, che chieder seppe, ottenuto haueua,  
 più di cento mila stranieri, prese le cro-  
 ci con animo risoluto, ò di trionfar nel  
 cielo con le lor morti, ò de' barbari nel-  
 la terra con le lor vite, erano entrati



già nella Spagna . Furono assegnati à costoro per attenderuifi, non essendo la città di Toledo capace , gli horti regali con le congiunti, che innaffiati dal fiume Tado , con le pure onde promet- tean verdeggianti le corone alle loro fronti. L'allegrezza dell'arriuo di questa gente si raddoppiò d'auuantaggio con quello di Pietro Rè d'Aragona , che con venti mila fanti, e tre mila caualli, soldatesca tutta agguerita, e forte , fù riceuuto à gran festa nella città: doues'aspettaua ancora di giorno in giorno il Rè Sancio di Portogallo, che douea giungere in breue con le sue schiere .

48 Ma egli, si sono mutabili, & incostanti le cose humane , sorpreso da maligna, & acuta febre, da trauagli di questa vita fù chiamato à riposi eterni, succedendogli nel regno il figliuolo Alfonso, che dalla sua moglie Vrraca figlia del Castigliano era già stato fatto padre di doppia prole, d'vn'altro Sancio, e d'vn'altro Alfonso . Il nuouo Rè non potendo abbandonar nel principio del suo gouerno la patria, e'l regno, mandò sotto vn capo d'esperimentato valore con vno sforzo considerabile di soldati , à segno tale , che non v'era memoria nella Spagna d'vn'hoste , non dico maggior di questa , ma ne pure eguale. D'Alfonso Rè di Leone non trouo scritto, qual se ne fosse la cagio.

Morte  
di San-  
cio pri-  
mo Rè  
di Por-  
tugallo  
à cui  
succe-  
de Al-  
fonso  
secòdo.



ne, che con la propria persona, ò con quella de' suoi soldati non facesse il suo douere in cotal bisogno. Fà di mestieri affermare, che non era sincero il cuore, se le forze non furon pronte.

Mossa  
dell'es-  
ercito  
Chri-  
stiano  
contra  
Mori à  
20. di  
Giu-  
gno  
del  
1212.

49 Correa l'anno duodecimo di quel secolo, quando essendo già tutta in punto la soldatesca, fù di commune parere preso partito di più non marcir sedendo sotto le tende, ma di marchiar à grãdi giornate contra il nemico, sù quella massima generale, che negli affari di guerra sempre l'assalitore hà qualche vantaggio sopra l'assalito. Adunque à venti di Giugno si mosse da Toletto tutto l'esercito in ordinanza. L'accompagnaua il fasto, la generosità, l'allegrezza. Tutti i cuori sù la speranza d'vna sicura vittoria brillauano, e facean festa. Diego d'Haro Signore della Biscaglia, per le cose dette di sopra pur troppo noto, conducea la vanguardia, oue oltre à suoi Biscaglioni si vedea tutto lo sforzo della militia straniera, e de gli auuenturieri Europei. Nello squadrone di mezzo comandaua Pietro Rè d'Aragona, che à pregi della corona aggiungea quelli d'vna esperienza marauigliosa nell'armi. La giouentù, la porpora, la bizarria lo rendea sopra tutti il più riguardeuole, il più animoso.

50 Guidaua la retroguardia sopra vn feroce Andaluzzo Alfonso Rè di Castiglia, che si come nell'hono e, e nel.



nel grado così ne' pregi della militia, e nella maestà del sembante si lasciaua dietro ciaschedun'altro. Era formato questo squadrone da meglio di quindici mila caualli scelti, e da vna fanteria sì numerosa, che à formarne qualche concetto basterà dire quel, che scriue Don Rodrigo l'Arciuescouo di Toletto, testimonio di vista di questa impresa; cioè, che à portar le bagaglie, e le masseritie sole di guerra, sessanta mila carri si vedean pronti. Altri, à quali questo parlare sembra souerchio, vogliono, che fossero solo sessanta mila bestie da somma. Che, che sia, non parrà la cosa molto difficile à chi considera, che da tutte le vicine, e remote parti si mandauano da Principi confederati, & amici à sì grande vopo denari, munitioni, robe, muli, carriaggi con ogni sorte di vittouaglia, e rinfrescamenti, tanta brama era in tutti di vedere suelta dalle radici la semenza, e la paura di sì abbominuole natione.

Numero de' nostri.

51 Tal'era l'ordine, e la brauura, con cui marchiaua l'hoste fedele verso la Betica, douea hauea fatto alto il superbo Maomad, quando il terzo giorno dalla partenza si trouò sotto di Malagon, luogo tenuto da Mori con buon presidio, discosto da Toletto non più di quattordici leghe. Quei della terra atterriti alla vista di moltitudine sì souerchiente, disperata la difesa del-

Prefa di Malagon, e d'altri luoghi.



la piazza, abbandonatala alla discretione de' nemici, si ritirano à tutta fretta nella fortezza. Giouò loro assai poco questo consiglio, perche la militia de' forastieri, che marchiaua nella vanguardia, vaga di far mostra del suo valore ne' primi incontri, strinse in breue hora si viuamente la rocca, che non potendo più reggere, à primi affalti fù espugnata, e presa con tal furore, che non si perdonò la vita, nè pure ad vn solo di quanti vi si ritrouauano dentro, che furon tutti senza misericordia messi à filo di spada; stimando i nostri di fare à Dio accettissimo sacrificio, suenandogli spietatamente quei cani, che il suo tanto nome tanto hanno à vile.

52 Caduto Malagon il dì primo di Luglio, campaggiò l'esercito fedele intorno di Calatraua, città forte, e da vn brauo presidio Morelcho assai ben difesa, à segno tale, che ogni diligenza, & industria per prenderla per via d'assalto riuscì vana. Non tornaua à proposito à nostri il fermaruisi sotto lunga stagione. Offerirono à gli assediati condizioni, e patti honorati, co' quali quei meschini, che à gran fatica si manteneuano, renderono finalmente la piazza, certi di non poterla lungo tempo difendere. Vi fù molto da faticare per tenere à freno lo sdegno, e rabbia de' soldati, particolarmente de gli

stra-



Stranieri, perche non incrudelissero, giusta l'vianza militare, contra quella canaglia, Preualse la fede giurata loro, e la parola regale, sotto laquale hauean presentate al Rè Alfonso le chiaui della fortezza. Oltre che non fù giammai buon partito il ridurre il nemico à gli estremi della disperatione, chiudendogli affatto l'uscio del perdono, e della pietà. Perche in fatti, non hà la guerra arma più terribile, e più nociua della disperatione stessa, che vedendosi chiusa ogni altra strada, cerca aprirsi quella del ferro.

53 E posta Calatraua di là dal fiume, che chiamano Guadiana, in luogo delizioso, & ameno. L'hauean posseduta alcuni anni prima i caualieri, che da lei prendono il nome, ma perdutala per loro, non sò se colpa, ò disgratia, l'ottennero di nuouo in dono dal vincitore. Il bottino, e la preda fù diuisa a' soldati; così nulladimeno, che la maggior parte fù distribuita trà forastieri. Si preten deua con tali cortesie, e carezze d'alletterarli, e tenerli saldi, perche non auuezzi di lunga mano à patimenti, e disagi del campeggiare, già infastidiano la lunga, e continua guerra, e sospirauano col pensiero à gli agi, e riposi del lor paese. Così presto ci assale il tedio; e quel caldo, che sù'l principio al corso ci spinse, s'intepidisce. Accusauano essi i caldi eccessiui



della stagione, la scarfezza de' foraggi, e sopra tutto l'intemperie del cielo, la malignità delle stelle, cagionanti malori, febri, & infermità, sotto le quali parecchi veniuan meno: il perche del ritorno delle lor patrie palefemente, tra di loro si ragionaua. La verità è, che calfe loro assai più de gli agi, che della gloria.

54 Fù di mestieri lasciarli andare, nè più trattener quell'affetto, ch'alla patria, & à suoi congiunti li richiamaua. Poco gioua la vicinanza con la persona di chi stà col cuore da lui lontano: deposero quelle croci, che hauean cucite sopra le vesti, non già prese sopra le spalle. Restarono soli di sì gran numero Arnaldo Vescouo di Narbona, e Teobaldo Blazon natiuo di Pontiers, che nato di Madre Castigliana si scopriua grandemente affettionato alle cose di Spagna. Questi due co' particolari loro drappelli perseuerarono nell'inchiesta, detestando à gara l'incostanza de gli altri, che à gran vergogna del proprio nome, à tempo, che v'era più bisogno d'aiuto, hauean suonato à raccolta, là doue essi si mostrauan più che mai bramosi d'esporsi ad ogni quantunque graue periglio, prima di venir meno all'obbligo di Cavalieri. Non è credibile, quanta apportò à tutto il campo Christiano malinconia, e tristezza l'improuisa dipartenza de'

I fora-  
stieri  
torna-  
no à  
loro  
paesi.

Resta-  
no Ar-  
naldo  
Vesco-  
uo di  
Nar-  
bona,  
e Teo-  
baldo  
Blazō.



forastieri. Pareua essersi annuolato troppo per tempo quel chiaro sereno, che con tanta luce di riputatione, e di gloria fino à quel punto accompagnati gli haueua: e temeano, che la fortuna stanca di più fauorirli con coloro, che s'erano posti in camino, hauesse volte loro le spalle.

53 Timori vani, e senza alcun fondamento; perche non la fortuna, e la sorte, ma il Cielo, e Dio è quello; che quaggiù dell'humane cose volge la ruota. A cui è altrettanto facile vincer con vno, quanto con mille. E nel vero la partita de' forastieri non fù à coloro, che rimasero di nocumento; ma più tosto di fama, e gloria, trà perche tutto il pregio, & il frutto della vittoria fù de' soli paesani: licentiati gli Esteri. Et il nemico, che non farebbe altrimenti vscito in campagna aperta, se hauesse stimato d'hauer contra tutta l'holte fedele, v dita la scemata, n'vsci per suo danno, restandoui malamente rotto, e disfatto, come vedremo. Ma le menti humane son troppo cieche, e niente affatto, ò molto poco delle future cose antiueggono. Partiti adunque i forastieri, il Rè d'Aragona si fermò alquanti giorni in Calatraua co' suoi, aspettando iui alcune squadre di rinforzo dal suo reame. Il Castigliano si spinse auanti fino ad Alarcos, luogo che smantellato da Barbari gli anni addie-



addietro venne facilmente in poter de' nostri, con altri tre villaggi di picciola conseguenza.

Arrivo  
del Rè  
di Na  
varra  
al cam-  
po.

56 Qui s'vnì di nuouo co' nostri il Rè d'Aragona, rinforzato di nuoue truppe, e più che mai bramoso di farsi honore. Qui souragiunse pur' alla fine il Rè di Nauarra con vn drappello di Nauarrini, riguardeuole più per lo valore, che per la moltitudine. La sua venuta sgombrò da' petti di tutto il campo quelle nuuole di tristezza, che la partita de' forastieri v'hauea prodotto. Si rinuigorirono ad vn tratto ne' loro cuori le smarrite speranze della vittoria, a segno tale, che importunamente chiedevano d'esser condotti à fronte di quel nemico, del quale più non temevano l'ardire, e l'armi. Si marchiò con questa allegrezza fino alle mura di Saluaterra, piazza conquistata da Mori su' l principio di questa mossa. Non fù stimato d'alcun profitto il fermarsi sotto per espugnarla; particolarmente perche s'ydina, che Maomad fortito in Iacn, doue hauea fatto alto fino à quest'hora, con l'esercito in ordinanza hauea preso la volta di Baeza, risoluto di far giornata.

57 Il Rè Alfonso prima di spingerfi più oltre, e tentar la fortuna della battaglia, volle far di nuouo la rassegna della sua gente, che quantunque scemata assai trà per la partenza de' to-  
ra-



raffieri, e per le malattie, e morti de' paesani, ad ogni modo fù stimata bastante ad inueltire tutto il Saracinesimo insieme accolto. Riordinato dunque l'esercito, e disposta nelle sue file la soldatesca, si marchiò à picciole giornate verso la Serra, detta Morena; alle cui falde furono giunti appena i nostri, che s'auuidero, quanto piu difficile, e dura impresa di quello, che s'hauean creduto, hauean per le mani. Haueua il Rè Moro con auueduto, e saggio consiglio di là dal monte poste tutte in saluo le vittouaglie, e dato alla campagna il guasto in maniera, che si rendeuà à fedeli per ogni parte impossibile il foraggiare; & egli presso Baeza in vna spatiosa, & ampia pianura, ch'era ancor'ella parte di detta Serra, haueua piantato i suoi padiglioni. La sua tenda ricca tutta di gemme, e d'oro con barbarico lauorio, e perche fosse più riguardeuole, e più difesa, era tutta da grosse catene di ferro guernita, e cinta.

Nuoua  
rasse-  
gna del  
l'eser-  
cito.

Diffi-  
coltà  
del pas-  
sare  
auanti.

58 La circondauano d'ogni intorno l'altre minori in sì gran numero, che non pur le valli, & i luoghi piani, ma le colline insieme, & i cigli on più rileuati d'Africane tende couerti, dauan mostra, che quell'appunto fosse del fiero Marte l'horribil reggia. Sù la cima del monte, doue per necessitade conueniua salire per portarsi a fronte.



al nemico hauea fabbricato il barbaro vn bene intelo, e munito forte, detto Ferral, e tenealo con vn gagliardo presidio per risospingere i nostri da quelle balze. E perche per vscire da gl'intrigati labirinti di quella Serra, non v'era più che vna strada malageuole, angusta, scoscesa, & erta, detta volgarmente il passo di Losa da vn villaggio di cotal nome, l'haueua egli assicurata con buon numero de' suoi più braui, ben ficuro, che non l'haurebbono potuta sforzare i nostri, essendo le sue malageuolezze, & angustie tali, che cento foli di guardia l'haurebbono potuta contendere à vn mondo intiero.

Passo  
di Losa  
molto  
stretto.

Dise-  
gno di  
Maom-  
mad  
Rè Sa-  
racino  
per  
vincere  
l'ercito  
Christiano.

59 Sù questo ben fondato disegno haueua riposto il Miramamolino le speranze più viue della vittoria, perche discorreua egli in cotal maniera: ò vorranno sforzare i Christiani il passo di Losa, e vi resteranno al ficuro rotti, e disfatti; ò vorranno fermarsi sù le cime della montagna, e non hauendo con che manteneruisi per esserui ogni cosa corrotta, e guasta, vi periranno di fame; ò vorranno ritornarsene in dietro, & oltre alla riputatione, e buon nome delle loro armi, che andrà per terra, caricati alla coda da' Saracini, hanno ancor duro partito nel ritirarsi. Questo così prudente, e sì ben tracciato consiglio per vna strada marauigliosa in vn tratto si dissipò, e restò à tutti



palese, e chiaro, che doue il cielo pone la mano, l'humana prouidenza non vede il tutto. I nostri intanto alla falda della montagna, ristettisi tra di loro à consulta, qual partito prender doueuano in così graue frangente, non sapeuano ben risolvere.

60 Erano alcuni di parere, che posto, che far' iui lunga dimora, era cosa non pur' inutile, ma dannosa; e le angustie di Lofa non erano da sforzarsi per non perderui il fiore della loro gente, si douessero ritirare alquante miglia di strada in dietro, e con vn più spatiofo, e largo circuito, ma più sicuro, per vie più spedite, e piane portarsi ne' campi fertili di Baeza, doue non haurebbe potuto il nemico schiuar l'incōtro, nè preualersi del vantaggio della montagna. S'opponeua il Rè Alfonso viuamente à questo parere co' più agguerriti: perche dicea ciò alla fine non esser' altro, che vna più tosto vergognosa fuga, che ritirata, con biasimo perpetuo del proprio nome, & infamia eterna delle loro armi. Che amaua meglio di morire con l'armi in mano sù lo sforzo di penetrar l'angustie di Lofa, che pensar solo di riuolgere il passo in dietro, à tēpo, che la soldatesca da' disagi di sì lunga guerra omai troppo stanca, haurebbe veduto appena volte l'insegne in traccia di nuoue strade, e di nuoui passi, che ad esemplo

de'



de' forastieri abbandonate le tende; si farebbe ricondotta à proprij paesi. Et era la verità, che di qualche improvvisa, e subita dipartenza di molti dal campo palesemente si ragionaua.

61 Approuato da tutti il parer del Rè, ch'era senza dubbio il più honesto, e'l più generoso, Lope d'Haro, figlio di Diego Signor della Biscaglia, giouane spiritoso, & ardito, bramoso di nobilitare i principij della sua militia con qualche generosa, & illustre impresa, chiese à grande istanza d'essere il primo à tentar' il guado, e la salita della montagna, con disegno di scacciarne i barbari, che l'occupauano; & ottenuto, con buon numero di valorosi, e scelti soldati, esercitando parte i piedi, parte le mani, tanto adoprò offi, che venuto à capo della montagna, combattè, vinse i mori con gran coraggio; & hauendoli discacciati dal forte di Ferral, vi s'introdusse con la sua gente. Non s'arrischiò nondimeno di por mano alla più difficile, e dura impresa di sforzare il passo di Losa; parendogli, come era in vero, cosa da temerario, e da disperato, il combattere in vn tempo stesso con la malageuolezza, e strettezza del luogo, e col valor de' nemici, che lo guardauano ne' loro posti con tanto ordine, e sicurezza, che non v'appariua modo da poterli quindi far diloggiare.



62 Ogni moltitudine , ma quella de' soldati particolarmente , si gouerna , e muoue più con l'apprensione , & opinione delle cose , che con la realtà , e sostanza . Così auuenne nel caso nostro . Si sparse appena nell'esercito del Rè Alfonso l'impossibilità del passaggio per le angustie di Losa , che à gara , non pure timidi , ma i più animosi cominciarono à tumultuare , & à dire palesemente , douersi abbandonare vn'impresa si disperata , doue , e l'andare auanti , e'l tornare in dietro era cosa grandemente difficile , e vergognosa . A che morirsi di fame sù quelle balze sotto gli occhi di quel nemico , che non hauea cibo più saporito del lor digiuno , nè spettacolo più gradito delle lor morti ? mentre sono in tal rischio , ed in cotale affanno , ecco vn rustico habitatore di quelle balze , (che tal sembraua per appunto all'habito , alla fauella , quantunque la fama poi con mille bocche lo publicò per vn'Angelo del Paradiso , quando terminata l'impresa più non comparue , nè per diligenza , che si facesse , si puote di lui più hauer nouella ) s'offre al Rè di condurlo con la sua gente per sentieri , se non facili , almen sicuri , e da nemici non offeruati ; là doue in vna campagna assai spatioza presso al nemico , fuor d'ogni agguato , e periglio haurebbono potuto commodamente piantar le tende .

Il Rè  
Alfon-  
so è  
guida-  
to da  
vn'An-  
gelo  
oltre  
la mon-  
tagna.



63 Pareva cosa poco sicura il dar fede à vn villano non conosciuto in materia così gelosa, e di sì grande importanza. Ma dall'altro canto la necessità del presente stato richiedeva, che non si trascurasse qualunque apertura, che ad uscir da tanta confusione lor si mostrasse. Fù per tanto data la cura à Diego d'Haro, e Garfia Romero di chiarirsi della verità della cosa, e di spiare se fosse riuscibile il tentatiuo. Tanto fatto, e parue questa la via lattea di salire con gli eroi al sommo della lor gloria, ouero il filo d'Arianna dimostrante l'uscita da labirinto così confuso. Siassi, che vi fù molto da trauagliare, che conuenisse appianar burroni, smontar balze, spianar dirupi, diradar macchie, stirpar virgulti: ad ogni modo tutto era nulla al paragone del pericolo, e dell'infamia, che si temea dall'altra parte, doue ogni palmo di strada conueniua guadagnare à punta di lancia. Vinse ogni più duro, e faticoso intoppo la diligenza, e la voglia estrema di ritrovarsi à fronte del lor nemico. Pareua, che quel sentiero, per doue si viaggiava, guidasse appunto alla parte opposta del disegno di tutto il campo: onde i barbari non penetrando quel, che pretendessero i nostri con tali giri, e rivolgimenti, che pareano loro contrario al primiero intento, non si mossero punto dal posto di Losa, per auuentura



temendo , che ad arte , & inganno si facesse la mossa , à fine di far loro sgombrare il vanto , e lasciar libero il passo, che haueano pre'o .

64 Ciò giouò molto à fedeli , che seguendo la loro scorta senza altra oppositione , che quella de' dirupi , e delle balze , vennero finalmente à capo del loro camino . I primi , che smacchiarono da quel deserto , considerato , e diuisato il luogo opportuno à piantar le tende , auanti , che i Saracini poco discosti se n'auuedessero , disegnarono lo steccato , e vi tesero i padiglioni . Et haueano compito appena il loro lauoro , quando hauuono i barbari certo auuiso , quantunque restassero attoniti per vn'auuiso tanto improprio , si fero no nulladimeno auanti per impedir le fortificationi , e i ripari . Marisospinti da primi , e da secondi , che di mano in mano s'ouageuano , ebbero à grado di ritirarsi à proprij quartieri . Auuenne questo successo à diciotto di Luglio in vn dì di Sabato ; che perciò n'ebbero tutti grado alla Santissima Madre , che in quel giorno fà de' suoi fauori maggior douitia . Il Miramolino per atterrare i nostri con la prontezza , e con la voglia risoluta della battaglia , offrì loro senz'altro indugio il cimento della giornata . E tutto , che l' hora fosse omai tarda , e le tenebre già vicine , con brauura,

I nostri s'accampano à fronte à nemici .



uura, e coraggio grande manda auanti tutto il suo campo, diuiso in quattro assai grossi, e ben formati squadroni, & egli sù la collina, circondato dalle sue guardie, à vista dell'vn campo, e dell'altro si ferma.

65 Ma cotanta sua brauura poco giouolli; perche i nostri stanchi per la fatica del viaggiare hauean più bisogno di riposo, che di trauaglio. Seguì qualche leggiera scaramuccia tra la cavalleria, senza gran vantaggio di questa parte, ò di quella. La mattina della Domenica assai per tempo il nemico presentò à nostri di nuouo il combattimento, che il rifiutarono la seconda volta; tra perche bramauano di spiare con maggior'agio il numero de' barbari; la qualità del sito; l'opportunità della ritirata, & altre particolarità necessarie à saper si da chi combatte; e perche non era ancora tutta la gente posta in affetto. Fù attribuito questo rifiuto dall'Africano à codardia, e timore, & ad vna tacita confessione di straordinaria fiacchezza; che perciò non pure ne fece egli i fuochi d'allegrezza dentro il suo cuore, ma per corrieri à posta tutto gonfio di superbia, e di galleria sparse voce per douunque si stendeva il suo dominio, che egli già tenea chiusi tre Rè Christiani, quasi fiere dentro le reti, e che al più tardi trà trè dì soli gli haurebbe condotti, ò legati, ò morti in

trion-



trionfo. La verità è, che la fama, ad ingrandir sempre auuezza le ree nouelle, buccinaua qualche cosa di peggio; trà perche il doppio rifiuto della battaglia daua materia di sospettarlo, e perche sempre quel, che più si brama, più si diuulga.

66 Ma forse appena l'Alba del Lunedì più dell'vsato lieta, e ridente, non solo per lo corteggio ordinario de' suoi splendori, ma molto più, giusta il dire di graui autori, per vn nuouo, quasi viuo incendio di ardente luce nell'aria apparso, con dentro il segno vittorioso dell'humana redentione, quale à tempo del gran Costantino si rimirò, tutto fiammeggiante di fiamme eterne, e di mille vaghi colori, quasi vn'Iride messaggiera, d'vn bel sereno variato, e dipinto: quando il Rè Alfonso, e tutto l'esercito de' fedeli, oltre misura allegro per cotal vista, salutata con puro affetto l'insegna riuerita nel Paradiso, e fatto cibare col pane sacrosanto de gli Angeli tutta la soldatesca, al rimbombo del suono strepitoso, e canoro di tamburi, e di trombe, diede il segno bramato della battaglia. Viscì tutta da padiglioni la gente in campo, facendo di se stessa mostra pomposa, e vaga, discoprendo ne gli occhi, e nel sembiante la contentezza del cuore.

Battaglia  
memorable  
del Rè  
Alfonso  
Ortano  
contra  
Mori.

67 Guidaua la vanguardia Diego d'



d'Haro, composta per la maggior parte d'auventurieri, di Francesi, di Borgognoni di Biscaini, tutti soldati di gran coraggio, di sperimentato valore nell'armi. Guidaua la battaglia Gonsaluo Nugnez gran Capitano col grosso de'caualieri Templarij, che gli assisteuano à gran cōcorso, con la militia di Calatraua, di S. Giacomo, e d'altri molti guerrieri famosi, e chiari. La retroguardia il Rè di Castiglia circondato per ogni parte da gran numero di Prencipi Ecclesiastici, e secolari; da Rodrigo Arciuescouo di Toletto; da Tello Vescouo di Palenza; da Rodrigo di Seguenza, Menendo d'Osma, Pietro d'Auila, Domenico di Plasenza, Garfia Frontino di Tarazona, Berengario di Barcellona. De' Prencipi secolari era il numero assai maggiore, che quasi stelle più risplendenti per tutto il corpo di quell'esercito si vedean compariti. Quiui i Maestri de gli ordini militari Arias di S. Giacomo, Rodrigo Diaz di Calatraua, Gomez Ramirez de' Templarij, Giouan Gelmirez Priore di S. Giouanni facean mostra del lor coraggio. Qui trà Grandi di Castiglia d'armature lucenti adorni lampeggiuano à dismisura Gomez Manriquez, Alfonso de Meneses, Gonsaluo Girone, Inigo di Mendoza, caualier Biscaglino, di Diego d'Haro stretto parente, Ferdinando di Lara per ricchezze, e

Capi  
dell'e-  
sercito  
Chri-  
stiano.



per sangue à niun secondo .

68 Trà gli Aragonesi Garzia Romero, Ximeno Coronel, Aznar Pardo, Gugielmo di Peralta teneuano il primo luogo . V'hà però chi antepone à tutti costoro Dalmatio Cressel natiuo d'Ampurias : di cui narrano gli scrittori delle cose dell'Aragona , che per la sua prudenza , e disciplina militare hebbe la cura d'ordinare l'esercito , formare gli squadroni , assegnar'ì posti . Trà Nauarrini si segnalano sopra gli altri Pietro Leet , Pietro Arroniz , Fernando di Montacuto , Ximeno Aluar , Garces Agoncillo , Garzia Almorauides . I Rè d'Aragona , e di Nauarra ciascheduno col suo drappello , il Nauarrino à sinistra , l'Aragonese à destra fuori dell'ordinanza assistean da fianchi alla retroguardia per accorrere prontamente , doue la bisogna lo richiedesse . Occupaua dall'altro canto l'esercito Saracino non pure il piano , ma le colline in quattro corpi , ò vogliam dire in quattro squadroni assai numerosi ben compartito . Ma perche la moltitudine era per così dire immensa , & innumerabile , non poteua non apparire nello stesso ordine la confusione, e'l disordine .

69 Tutta la confidenza della vittoria , potea dirsi , stesse riposta nello squadrone, doue era il Rè : il quale era nel vero di prodi , e coraggiosi cam-



pioni tutto ripieno ; il resto era in gran parte vile ciurmaglia , numero più, che soldati, che hauean poca sciēza di guer. reggiare, e minor coraggio. Il Rè Alfōso da vn rialto , onde potesse esser vdito dalla maggior parte, se non da tutti, ricordò, che quel giorno haurebbe coronato sicuramente tutto il suo campo, ò di corona di stelle in cielo, ò di ghirlanda d'allori in terra. Hauer ben fatto palese il Cielo con la croce comparla in aria , che questa giornata era propria sua , e che l'insegna vittoriosa sarebbe stata il segno medesimo , che già vinse , e domò l'inferno . Combatteſero arditamente , nè temessero quei codardi , che quanto eran più numerosi , eran più vili. Il Miramolino diceua à suoi, che hauean quiui tutta raccolta la Christianità della Spagna, perche tutta in vn colpo solo la mandassero à fil di spada . Esser questi quelli medesimi Christiani da loro antenati tante, e tante volte domati, e vinti . Non hauer quelli douuto disfarli in tutto, perche facessero ancor' essi la parte loro . Esser troppo chiaro il vantaggio dalla lor parte al sentir dei nemici stessi , che prouocati alla zuffa, l'hauean rifiutata con tanto scorno più d'vna volta . Più non tardassero dunque à coglier le frondi di verde alloro con le lor mani , per coronarle le tempie con la vittoria .

70 All'esortationi de' capitani seguiti  
imme-



immediatamente la pugna , e'l menar delle mani de' soldati. S'azzuffarono tra di loro con tanto ardore , e desiderio di farsi honore , che si combattè buona pezza senza, che da questa parte, ò da quella si scorgesse vantaggio alcuno. La presanza de' loro Generali, che daua cuore à codardi, il raddoppiava à forti, & à gli animosi . Principiò la battaglia lo squadrone di mezzo , che non sò come, di secondo fatto si primo, vrtò nella vanguardia de' Saracini, ma non la ruppe. Sour agiunsero i Nauarrini, che perche erano più raccolti, inuestiuano più spediti ; ma nè pur questo sforzo disordinò de' barbari il chiuso stuolo . Vrtarono da fianco gli Aragonesi, risoluti di rompere, e penetrare quel muro impenetrabile d'Africani, che con ricinto di ferro si facea forte . Non fù degli altri due più efficace questo terzo assai brauo assalto. Ressero i Mori à tutti tre con coraggio grande à segno tale, che auanzando molto di numero, souerchiarono i nostri in maniera , che mezzitrà spauetati e rispinti, diffidando di poter vincere, pian piano s'andauano ritirando, e poco men , che cominciauano à voltar faccia .

71 A questa vista il Rè Alfonso più non soffrendo cotanto scorno , e pur troppo del pericolo de' suoi sollecito , già già spronaua il cauallo per lanciarsi da disperato, doue era la calca de' ne-

Vittoria del  
Rè Alfonso  
di Castiglia.



mici più folta, e densa : ma l' Arciuesco-  
uo Rodrigo con parole grauissime lo  
ritenne, dimostrandogli, non conueni-  
re, ch'egli, ch'era l'anima del suo cam-  
po, e lo spirito di quelle membra quiui  
addunate, che quasi dal solo filo della  
sua vita stauan pendenti, s'esponesse à  
rischio così euidente di rouinare ogni  
cosa con la sua morte. Confidasse in  
quel Dio, la cui causa difendeua con le  
sue armi, ch'egli l'haurebbe protetta, e  
mantenuta in piede con la sua destra.  
Ristette il Rè Alfonso à queste ragio-  
ni ; e fatto cenno all'altro squadrone,  
che col suo comando si regolaua, d'in-  
uestire per fronte l'audace Moro, di  
maniera con questo sforzo più de gli  
altri gagliardo lo rinculò, che comin-  
ciarono finalmente i Barbari à vacil-  
lare. Haueano combattuto molte ho-  
re con gran franchezza : ma già stan-  
chi, non soffrirono d'vno stuolo ag-  
guerrito, e fresco il nuouo impeto, e'l  
nuouo assalto,

72 Vis'aggiunse, che quegli stessi,  
che pocoprima haueano accennata la  
fuga, ripresa con questo nuouo foc-  
corso lena, e vigore, riordinate le fila,  
più feroci, & arditi, per cancellar la  
macchia di fuggitiui, rientrarono vni-  
tamente nella battaglia : onde i Mao-  
mettani per ogni parte incalzati, e spin-  
ti, più non facendo contrasto di gran  
momento, riposero finalmente tutta la  
spe-



Speranza di lor salute ne' piedi. Lo spauento, da che v'entrò vna volta, fù molto grande, mà però la confusione fù assai maggiore. La moltitudine è quasi vn mare, che agitato per vna parte da venti, si turba tutto. Quella turba innummerabile d'infedeli impaurita da vn fianco, e riuolta in fuga, era à se stessa di danno, e d'impedimento più, che d'aiuto. Ducento mila ne restarono morti nella campagna, e trà costoro quindici mila caualli; se paion molti, perche son tanti, coloro, che li restrinsero à cento mila soli, tutto che ne togliessero la metà, non tolsero nulladimeno la moltitudine. Tutto il punto in questi cimenti stà nel far volger le spalle à questa canaglia: poiche l'han volte, muoioa da bestie, non da soldati.

Nume-  
ro de'  
Saraci.  
ni mor-  
ti.

73 Il Rè Alfonso nella lettera scritta ad Innocentio Terzo Romano Pontefice, in cui li dà ragguaglio minuto di tutti i particolari di questa giornata, quando fauella del numero de gli vccisi, afferma, che di cento ottanta cinque mila caualli, e d'vna infinità di fanti Africani, ne restarono feriti, e morti più di cento mila nella campagna, la maggior parte vccisi nella fuga, perche nella zuffa l'vccisione non fù di molti. Merita fede chi così parla; e perche la sua parola è di Rè, e perche parla con vn Pontefice. Dell'esercito nostro soggiunge Alfonso. Che

L                      dico.

Nume-  
ro de i  
Chri-  
stiani.



dico nostro? dell'esercito di Dio, ti piglia egli, cosa, che non può dirsi senza renderne gratie infinite à chi l'operò, e senza attribuirlo ad vn'euidente miracolo, da venti cinque, al più trenta ne restarono affatto estinti. Chi può ridir l'allegrezza, chi le congratulationi, e le feste di tutto il campo; chi le benedizioni, e le gratie rendute al donatore di tanti beni? chi la contentezza, & il giubilo vniuersale? se per auuentura questo non fù scemato molto dal vedere, che di tante, e tante migliaia d'anime Christiane così poche illustri per la palma d'vn glorioso martirio tinte del proprio sangue se ne volarono al cielo. Sino à qui il pio, e diuoto Rè, che paragonaua co' martiri quei, che moriuano per Christo, difendendo col'armi l'honor del suo santo nome.

74 Hora il Miramamolino veduto il suo campo in volta, e disperando nel suo cuore di poterli far volger faccia, odiando la propria vita, fu più volte in pensiero d'incontrar pugnando la morte; nulladimeno à sommosia di suo fratello Zeit, riserbandosi à miglior fortuna, sopra vn veloce cauallo fuggì à Baeza, doue non si tenendo punto sicuro, mutate vesti, e cauallo, di notte tempo, si lo radeua il suo timore sollecito, si ricourò à Jaen, donde alla fine spennacchiato, e distatto, nell'Africa tè ritorno. All'ora fu, che il Rè di Nauarra

ra



ra rotte le catene, che circondauano il di lui barbarico padiglione, lo diede al sacco. Fù spesa tutta la notte in traccia de' fuggitiui, tal'era la sete, che hauean tutti del sangue loro, e ne fù fatto il macello, che habbiam già detto. La mattina riconnottisi i nostri al luogo della battaglia, entrarono à gran trionfo nelle tende vuote de' Saracini, prendendo quella parte delle spoglie nemiche, che la fortuna, & il caso loro poneua davanti. E questa fù la diuisione, che si fece dell'acquistato per commune compiacimento; amando ciascheduno meglio quel, che da per se stesso con qualche indultria si prende, che quel, ch'altri lenza fatica gli porge.

75 Era uirtuosa inuiolata, & intatta, quasi cosa sacrosanta, e douuta à Rè, il ricco, e superbo arredo del Miramolino Maomad, che venuto in mano di Diego d'Hato, generosamente à Rè d'Aragona, e di Nauarra lo comparti. La tenda, di cui si disse, ch'era di finissimo scarlato trapunta d'oro, con ammirabile lauorio tutta di gemme, e diamanti in testa, fù riserbata ad Alfonso Rè di Castiglia: ma quel cuore magnanimo, e generoso, che dalla gloria in fuori, ogni altro premio stimaua vile, la cedette di nuona voglia all'Aragonese, onde di sì nobile, e ricca preda à lui solo niente restò, venendone tenuto tanto da più, quanto le terrene



Prodi- ricchezze stimaua meno. Ma vna gior-  
 gi j , nata si celebre, e si famosa facea di me-  
 che stieri, che fosse accompagnata dalle sue  
 proce- marauiglie, e da' suoi prodigij; e quan-  
 dero- tunque vi sia chi nieghi quel, che affer-  
 no, & manno molti della Croce comparfa in  
 acco- aria nel principio della battaglia, con-  
 pagna- uengono tutti in questo, che Pascasio  
 rono questa canonico all' hora di Toletto, poscia De-  
 batta- cano, che hauea per vfficio portarla  
 glia, Croce auanti il Prelato, la portasse, e ri-  
 portasse in quella giornata per mezo  
 le squadre nemiche, senza, ch'armatura  
 di sorte alcuna, nè pure vn tantino la  
 danneggiasse.

76 E senza, che il portatore colpo, ò  
 ferita vi riceuesse (quasi non douesse te-  
 mer la morte, chi lo stendardo della vi-  
 ta portaua in mano) quantunque infi-  
 nite saette, e strali gli auentasse contra  
 la gente infida, à segno tale, che vna grã  
 moltitudine di quadrella nell' hasta del  
 sagro segno spiantò la punta, e quasi  
 trofeo dell'empierà domata, vi restò af-  
 fissa. Questo successo attribuito da quã-  
 ti il viddero à manifesto miracolo, tolse  
 affatto il cuore à nemici, e lo diede à  
 noltri. Vi s'aggiugne vn'altro prodigio  
 non meno del già raccontato marauig-  
 glioso; & è, che tendoui restata morta, e  
 ferita vna moltitudine de' Mori si nu-  
 merosa, quanto di sopra s'è racconta-  
 to, non si vide in tutta la campagna, do-  
 ue seguì la mischia, segno, ò veltigio di  
 lan-



fangue humano , giusta quel , che ne scriue l'Arcivescouo di Toletto , testimonio di vista di quel successo . Chi frenò quei riuu vermigli , che douean correre per lo piano ? chi stagnò nelle vene à piagati il fangue , e fè , che mandando fuori la vita , non lo spargesse o ? al sicuro , se dalle loro membra fuori sgorgò , tramandolo la terra fino all'Inferno , per non restarne macchiata , e tinta .

77 Per far concetto adeguato della grandezza di questa vittoria , e della moltitudine de' Saracini , si racconta per cosa certa , che essendosi i nostri fermati nel luogo , doue seguì la battaglia due giorni intieri , facendoui molti , e assai grandi fuochi per ogni parte , à cagione di dileguar le tenebre della notte , cuocere i cibi , e'l pane , e dar segni di giubilo , e d'allegrezza , d'altre legna non hebbero di mestieri , che di quelle sole , che le lance , e gli strali Moreschi à gran copia raccolti loro somministrarono , con restarne intatta la maggior parte , che bruciarli tutti non fù possibile , quantunque assai vi si faticasse . Hor la nuoua certa di questa vittoria diuulgata non già per le lingue de' messaggi , e corrieri spediti à posta , mà per quella della stessa fama , che alata , e presta con sonora tromba ne' paesi più remoti la sparse , apportò non pure à fedeli della Spagna .

Gran-  
dezza  
della  
vitto-  
ria.

L 3 ma



Sua allegrezza.

ma di tutte le nationi tanta allegrezza, che per tutto si giubilaua di pura gioia. Si benediceua, e lodaua Dio in ogni Chiesa, tempio, & altare, e con oblationi, & hostie salutari si magnificaua il suo Santo nome; non v'era memoria di tempi andati, in cui la Christianità tutta s'hauesse guadagnato cotanto plauso, nè in altra stagione giammai s'erano i fedeli veduti trà di loro più uniti, e meglio animati.

Preghiere fatte in Roma per questa vittoria.

78 Era commune sentenza, & opinione, che non già per humana forza, ma per solo diuino aiuto si fosse conseguito vna vittoria, la maggiore di quante se n'erano riportate giammai da Mori: le orationi, e preghiere, con le quali si sforzarono in ogni parte i fedeli placar' il Cielo, furono senza dubbio assai: particolarmente in Roma, doue si ferono molte processioni di penitenti, e in ogni Chiesa, e basilica il diuino Nume si vide esposto; il quale, perche senza disordine, e confusione alcuna s'adorasse, e pregasse da ciascheduno, furono disegnate le Chiese, nelle quali le donne separate dagli huomini, e gli huomini dalle donne potessero far le loro diuotioni, & offerte à Dio. Assisteva à tante opere pie personalmente il Santo Padre, animando ciascheduno coll'esempio, e con la presenza à dileguarsi con gli occhi in pianto, e col cuore in desiderij diuoti, e  
pu-



puri. E quindi la grandezza del giubilo può raccorsi, che doppo la nouella della vittoria i cuori di tutti occupò. Ma quale rimase à scossa si gagliarda il Saracinesmo? urlauano i meschini, si querelauano, piangeuano à caldi occhi i presenti mali, ed altimor de' futuri via maggiormente s'impallidivano.

79. I Spagnuoli volauano per le boeche di tutte le nationi; essi erano chiamati gl'infatigabili, gl'inuiti, i domatori de' gl'infedeli, e de' mostri Africani gli ucciditori. Alfonso Rè di Castiglia non più quasi huomo mortale, ma quasi eroe d'eterna memoria era da tutti rispettato, acclamato. Il Rè di Nauarra al suo scudo rosso, chiara insegna de' suoi maggiori, aggiunse le catene, che lo circondano con dentro vn pretioso, e grosso smeraldo, à dinotare, ch'egli fù quello, che le catene, che rendea forti le tenebre del Miramolino de' Saracini, ruppe, e passò, prendendoui di sua mano si bel tesoro. E tanto basti di questa pugna, che più di quello, che porta seco la fretta della mia penna m'ha trattenuto; tracciamo le conseguenze della vittoria, che furono quelle appunto, che si sperauano. Il dì terzo della battaglia si mosse l'hoste Christiana dal campo, doue pugnò. Le si renderono ad vn tratto senza contrasto il forte di Ferral, ch'era stato ripi-

Gloria de' Spagnuoli per cotale vittoria.

Sue conseguenze.



gliato da Saracini, Bilche Bagnos, Tolosa, dalla quale prese nome questa giornata, che de las Nauas de Tolosa volgarmente s'appella.

80 La città di Baeza abbandonata da Mori, venne ancor'ella in poter de' nostri: quella d'Vbeda, nel cui grembo guernito, e forte gran numero de' Mori delle vicine terre, e villaggi s'era rinchiuso, per esser tenuta piazza assai ben difesa, à cagione, che dal giorno della sua presa non era stata da Christiani mai più ripresa; combattuta, fù espugnata gagliardamente, e conceduta à soldati in preda, che di sessanta mila Barbari, che vi ritrouarono dentro, mandarono à filo di spada la maggior parte, contenti di farne molto pochi prigionj, amando meglio di cotal gente la morte, che la seruitù. L'asprezza della stagione, che soprauenne, costrinse suo mal grado il Rè Alfonso ad alzar la mano da questi acquisti. Ri-condusse dunque l'esercito di barbare-sche spoglie ricco, & adorno gloriosamente à quartieri, & egli à pari del Sole chiaro, & illustre fù ricevuto in Toledo con gli applausi, & honori à trionfatori douuti. Gli abbracci, e feste della sua cara moglie Eleonora, di Berengaria sua figlia, e d'Henrico suo successore, fanciullo all' hora di dieci anni, colmarono la sua allegrezza à tal segno, che se quel giorno fos-

se



se stato l'ultimo di sua vita, farebbe stato il sommo della sua terrena felicità.

81. Terminate le feste esterne, ma non le gioie de' cuori, che durarono molto più lungo tempo, fu di comune Festas, e solennità, che si celebra. consentimento decretato, e deciso, che la memoria di sì felice successo si rinouasse ogni anno con gran pompa, solennità per tutte le Chiese di Spagna sotto titolo, e nome nel trionfo della Santa Croce a sedici di Luglio. Nella città di Toledo in particolare furon soliti i Toletani di spiegare all'aure, e sollevare in alto in quel giorno a grande allegrezza, e festa le bandiere in questa battaglia rapite a Mori, facendo tutta di strepitosi rimbombi, e suoni di tamburi, e di trombe risuonar l'aria con incredibile plauso, e gioia de' circostanti. Il Rè di Navarra, oltre la gloria, che si guadagnò col valore, e la parte della preda, che portò seco, hebbe anco in premio di sue fatiche dal Rè di Castiglia quattordici trà Terre, e Castella, che nelle passate guerre gli erano state tolte da' Castigliani, sopra le quali pretendeva il Rè Alfonso qualche diritto; che liberalmente doppo la vittoria donò all'amico. Il Rè d'Aragona hebbe ancor'egli in premio altre Città, che eran di sua giurisdictione, e dominio, con che restarono le cose di Spagna assai placate, e tranquille.



82 Ma quando mai durò lungo tempo felicità terrena? presto vn sereno si chiaro con nuuoli di sospiri, e di pianti per le morti de' due maggiori Principi della Spagna s'intorbido. Pietro Rè d' Aragona doppo dato si buon saggio d' ottimo Rè, terminò con infelice fine la sua carriera; nè doppo molto Alfonso Rè di Castiglia con augurij poco migliori lo seguì. Ripigliamo la narrazione da suoi principij. Trauagliata la Francia quest'anno di nostra salute mille ducento tredici da vna cotal razza di Eretici, che neri più della pece si facean chiamare Albigenfi, per hauer sortito la culla nella città d'Albi dell' Aquitania, si vedea tutta bruciare per lor cagione in vn' incendio crudele di ciuil guerra. Questi sono per ordinario gli effetti dell'eresia, turbationi de' stati, solleuationi de' popoli, confusione de gli ordini, saccheggiamenti, stragi, rapine. L'eresia è vna peste, che facilmente s'appiglia, difficilmente si regge; non si cura, se non col taglio; non si purga, che con le fiamme.

Gli Albigenfi  
eretici  
arma-  
no cō.  
sua  
Catto-  
lici.

83 Quella de gli Albigenfi era vn' aggregato di mille pestilentiali, & horrende bestemmie contra le più pure, e riceute verità di nostra cattolica fede. Affermano, che i Sacerdoti di Dio ministri non hauean podestà di rimettere a peccatori le loro colpe co' Sagramenti. Che l'Eucaristia non ci dà in ci-



bo il corpo, e'l sangue del Redentore. Che l'acqua del battesimo non ha forza di lauar l'anima dalle macchie de' suoi peccati. Che i suffragij per l'anime de' defonti non son loro d'alcun profitto; & altre molte bestemmie impure contra l'eterno Verbo, e la sua santissima genitrice, che perche non offendan le orecchie caste, ed innocenti, sarà meglio, che stian sepolte nella tomba de' loro errori. Eran protettori, e capi di questa setta, che difendea con l'armi le sue maluagità (si come auuiene, ch'è sempre di più teste feconda l'Idra dell'Eresia) i Conti di Tolosa, di Bois, di Biefers, di Cominges, co' qualis'vni per suo maluagio destino Pietro Rè d'Aragona, à cagione, che questi Prencipi eran suoi confederati, & amici, & il Tolosano hauea per moglie la di lui sorella Eleonora: ond'egli, ò che stimasse brutto l'abbandonarli, ò che l'hauesse anco à male, che Simone di Monforte suo confinante sotto pretesto di religione dilatasse il suo stato, con vn'esercito assai potente in soccorso de' fattiosi entrò nella Francia.

Pietro Rè d'Aragona fauor de gli Eretici.

84. Misero, qual ti guida disperatione, ò consiglio? Pur' hora con l'armi in mano hai difesa la fè di Pietro contra mille, e mille squadroni di ministri di Satanasso, hor l'impugni porgendo aiuto à ribelli di Santa Chiesa? E non intendi infelice, che chi la vittoria ti

L 6 die.



diede poco dianzi, potrà darti hora la morte. Apprendano da questo successo i Rè, e Principi della terra, quanto spiaccia al Dio degli eserciti, ch' altri difenda con gli huomini quel, ch' egli condanna con gli Angeli. Conteneua l' esercito degli Eretici trà Francesi, & Aragonesi ben cento mila. Gran numero per se stesso, mà molto maggiore, perche il Cattolico, che guidaua Simon di Monforte, non hauea più d' ottocento caualli, e mille fanti. Chi haurebbe osato affrontare con vn così picciolo vn così gran stuolo? non altri certo, ehe chi hauea posto tutta la sua speranza, e fiducia in Dio. Seguiauano la parte migliore sette Vescoui, tre Abati, e di tutti il più riguardeuole. & a Dio caro quel S. Domenico, che buttaua fin da quel tempo le fondamenta di quell' Euangelica disciplina, che fiorì poi, e fiorirà sempre ne' Giardini spirituali de' generosi suoi fogli.

85 Coloro sollecitati da giusto, e feruente zelo, non cessauano d' ammonire, & essortare l' Aragonese à non volerli meschiar con gli empi, che dal Romano Pontefice più d' vna volta col fulmine delle censure spirituali erano già stati percossi, e dal grembo di Santa Chiesa disgiunti: Si ricordasse della vittoria pur' hora ottenuta da Saracini, non per altro, che perche sotto lo stendardo della Croce hauea militato. A

che

Principi della  
santità di S.  
Domenico.



che oscurare tanti suoi fregi con vna impresa condannata da Dio, abbominata da gli huomini? non conuenire, che vn Rè, che si gloriaua del cognome di Cattolico, s'vnisse a quelli, ch'erano gli oppugnatori del Cattolicismo: Temesse l'ira del Cielo irato, e'l folgorare, che Dio vibra con vendicatrice destra contra i colpeuoli. Quale si prometteua egli da cotal cimento gloria, o mercede, in cui la vittoria era infame, la perdita dannosa al corpo, & all'anima? furono vani questi ricordi, perche il Rè Pietro, quanto pratico del mestiere dell'armi, altrettanto ignorante delle differenze in materia di religione, considerato il vantaggio della sua parte, d'altri ricordi, & auuisi niente curossi.

86 Disgratiato, che non vedeua, qual infaulto pianeta, o stella affrettaua la sua rouina. Si venne al fatto d'armi, in cui Simone di Monforte, tutto che sapesse, che ciacheduno de' suoi haurebbe hauuto contra poco meno, che cento degli auuersarij, pieno nulladimeno di celeste luce, e fidanza il cuore, non dubitò d'iuellarli con tanto ardire de' pochi, con tanta viltà de' molti, che quasi hauessero à fronte non mille, & otto cento soli soldati, ma cento mila Leon, furono veduti in vno istante impallidire, tremare, confondersi, darsi in fuga. Fù la strage

ge



ge non molto grande, se s'hà riguardo al numero de gli uccisi, ma grandissima, se tu miri la qualità. Lo stesso Pietro Rè d'Aragona, giustamente da Dio punito, vi restò morto, e con esso il fiore de' suoi Baroni. Aznar del Pardo, Pietro del Pardo suo figlio, Gomez de Luna, Michele Luesia con parecchi altri della prima nobiltà del suo regno. Non vi fu chi non lo stimasse degno di tal castigo, perche troppo ostinatamente prese à petto la difesa de' scelerati.

87 Il peggio fù, che hauendo egli perduto la vita, perdè con esso lui la sua pace, e quiete il regno. Lasciò egli di legitimo matrimonio vn solo fanciullo, per nome Giacomo, d'anni non più di quattro: onde à testa troppo tenera, e delicata s'appoggiava il peso della corona; e mal potea sostener lo scettro vna destra pur' hora ristretta in fasce. Vi pretendevano due suoi Zii, Sancio, e Ferdinando: quello Conte di Rossiglione; questo Abbate di Montaragone: quello vecchio, come colui, ch'era fratello d'Alfonso Padre di Pietro; questo giouane, come colui, ch'era figlio d'Alfonso, e fratello minore di Pietro Padre di Giacomo. Dava calore, e fomento à questa loro ambitione di regnare l'assenza del Rè fanciullo, che appreso Simone Monforte nella Francia s'alleua, à cui lo stesso Rè Pietro suo genitore, l'hauea dato in gouerno:

Morte  
del Rè  
Pietro  
d'Ara-  
gona  
nell'  
anno  
1213.

Tumulti  
nel  
l'Ara-  
gona  
per ca-  
gione  
della  
sua  
morte.



auanti, che à sommoſſa del Tolofano, e de gli Albigenſi gli moueſſe la guerra. Onde ſi fà più paleſe la di lui follia, che la rompea con colui, che hauea ſotto la cura l'vnico erede del ſuo reame.

88. Adunque i due concorrenti entrati nel poſſeſſo vacuo dell'Aragona, ciaſcheduno dalla ſua parte s'ingegnaua di tirare à ſe il fauore della nobiltà, e l'affettione de' popoli ſopra vn vano, e finto preteſto, che il Rè fanciullo non era nato di legitimo matrimonio. L'intemperanza del morto Rè daua loro qualche occasione di coſì parlare. Imperoche egli egualmente di Venere, e Marte amico, per attender più di propoſito à folli amori, ripudiata Maria Conteſſa di Mompolieri ſua vera moglie, opponeua alle di lei nozze, ch'ella era ſua parente, come già moglie del Conte di Cominges, Matrimonio, che non fù valido, giuſta la ſentenza de' Giudici di Papa Innocentio Terzo nominati ſopra queſta differenza, i quali haueano prononciato, che non oſtante, che la Conteſſa haueſſe fatto il Conte di Cominges Padre di due figliuole, cioè di Matilde, e di Petrona, ad ogni modo douea da lui ſepararſi. Hor'ella, che col rifiuto del Rè d'Aragona perdeua vn regno, per non deporne il diadema, aiutaua in Roma preſſo il Sômo Pontefice la ſua cauſa, e l'haueua in queſto tempo ridotta al ſegno, che  
più



più bramaua , quādo la nouella della di  
lui morte dalla lite la chian ò al pianto .

89. Si uedeua l'Aragona in tre parti  
diuifa . Amendue i Zijsù'l pretetto già  
mentouato escludeuano il lor nipote .  
Ma Ferdinando per stabilirsi solo nel  
regno , allegaua in oltre contra di San-  
cio l'esser egli già vecchio , & vn grado  
più di se remoto dalla successione; per-  
che essendo egli fratello al morto , l'al-  
tro era Zio . Per lo contrario Sancio di-  
ceua, che Ferdinando , come Abbate , e  
Monaco già professo, non era capace,  
d'altra corona , che della religiosa , e  
monastica:alche opponeua egli, non es-  
ser nuouo nell'Aragona il passaggio  
dalla cocolla alla porpora, dal breuiario  
allo scettro , era pochi anni addietro  
praticata nel Rè Ramiro . E tali erano  
le loro contese , mentre gli Ecclesiasti-  
ci, & i Prelati con Pietro Fernandez d'  
Asagra , Signore d'Albaracino, e buona  
parte de' Nobili sosteneuano la causa  
del Rè fanciullo; hauendo molto à ma-  
le, che i due Zij à gran torto cercassero  
spogliarlo di quel Reame, che per drit-  
to di successione era suo. Il resto de' Ba-  
roni, e della plebe trà di loro diuifi , con  
pregiudicio grande della Prouincia ,  
sentiuua parte con Ferdinando , parte  
con Sancio .

90 Per dar qualche rimedio oppor-  
tuno à tanti disordini, si venne di com-  
mune consenso à questo partito ; che

Gii

Pre  
tenzio  
ni del  
regno  
d' Ara-  
gona .



Guglielmo Monredonio gran Maestro de' Cauallieri Templarij, andasse ambasciadore in Roma ad Innocentio Terzo Sommo Pontefice, supplicandolo di voler decidere questa lite; e quando sentiasse à fauore del fanciullo Giacomo, volesse ordinare sotto pena della sua indignatione à Simone Conte di Monforte, che rimettesse il putto in mano de' suoi vassalli, per toglier via ogni scandalo, & ogni contesa. Il Sommo Pontefice, à cui del publico bene molto caleua, riceuuto benignamente l'Ambasciadore, & approuata la di lui giusta dimanda, lo rimandò co' suoi breui, e dispacci in Francia al Cardinal Pietro Beneuentano suo Legato, che in suo nome assisteua alla guerra contra i nemici di Santa fede, ordinandogli espressamente, sodisfacesse à gli Aragonesi, trasferitosi in Aragona, doue vdiute le ragioni di tutte le parti, rimediasse à disordini, e costringesse coll'armi spirituali i concorrenti à ritenersi dentro i termini del douere.

91 Il Legato Pontificio pienamente informato de gl'interessi de' pretendenti, e della giustitia del Rè fanciullo, per vbbidire alla Santità sua, persuase finalmente à Simone di Monforte, che ritenuta per se la Città di Tolosa già conquistata, con tutto ciò, che haueua tolto à protettori dell'Eresia, nel resto consegnasse à gli Aragonesi il loro Signore,



gnore, che poco men, che prigione era stato ritenuto in Carcaffona due anni intieri; spatio di tempo, che consumossi in viaggi, trattati, & ambasce. Non può con parole spiegarsi l'allegrezza, la gioia, e la contentezza, che forprese gli animi, e i cuori de' buoni, e fedeli vassalli, quando fù loro consegnato il pargoletto Signore, che di quattro mesi oltre passaua il sesto anno. Lo rimirauano quasi vn Sole, che doppo lunga, e caliginosa notte nel nostro emisfero spuntando fuori, promette vn felice, e sereno giorno. Tal'era la maestà del suo volto, tale la presenza del corpo, che auanzaua d'affai la tenerezza de gli anni. Fù condotto à gran festa da Carcaffona in Narbona, accompagnato dal Legato Pontificio, e da' principali Baroni del regno in Narbona fù grandissimo il concorso della moltitudine venuta ad honorarlo, à festeggiarlo, & à testificarli con la voce, e con le persone la contentezza riceuuta per la sua libertà.

92. Conosciuto il Legato, che le cose s'incaminauano al porto bramato della concordia, e pace del regno, e che il partito del Rè fanciullo prendeuà di giorno in giorno maggior vigore, comandò, che si tenesse in Lerida la dieta, e la congregatione de' Stati, à fine di promouere il ben commune, prouedere a' bisogni della republica, e stabilire  
di



di proposito il buon gouerno della prouincia . Così fù fatto . Interuennero all'assemblea i gouernatori delle piazze, e delle fortezze, i Baroni , & i Grandi del regno in buonissimo numero . Fù però vana ogni diligenza, che s'adoprouò per tirarui Sancio , e Ferdinando i due concorrenti . S'auuedeuano ben'essi, che non haurebbe hauuto iui il bramato luogo la loro ambitione , e preten- denza : il perche vollero anzi esser condannati in assenza , che restar confusi in presenza di moltitudine così grande . Fù dunque prononciato contra di loro , non hauer'essi ragione alcuna nella corona , che come aderede legittimo , sù la testa del Rè Giacomo andaua à cadere . Onde fù egli in questa adunanza concordemente da tutti adorato, acclamato, e giurato Rè . Fugli di più assegnato per direttione, guida, e Maestro quello stesso Guglielmo Monredonio, gran Maestro de' Templarij, ch'era stato capo dell'ambasciaria al Sommo Pontefice ; e per reggia la Città di Monzone , piazza assai forte, doue lontano da' pericoli, e da' disturbi haurebbe potuto auanzarsi nella potenza , e negli anni . Così fù tolta la Scisma nell'Aragona, ma non in tutto le guerre, e le fattioni, che durarono vn pezzo più .

Giacomo fà-  
ciullo  
figlio  
di Pie-  
tro di-  
chiarato Rè  
d'Ara-  
gona.

*Il fine del Libro Terzo.*

DEL



DELL'  
HISTORIA

DELLA PERDITA,

E riacquisto della Spagna,  
occupata da Mori.

LIBRO QUARTO.

**E** Vn flagello de' Regni, quando Dio per suoi segreti, & alti giudicij dà loro vn Rè tenebro, e pargoletto, che, e non hà senso da ben reggere i suoi vassalli, nè cuore da difendersi la corona. All' hora i turbini, e le procelle delle discordie, e guerre ciuili, delle gare ambiziose, de' Prencipi interessati, delle fattioni popolari volgono sossopra lo Stato, eccitano tempeste, e piogge di sangue, turbano la pace, e quiete publica, e minacciando fiero naufragio alla nauè sbattuta della Republica, la sommergono nel profondo de' trauagli, e delle miserie. Chiari esempi di questa verità n'habbiamo hauuto per lo passato, e ne haueremmo per l'auenire ne' Regni d' Aragona, e di Castiglia, che caduti nelle mani de' Prencipi assai fanciulli, faranno buona pezza piazza, e teatro, in cui giostreranno del pari l'ambitione, e la rabbia di questi, e di quelli. Stendete Dio dal Cielo la vostra mano, e mantenete col vostro braccio la corona su  
i ca-



i capi, in cui l'hauete voi stesso posta, perche l'adopriuo à vostro prò contra i nemici del vostro nome.

2 Hor ripigliando la nostra Storia, dico, che mentre passano le cose già raccontate nell'Aragona, il Rè Alfonso Ottauo nella Castiglia haueua terminato il periodo de' suoi giorni. Questo Rè magnanimo, e generoso, doppo la memorabil vittoria de las Nauas de Tolosa, che l'hauea registrato trà gli Eroi del secolo antico, si vedea tutto acceso d'vn'ardentissimo desiderio di estirpar affatto dal natio suolo la semenza pernicioza dell'empietà, che sotto i Prencipi Saracini per troppo lungamente vi germogliaua. A questo effetto s'era egli portato in Vagliadolid, & abboccatosi iui col suo cugino il Rè di Leone, l'hauea finalmente persuaso, che deposte l'antiche gare, e riconciliatosi seco, di tutto cuore assalisse dalla sua parte i Barbari confinanti, mentre egli gli assaliua ancor dalla sua. E per maggiormente animarloui, fù contento, che Diego d'Haro, il più famoso Capitano di quell'età, da soldati sommamente amato, e tenuto in pregio, l'accompagnasse col figlio Lope, che al paterno valore non facea scorno, e con vn numero eletto di veterani, e braui soldati.

Alfonso Ottauo Rè di Castiglia, & Alfonso Nono Rè di Leone armato contra i Mori.

3 Nè andò errato il Rè Alfonso nel suo disegno; perche il Leonese entrato à gran



à gran furia armato nel territorio de' Mori suoi configanti, guastò i campi, & i seminati, arse i villagi, e le terre, e con incredibil valore prese Alcantara,

Principi de' Cavalieri di Alcantara.

piazza forte, che data in dono à Cavalieri di questo nome, fù la culla d'vna illustre, e chiara militia, che sù le stragi di quella barbara natione piantò i trofei della sua gloria. Nè con minor coraggio, & ardire il Rè Alfonso di Castiglia, penetrando dalla parte di Calatrava, nelle viscere della Betica, vi fe' grauissimi danni. Espugnò i luoghi chiusi, bruciò gli aperti, pose l'assedio intorno à Baeza, ch'era stata ripresa da' Mori; e mentre spera di ripigliarla, tanto più facilmente, quanto, che Diego d'Haro doppo la preda d'Alcantara pieno di gloria, e carico di trionfi era venuto à trouarlo ne' padiglioni col suo drappello, da nuoui, & improuisi bisognj del regno, con suo disgusto è chiamato altroue.

4 Et ecco mentre trauaglia col corpo, e coll'animo ardentemente per pacificare, e tener'a segno i Rè di Leone, e di Portogallo, sempre vaghi di nouerisic, nel viaggio da Burgos à Plasenza, da vna graue, & acuta febbre, in vn villaggio detto Garzimagnoz sen' affalirsi. S'accrebbe il male con vn'auuio, che il Leone se ricusaua d'abbocarsi in Plasenza con esso lui, per auuentura temendo qualche finiltro, con-

ten-



tentandosi solo, che l'abboccamento si facesse à confini de' due reami. Ciò non permettendo l'infermità, fu necessario ritornare à gran fretta in Burgos, doue prendendo tuttauia maggior vigore la febbre, i medici disperarono affatto di sua salute. Venne in Burgos da Calatraua, doue facea dimora l'Arciuescouo di Toieto, per assistergli, come fece, in quell'ultimo suo passaggio; egli lo prosciolse dalle sue colpe, lo cibò religiosamente col sacrosanto pane de gli Angeli, & à morire nel bacio del suo Signore, e negli abbracci della sua santa madre aiutollo. Passò da questa à vita migliore, come speriamo, carico più di gloria, che d'anni, à cinque d'Ottobre del mille ducento quattordici, dopo d'hauerne regnato cinquanta tre, e vissutone cinquanta sette.

Morte  
d'Alfõ-  
so Otta-  
uo Rè  
di Ca-  
stiglia  
nel  
1214.

5 Fù pianta la sua morte con vere, & affettuose lagrime, non solo per la perdita fatta d'vn Rè, per ogni verso grande, e famoso: ma molto più per la temenza di grandissimi mali, che lui morto soualtauano alla republica sotto Enrico primo, suo successore, fanciullo di corpo infermo, d'animo poco sano, come quello, che tolti via con acerba morte i fratelli, haueua compiti due lustri appena, quando fù dal Padre lasciato erede della corona, alla quale non haueua egli nè spirito, nè forze eguali: onde essendo venuta an-

COR



cor meno Eleonora la di lui madre, pochi mesi doppo il passaggio di suo marito, si l'afflisse la di lui morte: e Diego Lopez d'Haro, sù le cui spalle il peso della guerra in gran parte si riposaua; tutto il gouerno della Prouincia, giusta il testamento del morto Rè, venne ad appoggiarsi alla diligenza, e sollecitudine di Berengaria figlia d'Alfonso, sorella d' Enrico, moglie del Rè di Leone, quantunque à cagione di parentela da lui rifiutata, che per particolar prouidenza del Cielo si ritrouò in questo tempo alla Corte, à beneficio della Castiglia, e saluezza di tutto il Regno.

Berengaria  
sua figlia,  
gouerna il  
regno.

Sue  
lodi.

6 Costei dunque, che donna era d'altissimi spiriti, di straordinaria bontà di vita, di singolare prudenza, di coraggio più che donnesco, posto mano al gouerno, così ben reggea le cose, che se l'altrui ambitione, & impatienza l'hauesse lasciata fare à suo modo, non si farebbe desiderato gran fatto la maggioranza d'un Rè virile: Non è facile lo spiegare la prudèza, e valore di questa gran donna, la religione, e pietà con Dio, la diuotione verso de' Santi, il favor, che daua alle persone virtuose, & in qualsiuoglia disciplina eccellenti, il zelo, con che difendea la giustitia, puniua le sceleraggini, accarezzaua i buoni; lo studio, e la diligenza, con che addolciua gli humori fantastici di alcuni Signo.



Signori, che per vna cotal bizzarria di genio inquieto pareua, che inchinassero alla ouità. Procuraua ella con ogni sforzo, che il Rè Enrico suo fratello fosse pratico, & intendenti maestri apprendesse perfettamēte tutti quelli esercitij, che & in pace, & in guerra ad vn gran Rè s'appartengono, conoscendo benissimo, che la buona educatione fa buono il Prencipe, & la cattiuu cattiuo.

7 Appresso, per conuincer di falsità l'opinione del volgo, che sentir suole, esser le donne per ordinario souerchio auare, e cupide dell'altrui, si mostrò tanto lontana dall'accumulare beni, e tesori, che anzi per solleuare le publiche miserie, e calamità, spendeua liberalmente à piò del regno ciò, che le rendeua il commune di Vagliadolid, di Mugnon, di Curiel, di Santo Stefano di Gormaz, città donatele dal genitore il dì, che in casa fece ritorno, doppo il rifiuto del Leone, per sostentamento di sua persona. Per vltimo maneggiò ella con tal destrezza, e sagacità gli animi de' soldati, e de' capitani, che non vi fu per vn pezzo, chi non benedicesse Dio, che à sì buon Padre fosse succeduta nell'amministrazione del regno sì buona figlia. Trauagliaua alquanto la moltitudine de' negotij, da' quali l'animo suo più di tranquillità, e di pace amico, che di occupationi, e di turbolenze, non poco abhorriua. Questa fù la por-

M

ta,



ta, per la quale à danni della Castiglia l'ambitione, ch'è sempre ingorda, si spinse auanti.

Fratelli di Lara aspirano al gouerno del regno.

8 Sopra tutti coloro, che si scopriuano per natura, del gouerno, e dell'amministratione del regno vaghi, erano trè fretelli germani, anzi trè fiaccole della prouincia, i trè figli del Conte Nungno di Lara, Aluaro, Fernando, e Gonzaluo. Costoro hauendo non sò come odorato, che la Regina Berengaria si sarebbe volontieri sottrata al peso del comandare, quando senza disturbo del bē cōmune hauesse creduto di poter farlo, non volendo lasciarsi vscir dalle mani occasione si bella di diuentar maggiori nella minorità del lor Prencipe, impiegatono ogni lor arte, & industria per indurla alla bramata rinoncia della tutoria del fanciullo nelle lor mani. Sparguano, che per quanto vna donna sia saggia, & auueduta, non è mai forte. Che posto, che Berengaria per le cose della pace hauesse buō senno, per quelle della guerra non hauea cuore. Che disordini multiplicauano alla giornata sotto il di lei reggimento, & indirizzo ch'era vilipesa la sua fiacchezza, hauuta vile la sua autorità, schernito il sesso che sotto il di lei comando colui n'hauea la migliore, che hauea più ardire, & per auuentura minor vergogna; che la virtù, & il merito non hauean luogo facendosi il tutto lecito l'arroganza.

Con-



Conuenire apportar' à tanti inconuenienti qualche rimedio , prima , ch'andasse il regno tutto in rouina .

9 Queste cose si diceuano palesemente , ma in segreto s'adoprauano Loro  
artifi-  
cij. machine più gagliarde per abbater la rocca della costanza della Regina , che si stimaua di sua natura arrende uole à gli altrui detti. Era suo gran fauorito vn cotal Gasia Lorenzo Palentino , huomo pronto, & astuto, abbondante di partiti, e d' inuentioni, di fede amico sol tãto, quanto tornaua in acconcio à suoi particolari interessi , e fini ; d'animo cupido, e per tanto venale, che hauendo buttato gli occhi sopra la villa di Tablada, se n'era sommamente inuogliato à costui, che con le sue maniere destre, & accorte, e col suo versatile, e molle ingegno, s'era fatto poco men, che assoluto signore della volontà, & affettione della Regina , onde potea disporne , come gli fosse meglio piaciuto , fero no capo i trè fratelli di Lara , sicuri di guadagnarlo con le promesse , e d'allettarlo con le speranze di ricchissimi premij .

10 Gli esaggerauano viuamente , in quanto gran periglio si ritrouauan le cose , à cagione dell' insufficienza del Rè , e della debolezza di sua sorella la Regina Berengaria . L'esortauano à voler cooperare al ben publico coll' autorità , col consiglio ; à voler farsi il ristoratore , e' solleua'ore del regno col



persuadere alla Reggente à deporne il peso, concedendolo altrui. Partito, che farebbe stato saluteuole alla corona, à lei glorioso, & honesto, à se vtile, e profiteuole, à cui la Villa di Tablada sarebbe stato il minor premio della diligenza, e della fatica, Non fù difficile l'espugnare con vna tal batteria vn cuore ambizioso, & auaro, & oltre modo bramoso di far conoscere la sua sufficienza, e va'ore. Il perche al suono delle promesse promise ancor'egli scambievolmente più di quello gli veniuà richiesto: & in fatti quell'hora vedeuà la Regina anellare al riposo, e sospirare ad vna vita meno occupata, nò lasciava d'infusurarle all'orecchie piaceuolmente, esser' il regno vna soma pur troppo graue, sotto la quale gli Atlanti stessi vengono meno. Ricercarsi per sostenerla altre spalle, che quelle d'vna donzella.

II Se tal volta l'vdiua gemere, e querelarsi per cagion della moltitudine de' negotij graui, e noiosi: le suggeriuà, valer più la quiete, e la liberta di gouernarsi, e viuere à suo talento, che tutti gli honori, e scettri del mondo. Se auueniuà, ch'ella à gli auuifi di qualche ministro si conturbaua: le rammentauà, esser questi i frutti della pianta, onde si forman gli scettri; pianta, che i suoi più belli fiori cinge di spine; pianta, che sotto scorza dolce, e soaue, chiude midolla grauida d'amarezza. Questi, e somi-

glian-



glianti discorsi , che parean procedere da vn cuor leale, e niente dall'altrui ambitione, e frodi corrotto, trouauano facile entrata nel cuore moderato , & innocente della Regina , che di sua natura inclinaua alla tranquillità, e al riposo, nè ignoraua , esser più desiabile lo scender da per se stessa dalla cima della grandezza , che l'esserne à viua forza precipitata . Oltre , che à lei sembraua cosa anzi da stolta , che da prudente il comandare là , doue l'utile del comando tutto era d'altri, la maleuolenza, e l'odio era tutto suo .

12 Aggiugneua il consigliere infedele , che quando ella hauesse voluto sgrauare se stessa di quella soma , non haurebbe potuto caricarne più robuste , e gagliarde spalle di quelle de' Signori di Lara, huomini che, e per la lunga esperienza delle cose, e per lo valore nell'armi , e per la beneuolenza de' popoli, e per la chiarezza del sangue, e per le molte aderenze , e ricchezze haurebbono facilmente potuto e mantenere la maestà del Rè fanciullo , e reprimere l'insolenza de' fattiosi , e fomentar la quiete, e pace del regno, e celebrar la gloria del di lei nome . Trà gli altri difetti della nostra natura corrotta , e guasta , v'è questo ancora , che speriamo le cose future , douer'esser sempre migliori delle presenti . Adunque la Regina facile à lasciarsi persuadere da



chi credea, che senza passione alcuna la consigliava, comunicato il negotio co' Prelati, e Grandi del regno, buona parte de' quali ò erano da per se stessi alieni dal gouerno donnesco, ò erano stati già guadagnati dalle promesse, e da' doni de' pretendenti, consentì di voler rassegnare nelle mani de' fratelli di Lara l'educatione del Rè fanciullo, e l'amministrazione della prouincia.

13. A Gran disgratia della Castiglia. Rodrigo Arciuescouo di Toledo non si trouò in Ispagna, à tempo, che s'agitaua questa rinoncia, che al sicuro, & haurebbe scouerito gl'inganni, e dissipata la trama. Assistea egli in Roma al concilio chiamato dal Santissimo Padre Innocentio Terzo, à fine di ristabilire la guerra contra gl'infedeli occupatori di terra Santa. Aprissi questo concilio nel principio di Nouembre nella Chiesa di S. Giouanni, che chiamano Laterano, con l'interuento di quattrocento dodeci Prelati, tra quali settant'vno erano Arciuescoui, e due Patriarchi, il Costantinopolitano, e'l Gierosolimitano, mancandoui l'Alessandrino, e l'Antiocheno, che v'interuennero per mezzo de' loro luògorenenti. Conuenne iui al Toletano difendere il primato della sua Chiesa, che venina fortemente impugnato da gli Arciuescoui di Tarracona, di Braga, di Narbona, di Compostella: ilche fece egli con vna elegan-

La Regina Berengaria risolue rinonciare il gouerno a' Signori di Lara.

L'Arciuescouo di Toledo di fende nel Concilio Lateranense il suo Primato.



legantissima oratione in lingua latina, che quasi cielo veniua ad essere illuminata da varie stelle di sentenze hor Greche, hor Toscane, hor Francesi, hor Inglesi, hor Tedesche; lingue, ch'egli tutte à marauiglia parlaua.

14 Onde si tirò dietro l'ammirazione di quei Padri in maniera, c'hebbe-ro à dire concordemente, che dal tempo de gli Apostoli in poi non v'era memoria di somigliante eruditione, e notitia di lingue. E ben vero, che non si diffini cosa alcuna di certo intorno alla giustitia del suo primato, à cagione, che non essendo tutti presenti gl'interessati, non si poteua venire à sentenza definitiva contra di essi, senza vdir prima le lo: o ragioni. Concedè nondimeno al <sup>Suoi</sup> <sup>prui.</sup> <sup>legi.</sup> Toletano il Sommo Pontefice, che per lo spatio di dieci anni hauesse in tutta la Spagna autorità di Legato Apostolico, e che venendo in poter de' nostri, come si speraua in breue, la città di Siuiglia, fosse soggetta all'Arciuescouo di Toletto, come à primate senza che à tal decreto potesse opporre appellatione d'alcuna sorte: ottenne ancor priuilegio di potere à sua elettione legittimare trecento figli bastardi: e che à tutte le città, che per l'auuenire si togliessero nella Spagna à Mori, potesse egli à sua posta dar Vescoui, e Sacerdoti giusta il bisogno. Tale fù la stima, e'l concetto, che si guadagnò in Roma.



questo Prelato con la sua eruditione , e dottrina.

Non appro-  
ua la rinon-  
cia del-  
la Re-  
gina .

Obliga  
quei di  
Lara  
cò giu-  
ramēto  
à pro-  
curare  
il ben  
del re-  
gno .

15 Nel ritorno, che fece nella Spagna, ritrouò le cose della Castiglia nel termine, che habbiam detto, molto turbate. Erasi già decretata in pieno consiglio la rinoncia da farsi dalla Regina dell' amministrazione del regno, e dell' educatione del Rè fanciullo in mano de' Signori di Lara . Non gli piacque punto questo partito : ma non potendolo distornare , per essere il trattato già troppo auanti, s'adoprà, che non si eseguisse senza le debite cerimonie , e cautele . Volle, che quei Signori facesse-  
ro giuramento solenne nelle sue mani: che haurebbono procurato con ogni loro sforzo , e potere la publica quiete, e bene del regno; che non haurebbono tolto ad alcuno fortezza , ò piazza , alla di lui fede commessa , senza consentimento della Regina ; che non haurebbono rotto la guerra con alcuno de' Principi confinanti, fuor che co' Mori, che non haurebbono imposta di nuouo grauezza alcuna nel regno di lor capriccio, senza l'assenso di tutti gli ordini; e finalmente, che haurebbono hauuto la Regina Berengaria in luogo di Madre, honorandola , e rispettandola coll' offeruanza douuta ad vna sorella, figlia, e moglie di Rè .

16 Con vn tal giuramento solennemente giurato sù gli Euangeli pareua fos-



fosse ben proueduto non pure al pubblico bene, ma à gl'interessi ancora particolari: onde tutti i cuori eran pieni di non mal fondate speranze, se il legame del giuramento fosse ritegno bastante à tenere à freno vn'animo altiero, & ambizioso, che non vede più oltre de' suoi interessi. Alvaro di Lara, ch'era il maggiore de' tre fratelli, e'l più risoluto, uscito appena di Burgos, oue s'era obligato col giuramento, si tenne sciolto dall'obligo d'osseruarlo. Formò graui processi addosso à molte persone di qualità, sospette d'essersi opposte al suo aggrandimento, e con calunnie, e con frodi lor diede bando da tutto il regno. Pose mano alle rendite delle Chiese, e con tirannica violenza l'entrate pubbliche, e le priuate tutte assorbìua. Non perdonò à prebende, & à beneficij; e quasi voragine non mai satia, quanto auanti gli s'offerìua, tutto ingoiava. Spogliò i laici del ius præsentandi, col quale, giusta i priuilegij di quell'età, presentauano i loro aderenti in ordine à gli beneficij delle Chiese. E coprendo col pretesto della religione la sua auaritia, diceua, conuenir riformare gli antichi abusi, e ridurre le diuine cose à più giusta norma.

17 Così spesso la passione diuenta zelo, e la forza sotto il mantello della religione fa maggior danno. Stomacati di cotal tracotanza gli Ecclesiastici,

Mali  
Portamenti  
de' Signori  
di Lara.



fanno capo all'Arciuescouo di Toletto loro Primate, e legato del Papa, perche prouegga à disordini così grādi, e spergiuri si manifesti . Egli ordina al suo Vicario, e Decano insieme della sua Chiesa, che doppo le consuete ammonitioni lo separi dalla cōmunionne de' fedeli con le censure . Così fù fatto . Percosso da questo fulmine, ma non del tutto abbattuto l'animo imperioso di quel di Lara s'accordò in questo, che rifece doppo molti rumori, e schiamazzi i danni à coloro, che à torto gli hauean patiti; ma non fù possibile in conto alcuno di far sì, ch'egli cangiasse nell'auuenire vitij, e costumi . Qual si scopri nel principio del suo gouerno, tal sempre visse, orgoglioso, cupido, inesorabile, furibondo . Conuocò in Valgiadolid la congregatione de' Stati, con l'interuento di quelli soli, ch'eran dipendenti dal suo partito; col fauore; e voto de' quali, sotto pretesto della difesa, e quiete publica stabilì meglio la sua tirannide, auualorò la sua autorità, diede mano à suoi fratelli di potere più francamente, e con maggior libertà peccare e turbare il regno .

18 Questi suoi portamenti tirannici, & odiosi alla nobiltà; & à popoli, teneano grandemente afflitta la maggior parte de' Grandi, che di mala voglia soffriuano, che più di tutti potesse vn solo, il quale non hauendo nell'ope-

Alua-  
ro di  
Lara è  
scōmu-  
nicato.



rare ragione, ò freno, faceua à se stesso legge del suo volere. E senza temer castigo di sorte alcuna, le diuine, e l'humane cose ponea sopra. Il perche Lope d'Haro, figlio di Diego, Signor della Biscaglia, e Gonfaluio Ruiz Girone Maestro del Palagio, ch'essi chiamano Maggiordomo, co' suoi fratelli conuenutisi trà di loro, s'abboccano segretamente con la Regina Berengaria, già pentita della rinoncia; si lamentano con esso lei della rouina del regno, dello strapazzo delle leggi; concannano la resolutione da lei presa di mettere il gouerno della prouincia in mano di persone sì scandalose, che non temeuano Dio; non rispettauano i Santi del Paradiso. L'informano minutamente degl'inconuenienti, che ogni hora accadono, de' pericoli, che si temono, se non vi si pone presto rimedio. Scusano la sua buona intentione, ma le soggiungono, c'hora, che gli euenti ne condannano l'esecutione, ne procuri l'emenda; con ripigliare per se la carica; che malamente commise altrui.

19 Che? diceuano essi, soffrirete voi, che la patria vostra, che il regno di vostro fratello sia più lungo tempo preda d'huomini forsennati, & insatiabili, che ne fanno quel gouerno, ch'altri farebbe d'vn paese nemico, conquistato à forza d'armi, e di san guinosa; & horribil guerra? dunque potrà in voi tan-



to l'amor della solitudine, e del riposo, che dall'altrui trauaglio niente vi caglia? hauete abbandonata nella gola di voracissimi lupi la vostra greggia, e non vorrete, potendo, porgerle aiuto? ò vi risoluate a ripigliare il gouerno, che il Ciel v'ha dato, ò ci risolveremo noi a spogliare coll'armi gli occupatori. Ci piãge il cuore, qual'hora vdiamo le que-rele, e le grida de'miseri, che à noi ricorrono: e voi, che siete la cagione innocente di tanti mali, non vi disporrete à rimediarui? fatelo, vi preghiamo, se non bramate di vedere tutta nel proprio sangue sommersa la vostra patria: nè dubitate punto, che di tutte le tragedie, che seguiranno, sarà attribuita la colpa à voi.

20 Faceuano nel vero gran breccia nell'animo della Regina queste parole. Confessaua il suo errore, e ne prouaua acerbissimo il pentimento, nè v'era alcun dubbio, che se fosse stato in sua mano il mutare quel, ch'era fatto, non fosse stata per eseguirlo assai prontamente. Ma è la fiacchezza del proprio sesso, e il timore de' mali imminenti, e de' scandali futuri, se hauesse prouocato coloro, che haueuano l'armi, e le forze nelle mani, la ritardauano dal venir à quella resolutione, che la presente bisogna richiedeuà, sicura per altro, che i suoi ordini, e comandamenti non vbbiditi, sarebbero hauuti in dispreggio.

Quel

Per-  
suado-  
no la  
Regina  
Beren-  
garia  
à ripi-  
gliare  
il go-  
uerno.



Quel solo, che à lei parue di poter fare senza detrimento della sua riputatione, fù l'ammonire seriamente i fratelli di Lara del giuramento à lei fatto, quale haueuano intante, e tante guise violato: minacciando loro, che se non hauesero emendato i lor costumi, non le mancauano mezzi da raffrenarli, e tenerli à segno.

21 Ciò non serui ad altro, che à dar'impeto, e moto più vehemente all'arroganza di quei feroci, sì che postasi la vergogna sotto de' piedi, con incredibile sfacciataggine voltassero l'armi contra colei, ch'era l'vnica cagione della presente loro grandezza.

Le occuparono à grande scorno del proprio nome le quattro città del di lei patrimonio, e con ingiurioso, e superbo editto la bandirono da' confini. A chi sarebbe caduto in pensiero cotanto ardire, che la figlia, e sorella del Rè, la vera gouernatrice del regno fosse bandita da quei vassalli, à quali ella hauea dato nelle mani le redini del gouerno? Barbari, sconoscenti, e doue hauete imparato modi sì brutti, portamenti sì strani? la pouera Signora non hauendo forze da poter loro far resistenza, ne volendo imbrattarsi le mani del ciuil sangue, presa seco la sua sorella Eleonora, accompagnata da buona parte de' Grandi, e de' suoi più fidi, che fremuano à tanto oltraggio,

Regina Berengaria è bandita dalla Castiglia da quei di Lara.

si ri-



Si riti-  
ra, ad  
Otella, si ritirò in Otella, piazza assai forte,  
presso Palenza, dove si tenne fino alla  
morte di suo fratello con coloro, che si  
dichiararono del suo partito.

22 Eran tutte queste cose principij di  
grandi alterationi, e turbamenti, e si te-  
meua, che presto sarebbero seguite  
rotture maggiori; tãto più, che Alvaro  
di Lara più, che mai cieco ne' suoi furo-  
ri, hauendo priuato Gonzalo Girone  
dell'vfficio di Maggiordomo maggio-  
re del palazzo regale; n'hauua inuisti-  
to il suo fratello Fernando: e spogliati  
da que-  
sti. La-  
ra. tutti i suoi auuersarij delle loro digni-  
tà, e preminēze, le poneua nelle mani di  
quelli del suo partito. Tutte materie di  
pianto à buoni di maggiore insolenza,  
& ardire à cattiu; semi, e fiamme di se-  
ditioni, e di guerre, che quãto più si te-  
meano, tanto si poteano meno schiua-  
re. E tale era lo stato dell'infelice Casti-  
glia in questa stagione, del quale vn  
peggiore, nè pure col pēsiero può ima-  
ginarsi. Il Rè fanciullo, à cui gli sitapaz-  
zi della propria autorità, l'ingiurie del-  
la sorella, l'insolenza de' moderatori, le  
miserie de' fuoi vassalli haueuano af-  
frettato l'vso del senno, grandemente  
commosso da così tirannici portamen-  
ti, era fuor di modo bramoso di rin-  
tracciar qualche strada da fuggir dalle  
loro mani, e porsi in libertà.

23 Ma era affatto vana ogni sua di-  
ligēza, & industria in questa parte, per-  
che



che Alvaro entrato di ciò, nè senza molto fondamento, in sospetto, obseruaua tutti i suoi andamenti, nè gli permetteua il trattare, che con persone sue confidenti, chiudendogli in cotal guisa tutti i passi alla fuga, & ogni vscio alla libertà. Anzi per inueschiarlo pian piano nella pania de' piaceri, e gusti del senso; scogli, doue fa perpetuo naufragio la gioventù, che rompendosi nelle secche della lasciuia, arresta facilmente il corso a pensieri magnanimi, e generosi; gli procurò le nozze di Malfada, sorella d' Alfonso Rè della Lusitania, Principessa ornata di tutte quelle doti, che sono i pregi più amabili delle donzelle regali. Et ottenutone il beneplacito del di lei fratello, s'adopò, che la sposa da gli ambasciadori da lui mandati in Portogallo, fosse condotta in Palenza, città destinata alle regie nozze, che vi si celebrarono con gran concorso. Penetrò Berengaria, e se n'afflisse, che l'intentione di quel di Lara nel dar moglie così per tempo a suo fratello batteua ad effeminarlo; e corromperlo da fanciullo co' trastulli amorosi, onde l'animo impaniato, & ammalato, non aspirando a maggiori impieghi, lasciasse loro libeto il campo di fare, e dire, quanto fosse venuto loro a capriccio.

24. Onde come donna sauià, e bene informata de' statuti, e canoni ecclesiastici, praticati già nel suo matrimonio)



col Rè di Leone scrisse ad Innocentio Terzo vna pesatissima lettera, raggua- gliandolo per minuto de' portamenti di quei di Lara, particolarmente del ma- ritaggio, per opera loro contratto, del Rè fanciullo con vna sua stretta paren- te, pregandolo à volerlo dichiarare non sussistente, & inualido. Cosa, che intraprese con efficacia grande il Pon- tefice, di sua natura nemico de' con- giungimenti illeciti, & incestuosi; che perciò commise à Tello Vescouo di Pa- lenza, & à Mauritio di Burgos il pro- curarne à tutto loro sforzo lo sciogli- mento, interdicensi il regno, scommu- nicando gli sposi, e gli autori delle spon- salitie, se non si rimandaua senz'altro indugio la mal maritata alla propria casa. E questo colpo troppo sensibile alla regale donzella, che non hauendo bene assaggiate le dolcezze del matri- monio, era costretta suo mal grado à perderne il gusto. E pur' hora Regina d'vn'ampio regno, hauea à male il de- porne così subito la corona.

25 È ben vero, che gli scrittori di quell'età affermano, che il Rè fanciul- lo, ò per acerbità de gli anni, ò per al- tra naturale impotenza non consumò il matrimonio: onde ella, qual venne nella Castiglia Vergine intatta, tal ri- tornò nella Lusitania, conducendoui d'auuantage vn'odio così intenso con- tra i diletti, e pompe del mondo, spéri-

Sono  
dichia-  
rate in-  
ualide  
per la  
paren-  
tela.



mentato da lei troppo cōtrario in questo primo nouitiato di sua fortuna, che condannandole per mentitrici, disse loro vn risoluto addio, rinchiudendosi trà chori di Vergini à Dio consacrate in vn monastero da lei fondato in Rucha. Doue visse ella assai religiosamente fino all'ultimo de' suoi giorni, quantunque molto adirata col Conte Aluaro di Lara, che non contento d'hauerla fatta inconsideratamente imbarcare in vn vascello così sdruscito, non s'era di soprappiù vergognato di richiederla del suo amore, e delle sue nozze, per farla diuenire, se non v'hauesse dato il consenso, con cambio troppo disuguale, di Regina, e moglie di Rè, moglie d'vn seruo, e quel, che più le pesaua, doppiamente schernita, e mostrata à dito.

26 Auuennero questi successi l'anno mille ducento sedici, quando nell'Aragona non erano le cose meno turbate. Sancio Conte di Rossiglione, Zio del fanciullo Rè Giacomo, che, come habbiamo accennato di sopra, non volle interuenire alla dieta di Lerida, per non soggiacere al giudicio del Cardinale Legato, vdito, che la cura d'alleuare il Nipote, era stata commessa al Monredonio gran Maestro de' cavalieri Templarij, che lo tenea ben guardato in Monzone; oltre modo sdegnato, che non si fosse hauuto alcun riguardo alla sua persona, con vn buon

Molfa.  
da in-  
fata di  
Porto-  
gallo si  
fa Mo-  
naca.

Tu-  
multi  
dell'A-  
ragona  
nella  
mino-  
rità del  
Rè Gia-  
como.

nu-



numero di gente armata infestaua il paese, à segno tale, che quei del partito del Rè fanciullo, per ischiuar' il desolamento della prouincia, e la guerra ciuile, ch'era già in campo, doppo molti contrasti, e dibattimenti s'accordarono in questo, che l'amministrazione dello stato si separasse dalla nodritura del Rè, restando sol questa à peso del Monredonio, e commettendosi quella al Conte di Rossiglione.

27. Fù stimato questo assai buon partito per toglier via le gare, e le competenze, parendo, che l'animo ambizioso, & inquieto del Conte da quest'esca così soaue allettato, e preso, non farebbe passato auanti. Ma l'effetto mostrò il contrario, e diede à diuedere, che l'ambitione è vn'Idropisia, che quanto più beue, è più sitibonda. Atteso, che Sancio posto mano al gouerno, le diuine insieme, e l'humane cose pose in non cale: attendea solo, per quanto gli veniuua permesso, à palesare quel, che in confidenza hauea riceuuto: solleuaua i popoli, corrompeua la militia, occupaua le piazze, e le guerniuua co' suoi presidij: si premuniua per ogni parte di partigiani, e d'appoggi; si gouernaua da Rè, volsi dir da Tiranno, non da moderatore solo del regno à nome di suo Nipote. Tutto era violenze, tutto rapine; onde gli animi de' fedeli, e buoni vassalli trauagliati, e sospesi,

non



non sapeuano da principij così cattiu  
 se non temere auuenimenti molto  
 peggiori; piangeuano seco stessi le loro  
 disgratie, nè ritrouauano strada alcu-  
 na di ripararle.

28 Si ritrouaua dentro Monzone col  
 Rè fanciullo Raimondo Conte di Pro-  
 uenza quasi ristretto: era egli del Rè  
 cugino, e nel suo ritorno di Francia con  
 esso lui s'accompagnò. Richiamato da  
 suoi per lettere, uscì di Mōzone di not-  
 te tempo, e salito sopra d'vna galera,  
 che nel porto di Salu presso di Tarra-  
 cona lo staua attendendo, felicemente  
 a suoi fece ritorno. Questa fuga del  
 Prouenzale partorì al Rè d'Aragona  
 la libertà. Guglielmo di Monredonio  
 gouernatore del putto, temendo, che  
 ad esempio del cugino non gli fosse  
 tolto con vna qualche somigliante a-  
 stutia di mano anco il Rè (con che s'ha-  
 urebbe altri guadagnato il nome di li-  
 beratore del suo Signore, & à lui fareb-  
 be rimasto l'odio d'hauerlo ritenuto,  
 quasi prigione fino à quel tempo) com-  
 municaua la cosa con Pietro d'Alagra  
 Signore d'Albaracino, e con Pietro A-  
 hones, caualieri della prima nobiltà del  
 paese, con Aspargo Vescouo di Tarra-  
 cona, e Guglielmo di Tarazona, con  
 uennero di chiamare dentro Monzo-  
 ne à consiglio tutti i Grandi adherenti  
 al partito regale; ed in piena adunanza  
 dichiararlo libero, e fuor di tutela, per

Porto  
 di Sa-  
 lu.



così meglio poterlo opporre al Conte Sancio suo Zio, che aspiraua pur troppo palesemente al regno.

29 Questo disegno pensato appena, fù tosto posto ad effetto. Guglielmo Monredonio gran Maestro de' Cavalieri Templarij, condotto il Rè Giacomo d'anni nove, è dichiarata fuor di tutela, semblea de' Signori quiui adunati lo dichiara Rè assoluto, & indipendente, libero, e sciolto da ogni tutela; e come a tale obliiga egli prima di tutti la sua sede, con promessa di non abbandonarlo giammai, fino allo scacciamento totale de' suoi nemici, & al pacifico possesso della corona; il che hauendo anco a gara di mano in mano giurato gli altri, prendono concordemente partito di condurre il Rè in Saragozza, & iui formar la Corte. Erasi procurato, che cotal fatto seguisse con la maggior segretezza del mondo, essendo cosa assai chiara, che se il Tiranno l'hauesse penetrata, l'haurebbe a suo potere impedita: ad ogni modo, perche le grandi imprese, come i gran fiumi, non camminano mai con tanto silenzio, che tratto tratto non romoreggino, fù informato appieno Sancio di tutto questo successo, quando già il Rè fanciullo co' suoi seguaci era in viaggio per Saragozza; e fremendone per la rabbia, hor via, disse, posto, ch'egli è in cammino, vuò coprirli la via di porpora, quale



quale à vn tal Rè si conuiene , e volle dire del sangue de' suoi seguaci .

30 India' detti accoppiando i fatti, chiamò subito tutta la militia sotto l'insegne, cō laquale à gran fretta si portò à Selga ; luogo sù la strada, per doue necessariamente passar doueua il fanciullo Rè con i suoi seguaci . Non credea l'arrogante, che vn garzoncello, accompagnato da pochi, e mal in arnese, haurebbe osato di passar'oltre, vdito il suo arriuo à Selga ; che perciò con pensiero più tosto di spauentarlo , e metterlo in fuga, che di cōbatterlo, si spinse auanti . E nel vero non fù leggiero il timore , che ingombrò il cuore del Rè fanciullo , e della sua gente alla nuoua , che gli faceua mestieri farsi la strada col ferro, più che col piede . Con tutto ciò , posso , che si ritrouaua pur vna volta fuori di sua prigione, più non voleva entrarui . Risoluto anzi à morire , che à voltar faccia , vestì le tenere mēbra di duro acciaio , e premendo con lo scudo, e con l'haستا le mani imbelle, staua attendendo ciò , che il suo anzi crudel nemico , che Zio fosse per fare . Pouero fanciulletto, quanto caro ti costa il regno, se non, se hauendo compito ancora il secondo lustro , ti conuiene comprar col sangue delle tue vene la tua corona .

31 A gran periglio per verità, & à tragedia troppo funesta sottrasse il Cielo

il



il regno tutto dell' Aragona in questa giornata . Iddio al sicuro fù quello , che tolse in vn momento la mente , e' l' cuore al Conte di Rossiglione , sì che da vna occulta quasi violenza , e forza preso, e lagato , ò non ardì , ò non volle combattere , & assalire il suo Nipote , tutto che con manifesto vantaggio , e con euidente sicurezza della vittoria . Chi ne rintraccia la cagione , non dirà male, se dirà, che il giusto, e potente Dio à quelli, à quali hà già apparecchiato la rouina, & il precipitio, toglie bene spesso la mente , e' l' senno, perche non veggano quel, che potrebbe porli al couerto . Adunque il fanciullo veduto, che il suo auuersario dal suo posto non si mouea per inuestirlo, spingendosi con bel' l'ordinanza auanti co' suoi seguaci , si condusse sano , e saluo sotto ad Huesca, indi à Saragozza con infinito giubilo, & allegrezza, non cessando di benedire , e lodare Iddio, che à tanta sua gloria, e reputatione da vn periglio sì manifesto liberato l'haueua .

Trasfe-  
risce la  
Corte  
in Sa-  
ragoz-  
za.

32 Infelicissima Spagna ! qual poterai tu in questi tempi riportar vittoria , ò trionfo da tuoi nemici , se i tuoi medesimi figli, quasi vipere velenose ti squarciauaano il seno ? se l' influsso micidiale , che alle ciuili discordie somministra fuoco , e veleno , non si rallenta, non sperar mai di vedere l' Hydra Saracinesca à tuoi piedi estinta . Misera-  
bilis-



bilissimo era lo stato della Castiglia in questa stagione, e di quello dell' Aragona più disperato, tra perche il proprio Rè prigioniero de' suoi vassalli non potea souuenire alle sue rouine; e perche diuisa la prouincia in due fattioni, ne' danni hor di questa, hor di quella piangeua i suoi. Gran calamità, gran miseria, ogni cosa si vedeua piena di confusione, e di risse. Ondeggiuan per tutto, quasi diluuio de' mali, le crudelità, le rapine, le morti, gli homicidij, le frodi, & i tradimenti. La violenza, e la tirannia d' Aluaro di Lara più d'ogni altra cosa si rendeua insopportabile. Teneua egli ben guardato il fanciullo Rè Enrico in vna piazza forte ne' Carpetani, detta Macheda.

Macheda.

33 Ardeua di desiderio d'hauer noua della di lui salute la Regina Berengaria; cosa, che non le veniua in maniera alcuna permessa. Che fa ella? spedisce segretamente vn suo confidente, con lettere à suo fratello, doue lo prega à ragguagliarla per minuto di quanto passa, assicurandolo poterli egli fidare della persona, che gli mandaua.

N'ebbe non sò come Aluaro di Lara sicuro auviso. Vegghiaua egli sopra il fanciullo Argo nouello con mille luci. Prende dunque il misero corriere à man salua, e cauatogli di bocca la confessione del vero, barbaramente lo stragola. Indi, odi peruersa, & esecrabile

Scele-  
ratez-  
ze d'  
Aluaro  
di La-  
ra cō-  
tra la  
Regina  
Beren-  
garia.

ma-



malitia, à fine di piantar' odij, e rancori in quei cuori, ne' quali la natura di humano innesta l'amore, e la carità, falsificando il carattere, e l'anello di Berengaria, finge hauer' ella scritta vna lettera à domestici del Rè fanciullo, promettendo loro grandissimi premij, quando gli haessero col veleno tolto la vita: nel qual caso ereditando ella la sua corona, haurebbe vendicate le ricevute ingiurie.

34 Vna maluagità così grāde fù si bē tracciata, e con si verisimili colori dipinta, che fù molto vicina ad esser creduta: già gli humori cominciauano ad ingrossarsi, e le male sodisfattioni à proropere fuori, à segno tale, che si temeano per tutto inconuenienti, de' passati molto maggiori. Ma Iddio nō permise per sua bontà, che vna si brutta calunnia stesse lungo tempo occulta sotto le tenebre dell'ignoranza: la cauò egli stesso alla luce del vero con la sua mano, e lo fece si chiaramente, e con tanto scorno, e vergogna dell'inuettore dell'infamia, che i cittadini di Machedane l'ebbero in tanto odio, e abbominatione, che non potendo tolerarne la vista, gli congiurano contra, risoluti farlo morire à forza di pugnate, come meritaua vn si brutto eccesso: e sarebbero al sicuro venuti à capo del loro intento, s'egli preueduta la tempesta non l'hauesse schiuata con la fuga dalla



città per vna segreta porta, ricourando-  
 si in Huete col Rè fanciullo, che à niun  
 partito volea gli vscisse di mano.

35 Mentre fà egli quiui la sua dimo-  
 ra, il Rè Enrico, che di mal'occhio lo ri-  
 miraua, nè cosa alcuna tanto bramaua,  
 quanto il ritrouarsi da lui lontano, fà  
 intendere alla sorella, che vogli mandar  
 da lui qualche persona sua confidente,  
 con cui possi aggiustar il modo di fug-  
 gir dalle forze di quell'Argo sempre  
 veggiante, che con cento occhi lo cu-  
 stodiua. Ella gli manda vn tal Rodrigo  
 Gonzalez di Valuerde, huomo di gran  
 sagacità, ma di poca fortuna, che per  
 sua disgratia colto su'l fatto, fù manda-  
 to prigione nella fortezza d'Alarcon,  
 perdonandogli la morte, non per pie-  
 tà, ma per non irritar d'auuantaggio la  
 plebe, grandemente sdegnata contra di  
 lui. Quindi Alvaro, diuenendo ogni ho-  
 rà più perfido, & insolente, risolue d'ab-  
 battere, e dare à terra tutti i seguaci del  
 partito della Regina. Fù la sua prima  
 inossa contra Suero Tellez Girone, ca-  
 ualiero di gran sangue, e di maggior fe-  
 de, che con gagliardo presidio si tenea  
 dentro la piazza di Montalegre, doue  
 haurebbe potuto sostenere vn lungo, e  
 formato assedio: e se due suoi Germa-  
 ni Fernando Ruiz, & Alfonso Tellez <sup>Alfōso</sup>  
 hauessero deliberato porgerli aiuto, <sup>Tellez,</sup>  
 vano sarebbe stato ogni sforzo di quel  
 di Lara.



36 Ma & i fratelli à cagion del rispetto douuto al Prencipe si ritennero dal mouersi in suo soccorso, & egli alla propria difesa niente applicossi. Anzi hauendogli Aluaro di Lara mandato vn'Araldo da parte del Rè, perche gli ponesse nelle mani senz'altro indugio le chiaui della fortezza, lo fece egli con gran prontezza, bastandogli la parola sola del suo Signore, tutto, che sforzata, perche non si ponesse in difesa. Tal'era la riuerenza de' buoni, e fedeli vassalli verso il loro legitimo Rè in quei tempi, che lo rimirauano quasi vn Dio. Da Montalegre passò il Rè Enrico, & Aluaro Lara alla cōquista di Carrione, da Carrione à Villalba Era tenuta questa piazza con buon presidio da Alfonso di Meneses, caualiero non meno illustre per sangue delli Gironi, ma non però sì modesto, e di buona mente; il perche richiesto à render la piazza al suo legitimo Signore, rispose subito, che non l'haurebbe renduta, che con la vita. Così appunto gli auuenne: mentre fortito fuori delle mura con più coraggio, che auuedutezza, si spinge auanti in vna imboscata de' regij, con tutta la soldatesca è tagliato à pezzi: onde conuenne alla piazza senza dimora arrendersi al vincitore.

37 Seguì l'esempio di Villalba la città di Calahorra, posta nelle mani di quel di Lara dal di lei Governatore Garzia

Zapa-

Piazze  
prese  
da Al-  
uaro di  
Lara.



Zapata , che riceuutala in fede da' Signori di Camera , ò per paura , ò per mercede la diede à regij . Prouò Lope d'Hato figlio di Diego Signor di Bisca-  
glia la violenza ancor'egli , e lo sforzo di quel di Lara con maggior rumore , che danno , mentre egli di assalito fatto assalitore , corse armato il paese fino à Miranda , castello posto lungo la riva del fiume Ibero ; donde , per non imbrattarsi le mani del ciuil sangue , si portò col grosso de' suoi soldati ad Otella , per abboccarsi con la Regina Berengaria , che iui fino à quest' hora facea dimora , e forse ancora per assisterla con sua gente , mentre diceuasi , che sarebbe stata assediata dentro la piazza da quei di Lara : ilche altri soggiongono essere succeduto , quantunque contra la volontà del Rè suo fratello . Ma non era in suo potere il fare quel , che voleua .  
Assediata Otella , comparue subito , che poca , ò niuna speranza v'era di poter prenderla , si era ella ben guernita , e meglio difesa . Per non prenderui dunque intorno la riputatione , e la gente , si sciolse il cerchio .

38 Ma la fortuna , che tutto giorno delle humane cose si prende giuoco , con vn' auuenimento assai lagrimeuole pose fine à tante contese , ed aprì la strada à nuoui successi , de' passati nel principio non meno atroci , in processo di tempo più fortunati . Erasi dall' as-



fedio d'Otella infelicamente tentato, condotto Alvaro di Lara col Rè fanciullo à Palenza, diceuasi con pensiero di farlo passare alle seconde nozze con Donna Sancia figlia d'Alfonso Rè di Leone, e della sua prima moglie. Conteneua questo trattato l'esclusione di Ferdinando figlio di Berengaria dalla successione alla corona del Leonese, sotto pretesto, che come nato di matrimonio non sussistente, non poteua pretendervi; e l'inclusione di questa Infanta, la quale haurebbe portato al marito il regno di Leone in proprietà di dote. Ma tutto il contrario era stabilito la sù nel Cielo: doue, non già ad Enrico, ma à Ferdinando era decretato il possesso, e l'vnione di queste due corone, come ben presto vedremo.

Morte  
disgratiata  
d' Enrico  
primo  
Rè di  
Casti.  
glia  
nel  
1217.

39 Hauea desinato vn giorno il fanciullo Rè Enrico in casa del Vescouo di Palenza, quando il d'oppo pranzo si pose à scherzar co' suoi eguali in vn capace, & ampio cortile, e con esso lui scherzar volle ancora sotto allegro sembriante la morte, che quasi per giuoco cō vna tegola lo colpì disgratiatamente nel capo. E fama, benchè non molto fondata, che vn giouanetto di casa Mendozza da vna torre iui dappresso lanciaffe vn fasso, che percuotendo sù'l tetto fè piò, bar giù quella parte, che all'infelice Signore la testa infranse. Fù nel vero grauissima la ferita, e tale, che doppo



undici giorni d'acerbo spafimo, lo chiuse miserabilmente dentro la tomba in vn giorno di Martedì à sei di Giugno del mille ducento diecisette nel più bel fiore de' suoi verdi anni, quando cominciuua appunto ad assaggiare la dolcezza del viuere, e del regnare. Il suo cadauero indi à qualche tempo condotto ad Olgas, fù collocato presso la tomba di Ferdinando suo maggior fratello, doue ciaschedun'anno rinouelloffi la rimembranza amara di sua sciagura con rimprouerì eterni della Parca, che non hà lasciato omai sorte alcuna di supplicio, e di morte, con la quale non habbia incrudelito nelle più alte teste de' Prencipi, e de' Monarchi.

40 Hebbe l'anno della sua disgratia questo conforto, che in Portogalo si conquistò da' Mori vn luogo di gran conseguenza, detto Alcazar de la Sal, anticamente Salacia, colonia già de' Romani. Autore, e promotore di questa impresa si scriue essere stato Matteo Vescouo di Lisbona. Egli chiamò gran numero di fanti, e caualli Lusitani sotto l'insegne: egli persuase à cavalieri Templarij à congiunger seco viuamente l'armi, e le forze: e quel, che più fece al caso, egli spinse vn'armata di mare di più di cento vele, parte Inglesi, parte Francesi, parte Olandesi, che à sommosa d'Innocëtio terzo Sommo Pontefice alla conquista di terra Santa.

Prefa  
d'Al-  
cazar  
de la  
Sal in  
Porto-  
gallo.



indrizzauano il corso, e per buona fortuna de' Portoghesi erano approdati da Lisbona, ad azzuffarsi con la Saracina, che costeggiava le spiagge della Lusitania; ilche seguì con successo sì fortunato, che sopra sessanta milla Saracini vi restarono estinti trà quei, che vennero meno nella pugna di terra, & in quella di mare, doue quasi tutti i legni Africani à gran danno de' Mori furono sommerfi nell'acque.

Rumo. 41 Hor la morte del Rè Enrico così  
 riper la morte del Rè Enrico nella Castiglia.   
 41 Hor la morte del Rè Enrico così  
 improuisa, sì inaspettata, quante altera-  
 tioni, quanti turbamētici cagionò in tut-  
 ti? per la prima percosse ella grandemē-  
 te l'orgoglio d'Aluaro di Lara suo mo-  
 deratore, ma non l'abbattè affatto: per-  
 che, quantunque conoscesse benissimo,  
 che il morto Rè se n'hauea seco porta-  
 to ogni sua possanza, & autorità alla se-  
 poltura, ad ogni modo, quasi serpente,  
 che rotto, e pesto pur si dimena, volen-  
 do mantener' in piedi, per quanto giun-  
 ge l'arte, e l'ingegno, il suo Prencipato,  
 & innalzare nuoui scalini alla tirannia,  
 fingeva con tutti, il Rè non essere altri-  
 mente morto, ma viuo ancora: e che  
 in breue si sarebbe lasciato veder' in  
 publico bello, e sano, non tralasciando  
 trà tanto di rinforzare il suo esercito, e  
 di presidiar meglio le piazze del suo  
 partito. Ma perche à far viuere vn mor-  
 to vi vuol' altro, che fauole, e bei troua-  
 ti, e difficilmente si gabba chi teme for-  
 te.



te d'esser gabbato, la Regina Berengaria penetrata per vie sicure la midolla del succeduto, chiamati in Otella à consiglio i principali Baroni, si fè dichiarar subito erede legitima della corona della Castiglia.

42 Non era questo punto molto facile à diffinirsi; perche quantunque vogliano alcuni, che Berengaria fosse la maggiore delle figlie d'Alfonso Ottavo, Padre d' Enrico primo pur' hora morto, ad ogni modo, giusta la vera, e più commune opinione, la di lei Sorella Bianca maritata à Lodouico Rè delle Gallie le precedeua negli anni, e per cōseguenza nel diritto alla successione, che perciò sopra questo particolare vi furono molti dibattimenti. Ma è l'esser Bianca lontana, e l'essere gli Spagnuoli di lor natura molto contrarij al dominio de' forastieri, particolarmente Francesi, operò di maniera, che voltarono tutti à fauore di Berengaria, restando Bianca del tutto esclusa. Hauca tutto ciò ben preuisto la saggia donna, onde al punto, che seppe la morte di suo fratello, per dar peso maggiore alla propria autorità, e non l'espore al dispregio di questi, ò quelli, hauca mandato Lope d'Haro, è Gonsaluo Ruiz Girone in Leone al Rè Alfonso già suo marito, pregandolo à volerle concedere il figliuolo commune D. Ferdinando, quale disegnaua ella d'opporre alla

La Regina Berengaria è dichiarata Regina di Castiglia.



Imoderata potenza d'Aluaro di Lara che hauendole con inganno cauata di mano l'amministrazione della prouincia, opprimeua tirannicamente il regno, e lo stesso Rè.

43 Tacque ella à grande artificio la morte già succeduta di suo fratello, si cura di non essere elaudita, se l'hauesse penetrata il marito, il quale haurebbe pretesa per la sua testa, non per quella del figlio, che niente amaua, la corona della Castiglia. Haueua Berengaria durante il matrimonio partorito ad Alfonso Rè di Leone quattro figli, Ferdinando, Alonso, Costanza, & vn'a'tra fanciulla del suo medesimo nome: il suo cuore però riposaua tutto in Ferdinando, che in questo tempo hauea già compiuti i tre lustri, e daua saggio di douer riuscire vn segnalatissimo Prencipe. Hor' il Rè Alfonso ignorando la morte d' Enrico, e' l' disegno della Regina, fù contento mandarle il figliuolo, accompagnato da buon numero de' suoi principali Baroni. L'accolse Berengaria à grande allegrezza, e festa in Otella, e' dichiarò subito in publico parlamento suo compagno nel gouerno, e successore legitimo della corona della Castiglia. Dichiaratione, della quale fù celebrata la cerimonia à suo tempo in Naiara à Cielo aperto sotto vn' Olmo opaco, e fronzuto, ò perche così richiedeuà la fretta, e l'importanza del-

Chia.  
ma Fer  
dinãdo  
suo fi.  
glio da  
Leone.

E lo di-  
chiara  
suo cõ-  
pagno,  
e suc-  
cessore  
nel re-  
gno.

l'at-



l'attione, ò perche la rozzezza , e simplicità di quel secolo più non ambina, ò perche parue all'hora à proposito esporre à gli occhi stessi del cielo vn fatto, che voleano fosse à tutti palese , e noto .

44 Adunque i nuoui Prencipi madre, e figlio tutti contenti, & allegri per così felice principio del loro regno, preso co' nuoui titoli nuouo ardire, non più vollero trattenerfi dentro d'Otella, ma risoluti di confermare con la loro presenza i loro buoni, e fedeli vassalli, e dar animo à paurosi di dichiararsi dalla lor parte, preso la volta di Palenza con buon numero di soldatesca, e col fiore della nobiltà del paese. Era Vesco-uo di Palenza Tello, Prelato di gran bontà di vita, nè di minore costanza, e fede. Costui, considerato, che la giustizia della causa staua senz'alcun dubbio dalla parte della Regina, persuase à Palentini il voler riceuerla con tutti gli ossequij, e segni di soggettione douuti à Rè. Il che fecero essi con incredibil festa, e prontezza, uscendole alcune mi-  
 glia incontro, e riceuendola come vn' Angelo mandato loro dal Cielo. Non così ferono quei di Duegnas, che affettionati al partito d'Aluaro, chiusero con arroganza a' loro Signori le porte. Fellonia, che costò loro l'espugnatione violenta della città, & il sacco de' loro beni, che in castigo d'vn

E rice-  
uuta  
col fi-  
glio in  
Paléza.



si gran fallo furono dati in preda a' soldati.

45 Si fermarono in Duegnas alcuni giorni la Regina madre, & il Rè suo figlio; e facendo riflessione, che le guerre civili portano sempre seco la defoliatione, e' i distruggimento de' regni, à persuasione de' Grādi, che aspirauano grādemēte al ben sereno della pace, e della concordia, furono contenti, che si proponesse ad Aluaro di Lara qualche partito d'aggiustamento tanto necessario al publico bene della prouincia. Ma egli auuezzo di lūga mano à reggere il tutto, giusta i dettami della sua ambitione, e de' suoi imaginati disegni pur troppo gonfio, si lascia intendere, esserui vna sola strada di compositione, e d'accordo, cioè il porre il Rè Ferdinando, come già il Rè Enrico, sotto la sua cura, e tutela, perche egli à suo talento lo guidi, e regga. Proposta, che portādo scritta in faccia la sua sconuenevolezza, e difformità, fù subito ributtata, essendo impertinenza il chiedere, e vanità lo sperare, ch'vn giouane d'anni sedici per lo meno, d'animo generoso, e guerriero, di forze robuste, d'alti pensieri, dichiarato, e giurato Rè, seguito dalla miglior parte de' nobili, e della plebe, d'indendente, e libero, ch'era, volesse costituirsi soggetto d'vn suo vassallo, che era per abusarsi alla peggio della sua autorità, facendone mantello alla



la propria superbia, & ambitione.

46 Adūque posto da parte ogni trat-  
tato d'accordo, si condussero il Rè, e la  
Regina in Vagliadolid, per attendere di  
proposito alla futura guerra. Qui si ten-  
ne corte bandita di tutti gli ordini Ec-  
clesiastici, e secolari per commune sen-  
tēza de' quali fù di nuouo diffinito, il re-  
gno della Castiglia, doppo la morte d'  
Enrico di lei fratello, appartenere senza  
contradittione alcuna alla Regina Be-  
rengaria, articolo stabilito, viuente an-  
cora il di lei Padre Alfonso, in publica  
assemblea agitandosi questo particola-  
re in riguardo di quello poteua succe-  
dere. E perche Berengaria persisteua  
nel suo antico proponimento di viue-  
re à se stessa, & à Dio in qualche porto  
di ritiramento, e tranquillità, sottraen-  
dosi alle cure noiose del gouerno, se  
piena, e volontaria rinoncia del regno  
al figlio, riceuuta, & approuata da tutti  
publicamente in vn borgo della città,  
detto il borgo del Mercato. Di donde il  
Rè Ferdinando leuato à grande hono-  
re, fù condotto superbamente nella  
Chiesa di Santa Maria Maggiore, con  
tanto concorso di popolo, che fù nel  
vero cosa di marauiglia. Iui fù egli di  
nuouo acclamato, e giurato Rè, rice-  
uendo da ciascheduno il douuto omag-  
gio, e giuramento di fedeltà.

47 Fù nondimeno questa allegrezza  
come sō tutte quelle di questa presente



Alfon-  
so Rè  
di Leo-  
ne en-  
tra ar-  
mato  
nella  
Casti-  
glia.

vita, amareggiata non poco dalla nouella, che Alfonso Rè di Leone, stimandosi schernito, & hauuto à vile dalla moglie, e dal figlio, fortemente sdegnato con amendue era entrato armato nella Castiglia, con disegno di conquistarla, e prenderne ad onta d'ogni altro l'investitura, come di regno dotale, & à se douuto. Chi non resta stomacato à cotal proposta? haueua egli sotto l'invalidità del matrimonio rifiutato la moglie, e rimandatala à casa; & hora pretende la di lei heredità come dote. Affitto il Rè Ferdinando, e molto più la Regina à cotal nouella, intendendo, che suo marito mandaua à ferro, & à fuoco tutto quel tratto di paese, volgarmente chiamato terra de Campos, gl'iniuò vn'honoratissima ambasciaria di Mauritio Vescouo di Burgos, e Domenico Vescouo v' Auila, Prelati illustri per santità, e dottrina, pregandolo humilmente à contentarsi del regno di Leone suo patrimonio, nè volere inuidiare al figliuolo quella eredità, che la fortuna, & il Cielo gli haueuano dato in sorte. Essere à lui più glorioso il reggere la Castiglia per mezzo di suo figliuolo, che per se stesso.

48 Particolarmente, che in cotal guisa e schinava la maleuolenza, e l'inuidia de' Castigliani, che non si sarebbono giammai accordati col gouerno d'vn forastiero, e dall'altra parte non ve-

ni,



niua à perdere la commodità del regno, douendosi persuadere, che ciò, ch'era di Ferdinando figlio, era parimente d'Alfonso Padre; Itante, che Ferdinando da lui l'haurebbe sempre riconosciuto, nè haurebbe mai fatto cosa di momento senza il paterno indrizzo, e consiglio. Queste salutifere ammonitioni, e ricordi non operarono cosa di buono nell'animo ambizioso d'Alfonso, che hauea diuorato già col pensiero tutto quel regno. Tanto più, che Alvaro di Lara, fiaccola funetta della Castiglia, per più trauagliarla, s'era già con esso lui vnito, empiendolo di tanto vento, che gli pareva di già toccare il porto da se bramato; e pur n'era così lontano, che nè con vele, nè con remi potè mai giugnerui. Adunque licentiati gli ambasciadori, senza dar loro risposta alcuna, s'accostò à Burgos, città regale, sperando douerla senza molto contrasto prendere.

49 Ma quanto andasse egli errato, l'euento delle cose ben tosto lo dimostrò. Era dentro di Burgos Lope d'Haro Signor di Biscaglia, caualier di quel cuore, e di quell'ardire, che le passate proue han fatto à tutti chiaro, e palese; era con esso lui il meglio della nobiltà Castigliana, con sibuon numero d'aggueriti, e braui soldati, che sdegnano aspettar gli assalti del nemico dētro le mura; ma scortendo à grā furia fuori

s'az.



E n'è  
di seac-  
ciato  
da Lo-  
pe di  
Haro.
Acqui-  
sti del  
Rè Fer-  
dinan-  
do il  
Santo  
nella  
Casti-  
glia.
 s'azzuffarono col Leoneſe, e con quel  
 di Lara ſi brauamente, che vinto, e rot-  
 tolo in vn fatto d'armi, lo coſtrinfero  
 ſuo mal grado à volger le ſpalle, & ad v-  
 ſcire con maggior fretta di quello, che  
 v'era entrato, dalla Caſtiglia, hauendo  
 raccolto vergogna, e danno là, doue s'  
 hauea creduto di troncar palme, & in-  
 nalzar trofei. Queſta vittoria ſolleuò al  
 Cielo il nome di Lope d'Haro, e tirò  
 alle parti regie le città d'Auila, e di Se-  
 gonia, che hauendo ſeguito ſino à quel  
 punto il partito di quei di Lara, vengro  
 ſpōtaneamente all'vbbidienza del pro-  
 prio Rè, à cui ſeruirono cō gran fedel-  
 tà, e coſtanza. Le piazze di Lerma, e di  
 Lara con quelle di Villorado, e di Naia-  
 ra, e di Nauarreto nella Riuogia, v'ene-  
 ro ancor'eſſe, quātūque doppo d'hauer  
 prouato la forza, in poter cel lor Sign.

50 Et à dire la verità, doppo queſte  
 vittorie correua per ogni parte trion-  
 fante, & inuitta la gloria, e la felicità  
 del Rè Ferdinando. Nè ſi può facil-  
 mente credere, quanto gli affectionaſſe  
 gli animi, & i cuori di ciaſcheduno la  
 ſua modeſtia, le ſue generoſità, la for-  
 tezza, la giouentù, la diſpoſtezza del  
 corpo, la grauità de' coſtumi, la leg-  
 giadria del ſembante miſchiata con  
 vn tal dolce, & imperioſo, che lo ren-  
 deua del pari riguardeuole, e grato à  
 tutti: onde d'uenne egli in breue vno  
 de' più glorioſi, e più potenti Rè della



Spagna. Ottauano in qualche parte à così felici principij, & alla quiete totale, e riduzione del regno alla sua diuotione i Signori di Lara, che à tanti colpi di fortuna auuersa non ancora domati, si sforzauano di mantener uiuo nella prouincia il fuoco delle turbolenze, e delle discordie. Li congregò nulladimeno tutti in vn luogo co' loro partigiani, & amici la loro disgratia, cioè à dire, vicino ad vn villaggio detto Ferrariola, per donde il Rè, che marchiaua verso Palenza, necessariamente passar doueua col suo squadrone.

51 Non pensauano i seditiosi, che l'arriuo di Ferdinando esser douesse così per tempo; che perciò sendo alloggiata la soldatesca dentro la terra, Aluaro di Lara co' suoi più familiari in vna vicina villa, quasi à diporto si tratteneua. Così la fortuna à coloro, à quali hà già volto le spalle, toglie la mente. Fosse ò disprezzo del suo nemico, ò confidenza del suo valore; ò difetto d'auuedimento, non haueua Aluaro seco, fuor che l'ordinario corteggio di sua famiglia, quando si vide da regij d'ogni intorno affediato, e cinto. Infelice, quali restò egli? sbigottito, tremante à sì gran periglio non oblia la difesa, e non l'approua. Non gli valse punto forza, ò consiglio: còbattuto, abbattuto, e poco men che dal peso del suo medesimo cauallo oppresso, mentre disteso in terra si difen-

Aluaro di Lara fatto prigioniero dal Rè Ferdinando.



difende quanto può con lo scudo da' colpi de' suoi nemici, venne suo mal grado viuo in loro potere, e sostenne d'humiliarsi à colui, che pocodianzi fanciullo inesperto chiamar soleua. Temette à questo esempio ambiziosi, arroganti. Ecco quell'Alvaro, che poco fa si credea figlio della fortuna, che ponea folsopra il cielo, e la terra, che sopra le teste de' Rè coronati hauea piantato il suo trono, eccolo, dico, vinto, humiliato, prigione.

52. Dalla prigionia di D. Alvaro, come già dall'antico Chaos pareua, che nascer douesse sopra la Spagna la bellissima luce dell'vnione, e della concordia, che rischiarando le parti disordinate, e confuse, richiamasse il regno al douuto ordine, & ornamento; ma il serpente, quantunque rinchiuso nel suo couile, nodriua nulladimeno segretamente il veleno dell'ambitione dentro le vene. Vago più che dir si possa della libertà, fù contento di render tutte le piazze, che à sua diuotione si riteneuano. Diede prontamente il giuramento di vassallaggio, e di fedeltà. Promise vbbidienza, e soggettione non pure per la sua parte, ma per quella ancora de suoi fratelli, & altri aderenti; sù le quali sodisfattioni, e promesse fù non solo posto in libertà, ma ammesso ancora alla gratia, & amicitia del suo Signore con tanto piacere, e gusto di tutti che si stimaua pari al

E po-  
sto in  
libertà  
sotto  
buone  
caute-  
le.



guadagno del regno il guadagno di sua persona, non potendo negarsi esser' egli, posta da parte l'ambitione, vn brauo, diligente, & infatigabile Capitano.

53 Ma quanto questa opinione fosse fallace, il dichiarò ben presto l'euento. Quando passati sei mesi appena dal dì della reconciliatione, e del giuramento di fedeltà, con disgusto, e rabbia di ciascheduno, s'vdì, che quei di Lara scordati affatto del douere, e della giurata fede, s'erano di nuouo posti in cāpagna, trauagliando il paese, che chiamano terra de Campos con correrie, desolamenti, e rapine. Bisognò di nuouo far loro scouertamente la guerra, già che abusauano il beneficio della pace. Vici loro incontro il Rè Ferdinando cō vn grosso di soldatesca assai agguerrito, & azzuffatosi con esso loro presso Medina, che chiamano di Riosecco, li sbaragliò di maniera, che non hauendo, doue ricouerarsi sicuramente nella Castiglia, furono costretti a fuggirne fretolosamente in Leone, per ripararsi appresso del Padre, posto, che non haueano più luogo presso del figlio. Nodriua tuttauia Alfonso Rè di Leone i suoi ambiziosi disegni sopra il regno di Castiglia; e benche discacciato quindi col'armi, vi ritornaua souente col pensiero, e col desiderio, bramossissimo di regnare: si querelaua palesemente, che à gran torto veniva escluso dal

Ma nõ  
offerua  
le pro-  
messe.

E di  
nuouo  
posto  
in fuga.



dal possesso del non suo regno.

55 Persuaso da così perfidi configlieri Alfonso Rè di Leone, per tentar di nuouo la fortuna della battaglia, fa per tutto il suo regno gran leuata di soldatesca, e con apparecchi di guerra, della prima volta maggiori, minaccia il mondo. I Castigliani penetrato il suo maluagio disegno, come generosi, e per le passate vittorie più ardimentosi, risolvono di non volere aspettare la guerra nelle loro case, ma di portarla nell'altrui. Entrano armati à gran fracasso nel Leone, pochi in numero, in valor molti. Il Rè Alfonso v' accorre in fretta cō vn' hoste assai poderosa. Coloro colti improuisi si fanno forti dentro le mura di Castellon, terra situata trà Salamanca, e Medina del Campo: andaua l'assedio in lungo, trà perche gli assediati si difendeuano brauamente, e perche gli assediati non haueuano portato con esso loro stromenti, e machine alcune

Treguada battere le fortezze. Trà tanto molte  
 trà Alfonso Rè di Leone, e Ferdinando Rè di Castiglia. persone religiose, di santa vita, abbo-  
 minando si ingiusta guerra, s'adopra-  
 rono tanto con le loro ammonitioni, e  
 ricordi, che conchiusero pur' alla fine  
 di tra' due Rè Padre, e figliuolo vna so-  
 spensione d'armi d'alcuni mesi.

55 Vi venne quel di Leone tanto più  
 volentieri, quanto nel suo campo s'in-  
 fermauano molti d'acuta febre. Trà  
 quali Aluaro stesso di Lara, grauemen-  
 te.



te ammalato, s'era fatto condurre in Toro; doue vdiua la nouella della tregua giurata col suo nemico, nè sentì pena, e tormento tale, che la piaga del cuore aggiunta all'infermità del corpo, lo tolse tosto di vita. In quella guisa, che i pesci auuezzì à viuer nell'acque muoiono nell'asciutto, tal'egli, alleuato e cresciuto tra le diffensioni, e guerre ciuili, all'odor della pace, e della concordia tosto spirò, lasciando libera la Castiglia con la sua morte dal continuo tranaglio d'vn'huomo ambizioso, & incontentabile, che sù mentre visse la sua Megera. Poco prima del suo morire, conoscendo cōuenirgli ad ogni partito lasciar la luce, quasi volesse coprire col mantello di santità tutte le sue passate ribalderie, comandò, che il suo cadauero, ricoperto coll'habito de' cavalieri di S. Giacomo, fosse condotto alla sepoltura. Così s'ingannano la maggior parte de gli huomini, che si danno à credere, che ogni qualunque esterna apparenza di religione, e pietà, dimostrata nel fine de' loro giorni, cancelli, e togliat'empietà di molti anni.

56 Nè molto diuerso fine di quello d'Aluaro sortirono i due suoi fratelli Ferdinando, e Gonfaluò: perche Ferdinando vedendo la sua fortuna agonizante nella Spagna, per farle cambiar'aria passò in Marocco sotto l'ombra del Miramamolino de' Saracini, dal

Cagio-  
fine del.  
la mor-  
te di  
Aluato  
di La-  
ra.

Esiti  
simili  
di Fer-  
dinando  
e Gon-  
faluò  
di La-  
ra.



dal quale accolto benignamente, mentre crede d'esserfi sottratto à gli affacci del fiero Marte, si ritrouò inuestito da quei di morte: che sendogli si presentata in sembiante horribile, e minacciofo, lo costrinse, perche non morisse trà Mori, à condursi ammalata in Elbora, luogo habitato da Christiani presso Marocco, doue preso doppo morto l'habito de' caualieri di San Giouanni, con vn'atto, quantunque esterno, di christiana pietà fè palese al mondo, che s'era vissuto qualche tempo trà gl'infedeli, non v'haueua lasciato la fede. La di lui moglie, detta per nome Donna Maggiore, e i di lui figli Aluaro, e Ferdinando, fatte trasportare le di lui ceneri in Castiglia, le sepellirono à grande honore nel conuento, che chiamano

Puente  
di Fi-  
tero.

Puente di Fitero nel territorio di Palenza.

57 L'ultimo de' tre fratelli detto Gonsaluo, perduta ancor'egli la speranza di poter mantenere in piedi la sua fortuna nella Spagna, la costrinse à passar' il mare, e fermarsi qualche tempo nell'Africa sbandita, e fuggitiua con suo fratello, donde sotto la scorta d'imaginario miglioramento ricondottala à traouagliar di nuouo nel patrio suolo la

Gon-  
saluo  
Perez. patria terra, accontossi con Gonsaluo Perez Signor di Molina, persuadendolo à romperla col Castigliano, & à mouergli guerra ne' suoi confini. Non mà-  
cano.



cano mai à Grandi confinanti preten-  
sioni, & interessi ne' regni altrui. Adun-  
que quel di Molina à sommossa di quel  
di Lara, entrato con esso lui armato nel-  
la Castiglia , vi trouò incontri sì duri,  
che s'auuide ben tosto, che l'amico, an-  
zi che farlo, giusta la promessa, felice, il  
volea com pagno della propria infelici-  
tà. Il perche abboccatosi con Berenga-  
ria, con preghiere, e lagrime la costrin-  
se ad impetrarli il perdono, e la buona  
gratia di suo fratello : il che hauendo  
egli per la sua persona sola impetrato,  
quel di Lara vedendo sulte dalle radi-  
ci le sue speranze, non ritrouando altro  
appoggio trà Christiani, voltossi à Mo-  
ri, finche in Baeza, doppo vna vita ver-  
gognosa, & infame, incontrò alla fine  
vna morte poco honorata.

58 E tale fù il fine de' tre fratelli di  
Lara, proportionato à loro misfatti, &  
alla vita malamente menata. Moriro-  
no quali vissero, priui di quella quie-  
te, che intorbidarono alla lor patria.  
Sarebbono stati i primi del regno, se nõ  
ambiuano l'esser maggiori del loro Rè;  
e se non spingeuano tanto auanti la  
loro fortuna, sarebbono stati più fortu-  
nati. Ogni terrena grandezza, quanto  
ha l'eleuatione più alta, tanto ha la ca-  
duta più bassa. Imparino dall'esempio  
di costoro i mortali à contentarsi d'v-  
na fortuna anzi moderata, che somma.  
Ma che raffrena la cupidigia? tale è la



conditione del vitio, sarà sempre biasimato, sempre seguito: chi può fuggirne la pania, non vi s'invelchi. Sbrigato Ferdinando dalle contese con quei di Lara, parendogli d'hauer luogo di respirare, s'applicò di proposito à pensieri più dolci di sponsalitie, e di nozze. Sollecitissima Berengaria la di lui madre, che le lusinghiere Sirene del senso nol facessero dar ne' scogli de' piaceri illegitimi, & impudici, cercò ritrarnelo co' legitimi d'vna moglie, che à pregi della bellezza aggiugneste quelli dell'honestà.

59 Correa per tutto innocente, e pura senza maschera di menzogna la fama di Beatrice, figlia dell'Imperadore Filippo, di natione Sueuo. Coltei parue sarebbe stata degna sposa di si gran Rè. Per ottenerla mandò subito Berengaria al di lei cugino Federico Secondo in Alemagna Mauritio Vescouo di Burgos, e Pietro Abbate del monastero di S. Pietro d'Arlanda ambasciadori, pregandolo à contentarsi di voler far beatitudine con la sua Beatrice la Spagna. Io non so, quali s'attraversarono à questa ambasciaria impedimenti, e dimore: questo è certo, che la fanciulla non prima d'un'anno intiero dal giorno, che fu richiesta, giunse dalla Germania nella Castiglia. Si seppe appena, che hauea passati gli alti gioghi de' Pirenei, che si spinse auanti Berengaria per incontrarla sino à Bi-

Nozze  
di Fer-  
dinan-  
do il  
Santo  
Rè di  
Casti-  
glia, e  
di Bea-  
trice  
Sueua  
nel  
1220.



à Biscaglia. Queste due Regine, quando si videro, non hebbero bisogno d'altro argomento per iscoprirsi amanti l'vna dell'altra, che del lor proprio amore, che dal segreto del cuore false à balconi de gli occhi à palesar con lingua di fuoco le sincere fiamme dell'anima.

60 Dalla Biscaglia egualmēte amanti, & amate le due Regine presero la volta di Burgos, città destinata alle regie nozze, doue il medesimo Ferdinando con impatienza amorosa le staua attendendo. Ammirò egli nella sua sposa, e la sua sposa in lui quel molto, che ne celebraua la fama, e confessarono à piena bocca, che non hauea detto ella tanto, che non ve ne restasse assai più da dire. Si strinse il nodo del matrimonio nella chiesa maggiore, sourastando alla cerimonia con gran pompa, e solennità il Vescouo stesso Mauritio, che l'hauea condotta dalla Germania nella Spagna. Benedissero i Cieli così nobile accoppiamento con le benedittioni celesti di sette figli, che furono Alfonso, Federico, Ferdinando, Enrico, Filippo, Sancio, Emanuele: & oltre à questi Eleonora, che nacque solo per volarsene nata appena dalla terra soura le stelle: e Berengaria, che i Gigli della sua purità consagrò allo sposo celeste ne' sacri chioltri. Si celebrarono le nozze di Ferdinando l'anno mille ducento venti, e' l'giorno dedicato à gli honori del



del glorioso Apostolo S. Andrea.

61 Questo medesimo anno questo stesso pensiero di dare al Rè loro moglie sollecitava gli Aragonesi. Conosceuano essi benissimo, che le turbolenze, e moti del regno non si farebbono mai del tutto rappattumati, se non fosse alla vista d'vn successore della corona. Haueua il Rè Giacomo, mentre Ferdinando traualgiaua nella Castiglia, traualgiato ancor' esso in torre l'armi dalle mani, e l'ambitione dal cuore à suoi Zij; & era stato così felice, che hauendo costretto l'vno à rinserarsi di nuouo dentro de' Chiostri, haueua persuaso l'altro à cederli il gouerno della provincia, e viuer seco in buona corrispondenza: ad ogni modo si vedeuano spesso ripullulare, giusta le speranze, e l'occasione, i semi delle discordie ciuili: all'estirpamento totale delle quali stimaua necessarissimo il matrimonio. Vennero in consideratione per questo effetto moltissime Principesse: gli Aragonesi però à niuna tanto inchinauano, quanto all'Infanta Eleonora, minor sorella della Regina Berengaria, e Zia di Ferdinando Rè di Castiglia. Piacque questa più d'ogni altra, tutto che fosse per auanzare il marito di più d'vn'anno, trà per le sue rare doti d'anima insieme, e di corpo, e per la parentela di sì gran Rè.

62 Si trattò il negotio per mezzo d'am-



d'ambasciatori, che abboccatifi con Berengaria, facilmente la persuasero ad accettare vn partito, che poneua sù la testa di sua sorella la corona dell'Aragona, e facea della quarta figlia d'Alfonso Ottauo la quarta Regina. Si portò ella dunque con la nuoua sposa in Agreda, terra di Castiglia, à confini dell'Aragona, doue il Rè Giacomo accompagnato da nobilissimo corteggio di Baroni, e de' Grandi, venne à impalmarla; le allegrezze, e le feste, che vi si ferono, furono tali, quali richiedeu la grandezza, e la maestà de' personaggi, e la qualità di sì allegra giornata. Impalmata la donzella, la condusse l'Aragonese in Tarazona, doue senz'altro indugio celebrò à gran pompa la celebrità delle nozze nella chiesa di Santa Maria della Vega: quantunque la consummatione del matrimonio non seguisse, che doppo vn'anno, e mezzo, dal dì delle sponsalitie, si era ancor fanciullo, e d'anni tenero Giacomo Rè d'Aragona, giusta quello, ch'egli medesimo scriue nella storia, che delle sue cose diede alla luce.

E di Giacomo Rè d'Aragona, & Eleonora di Castiglia.

63 Si celebrarono le pompe nuptiali di questi due chiarissimi sposi à sei di Febraro del mille ducento venti vno, nel fine del quale à ventitre di Nouembre nacque al Rè Ferdinando in Toletto con fortunatissimi auspici il suo primogenito Alfonso, che gli

Nasciuta d'Alfonso il Sauio Rè di Castiglia in Toletto nel 1225.

O

suc-



succedette di poi nel regno. I fuochi di  
 giubilo, e d'allegrezza, ch'illustrarono i  
 suoi natali, furono tanto più luminosi,  
 quãto, che le stelle ancora del firmamē-  
 to si rallegrauano, ch'era nato vno, che  
 dalla lor contemplatione, e commer-  
 cio haurebbe conseguito il nome di Sa-  
 uio. Cresceua in tanto il Rè Giacomo,  
 come ne gli anni, così nel valore, e nel  
 senno, sforzandosi, giusta sua possa, di  
 racquistare omai grandicello ciò, che  
 nelle passate contese hauea perduto fan-  
 ciullo. Più d'vn grande del suo reame,  
 valendosi a suo profitto della di lui pic-  
 ciolezza, n'era diuenuto maggiore con  
 spogliarlo di buona parte del patrimo-  
 nio: trà quali i Signori di casa Moncada  
 teneuano il primo luogo; e trà di loro  
 Guglielmo Prencipe di Bearne, che di  
 poco cedeva allo stesso Rè.

64 Auuenne, che costui sendo stato  
 per l'innanzi grande amico di Nugno  
 figlio di Sancio Conte di Rossiglione,  
 diuenutogli per non sò qual leggiera ca-  
 gione acerbo nemico, gli corresse ar-  
 mato tutto il Contado. Il pouero Nu-  
 gno, che non potea stargli à fronte col  
 l'armi in mano, perche Guglielmo ol-  
 tra al prencipato di Bearne possedeua  
 ne' Catalani vn'ampissimo stato; ricon-  
 se al Rè, come ad asilo de' perseguitati  
 contra ragione. Pose nelle di lui mani  
 ogni suo interesse, & hauere, ed imo-  
 strossi pronto di sodisfare al suo ne-  
 mi-

Nuoue  
 turbo-  
 lenze  
 nell'A-  
 ragona.



mico, se non con l'armi, il che non poteva, con la giustitia, in che si credeva superiore. Il Rè Giacomo, che stimava la difesa de gli oltraggiati, & oppressi à torto esser cosa propria de' Rè, cita Guglielmo Moncada à deponer l'armi, & dar ragione al suo tribunale, perche l'hà prese. Ma colui da prosperi successi fatto animoso, si mostra tanto lontano dall'vbbidire, ch'anzi rinoua la guerra con maggior caldo. Il Rè acceso da giusto sdegno per tracotanza si grande, oltre modo geloso della sua riputatione, & autorità, con buon numero di soldati va ad incontrarlo.

65 Il Moncada temendo il paragone della battaglia si fa forte dentro la piazza di cotal nome, che si stimava assai forte, e meglio difesa. Il Rè intento à maggiori acquisti, non si cura di porli l'assedio intorno; ma restato padrone della Campagna, gli toglie à forza meglio di cento trenta terre, e castella, e trasse quelle Ceruelon, luogo per ripari, e per sito molto difeso nel distretto di Barcellona. Si sarebbe posto il Rè Giacomo doppo questi acquisti sotto Moncada per isforzarla, ma gli fù di mestiero deporne il pensiero, trà perche la piazza era à soverchio forte, e di vittouaglie assai ben prouista; e molto più, perche quegli stessi, che seguivano le sue bandiere, aiutando segretamente quel di Moncada, nè volendo vederlo del tut-

Il Rè  
Giacomo  
toglie à  
Guglielmo  
Moncada  
cento  
trenta  
piazze.



torouinano , & oppresso mandauano dentro la terra munitioni, e rinfrescamenti. Anzi queste occulte corrispondenze de' Grandi trà di loro in pregiudicio del proprio Rè, cagionaronodi nuouo nell' Aragona nuouo disturbi.

66 Guglielmo di Moncada libero dall'assedio altamente si duole d'essere stato spogliato del possesso di tante terre, e come huomo di gran partiti, e di straordinaria destrezza ne gli affari civili, trama vna occulta congiura cōtra il suo Rè con Ferdinando Abbate di Montaragone, Zio dello stesso, di cui di sopra à lungo s'è ragionato, e con Pietro d'Aones caualiero di grã coraggio. Il pretesto della congiura era esteriormente il ben publico: perche diceuano, che il Rè per l'età troppo acerba poco habile al gouerno si lasciaua volgere, e gouernare da persone predicate dalle passioni, porgendo orecchie à consiglieri maluagi, & à consigli perniciosi; onde si vedeuano pullulare ogni giorno graui disordini, à quali conueniua apportare necessariamente qualche opportuno rimedio, perche non multiplicassero in infinito, senza speranza di poterli più riparare, e ridurli à segno.

67 Queste cose si diceuano in palese da congiurati; ma nel segreto del cuore ciascheduno miraua la tramontana del proprio interesse. Guglielmo Moncada spogliato di tante belle ca-

stel-

Con  
giura  
contra  
Giacomo Rè  
d'Ara-  
gona.



stella, e terre non poteua digerirne la perdita. Pietro Aones stato negli anni teneri del Rè fanciullo il primo nella sua corte, non soffriua di buona voglia al presente, ch'altri negli affari publici gli ponesse in piedi auanti; e Ferdinando tutto, che hauesse dato mostra di cedere al consenso de' popoli, e si fosse ritirato nel monastero ad esercitar le parti d'Abbate, lasciando al Rè le sue, ad ogni modo perche l'ambitione è vn male incurabile, e doppo qualche finta tregua muoue più fieramente la guerra, da nuoua brama di dominare lasciò sedursi. Queste tre dunque conuenuti in Tahuste, terra del dominio di Pietro Aones, si danno scambievolmente la fede di non abbandonarsi trà di loro; d'impadronirsi principalmente della persona del Rè, d'appartarlo dal gonerno, costringendolo à giurare ciò, che fosse parso loro conueneuole, e giusto; di porre l'amministrazione delle cose nelle mani di Ferdinando, e in cotal guisa farsi essi i moderatori, e gli arbitri delle cose, lasciando al loro Signore la sola ombra di Rè, e'l nudo nome di Prencipe.

68 Gran vergogna di quell'età, e biasimo brutto dell'Aragona, che i sudditi si stimassero lecito il dar legge al loro legislatore, e'l toglierli quella cosa sola, che più della vita si stima la libertà. Che più? tentarono i congiurati, per fortificar maggiormēte il loro partito,



I capi  
de' cō  
giurati  
vi tira  
no Nu-  
gno di  
Rossi  
glione.

per mezzo di Lope Ximenez de Lue-  
sia amico di Nugno Conte di Rossi-  
glione succeduto à Sancio suo Padre  
morto, di tirarlo dalla loro, e d'aggre-  
garlo al resto de' congiurati. Il che fa-  
cilmente venne lor fatto, perche Nu-  
gno, giusta lo stile de gli ambiziosi, che  
son per ordinario perfidi, e disleali, ha-  
uendo ereditato dal suo genitore an-  
cor'egli l'appetito del dominare, scor-  
dato del beneficio pur' hora riceuuto  
dal suo Signore, si riconcilia con Gu-  
glielmo di Moncada, e deposto, alla spe-  
ranza del comando, l'odio e lo sdegno,  
con esso lui entra nel rolo de' congiu-  
rati, ò come chiamauano essi, de' zelan-  
ti del buon gouerno, con tanto mag-  
gior feruore, quanto era la sua fellonia  
più brutta, e meno aspettata.

69. Ritrouauasi il Rè Giacomo in  
quella stagione in Alagon, senza niun  
sospetto, ò pensiero di questi trattati tal-  
era stata la cautela, e la segretezza, con  
la quale era stato portato auanti que-  
sto maneggio; quando vn giorno tutti  
costoro co' loro satelliti, e partegiani  
per diuerse strade quiui condottisi, se  
gli presentano all'improuiso auanti tut-  
ti in vn gruppo; e celando astutamente  
il veleno, che hauean nel cuore, con pa-  
role piaceuoli, e lusinghiere lo prega-  
no, e lo scongiurano à compiacersi  
d'accettare il loro corteggio, e la loro  
compagnia fino à Saragozza, doue le  
pre-



presentibifogne del regno il chiama-  
uano in fretta ; riceuesse à bene quell'i-  
stanza, ch'essi gli faceuano , la quale na-  
sceua per verità dalla pura fontana del-  
l'amore, & affetto del publico riposo , e  
del di lui priuato interesse . Non era si  
poco accorto , e perspicace il Rè Gia-  
como, che e dal cangiamento de' colori  
delloro volto, e dalla baldanza delle pa-  
role , e dalla moltitudine de' radunati  
non s'auuedesse, che mal rispondeua in  
essi alla lingua il cuore ; e che s'egli si  
mostraua ritroso à prieghi , s'esponeua  
con maggior sua vergogna alla forza .

70 Fece anco seco stesso questa ri-  
flessione, che per tutto quello, che pote-  
ua succedere , sempre vna città grande,  
e piena di molto popolo sarebbe torna-  
ta più in acconcio à suoi interessi d'vn  
picciolo villaggio , doue quanto è mi-  
nore la frequenza de' cittadini , tanto  
esser suole maggiore la licenza del ma-  
le operare. Il perche con auueduto con-  
figlio , senza dar mostra d'hauer pene-  
trato il loro disegno , volto à congiura-  
ti: doue mi volete ? disse, in Saragozza ?  
sono contento : andiamo , non fuggiò  
mai luogo, nè stanza alcuna, doue le bi-  
fogne del regno à se mi chiamino . Mà  
voi haureste ben si potuto farmi ciò in-  
tendere per altra via, senza porre in tã-  
to trauaglio le vostre medesime perso-  
ne . Prefero dunque la volta di Saragoz-  
za il Rè, & i congiurati, che sotto spetie

O 4 d'ho-



d'honorarlo, non lo perdeano vn passo di vista, assistendogli sempre a' fianchi.

Il Rè Giacomo è ritenuto in Saragozza da' cōgiurati. Quando furono in Saragozza, assegnaronli la stanza di Suda, ch'era il palagio, e la Reggia de' primi Rè d'Aragona: gli fu però riformata la corte, mutate le guardie, e gli vfficiali, ristretto il commercio, e la libertà in maniera, che non che d'uscir di casa, ma nè pur di parlare, ò di scriuere à chi che sia senza licenza, e saputa di Ferdinando suo Zio, gli veniuua permesso.

71 Egli, cioè à dire Ferdinando Monaco professo, & Abbate di Montaragone, in questa tresca menaua il ballo, egli vdiua le suppliche, spediua i memoriali, amministraua à suo senno il regno, e teneua alsediato il Rè, & il suo palagio di tal maniera con guardie de' confidenti, che non vi si poteua penetrare da parte alcuna, fuor che da quelli, che haueano il passaporto del suo beneplacito. Chi vide mai indegnità somiglianti? il Rè prigione de' suoi vassalli, priuo di libertà, di gouerno, sotto spetie di honoranza, d'ossequio, tenuto lontano da gli honori, da gli ossequij, da colloquij, dalla vista de' suoi più fidi, e quel, ch'è peggio, che capo, & autore di tanta scōuenevolezza sia vn claustrale, vn religioso, vn sacerdote, vn Zio. Eran capitani delle guardie, che custodiuanò il prigioniero, Guglielmo Boy, e Pietro Sanchez Martello, che per maggior sicur.



curtà anco di notte tempo dormiuano nelle medefime stanze, doue dormiua il loro Rè. Eran costoro gli stessi, ch'erano stati prima i capitani delle guardie regali, ma guadagnati con promesse, e con doni s'erano volti con vn'abbominuole tradimento al partito de' congiurati. Così era corrotto, e guasto quel secolo, che la perfidia trouaua nome di fede, l'interesse di zelo, la fello-  
nia di carità nella patria.

72 Venti, e più giorni ancora hauea passati in queste angustie d'animo, e corpo insieme l'innocente Signore, con quella confusione di mente, che si può meglio intendere, che spiegare, compa-  
tito da buoni, oppresso da cattiu. Dopo i quali risoluto di più non vinere in vna così stretta, e tormentosa prigionie, si lasciò intèdere à cōgiurati per mezzo di quegli stessi, che gli erano sempre à fianchi, che era omai tempo di porre in chiaro le loro pretensioni, e disegni.

Quanto tempo sarebbe stato per durar questo carcere, à se di pena, à lor di ver-  
gogna? tanto poco caleua loro della  
propria riputatione, e fama? che cosa  
direbbe il mondo, quando si fosse inteso  
che i sudditi teneuano il lor Rè prigio-  
ne? non conuinto, non accusato il fallo  
alcuno? questi esempi lasciar voleuano  
alla posterità, insegnando poter si fare  
quel, ch'essi haueuano con tanta arro-  
ganza fatto? se non temeuanò gli huom.

Quere-  
le del  
Rè Gia-  
como  
contra  
de' cō-  
giura-  
ti.



mini, pensauano di poter sfuggire il castigo di Dio, che non suole lasciar passar impuniti cotali torti: se pretendeuano il suo regno, il suo scettro, lo si prendessero a lor talento, ma no'l lasciassero marcir di tedio, e di scontentezza in vna prigione. Esser'egli dichiarato, salutato, giurato Rè: si ricordassero del giuramento di fedeltà, che gli haueuano dato, dell'offerta di seruitù, che gli haueuano fatto. In qual cosa gli hauea egli maltrattati, offesi, spregiati? non hauer commesso nel regno cosa indegna del nome regio. Esser con tutto ciò pronto a dar loro quella sodisfatione, che più bramauano, quando non si fossero scostati dalla ragione, che per altro haurebbono prouocata in vano la sua costanza.

73 I congiurati, parendo loro d'hauer condotta la cosa a quel segno, che non era lecito d'oltre passare, senza lor grandissima infamia, e forse anco danno, atteso, che ogni altra nouità, e resolutione più gagharda portaua seco discordie, e guerre più, che ciuili, e per consequenza rouine, e morti, amando meglio il certo in buona pace, e tranquillità, che l'incerto in pericoli, e trauagli; conuennero tra di loro di riporre pur'alla fine il loro Signore in libertà, con patto, che sottoscriuesse, e giurasse insieme d'osservare alcune loro capitulationi, & articoli che in buona sostanza furono quelli, che propongono per ordinario coloro, che non.



non potendo pretendere l'autorità, e'l nome di Rè, ne pretendono il beneficio. Primieramente si restituiscano à <sup>Capi-</sup> Guglielmo di Moncada tutte le terre, <sup>toli de'</sup> e castella toltegli, & oltre à ciò <sup>cōgiu-</sup> venti <sup>rati col</sup> mila scudi, per rifar' i danni patiti. Che i <sup>Rè Gia-</sup> gouerni, e cariche principali del regno <sup>como</sup> fossero loro. Che si licentiassero di Corte alcuni vfficiali, e cortigiani loro sospetti. Che il Rè non facesse cosa di grã momento senza lor saputa, & indrizzo. Che per sicurtà delle loro persone fossero loro consegnate alcune piazze assai forti per ricouraruisi, con altre simili impertinenze, che conuenne al povero Rè, per vscire da quelli stenti, giurare, e sottoscriuere suo mal grado.

74 Con ciò ricuperò egli la libertà, e <sup>Sotto</sup> l'arbitrio di viuere, e di portarsi, doue <sup>quali è</sup> più gli fosse piacciuto: non però, che nō <sup>posto</sup> gli sembrasse di portare seco le sue vergogne, e riceuuti torti scolpiti in faccia. Aggiugni, che nō in tutto lasciò egli i suoi ceppi, e la sua prigione; perche Ferdinando suo Zio, hauendo preso vna volta la cura del gouerno, e l'amministrazione delle cose, non volle lasciarla affatto, scusandosi hora con la poca età, e fanciullezza del Rè; hora coll'virgenza de' negotij, che multiplicauano alla giornata; hora coll'istanze, che diceua farlegli da' popoli, perche non li abbandonasse così per tēpo. Strapazzi e mali portamenti, che fù costretto il Rè di



Morte  
d'Al-  
fonso  
II. Rè  
di Por-  
tugal-  
lo nel  
1223.

mulare fin che à Dio piacque, confide-  
rata la fiacchezza delle sue forze, la ca-  
restia del denaro, la malageuolezza del-  
l'intrapresa: sperando pure, che gli ha-  
urebbe aperto il cielo à suo tēpo qual-  
che vscio al ristabilimento della sua au-  
torità, e potenza: era morto trà questo  
mentre in Coimbra nel mille ducento  
ventitrè Alfonso Secondo Rè di Porto-  
gallo, dalla smoderata grandezza del  
suo corpo chiamato il Gordo. Lasciò d'  
Vrraca sua moglie quattro figlioli, San-  
cio Secondo suo successore, Alfonso  
marito di Matilde Contessa di Bologna  
nella Francia, di cui ci conuerrà più lun-  
gamente parlare appresso; Ferdinando  
Prencipe di Serpa, & Eleonora Regina  
à suo tempo di Danimarca.

75 Ma è già tempo di ricondurci nel-  
la Castiglia, doue il Rè Ferdinando,  
terminate felicemente le contese, e  
guerre co' suoi vassalli, buttaua le fon-  
damenta d'vn'ottimo, e assai ben rego-  
lato gouerno del suo reame, perche le  
buttaua sù la pietà, vnico appoggio, e  
sostegno per far fiorire, e star salde le  
monarchie, & i prencipati. Si vide egli  
appena possessore pacifico del suo re-  
gno, che volendo coronar la sua vita con  
le virtù Christiane, come coronaua la  
testa con il diadema, publicò vn genera-  
le indulto, e perdono d'ogni cōtumacia,  
& hostilità per tutti coloro, che hauean  
seguito il partito di quei di Lara, por-  
tan-



andogli l'armi contra. Anzi bramoso, che i suoi vassalli, come hauean tutti vna patria, ed vn regno, così haueffero ancora vn'anima, & vn sol cuore; ordi-  
 nò, che deposti gli odij, e le nemistà, che le passate fattioni hauean cagionate trà molti, si pacificassero buonamente, sommerkendo nell'oblio ogni odiosa memoria de gl'antichi disgusti; e ciò, perche l'vnione de' particolari seruisse con maggior caldo allo sterminio, & alla rouina del nemico commune, che disegnaua distruggere.

76 Quello però, che gli guadagnò maggiormente la benedittione del cielo, l'amore, e'l plauso de gli huomini, fù il zelo della religione, e fede cattolica, che fù in lui così viuo, che perseguitando à morte gli Albigenfi, heretici nati nella Francia, ma penetrati ancor nella Spagna, non si ratteneua, Sacerdote, e vittimario del Paradiso d'accender'egli medesimo con le sue mani il fuoco, in cui doueano bruciare, e sottoporui le legna, stimando, com'era in vero, non esserui sacrificio alcuno à Dio tanto accetto, quanto quello, in cui l'empietà stessa si consuma, ed incenerisce. Ma prima, che questo gran Rè, à cui la giustizia dell'armi, e la bontà della vita diede à gran ragione il soprano nome di Santo, s'imbratti le mani nel sangue de' Saracini, ch'è la grana più fina, che fa risplendenti le porpore de'

Pietà  
 del Rè  
 Ferdinando  
 di Castiglia



Prencipi, e Rè di Spagna, fà di mestieri vedere, come se la passi il Rè Giacomo nell'Aragona, circondato per ogni parte dall'infidie de' congiurati.

77 Conosceua ben'egli, tutto che ancor garzonello, che quanto haueua giurato, stando prigione, come violento, e forzato, non era in obbligo d'osservare, doppo recuperata la libertà: che per ciò tracciando pure col pensiero, qualche strada d'allontanarsi da quei, che gli stauano sempre attorno, doue era seguito l'accordo, si portò in Tortosa, città maritima, doue pone l'Ebro la sua foce nel vicin mare. I congiurati per lo felice successo della loro intrapresa, cresciuti non pur di numero, ma d'autorità, e di forze, sotto i speciosi pretesti d'ossequij, e di seruitù, non l'abbandonano vn punto, conducendo con esso loro per maggior riputatione del fatto molti del Clero: tra quali i più riguardeuoli erano senza fallo Sancio Vescouo di Saragozza, fratello di Pietro Aones, & Erillo Vescouo di Lerida, Prelati di fama, e grido, à segno tale, che il pouero Rè non trouaua qual via pigliarsi, per liberarsi alla fine da vn così stretto, e tedioso assedio, e da così importuna, e fiera tirannide.

78 Ma il Cielo pur'alla fine gli diede tanto di fortuna, e d'ingegno, che con la scorta di pochi fidi, che gli apprestarono fuori della città vn veloce, e bra-



uo cauallò, sottratosi à gli occhi di quegli Arghi maligni, che alla sua custodia sempre vegghiauano, si condusse, non offeruato, ad Huerta, piazza forte de' Cavalieri Templarij seguaci del suo partito; di donde, quasi da sicuro ricouero, per far' omai da douero, e mostrarsi non più papillo, ma Rè giurato, spedì vn'ordine risoluto à tutti i Baroni, e grandi del regno, che trà lo spatio d'vn solo mese lo vadino à ritrouare armati nella città di Teruel, à fine di farli compagnia nell'entrata, che disegnaua fare nel Valentiano; impresa dagli Aragonesi molto bramata, se non per altro, perche preuenuti dal Castigliano nell'intentarla, s'erano con esso lui querelati, che appartenendo, giusta l'antica diuisione, la conquista di Valenza à Rè d'Aragona, contra ogni legge, e douere vi s'era impegnato quel di Castiglia. Nè il Rè Giacomo era alieno da cotal guerra, si per distorre i suoi dal guerreggiar nel proprio paese col guerreggiar nell'altrui; si perche si daua ad intendere giouar assai à stabilir la sua autorità e riputatione, vna qualche segnalata vittoria riportata da' Saracini.

Giacomo Rè d'Aragona fugge dalle mani de i congiurati.

Teruel.

Bandisce la guerra contra i Mori.

79. Con tutto ciò i suoi ordini furono da' congiurati scherniti, & hauuti à vile, conoscendo assai bene, che senza le loro forze male haurebbe egli potuto sforzare altrui. Adunque assai pochi dell'Aragona, e alquanti più della Ca-

ta.



talogna, à quali non era del tutto morta  
 la fede in petto, si ritrouarono nel dise-  
 gnato luogo al tempo prefisso. Co' qua-  
 li non dubitò egli, si lo stimolaua la sua  
 brauura, di penetrare à gran furia nel  
 Valentiano per quella parte, che tenne-  
 ro anticamente gli Illergaoni, e hauen-  
 do fatto gran danno, e strage in quella  
 comarca, pose arditamente l'assedio in-  
 torno à Pegnifcola, piazza forte, così  
 chiamata, per esser fondata sù vn' erta, e  
 rileuata collina, detta Pegna da terraza-  
 zani, che in forma di Piramide innalza  
 il capo: e posta à fronte della maggior  
 Balearè par, che dia legge all'acque, che  
 di sotto le rumoreggiano. Questa sua  
 tanto gran confidenza, & ardire sbi-  
 gottì di maniera Zeyt Rè di Valenza,  
 che come se hauesse appunto il nemico  
 alle porte della città, così fù veduto pau-  
 roso, e tremante; nè volendo esporri al  
 cimento della battaglia, lo sollecitò con  
 ambasciadori à volerlo riceuere sotto  
 la sua fede, & amicitia, con offerta di  
 buona, e lealissima seruitù.

80. Fù contento il Rè Giacomo di ri-  
 ceuere il Moro sotto la sua protettio-  
 ne, e difesa, tanto più, che la presa della  
 piazza gli sarebbe riuociata molto diffi-  
 cile, à cagione della melageuolezza del  
 sito. Offerse dunque al Rè Saracino la  
 sua amicitia, con tali patti però, che do-  
 uesse pagarli ogni anno vn tributo del-  
 la quinta parte di tutte l'entrate, che

Fà tre-  
 gua col  
 Rè di  
 Valen-  
 za.



riscuoteua dal Valentiano, dal Murciàno, e da tutte l'altre città sòggette. Così giurata dall'vna, e dall'altra parte la pace, prendeua la volta di Saragozza l'Aragonese, cresciuto di riputatione, e di fama molto, per hauer terminata cō tanta gloria questa sua prima sortita, contra i nemici di nostra fede. Nel suo ritorno verso Teruel, presso vn villaggio, che chiamano Calamoccia, se gli fa' incontra Pietro d'Aones, vno de' capi principali della congiura, col Vescouo Sancio di Saragozza, e buon numero di gente armata. Interrogato dal Rè, per doue fosse in camino, risponde arrogantemente, per far vna scorreria nel Valentiano. Come? ripiglia il Rè, volete voi dunque portar la guerra, doue io pur hora hò giurata la pace? dourebbe più calerui della mia riputatione, e della mia fede.

Si Sù di gratia, tornate in dietro, che non mancherà luogo, e tempo d'altre rotte; e lasciate pur hora, che la mia parola rimanghi salda. Nò, soggiugne l'altro, la spesa è fatta, nè deue così vanamente buttarli al vento. Co' barbari non v'è fede, che debba offeruarsi, perche con esso noi non l'offeruano. Il Rè vedutosi mal'vbbidito, cerca porgli le mani addosso. Egli accortosi del periglio, essendo inferiore di gente al Rè, prende la fuga. Il Rè lo segue speditamente con tutto il grosso della sua  
gen-



Vccide  
Pietro  
d'Ao-  
nes v.  
no de'  
cōgiu-  
rati.

gente, & hauendolo alla fin giunto, senza misericordia, e pietà l'uccide, tenendo certo, che le di lui ferite haurebbono apportata la sanità alla propria riputazione, & vbbidiēza pur troppo strapazzata da' suoi vassalli. Coral fine sortì Pietro d'Aones, proportionato alla sua superbia. Fù egli di legnaggio non molto chiaro, ma d'ingegno sì perspicace, di maniere sì accorte, e destre, che sollevato à primi honori del regno, si acquistò la beneuolenza, e l'amore non pur de' nobili, ma del Rè stesso. A tempo di Pietro Padre di Giacomo fece egli gran seruigi alla corona, onde n'ottenne in premio Bolea con altre piazze. La sua ambitione, & orgoglio buttarono tanta poluere in faccia alle sue virtù, che offuscandogli il lume dell'intelletto, lo fero no dare ne' scogli della fello-  
nia, e della perfidia, doue fece alla fine il naufragio, che habbiamo veduto.

82 Con la di lui morte non migliorarono punto le cose dell' Aragona, anzi furono tosto vedute in termini peggiori di prima. Era Pietro Aones dalla nobiltà, e da' popoli amato molto: il per che mostrarono di risentirsi assai, che il Rè senza hauere alcun riguardo à seruigi da lui fatti al regno, l'hauesse fatto morire con tanto scempio. Crebbe lo sdegno à dismisura, quando il Rè Giacomo comandò, che tutte le terre, e città del morto fossero incorporate alla



corona dell' Aragona , senz'hauer riguardo alcuno à figli, e parenti. All' hora fù, che le piazze tutte del suo reame negandoli l' vbbidienza , presero la voce di Ferdinando suo Zio , da Cataliud in fuori, che restò ferma nella sua fede. Cosa, che lo mise in vn'estrema angoscia, & affanno, mentre egli era per vna parte bramoso di pacificar' il regno con la clemenza, più, che coll' armi; e per l'altra i suoi vassalli gli chiudevano ogni adito alla misericordia, lasciandoli aperta la strada sola della forza, e della violenza. Eccoui dunque di nuouo l' Aragona scena, e teatro di crudeli guerre. L' Eumenidi, e le Megere con le loro fiaccole ardenti accendono il fuoco dello sdegno, e della discordia per ogni parte.

83 La misera prouincia più d'vna volta del sangue de' suoi stessi figli si vide tinta. Seguirono varie battaglie, varie sciagure: tutto quel, che si sparse l'anno mille ducento ventisei, fù ciuil sangue. Ne rosseggiarono le campagne in più d'vna parte, e ne scorsero al mare i riuì tutti vermigli, fin che pur' alla fine rimirand' il Cielo per sua pietà con occhi benigni tante miserie, si venne à trattati d'accordo, ne' quali restò concluso, che Ferdinando, deposto il gouerno del regno, si riconciliasse sinceramente con suo Nipote, senza traugiuarlo più con la guerra. Che i congiurati:

Nuo-  
ue ca-  
pitola-  
zioni  
co' cō-  
giura-  
ti.



rati ritenendo le preminenze, e cariche antiche rinonciaffero al giuramento della cospirazione contra del lor Signore; che à congiunti di Pietro Aones fossero restituite le piazze patrimoniali, non già le regie, non parendo conueniente, che la perfidia d'vn solo fosse di nocumento à tutta la sua famiglia.

84 Con ciò fù restituita all'Aragona la sua pace, e tranquillità; & il Rè Giacomo applicandosi di proposito al governo del regno, diede tuttauia miglior faggio di valoroso, e costante Rè. Staua egli sù gli apparecchi di voler far la guerra co' Mori, quando i Signori di Cabrera gli porsero nuoua materia di guerreggiare ancora ne' proprij stati. Era rimasta d'Armengaudò Conte di Vrgel, come accennossi di sopra, vna sola fanciulla detta Aurembiaffi, erede di quel Contado, del quale i Signori di Cabrera, sotto varij pretesti, s'erano posti in possesso, spogliatane la donzella. Ella si querela de' riceuuti torti presso il Rè Giacomo. Egli cita gli vsurpatori à darne conto al suo tribunale. Coloro aggiungono alla rapina la fellonia; il perche il Rè costretto à castigarli con l'armi, toglie loro Balaguer, & altre piazze di quel distretto, inuestendone Aurembiaffi, congiungendola in matrimonio con Pietro Infante di Portogallo, figlio del già Rè Sancio il Gordo, fugiasco all' hora dalla Patria. Cagione che



che Bernardo Cabera, non sò se per tedio delle cose del mondo, ò per amor di quelle del Cielo, vestì l'habito de' Templarij: e Pontio di lui figliuolo à suo tempo ottenne quel, che al presente la vera erede gli contendeva.

85 Nella Castiglia il Rè à magnanime imprese intento, hauendo dato la pace alla sua prouincia, non credea d'hauer fatto nulla, se non l'impegnaua in vna gloriosa, e lodeuol guerra. Gli stauano quasi duri chiodi sù le pupille le reliquie de' Saracini, che ad onta di tutto il Christianesimo s'annidauano nelle viscere della Betica; e se l'hauesse amato di tãto il Cielo, che à suo tempo hauessero sgombrato affatto tutta la Spagna, si farebbe felicissimo riputato. La somma de' suoi desiderij era appunto questa, che in tutta l'Esperia non regnasse, che vn solo Christo, & vna sola fede. Queste sono le brame de' Rè, segnati col carattere della santità, tener quanto si può lontano il commercio, e'l contagio de' gl'infedeli. Fece egli appena spiegar bändiere, e toccar tamburi cõtra costoro, che i Cittadini di Cuenca, d'Huete, d'Alcarone, e di Moya con gli altri di quel distretto, inteso il di lui volere, conuennero trà di loro di tentar questa impresa à parte, e posto in campo vn brauo squadrone, ruppero per i confini del Valentiano: vi furono gran danni, e maggior bottino, e

Guerre  
di Fer-  
dinan-  
do Rè  
di Ca-  
stiglia  
co' Mo-  
ri del-  
la Be-  
tica.



ricchi di barbariche spoglie ritornarono allegri à casa.

86 Il Rè Ferdinando per così buoni principij tutto giuliuo, augurandone miglior fine, con vn'esercito assai fiorito prese la volta dell'Andaluzia. Era con esso lui oltre l'Arciuescouo D. Rodrigo, ch'era il promotore di tali mosse, il fiore de' suoi Baroni; tutti i Maestri de gli ordini militari, Lope d'Haro Signor di Biscaglia, Rodrigo Girone, Alòso de'Menezes, oltre altri molti nobilissimi caualieri di minor grido. Hauea passato appena Serra Morena, quando gli si fanno incontro gli ambasciatori di Maomad Rè di Baezza, e gli offrono da sua parte non pur le chiaui della città, ma vittouaglie, genti, e denari. Combatteua per lui la fama, e la reputatione delle sue armi. Si giurò dal Rè Barbaro questa promessa, & offerta in Guadalimar, doue s'abboccò col Rè Ferdinando. Di là si passò à Quesada, villa si ben munita, che gli habitatori si persuasero di poterla difendere in faccia ad vn'hoste si poderosa. La loro persuasione fu affatto vana. Combattuti, vinti, e sconfitti, parte diedero la gola al ferro, parte il corpo, e le braccia al laccio, & alla catena.

87 Da Quesada Lope d'Haro co' Maestri di Calatraua, d'Alcantara, di S. Giacomo si spinse auanti all'acquisto del Castello, detto di Biuora, difeso da



vn buon presidio di mille cinquecento Arabi: se fossero stati altre tanti, non haurebbono sostenuto l'impeto di si braua, ed agguerrita gente. Fù la terra sforzata, e presa, e'l suo presidio tagliato à pezzi. Sarebbe pur troppo lungo il racconto ad vna ad vna di tutte le fortezze, e piazze, che nell'anno venti quattro, nel venti cinque, e venti sei si renderono à nostri con perpetua felicità del Rè Ferdinando. Basterà dire, che furono tante, che si stancherebbe la pena in farne giusto catalogo. Non deue restar sepolta nelle tenebre dell'oblio la fede marauigliosa di Maomad Rè di Baeza verso de' nostri: il quale in tutte queste guerre, e conflitti prouidde sempre di vittouaglie il campo Christiano, e più d'vna volta con gente, e denari il fouenne contra quelli di sua natione. Fedeltà, che hauèdogli partorito l'odio de' suoi, mentre con la fuga cerca schiararlo, venne ad incontrarne la crudeltà, restando ucciso da quei spietati, che detestauano in vn Rè barbaro portamenti cotanto humani.

Sue  
vittorie, &  
acquisti negli anni  
1224.  
25. 26.  
27.

88 La sua morte fù viuamente compitata dal Rè Ferdinando, che amaua assai in quell'infedele la candidezza della sua fede: nè solamente la compatì, ma giurò seco stesso di vendicarla. tanto più risolutamente, quanto che gli uccisori, hauendo assediato il presidio Christiano da lui lasciato nella fortezza



za della città, lo stringevano tuttauia maggiormente. Il ritrahevano da questa impresa gl'inuiti di Bianca sua Zia Regina di Francia, che rimasta vedoua di Lodouico Ottauo suo marito pur dianzi morto, s'opponea malamente alla tempesta, che contro il di lei figlio Luigi Nono, fanciullo d'anni non più di dodici, i Grandi di quel regno hauean solleuata: ond'ella per schermirla, sotto la tramontana della gloria, e della speranza, chiamaua à grande istanza dalla Spagna nella Francia il Nipote in suo aiuto. E pareua à gli altri vn bel campo questo da piantar le palme Spagnuole in mezzo à Gigli Francesi. Ma Ferdinando amando meglio gli acquisti certi nell'altrui, doue era, & il parraggio difficile, e la dimora pericolosa trà gente à forastieri sempre nemica, confortò la Zia con lettere à sperar bene, & ad aspettar aiuti più sicuri dalla tolleranza, e destrezza propria, che dalle prouincie lontane.

89 Et in fatti la generosa di cotali consigli si ben seruissi, che e soffrendo, e temporeggiando, e tal' hora ancora mostrando il viso, rendè ben presto alla Francia la bramata tranquillità, e fermò sù la testa di suo figliuolo la corona, che vacillaua, senza trattener punto la ruota della fortuna di suo Nipote, che al soccorso de gli assediati nella cittàella di Baeza ratto porto si con successo



cesse fortunato , che vdiſſa i Barbari <sup>la</sup>   
 ſua venuta , temendone il paragone , <sup>ſi</sup>   
 ritennero non pure dal battere la Roc-   
 ca, mà abbandonata in tutto la Piazza, <sup>Prefa</sup>   
 ſi ritirarono nelle viſcere della Betica <sup>di Bae-</sup>   
 in parti aſſai più remote, laſciando libe- <sup>za .</sup>   
 ra al vincitore la Città, e la Campagna   
 col meglio del loro hauete , che la fret-   
 ta del fuggire tolſe loro di mano . Fù   
 data la Piazza in guardia à Lope d'Ha-   
 ro, Signor di Biſcaglia , del cui ſenno , e   
 valore hauea tutto il Campo proueſi   
 certe , che non ſi facea cola alcuna di   
 buono ſenza il di lui conſiglio, e valore .   
 La Città di Martos , che doppo quella   
 di Baeza fù tolta à Mori , fù data in cura <sup>Martos</sup>   
 à Tello Menefes , & Aluaro Caſtro . Fù   
 Aluaro figlio di quel Ferdinando , che   
 nelle riuolutioni della Caſtiglia perſe-   
 guitato da quei di Lara paſſò in Ma-   
 rocco , doue doppo alcuni anni venne   
 à mancare , mentre Aluaro hereditando   
 ancor'egli le diſgratie del genitore eſule   
 dalla Patria , ſeruendo gran tempo à   
 Mori; ſe coſtaſſe cara à paeſani la ſua par-   
 tenza, fin che dal Rè Ferdinando richia-   
 mato à più ſani conſigli, trà per la noti-   
 tia de' luoghi, doue ſi guerreggiaua , e   
 per l'eccellenza del ſuo valore , riſece à   
 beneficio della Caſtiglia co' ſeruigi pre-   
 ſenti vantaggioſamente i danni paſſati .

*Il fine del Libro Quarto.*

P DEL.



DELL'  
HISTORIA

DELLA PERDITA,

E riacquisto della Spagna  
occupata da Mori.

LIBRO QUINTO.

**N** On spuntarono giamai nella Spagna, da che per nostra sventura l'occuparono i Mori, giorni di questi più sereni, & allegri, ne' quali il Rè Ferdinando, cognominato il Santo per vna parte, e per l'altra Giacomo Rè d'Aragona, per soprannome il combattitore, pacificati i loro Reami, e posto alle civili discordie il freno, s'applicarono da douero allo sterminio de' Saracini. In essi le Palme più gloriose, e gli allori più verdeggianti, ch'vnqua fiorirono ne' bei giardini d'Esperia, si videro germogliare. Le Città più famose, le Prouincie più fertili possedute da' Barbari nel cuore del Christianesimo, ritorneranno à Christo. Cordoua, Murcia, Siuglia, Valenza, le Baleari, Piazza pur'hora tanto da noi temute, tanto bramate, sotto il valor del lor forte braccio s'aggiugnerãno à Regni del Popolo fido. Conuerrà al Barbaro audace Moro, doppo scosse così gagliarde, rinuancarsi pur alla fine spennacchiato, e

(con.



Iconfitto, in vn'angolo della Betica, quanto più vicino à lidi Africani, tanto più certo di douer' effer preſto diſcacciato in tutto da gli Spagnuoli.

2 Apprenderanno l'età ſeguenti da due Rè Santi Regnanti glorioſamente nella preſente, cioè à dire, da Ferdinando, che nella Spagna, da Luigi ſuo cugino, che nella Francia, che non ſono mai più fortunati, e nobili i Regni, che quando fiorisce in eſſi la Santità. Apprenderanno, come ſ'accoppijno bene inſieme, contra il parere del volgo, la guerra ſanta, e' la ſantità guerriera; e che non è tanto difficile, quanto altri crede, il far d'vn'huomo molto da bene vn molto forte, in maniera, che il valore nell'armi renda più illuſtre la buona vita, e la buona vita più illuſtri l'armi. E farà ſomma g'oria di due ſorelle ambedue Regine, di Berengaria, e di Bianca, l'hauer dato in vn tempo ſteſſo à due Regni coſì potenti, e coſì vicini due gran Rè egualmente famoſi, e chiari nella pietà, e nell'armi, quantunque la mia penna conuien, che taccia del gran Luigi, perche hauendo conſecrati i ſuoi inchiòſtri alla Spagna ſola, non potrebbe ſenza vn lungo, e biaſimeuole errore ſuolazzar nella Francia.

3 Ripigliando dunque il filo della mia Storia, me ne paſſo prima e' ogni altra coſa nell'Aragona: doue il Rè Giacomo alle nuoue de' grandi acquiſti del



Principij della conquista dell'Isola di Balca-ri.

Rè Ferdinando nell'Andaluzia, silentiva tutto acceso di viuo ardore di far' ancor'egli le sue conquiste dalla sua parte. E perche non s'apriua egli con la spada quel bel sentiero, che conduce al Ciel della gloria per vie di sangue? così debole era il suo braccio? così ottuso il fil del suo ferro, che non sapea romper gl'intoppi, che s'attrauerlauano à suoi disegni? tali erano i suoi pensieri; quando vn giorno, come accader suole, desinando egli in casa di Pietro Martelli, Cittadino principale di Tarracona, che si recaua a gloria non ordinaria il pasteggiarlo con sontuosissima imbandigione, terminate le mense, e dato col cibo il suo pasto alla gola, si cominciò à darlo ancora alla mente col ragionar de gli oggetti, che vagheggiuano gli occhi. Rimirauansi in seno all'acque l'Isola, che chiamano Baleari, sù le quali il discorso, che era andato vn pezzo vagando intorno, al fin s'arrestò.

4 Il Martelli, che n'hauea già gran tempo piena contezza, interrogato del lor sito, fertilita, ricchezze, proprietà, ne ragiono con tanto vantaggio, che il Rè Giacomo, che andaua meditando col pensiero sol grandi imprese, si senti tutto bruciare da vn desiderio ardente di conquistarle. A caso alcuni corsari usciti da quelle spiagge, giusta la loro vfanza, haueuano fatto catturi alquanti vascelli di mercatanti Catalani, sorpre-

fili



fili all'improvviso. Parue questo affai buon pretesto per intraprender cō qualche buona giustitia questa conquista. Spedì il Rè Giacomo sopra vna leggiera Fusta al Rè delle Baleari vn'ardito, & accorto Araldo, richiedendolo di voler gli rifare i danni, e rimandarli le nauì prese, se non volea romperla affatto col Rè d'Aragona. A cui il Barbaro con faccia minaccieuole, & orgogliosa, sogghignando vn cotal poco; e chi è, disse, cō questo Rè d'Aragona, che douendo pregare, par che minacci? è egli rispose l'Araldo, figlio legitimo di quel Pietro d'Aragona, che nella Battaglia de las Nauas de Tolosa così gran numero di vostra gente ruppe, e sconfisse.

Il Rè Giacomo d'Aragona manda vn'Araldo al Rè delle Baleari.

5 Arse il Barbaro à questo dire di tanto sdegno, che per poco non comandò, che gli fosse in quel punto tolta la vita; e se ben valse la ragione delle genti, e'l nome sacrosanto d'Ambasciadore, perche non morisse, ad ogni modo non valse à questo, che gli fosse permesso fermarsi vn sol momento nel di lui Regno. Prouocato da tali ingiurie l'Aragonese, si tenne obligato à portargli risolutamente la guerra in casa. Chiamò in Barcellona vna dieta generale per questo effetto: nella quale fù proposta appena l'impresa, che parendo à tutti vtile, gloriosa, & honesta, fù abbracciata con tanto applauso, e propensione di volontà, che non essendo solito darli à Rè

Gli bardi si ce la guerra



fuori, che vna volta sola, vn cotal donatiuo detto Bouarico, di commune consentimento gli fù concesso ancor la seconda. Doppo la quale deliberatione, e buona dispositione de' congregati fù anco stabilito, che per la metà del mese di Maggio del venti noue tutta la Soldatesca si ritrouasse in punto nel porto di Salu, presso Tarragona, doue esser douea l'imbarco per le Baleari nell'armata quiui apprestata.

Prepa-  
ramēti  
per det-  
ta guer-  
ra,

Matri-  
monio  
d'Eleo-  
ra di  
Casti-  
glia cō  
Giacco-  
mo Rè  
d'Ara-  
gona  
dichia-  
rato  
nullo.

6 Bolliua tutta l'Aragona sù gli apparecchi di cotal guerra, quando s'vdi, che Giouanni Monaco Cluniacense, e Cardinale di S. Sabina era entrato già nella Spagna, come giudice delegato dal Sommo Pontefice, nella caula del matrimonio cōtratto dal Rè Giacomo con Eleonora sorella della Regina Berengaria, e Zia di Ferdinando Rè di Castiglia, che à titolo di parentela si stimaua nullo, & insufficiente. Fù il Legato accolto dal Rè d'Aragona à grande honore in Catalaiud, e di là condotto in Tarrazona, doue col parere dell'Arcivescouo di Toletto, d'Aspargo Velcouo di Tarracona, e di tutti i Prelati del Regno si douea tal lite decidere. Non era stato infecondo tal matrimonio, perche era già nato da Eleonora al Rè Giacomo vn fanciullo, per nome Alfonso, alleuato da lui alla successione della Corona; e ciò lo tenea sollecito, parendogli assai difficile il separar la  
sua



sua causa da quella della Regina : imperoche , come potea dichiararsi il parto legitimo ( ilche ad ogni partito bramaua il Rè ) se la parturiente non era moglie ? ad ogni modo , perche ancora appresso le persone di Chiesa il beneplacito Regale hà forza , se non di legge , di priuilegio , fù decretato , come egli appunto bramaua , il matrimonio nullo , & il figlio erede .

7 Fa di mestieri affermare , che trà questi due sposi passasse in effetto poco buona corrispondenza : perche nè il Rè Giacomo di lasciar l'vna, nè l'altra d'esser da lui lasciata molto curossi . Non amaua tanto Eleonora d'esser Regina , quanto d'esser'amata dal Rè , quale perche vedeua nel suo amore poco feruente , amò meglio lasciar'in pace , che uiergli à canto in continua guerra . Si ritirò dunque, nè maritata, nè vedoua, appresso la sua sorella Berengaria , di cui possedeua tutto l'affetto, carica d'vn tesoro di gemme, e d'oro , e di pretiosissime vestimenta , che quasi spoglie d'vn Regno da lei vinto col disprezzarlo , feco menò ; ritenendo ancora il dominio particolare di molte terre, e castella dell' Aragona, che à titolo di doni, & arredi maritali gli erano stате assignate . E tale fù la decisione di questa lite , doppo la quale il Rè Giacomo senza moglie , mà non già senza amori, de' quali fù il suo cuore sempre fecondo , e per au-



uentura fin da questo tempo era già guasto da quelli di Teresa Egidia Vidaura, cagione à suo tempo di gran tragedie nell' Aragona ; licenziata la radunanza , si condusse in Tarracona , doue si facea la massa della sua gente .

8 Gli conuenne trattenerli iui buona pezza dell'estate tutto occupato in proueder l'armata, che poderosissima vscir doueua , d'ogni marinaresco , e guerriero arnese, e di ciò, che al mantenimento , & al vitto della soldatesca si richiedeua. Concorreua iui non picciol numero d'auuenturieri , che si mostrauano oltre modo bramosi di segnalarsi in vna sì famosa Cāpagna , sotto vn Capo di tanto grido, qual'era il Rè Giacomo , di cui dir si potea , essere stato prima guerriero, che huomo ; prima vittorioso , che combattente . Spingeua tra tanto il Sole per lo segno della Vergine il suo viaggio , e col cangiamento della stagione in più piaceuole , e moderata prometteua à nostri il successo fauoreuole dell'impresa, quando essendo già tutta in punto la soldatesca , e la ciurma ben'animata alla nauigatione , si diè principio all'imbarco . Costaua tutta l'armata di cento trenta cinque legni, de' quali venti cinque soli eran vascelli d'alto bordo, com'essi chiamano, dodici galere, il restante eran Fuste , Bergantini, nauigli , e barche , nelle quali si conduceuano i Caualli , & altre munizioni da

Arma-  
ta per  
l'im-  
presa  
delle  
Baleari  
col Rè  
Giaco-  
mo .



da guerra. Il numero de' soldati, che sopra vi nauigaua , eran quindici milla Fanti , e mille cinquecento Caualli , esercito più forte, che numeroso, se s'hà riguardo alla grandezza della conquista, che disegnaua .

9 Ad ogni modo non v'era trà tanti chi non si fosse persuaso di viaggiare à vittoria certa , sì l'affidaua il fauor diuino, e la fortuna di Capitano . Haueano già date con allegre, e festeggianti grida le vele à venti ; e presa la volta delle Baleari , si vedeano alla maggiore di quelle già già vicini, quando sorta di repente vna furiosa, & horribil procella, cagionata , per quanto fù creduto , da spiriti de' regni bui , paurosi de' proprij danni in quelli dell'abbattuto Saracinesmo , inuestì l'armata con tal fracasso , che si stimaua impossibile con tal'asprezza di tempo l'andar più auanti . Le nauì parte mal concie , parte disperse, si vedeano più disposte à cedere alla tempesta, che à farle faccia . Il Rè nondimeno dalla Regale dando con la voce , e co' gesti coraggio , & animo à suoi, li mantenne intrepidi fino à tanto , che come à Dio piacque , stanco l'impetuoso Sirocco di più soffiato da Leuante , al cader del Sole lascio libero il campo maritimo al suo contrario, che se nõ più placido, alme più amico alle nostre vele , le spinse pur'alla fine, senza perdita di pur'vn sol legno, alle bramate spiagge , & arene .

Tempesta di mare tra uaglia l'armata.

P 5. 10. E la



10 E la miglior Baleare di forma, quadra, riuolta co' suoi quattro angoli à i quattro venti. A Ponente hà ella il porto di Palomera con à fronte l' Isoletta di Dragoniero ; A Mezo giorno il capo, ò promontorio delle Saline; A Levante, e à Settentrione i due capi della Pietra, e di San Vincenzo. La principal Città di quell' Isola è la Città di Maiorica, onde la stessa Isola, prende il nome, posta quasi in distanza eguale tra'l porto di Palomera, e'l Promontorio delle Saline. Presso il capo, che chiaman della Pietra, euui vn picciol seno, ò ridotto detto Polenza, che fu anticamente Colonia de' Romani: doue è vn porto assai capace di molti legni, in cui disegnaua l' Aragonese di fermar l'ancore ; mà il vento, che spiraua da quella spiaggia, lo costrinse à far capo nel porto di Palomera, distante otto leghe dalla Città. La Regale, doue il Rè Giacomo nauigaua, fù la prima ad entrar nel porto à vele gonfie, e dietro à lei il restante dell'armata, senza che vn sol legno vi si perdesse. Non fù però possibile di tentar qui lo sbarco in maniera alcuna, così grande era la moltitudine de gli infedeli, che si vedeua nel lito pronta à contenderlo.

11 Il perche si prese partito d'inoltrarfi col' armata fino al porto di S. Pòtia, posto alcune leghe più in là della Palomera, trà Mezo giorno, e Ponente.

Iul



ivi furono finalmente butate l'ancore, (e mal grado de' Saracini,) doppo qualche leggiera scaramuccia fù presa terra. Confilteua la felice riuscita di questa impresa nell'espugnatione della città di Majorica, non v'essendo alcun dubbio, che dalla di lei fortuna, ò buona, ò rea, pendea la guerra. Cosa dall'vna parte, e dall'altra ben conosciuta; laonde Retaboibes Rè dell'Isola ardito Moro, per impedirne à nostri l'attacco cò vn'esercito assai più numeroso, che forte, hauea occupato le cime del mōre, ch'essi chiamauano Portopi, sorgente poco discosto dalla Città, con disegno di far dar' i nostri in vna imboscata, ch'egli in alcuni valloni, e nascondigli della bosaglia del monte hauea teso. Nè gli andò il suo pensiero in tutto fallito, perche i nostri stimando d'hauer' il nemico da se lontano, e di caminar per strade sicure, e non custodite, mentre marchiano spensierati, e senza timore, cadono in auuedutamente ne gli agguati.

12. Parecchi della vanguardia, che non volendo dar segno di codardia, assalirono coraggiosamente il corpo sinistro de' Saracini, dalla scouerchiãte moltitudine sopraffatti, furono messi miserabilmente à filo di spada. Qui cadde valorosamente pugnando Guglielmo Moncada Visconte di Bearne capo, & autore vn tempo della congiura contro il suo Rè: fosse questo ò castigo del

Danni patiti in vna imboscata.

Morte di Guglielmo Moncada, e di Raimondo suo padre.



fuo peccato , ò trofeo della sua gloria morendo per cagione così honorata, liberò il suo Rè dalla gelosia , che suole loro dar la fortuna de' vassalli troppo potenti. Caddè con esso lui Raimondo ancor di Moncada , & altri di sua famiglia personaggi illustri , & arditi , che , perche furono i primi à sprezzarla , morte, furouo i primi à perder la vita , E se non che il Rè Giacomo ignorante del succeduto, cõ tutto il grosso dell'esercito ancorche al tumulto, rimettèdo, e fermando i suoi, gran rischio di perdersi correa la vanguardia tutta in quel duro intoppo. Mà con la sua giunta si ripigliò la mischia sì brauamente, che buona pezza da questa parte, ò da quella non si conobbe vantaggio alcuno.

13 Era il guerreggiare de gli Isolani, qual'è per ordinario quello de' Mori vn' inuestire , vn ritirarsi . Assaliuano à truppe à truppe hora rari, hora densi le nostre schiere , e là doue ritrouauano più timore, e meno cõtrasto, poneuano flossopra ogni cosa con la braura : mà, se si mostraua loro generosamente la faccia, voltauano alla rinfusa le spalle, e i piedi; nè molto doppo ripreso con nuouo fiato nuouo vigore , ritornauano con maggior' impeto alla battaglia, ripetendo tante volte queste vicende, finche alla fine ò vincitori, ò vinti riportauano dalla pugna trionfo, ò morte. Hor nel presente conforto circondati

ti.



ti i nostri per ogni parte dalla moltitudine innumerabile de' nemici, furono affai vicini à cedere il campo, & ad abbandonarsi ad vna brutta fuga. Mà e la presenza, e l'esempio del proprio Rè, le sue parole, il suo ardire, e la precisa necessitá di vincere, ò restar morti si rincorolli, che ad onta di tutto l'inferno costrinsero primieramente l'hoste Moreasca à disordinarsi, indi à prendere vergognosamente la fuga, & à ritirarsi tumultuosamente ne' Padiglioni.

14 I nostri, per non dar tempo à gli sbigottiti di fortificarsi d'auvantaggio dentro le tende, formontata l'altezza della Collina, l'affaliscono di nuouo con più coraggio, e fattone vn crudele, ed horribil macello, costringono il restate à più sciolta fuga. All'hora fù, che i padiglioni fur dati à sacco, senza altrimenti tener dietro à fuggitiui, à quali si stimaua affatto impossibile l'impedire la ritirata nella vicina città. Gli Aragonesi stanchi pur troppo trà per la fatica del viaggiare, e per la difficoltà del còbattere, vedendo le tenebre omai vicine, si riposarono quella notte ne' Padiglioni stessi de' nemici, che haueano presi, con animo di circondare di stretto assedio il dì vegnente la piazza, ilche la mattina affai per tempo fù posto ad effetto. Quando furono presi i posti, e disposte le guardie per ogni parte, considerarono prudentemente i nostri, che haue-

Fuga  
de' Ma  
iorchi  
ni, e  
presa  
de' lo  
ro Pa  
diglio  
ni.

uen-



uendo quei di dentro gran copia di munitioni , e di vittouaglie, troppo sarebbe andato l'assedio in lūgo, se hauesse preteso di pigliar' à fame la Città.

15 Conchiusero dunque concordemēte di porre tosto in opra l'oppugnationi, e le batterie, per poter venire più speditamente con la forza , e con gli assalti à capo del loro intento . Si fabricarono à questo fine torrioni, vigne, balestri, machine da percuotere, e smantellare le mura, e tutto ciò, che à prender, & espugnare le piazze si ltimaua in quell'età buono ; non istauano in tanto i nemici à bada ; perche con le sortite infestauano gli operarij, e co' fuochi artificiatij diuampauano le machine di legno, e con le saette, in che riuosciuano à marauiglia gli habitanti dell'Isola , toglieuanò à molti de' nostri disgratiamente la vita . Mà pur'alla fine doppo lungo contrasto , essendo omai ripiene tutte le fosse della Città , le quali erano assai profonde , e capaci, di fascine, e di terra , s'accostarono i nostri, difesi dalle vigne, e da tauolati, alla muraglia, & hauendo à gran fatica con picconi , e con zappe cauate le fondamenta di quattro Torri, che sourastauano alle medesime mura, le mantennero buona pezza con puntelli , e con trauj in piedi, fin che alla fine , dato il fuoco a loro sostegni, le lasciarono giu piombare con tal fracasso, e con tanta strage de' difensori, che

at,



atterriti i miseri, e mal ridotti, si conuennero trà di loro di proporre qualche partito d'accordo.

16 Dimandauano, che fosse loro lecito di restare, ò di partire dall'Isola, salue le loro vite, & haueri, per ricondursi nell'Africa in compagnia del proprio Rè, lasciando à gli Aragonesi il possesso pacifico della piazza. Pareua questa dimanda alla maggior parte de' nostri, & in particolare à Nugno Conte di Rossiglione, à cui n'hauea fatto parola il barbaro, assai ragioneuole, & honorata: e disputaua, che come tale esser doueua dal Rè, & vdiata, e riceuuta. Per lo contrario gli parenti, & amici di Guglielmo Moncada Visconte di Bearne morto, come habbiamo già veduto, nell'imbofcata, per desiderio di vendicarlo con la morte de gli uccisori, non voleuano porgerle orecchio. Disputauano, esser cosa vergognosa, & infame il terminar questa guerra senza il sangue di coloro, che haueano sparso a tradimento quello de' nostri. Douersi sacrificare le di costoro vite alle loro morti, e placar l'ombre de' Christiani con lo sterminio de' Saracini.

17 Preualse questa sentenza, non perche fosse la più vtile, ma la più generosa: giutta la quale fu risposto à gli assediati, che per essi non u'erano partiti, se non quei soli, che la discretione del vincitore potea loro promettere.

Qui.



Ga-  
gliarda  
difesa  
de gli  
asse-  
diati.

Quì chiaramente si vidde, quãto fà forte armatura negli vltimi partiti la disperatione, e la rabbia, e che l'entrate pacifiche nelle Città vinte sō sempre le più sicure. Gli assediati entrati in furore per la perdita speranza della loro salute, non pareuano più huomini, mà Africani, mostri, e leoni. Combatteuano non più per vincere, mà per far costar cara la vittoria à vincitori. Si ripigliarono gli assalti, si rinouarono le batterie con tanta mortalità, e sangue de' nostri, che più d'vna volta s'hebbero à pentire di non hauer dato orecchie alla proposta d'accordo; nè v'era alcuno, che non bramasse al presente l'occasione passata. Con tutto ciò, non si perdendo punto d'animo, persisteuanò nell'inchiesta di sforzar le porte, ed abbatte le mura.

18 Era già buona parte del recinto spianata, e rotta, nè più i ripari, ò le fosse, ma i petti de' difenditori cõtendeano l'entrata. Bisognaua per le rouine de i baluardi, e della caduta muraglia farsi la strada là, doue vn'ampia, e capace breccia offeriua il passo aperto nella Città; mà quali appariuano ancor di fuori volti spietati, & horribili in sua difesa, apparecchiati egualmente à riceuer volontieri la morte, & à darla altrui? quindi eran di parere certi vni d'uersi tentar di notte, non già di giorno cotale impetuoso sforzo nella Città, quando le guardie à cagion delle tenebre,



bre, e degli horrori ò non haurebbon veduto, ò non aspettato l'assalto; mà non volle il Rè Giacomo dar'orecchio à cotal parlare, perche non restasse sepolto nella caligine della notte il valore de'suoi soldati, ch'egli stimaua degno d'vn chiaro, e luminoso tratto. Fè guardare attentissimamente dalle sentinelle le porte, e le parti rotte della muraglia, perche il nemico non tentasse occultamente la fuga, e allo spuntar dell'Auro-  
ra, che di fiori più colleggiati comparue adorna per coronarne le tempie de'vincitori, ordinate le schiere sotto le mura, da vn rialto, onde esser potea facilmente veduto, & udito, con così poche parole loro parlò.

19. Miei soldati sù quei dirupi di sassi, e traui assisa in trono di lucidi Smeraldi la gloria stassi. Sostiene ella con le sue mani le vostre, e la mia Corona. Indugierà sol tanto à porleci sù le teste, quanto indugieremo noi à farci à lei più vicini. Sù via, che facciamo? chi vi contende l'accostarui al di lei trono, s'ella n'aspetta? ite, abbattete quei pochi armati, che per morire da disperati, non per uccider voi, vi contrastano l'entrata dentro la Piazza. Hoggi auuerà, che la fama con chiara tromba dichiarerà me per Rè dell'Isole Baleari, e voi per conquistatori del nuouo Regno. sù fatela da valorosi, nè più si tardi. Ciò disse, & hauendo dato la prima, la  
se-

Parole  
del Rè  
Giacomo  
à  
suoi  
soldati.



seconda , e la terza volta il legno della Battaglia , s'auuide con sua grandissima marauiglia starfene immoti suoi , da non sò quale stordimento , ò paura sorpresa . Ond'egli, e qual nuouo, ripiglia, è questo, ò suogliamento, ò timore ? che più badate ? che più attendete ? ite, inuoltate, sforzate il passo, che il ciel vi chiama . A cotal voce riscossi i nostri da quell'insolita stupidezza , alzato vn gran grido , diedero dentro con tal fracasso , che quantunque i Barbari da tutte le parti con grande ostinatione accorsero alla difesa , nulladimeno costretti à cedere , lasciarono l'entrata libera à gli assalitori , che fero d'essi horrenda strage, e macello .

Presa  
della  
Città di  
Maio-  
rica nel  
1229.

E del  
suo Rè

20 In cotal guisa restò la città di Maiorica , e con essa tutte l'Isole circonuicine soggette al Rè d'Aragona , che in breue hora le conquistò , e le purgò insieme dall'empia superstitione del Maomettesimo , e le ridusse con sua gran gloria di nuouo à Christo . Il Rè Moro tutto tremante , cauato da nascondigli in cui s'era ascoso , e presentato auanti al Rè Giacomo , fù da lui preso per la barba, (vanto, che s'hauea dato, quando vdi dall'Araldo la di lui superbia , & orgoglio ) e confortato con parole amiche à star di buon cuore . Nella Fortezza , che poco doppo la caduta della Città venne ancor'ella in nostro potere, fù ritrouato vn suo pargoletto di tredici  
anni,



anni, vnico conforto del genitore vn tempo, hora tormento, & affanno, vedendolo precipitato dalle speranze della Corona. A riguardo dell'età tenera, & innocente, fù trattato affai piaceuole, e humanamente; humanità, dalla quale allettato, e vinto, rinonciando l'Alcorano, & il Paganesimo, s'accostò volontieri alla nostra fede, e perduto il Regno terreno, prese col Battesimo vn pegno, & arra del Celeste. Lo tenne il Rè Giacomo al sacro Fonte, e del suo nome volle fosse chiamato. Anzi perche non hauesse à viuer mendico, chi era nato per esser Rè, gli donò con larga munificenza la Villa di Gotor nel Valentiano, onde presero il lor casato i suoi discendenti, Cavalieri principali di quel distretto.

Figlio  
del Rè  
di Ma-  
iorica  
si fa  
Chri-  
stiano.

21 Succedette la presa della Città il dì vltimo del mille ducento venti noue: del trigesimo fù ella ridotta in forma di Vescouado; hebbe il suo Clero, e Pastore, e di mano in mano tutto il distretto di Maiorica, e di Minorica, cioè della minor Baleare, venne alla cognitione dell'Euangelio. Onde il Rè d'Aragona cominciò à volar per le bocche di ciascheduno con maggior grido. Con auuenimenti ancor fortunati Alfonso Rè di Leone, doppo d'hauer corso con le sue armi tutto il tratto d'Estremadura, hauea cinta di stretto assedio la famosa Città di Merida, quando

Abe.



Vitto-  
ria de'  
Mori  
ripor-  
tata d'  
Alfōso  
Rè di  
Leone  
fotto  
Merida

Abenuto nuouo Miramamolino de' Sa-  
racini per non venir meno à quella  
opinione, e fama di generoso, ch'è la  
Corona delle Corone, con vn'hoste  
molto poderosa gli mosse contra. Stet-  
te vn pezzo dubbio, e sospeso il Rè di  
Leone, se douea tener l'inuito della Bat-  
taglia, ò pure schiuarlo con la ritirata.  
Ciò gli persuadeua l'essere il suo esserci-  
to assai scemato, e di gran lunga infe-  
riore à quel del nemico; dall'altro can-  
to la riputatione delle sue armi, e l'i-  
gnominia, che farebbe ridondata dal  
suo fuggire al nome Christiano, sì lo  
pungeua, che amaua meglio morire,  
che volger faccia.

22 Furono sopra questo particola-  
re chiamati tutti i capi di guerra à con-  
sulta, e quantunque i più inchinassero  
al ritirarsi, non puotero al generoso  
cuore d'Alfonso persuaderlo; egli ben-  
che d'anni omai vecchio, di giouanile  
coraggio fornito il petto, posto l'esserci-  
to in ordinanza, si spinse contra il ne-  
mico, che con vn diluuio di gente ar-  
mata innondaua il piano. Fù terribile, e  
sanguinoso, oltre ogni credere, questo  
conflitto, in cui per singolar fauore del  
Cielo la vittoria fù de' Christiani. V'è  
chi scriue, che oltre al glorioso Aposto-  
lo San Giacomo dichiarato molti anni  
prima general dell'armi Spagnuole con-  
tra le Moresche, più d'vn Campione im-  
mortale in candido ammāto si vedesse

tra



trà questi il Beato Isidoro, che il confesò di sua bocca in Zamora ad alcune persone, diuote fù veduto ruotar' il brando celeste contra lo stuolo de' Saracini, e romper senza riparo, e contraffatto alcuno ogni piastra, e maglia terrena con gran possanza. Tanto fù detto, e creduto con tãto maggior sembianza di verità, quãto fù la vittoria più grande, e meno sperata. Rotto, e sconfitto il Moresco stuolo, la città di Merida, ch'altro soccorso nõ aspettaua, si redè subito al vincitore, seguendo à gara il di lei esempio Badaios con altre piazze di minor grido in quella Comarca.

Con l' aiuto di S. Isidoro.

Preso di Merida, e Badaios.

23 E farebbono senza fallo stati molto maggiori gli acquisti, se ò l'inuerno, che rendeu impraticabile la campagna, non richiamaua à quartieri la soldatesca; ò la morte, che alle più belle imprese sempre contrasta, non toglieua con la vita la speranza di nuoue palme al capitano. Bramoso egli di ripigliar la guerra a cõ maggior caldo, si portaua da Leone in Cõpostella per impetrar dall' Apostolo suo diuoto la felicità di nuoui successi: quando in Villanoua di Sarria da vna maligna, & acuta febre affalito terminò la vita, mà non la fama, che il bandisce fino à quest' hora per vn' eccellente, & infaticabile Capitano; lasciò egli di Teresa sua prima moglie due femine, Sancia, e Dolce; di Berengaria Ferdinando Rè di Castiglia, & Al-

Morte d' Alfonso nono Rè di Leon.



Alfonso Signor di Molina, e Berengaria, che fù maritata à Giouanni di Brenna Rè di Gierusalemme, & oltre à questi lasciò anco da non legittimi abbracciamenti Rodrigo, cognominato di Leone. Tenne il Regno quaranta due anni, lodato non meno per lo valore nella guerra, che per lo zelo della giustitia in pace. Virtù, che oscurò egli non poco con la souerchia facilità di dare orecchie à gli altrui rapporti, e sognare calunnie, e molto più con l'odio verso Ferdinando suo maggior figlio.

24 Fù quest'odio nel di lui animo si radicato, e si fisso, che non bastò la morte stessa à suellerlo dal di lui cuore, si che non lo facesse in quell'ultimo passo via più palese; atteso che hauendolo, per quãto gli fù permesso d'eredato, e priuo della successione del Regno, n' inuestì eredi Sancia, e Dolce sue figlie, nategli da Teresa sua prima moglie; disegno, che non sortì altrimenti l'effetto, che diuisaua: per che Ferdinando, che à tẽpo della sua morte si ritrouaua sotto Daralberza, Piazza forte nell'Andaluzia, per occuparla, vditò il di lui passaggio, à sommosa dell' Arciuescouo Rodrigo, e di Berengaria sua madre, posta ogni altra cosa in non cale, si condusse à gran fretta ne' confini del Leone, per prender l' inuestitura di quel Reame, che destinatogli dal Cielo, e dalla fortuna, gli veniuà à torto dal paterno

Suo te-  
stamẽ-  
to, &  
odio  
verso  
Ferdi-  
nando  
suo fi-  
glio.

Daral-  
berza.



sfegno negato. Et in fatti vi giunse appena, che la fama della sua innocenza, e valore, la giustitia della causa, la piacevolezza de' suoi costumi, l'odore delle sue virtù gli diedero per finita la guerra, per guadagnata la lite, per pacifico il possesso della Prouincia.

25 Douunque volgeua l'armi, e le bandiere, gli apriuano à gara le città le porte, e con segni d'allegrezza non ordinaria lo salutauano, l'acclamauano loro Rè, amando meglio d'esser da lui gouernati, che da donne imbelli, e da Rè stranieri. Era stata la Città di Toro quella, che prima d'ogni altra l'haueua riconosciuto, e chiamato Rè di Leone, inuitandolo a pigliar di se stessa il possesso: ond'egli per mostrarsi grato à così buona riconoscenza, che portò seco l'inclinatione dell'altre ancora, volle honorarla col pigliare in essa la corona di Rè, e l'ineueltitura del regno. E ben vero, che non tutta la Baronia s'era ancor dichiarata dal suo partito. Molti de' principali sotto la speranza di douer reggere, e moderar'essi à lor talento le cose, difendeuano la pretensione delle forelle; nè mancauano alla fattione le sue ragioni, le sue Piazze, il suo seguito, i suoi appoggi, onde si temeuan disturbati, e guerre. Piacque al Cielo, che le cose pigliarono, molto più pretto di quello si speraua, assai buona piega.

26 Parecchi religiosi, e serui di Dio, e tra

Regno  
di Leo-  
ne s'v-  
nisce à  
quel di  
Casti-  
glia  
sotto  
Ferdinando  
il Santo nel  
1131.



e trà costoro i Vescou di Leone, d'O-  
 uieto, di Lugo, d'Altorga, e di Salaman-  
 ca esaminarono fuori di passione la  
 giustizia della causa di Ferdinando, &  
 hauendola ritrouata assai ragioneuole,  
 s'interposero mezani con le due In-  
 fante, e loro seguaci, perche seguisse la  
 bramata concordia. Vi s'aggiunse l'ar-  
 riuo opportuno nella Prouincia di Te-  
 resa di Portogallo, madre delle due In-  
 fante Sancia, e Dolce, donna di vita ir-  
 reprehensibile, di sana mente, d'innocenti  
 costumi, la quale confiderata da per se  
 stessa la poca giustizia delle figliuole, fù  
 la prima ad esortarle ad vn buon'ac-  
 cordo. Con costei in Valenza di Gali-  
 tia s'abbocò Berengaria madre di Fer-  
 dinando, e con tante carezze la lusingò,  
 che intieramente la fece sua. Con-  
 uennero trà di loro le madri per parte  
 de' figli, de' quali possedeuano appieno  
 la volontà: che le sorelle cedeano li-  
 beralmente al fratello ogni loro ragio-  
 ne, e diritto al Regno, il quale s'obliga-  
 ua scambievolmente dare alle sorelle  
 trenta mila scudi d'annua pensione, per  
 poter viuere da lor pari. Gran liberalità  
 nel vero, e maggior modestia, per tren-  
 ta mila scudi cedere vn regno; fa di me-  
 stieri affermare, che ò la moderatione,  
 e fragilità delle donne fù somma, o la  
 strettezza, e pouertà di quei tempi era  
 estrema.

27 Scritto, e giurato questo accor-  
 do.



do, il Rè Ferdinando dalla città di Leone, doue s'era fermato, passò incontinentemente à Valenza di Galitia à bacciar le mani alla Madre, & alla Matrigna, ringraziandole della fede, & integrità, con la quale hauean maneggiato gli affari della Republica. Da Valenza partì quindi à non molto per Beneuento, doue le due Infante sue sorelle si portarono in diligenza à gli abbracci, e baci fraterni. Il loro abboccamento fù tutto cortesia, tutto amore, e quãto più Ferdinando si professaua loro obligato, tanto più Sancia, e Dolce voleuano hauesse lor meno à grado la cortesia: quale appellauano esse debito di giustitia; e in cotal guisa il regno di Leone, che non senza gran disturbo, e pregiudicio della Christianità della Spagna era stato disgiunto dal Castigliano lo spatio d'anni settanta tre, di nuouo con quello si riunì per mai più disgiungersene, mà per conseruare con quello vna perpetua vnione di concordia, e di fedeltà ne' discendenti di Ferdinando, insieme con altre molte provincie, e regni, che doppo questo di mano in mano lui s'vnirono.

28 Haueua accompagnato il suo Rè, e Signore in tutti questi viaggi l'Arciuescouo Rodrigo, non mai stanco di bene oprare; che perciò dal Rè Ferdinando ottimo giudice delle cose, e grato riconoscitore de gli altrui

Q

meriti



meriti ne riportò in premio la Baronìa di Cascata, & oltre à questa la villa di Quesada, che ripresa pur' hora da Saracini, l'ottenne con peso di conquistarla con l'armi, mentre egli si tratteneua nel Leonese, à fine di tranquillare affatto quella Prouincia, in cui le sentenze de' mali humori non erano del tutto suelte. l'Arciuescouo posto in punto vn'esercio assai fiorito sotto gli auspicij fortunati del suo Signore, hauendo portato la guerra à Mori, non pure tolse loro à forza Quesada, piazza donatagli dal suo Rè, ma d'auuantage Cuenca, Chelis, Niebla, Cazorla con altre terre. Et hebbe quindi principio l'adelantamiento, com'essi chiamano, di Cazorla, che lunga stagione per concessione, e gratia de' loro Rè possederono gli Arciuescoui di Toletto, che dauan nome d'Adelantado alloro, come luogotenente, in quella città.

29 Nella Nauarra, di questi tempi, cioè nel mille ducento trent'vno il Rè Sancio per soprano me chiamato il Forte, giouane vn tempo bellicoso, & ardito, hor vecchio cagione uole, e male affetto, hauendo egli stesso à schifo la sua grandezza, e difformità per inuolarla à gli occhi de' suoi vassalli, à quali era in abominatione, e dispregio, l'hauea rinchiusa nel Castello di Tudela, quasi fiera nella sua gabbia, non permettendo fuori, che ad alcuni pochi il vederlo, per

Ricō  
penfa  
data  
dal Rè  
Ferdi.  
nando  
all'Ar.  
ciue.  
scono  
di To-  
leto.  
Quesa-  
da,  
Cuēca,  
Chelis,  
Niebla,  
Cazor-  
la.  
Adelã  
tado di  
Ca-  
zorla.  
Suoi  
princi-  
pij.  
Nou-  
tà del-  
la Na-  
uarra  
sotto  
il Rè  
Sancio  
il For-  
te.



per poter far testimonianza à popoli, come credo, ch'esso quantunque seppellito, non era morto. Nouità simili portano seco per ordinario riuoluzioni, tumulti, e guerre. Quindi fù, che i Pamplonesi sotto la sicurtà di douerla passare senza castigo, si buttarono in campagna più d'vna volta. E Lope d'Haro Signor di Biscaglia, guerriero per le sue imprese pur troppo noto, entrato per la parte di Riuogia nella Nauarra, quasi in paese abbandonato dal proprio Rè, vi manomise più d'vna piazza con saputa, come diceuasi, di Ferdinando Rè di Castiglia.

30 Che più? Teobaldo Conte di Ciampagna nella Francia, il più stretto parente del Nauarrino, à cui di ragione toccaua il regno, impatiente d'aspettarlo dalla natura, à sommossa de' Grandi della Prouincia s'apprestaua ad occuparlo coll'armi. Queste nouità, che non poteuano star celate al Rè Sancio, tutto che ne' penetrati d'vna rocca nascoso, l'indussero ad vn partito assai strauagante. Era ritornato dalla conquista delle Baleari il Rè Giacomo d'Aragona, e con la gloria de' suoi trionfi sforzaua ad ammirarlo tutta la terra, onde non pure i Rè confinanti, ma i disgiunti, e lontani ancora bramauano la di lui amicitia. Sopra costui fondò il Rè Sancio tutta la mole del suo disegno. L'inuita à grande istanza per lettere, &



ambasciatori in Tudela per douergli comunicare cose di suo profitto; hauuto solo à solo doppo i soliti conueneuoli, e le testificazioni scambieuoli d'vna affettuosa corrispondenza, si diffondè il Rè di Nauarra assai largamente in detestar la perfidia de' suoi, e più d'ogni altro di Teobaldo Conte di Ciampagna suo Nipote, e figlio di sua sorella Donna Bianca Infanta di Nauarra, che douendo aspettare con pazienza la vicina morte del Rè suo Zio, gli turbaua lo Stato, e gli solleuaua contra i proprij vassalli per strapparli à forza dal petto quel poco auanzo di vita, che à gran pena vi rifiutaua.

31 Appresso con sentimento assai viuo cominciò à lamentarsi di Ferdinando Rè di Castiglia, che non contento d'vn patrimonio sì ampio, com'era il suo, s'ingegnaua di diuorare auidamente l'altrui, esser pur troppo gramale l'ambitione, che quanto più ingoia, meno è satolla, e quanto più ampiamente comanda, tanto più dilata la brama di comandare; non douersi credere, che la mossa di Lope d'Haro sia succeduta senza sua saputa, e consiglio; pesargli, che l'ingiurie gli vengono da quelle parti, che son da lui meno offese; hauer'egli deliberato d'opporre il di lui coraggio, e valore all'insolenza di questi due con porgli nelle mani la sua gente, il suo hauere, con che, e con le



le forze proprie haurebbe facilmente fatto stare à segno gli sforzi Francesi, e ripigliato dal Castigliano ciò, che s'haueua usurpato nella Biscaglia, e tenuti i suoi medesimi vassalli à freno; & à fine soggiunse, che vegghi, quanto sono io lontano dal fingere, e dal gabbare, ecco ti adotto da quest'hora per figlio, dichiarandoti, come tale, erede del mio regno, e d'ogni mio haure; sicuro, che non porrai in obliuione questa mia, qualunque ella si sia, dimostranza d'amore verso di te, si che e non m'honori viuo qual Padre, e morto, qual figlio non ti dimostri verso di me pietoso.

32 Parue al Rè Giacomo assai buon partito questo, in cui egli, ch'era l'adottato, hauea certa speranza di soprauiuere all'adottante, hauendo riguardo, all'età sua giouanile, & alla decrepita del Nauarrino. Laonde hauendogli reduto gratie infinite per così segnalato fauore, nè volendo lasciarsi vincere in cortesia, gli soggiunse, che, & accettaua l'adottamento, & adottaua scambieuolmente l'adottatore con la medesima legge di successione al suo regno, quando fosse toccato à lui il partir prima di vita. Con questo ripiego parue s'honestasse alquanto questo contratto, che se non era mutuo, sembraua ingiusto; è ben vero, che cō tutte queste cautele non lasciaua di dar materia di

Adottamento fatto scambieuole del Rè di Nauarra, e del Rè d'Aragona.



ridere, e di sparlare, che vn giouane nell'età sua più verde, e Padre già d'un fanciullo hauesse adottato vn vecchio già decrepito, e moribondo. Ma Sancio, ch'era egualmente infermo di corpo, e senno, non consideraua il furto, nè più oltre miraua della vendetta. Auuennero queste capitulationi nel mille duecento trent'vno, & à quattro d'Aprile se ne publicarono gli atti giurati, e sottoscritti da' Baroni, e da' Grandi dei due reami.

33 E però vero, che non corrispondeua in tutti la lingua al cuore, particolarmente ne' Nauarrini, che di segreto se l'intendeuano col Conte Francese, come faranno ben tosto palese gli euenti. Prestò in oltre il Rè Sancio all'Aragonese cento mila scudi di contanti, da spenderli nella guerra col Castigliano. E fù questo il maggior guadagno, che fruttò al Rè Giacomo vn tal contratto, perche nel resto ne mosse la guerra al Rè di Castiglia, ne pose piede nella Nauarra. Altre occupationi, altre cure il tennero lontano da tali imprese. Si diceua, che il Rè di Tunesi poneua in punto vna grossa armata, a fine di racquistare le Baleari, ciò lo fè passar di nuouo in Maiorica, per non lasciar la preda del fiero barbaro. Nella Spagna essendo morta Aurembiaffi Contessa d'Vrgel, moglie di Pietro Infante di Portogallo, lasciò erede il marito di quel.



quello stato : onde Pontio Cabrera, che anticamente vi pretendeva , s'apparecchiava a pigliarne con l'armi l'investitura : ilche non poteua succedere senza lo spargimento di molto sangue , e di acerbe guerre .

34 Per riparar tanti mali, s'adopra il Rè Giacomo di maniera, che indusse l'Infante di Portogallo a rinonciarli il Contado d'Vrgel, riceuendone in contracambio il gouerno delle Baleari, vita durante . Con che Pontio Cabrera entrò in possesso del Contado d'Vrgel, eccettuatone Balaguer, che il Rè Giacomo ritene in pegno del gouerno dell'Isole Baleari donato a Pietro . Questi, & altri affari del proprio regno impedirono l'Aragonese, perche non entrasse armato nella Nauarra, doue essendo morto a noue d'Aprile del trenta quattro il suo Padre l'adottione, il Rè Sancio , i Grandi v'haueuano riceuto a grand'honore il Conte Teobaldo , & investitolo del reame, che come a figlio di Biaca sorella del morto gli era douuto, senza hauer punto mira all'adottamento giurato dell'Aragonese, che, occupato, come habbiam detto, negli affari del proprio stato , mal potè pensare a gli altri . Con che restò Teobaldo in publico possesso della Nauarra, di cui prese la corona con gran pompa , e solennità in Pamplona nel seguente mese di Maggio , quando fur veduti i

Morte  
del Rè  
di Na-  
uarra  
nel  
1134.

Teo-  
baldo  
Conte  
di C.  
pagna  
è giu-  
rato  
Rè di  
Nauarra.



Gigli Francesi piantar le loro radici nella Spagna sù gli alti gioghi di quelle balze.

35 Fù Teobaldo Prencipe magnanimo, e generoso (vanto proprio della sua nazione) il quale non ben contento d'hauer riempito i due vicini regni delle proue del suo valore, passò co' Conti di Bar, Pietro di Brettagna, Almerico di Monforte à guerreggiare nella Siria contra nemici di nostra fede, & à troncar le palme dell'Idumea, stimate in quella stagione le più famose. E ben vero, che la loro Christiana, & illustre impresa, qual se ne fosse la cagione, per giudicij del cielo non penetrati, non fortì gli effetti, che si bramauano. S'oppose dal bel principio à generosi loro disegni l'altrui, ò cupidigia, ò maluagità. I Genouesi negarono l'armata di mare, che hauean promessa à condur la gente, onde à gran fatica, e stento la maggior parte del viaggio marchiarono à piedi. Videro la Germania, l'Vngheria, e Costantinopoli; e passato lo stretto, mentre nella Cilicia contrastan con le alprezze del monte Tauro, in vna imboscata di Turchi, e Mori perdono gran numero di soldati. Furono costretti à lottare con la perfidia, co' tradimenti, con la fame, con la sete, con la malageuolezza de' luoghi, con la stagione.

36 Et hauendo trionfato con incredibile

Paf.  
faggio  
di que  
sto Rè  
nella  
Pale.  
stina  
con  
poco  
frutto



dibil costanza di tutti questi disaggi, ar-  
riuarono pur'alla fine scemati molto  
di gente, ma non di cuore la terza par-  
te appena di quei, ch'eran partiti dall'  
Europa, nell'Asia sotto Antiochia, do-  
ue non hebbero la fortuna più propi-  
cia di quello l'haueuano sperimentata  
nel viaggio, combatterono contra ne-  
mici del nostro nome, con più valore,  
che frutto. Spesso rotti, spesso traditi, &  
alla fine sconfitti ritornarono nelle lor  
patrie pochissimi in numero, riguar-  
deuoli se non per le vittorie, per l'ardi-  
mento. Alle lodi guerriere accopp'ò  
Teobaldo ancor le pacifiche, e le ciuili.  
Viucità d'ingegno, facilità di stile, fe-  
licità di memoria, con le quali profitto  
tanto nello studio delle belle arti, parti-  
colarmente nella musica, e poesia, che  
fù veramente vna marauiglia. Egli  
medesimo al suon di Lira cantaua so-  
uente le sue canzoni con aria sì deli-  
cata, che rapiua non pur l'orecchie, gli  
affetti altrui. Ascoltino i Rè de' nostri  
tempi quel, c' hora aggiungo. Erano le  
sue sale Accademie bandite de' lettera-  
ti. Vi si vedeuà quasi in vn publico  
mercato la sapienza à prezzo di plau-  
so, e lode. Lo stesso Rè Tebaldo non  
isdegnaua d' esporre i parti del suo no-  
bilissimo ingegno quasi à raggi del so-  
le, al giudicio, & alla censura de' più  
prouetti, per riportarne, se n'era de-  
gno, gli encomi, e i plausi.

Sue-  
doti d'  
inge-  
gno, e  
studio  
di poe-  
sia.



Principij del  
la guerra di  
Cordova, e di  
Valenza.

37 Ma mi chiamano à se le trombe de' due Marti Spagnuoli di quest'età, dico di Ferdinando Rè di Castiglia, e di Giacomo Rè d'Aragona, che de' quali il primo hà già portato la guerra nelle viscere della Betica al Rè di Cordoua, l'altro nel Valentiano. fulmina contra Zaen vsurpator di Valenza, che hauendone in vna seditione popolare sca discacciato il proprio Rè Zeit, sotto pretesto, che nascondeua sotto vn'habito Saracino vn cuore Christiano, se n'era fatto Tiranno. Il fuggitiuo Zeit pouero d'amici, & appoggi, s'era ritirato in Cataliud presso il Rè d'Aragona suo confidente, & à calde istanze, e preghiere hauea da lui ritenuto d'esser ammesso col suo figliuolo Abaomat sotto la di lui fede, e protettione, con speranza d'esser rimesso nel regno, terminata la conquista delle Baleari. Questa felicemente ridotta à fine, soprauennero nuoui intoppi, che differirono que-

Terre prese nel Valentiano.

Castiglione, Bugnello, Alcalatena, Morella: Burjana.

sta impresa fino al fine dell'anno trenta quattro, quando hebbe finalmente principij assai fortunati. Vennero in potere de' nostri con inudita felicità Murella, Burriana, Castiglione, Bugnello, & Alcalaten, che fù donata à Signori d'Vrrea, à cagione, che Xinreno d'Urrea l'hauea guadagnata con la sua gente.

38 Con felicità pari il Rè Ferdinando hauea posto l'assedio ad Vbeda, piazz.



piazza stima a assai forte nel cuor del-  
 l'Andaluzio, lontana tre sole miglia dal-  
 la città di Baeza, & hauendo a p ù gior-  
 ni battuta con ogni sorte di machine  
 da guerra, la costrinse alla fine ad ar-  
 rendersi, salue le vite de' Cittadini. Se-  
 guirono la di lei fortuna, molte altre E nelle  
 terre, e castella circonuicine. E sarebbe Cordo-  
 stata quell'allegrezza maggiore, se Bea- u ese.  
 trice Regina di Castiglia sua moglie Mor'e  
 non gli fosse venuta meno in Toro, ra di Bea-  
 pita molto per tempo dalla Parca spie- trice  
 tata nel colmo delle glorie, e delle grã Regi-  
 dezze. Tale è dell'humane cose lo stile: na di  
 mutano spesso faccia, e souente il più Casti-  
 sincero, e'l più dolce, e intorbidato glia  
 dal pianto. Il Rè Ferdinando, non sò se moglie  
 per mitigarne il dolore, ò per pianger- del R.  
 ne più liberamente la perdita, lascia o Ferdi-  
 nella Betica vn buon presidio, passò in nando.  
 Toletto, e da Toletto poco doppo in  
 Leone. Iui si tratteneua egli tra suoi so-  
 spiri; quãdo i soldati da lui lasciati nel-  
 l'Andaluzia sotto le tende, fatta vna ga-  
 gharda l'correria nel Cordouese, vi sor-  
 presero quasi à man salua vn grosso  
 stuolo di Barbari, gente agguerita, e di  
 buon coraggio.

39. Costoro, non sò se per desiderio  
 della libertà, ò per odio occulto verso  
 il loro Rè, promettono à nostri, che  
 quando siano lasciati liberi, s'obligano  
 d'introdurli di notte tempo nel sob-  
 borgo della città di Cordoua, detto



Axarquia posto ch'era commesso in fede alla loro guardia; accettato il partito seguì l'effetto felicemente à ventitre di Dicembre, del mille ducento trenta cinque, entrati i nostri nel Borgo sotto la saluaguardia delle tenebre, e de gli horrori, quel solo che far si puote da così picciol numero di soldati, si rendono Padroni della porta detta di Martos, e d'alcune picciole torri à lei vicine, risoluti di mantenerle, sotto la speranza, che alla nouella di cotal fatto si farebbono aggiunti loro di mano in mano maggiori aiuti. Ma spuntò appena l'Alba nell' Oriente, che i Cordouesi, certificati d'vn tanto ardire, corrono alla rinfusa là, doue s'eran fatti forti costoro, per discacciarli. Il rischio era veramente grande, perche qual difesa potean fare i pochi contra de' molti? già tutta la città posta in armi l'incalzaua, li minacciaua, e poco men che opprimeua con l'armi.

**Borgo di Cordoua detto Axarquia sorpreso da soldati del Rè Ferdinando nel 1235.**

**Aluaro di Castro corre in aiuto de' forti di Borgos.** 40 Quando Aluaro di Castro, vdi- to il pericolo, e l'importanza del fatto, da Martos, piazza da lui presa, e mantenuta col suo presidio à gran fretta accorse in loro aiuto, e difesa. Sostenne l'impeto, e lo sforzo gagliardo de' Barbari il valoroso, tanto più arditamente, quanto s'auuide, che di mano in mano tuttauia cresceuan gli aiuti de' fedeli, che alla fama del succeduto da vicini luoghi si spingeuano auanti. Lo stesso



fo Rè Ferdinando da Leone, doue fù  
ragguagliato del fatto, accompagnato  
da vn groſſo di gente accogliticcia, ha-  
uendo ordinato à Baroni, & à Grandi Vi cō-  
di ſeguitarlo, con maggior numero di corre il  
soldati, à gran fretta là ſi condusse: quã- Rè Fer-  
tunque, & il viaggio era molto lungo, e do da  
la ſtagione incommoda al viaggiare. Il Leone  
ſuo arriuò riempie tutto il campo di  
ſtraordinaria allegrezza; egli però, con-  
ſiderato il ſito della città, ben ſ'auuide,  
che la ſua gente non era baſtante ad  
eſpugnarla, e prenderla à forza, quan-  
tunque il borgo che haueua in mano,  
gli ageuolaſſe molto l'imprefa.

41 Et tanto più venne à confermarſi  
nel ſuo parere, quanto che le ſue ſpie  
gli rapportaronò, che Abenur Mirama-  
molino de' Saracini hauea già fatta in  
Ecyà la raffeſſa della ſua gente, quan- Ecyà  
tunque non ancor riſoluto col penſiero,  
ſe doueua ſoccorrere Cordoua, ò pure  
Valenza, che al tempo ſteſſo cinta dal  
Rè d'Aragona di ſtretto aſſedio doman-  
daua il ſuo aiuto. Conſideraua dunque il  
Rè Ferdinando, che ſe il barbaro ſi foſ-  
ſe portato contra di lui, non hauea egli  
gente baſtante da fronteggiare il nemi-  
co di fuori, & aſſediare quello di dentro  
ad ogni modo la ſua buona fortuna Lorẽ-  
in maniera da lui non penſata il traſſe rez  
d'impaccio. Staua à ſeruigi del Mira- ſeruigi  
mamolino Lorenzo Suarez Caſtiglia- del Rè  
no, Cavaliere, che alla nobiltà del ſàgue Ferdinãdo,  
ha,



haueua congionto il pregio d'vn gran valore. S'haueua egli per non sò quali disgusti eletto vn volontario esilio dalla sua Patria tra Saracini, appresso i quali s'haueua acquistato gran nome di valoroso, e di forte, à segno, che il Rè Abenuto faceua gran capitale del suo coraggio insieme, e della sua fede.

42. Che perciò destinollo in cotali frangēte ad ispiare, e rapportarli fedelmente, quali, e quante fossero le forze del Rè Ferdinando campeggiante sotto di Cordoua. Il Suarez, che nel suo cuore d'vn sì brutto seruaggio si vergognaua, entrò in pensiero di liberarsene, e guadagnarsi con vn beneficio assai rileuante l'amicizia, e la gratia del suo Signore: s'abbocca segretamente con esso lui, & informatolo à parte del gran potere dell'Africano, l'assicura, ch'egli riuolgerà altroue le di lui forze, senza che dell'assedio di Cordoua punto gli caglia. Ferdinando gli rende gratie per cotal fatto, e gli promette ogni suo fauore. Colui ritornato dal Miramamolino, con volto da disperato innalza al Cielo le forze del Castigliano, e l'assicura, che sotto Cordoua altro non può prometterfi, che il sepolchro. Vedesse pure di soccorrer Valenza, che da esercito non tanto prode veniua stretta, perche nel particolare di Cordoua ogni fatica era sparsa al vento. S'attenne il Miramamolino à questo consi-

glio;



glio; e mentre in Almeria, per quindi portarsi sotto Valenza, fa piazza d'armi, per non sò quale cagione ammutinati i suoi soldati, lo danno à morte. Così mentre nega l'aiuto à Cordoua, gli fù tolto à Valenza.

43 Giace Cordoua in grembo ad vn'ampia, e assai diletteuol pianura, là, doue i Turduli anticamente hebbero la loro sede. Le fanno spalsa, e riparo i monti, e le baciano i piedi i fiumi. A Settentrione Serra Morena la difende dagli Aquiloni, perche co' loro impetuosi fiati non la molestino. A sinistra il Guadalquiuir gli offre vn limpido, e chiaro specchio, in cui sempre se stessa mira. Il suo territorio, e la sua campagna d'herbaggi, d'vliue, e viti, e d'ogni altra sorte di piante hà douitia assai. Sotto il dominio Moresco perdè molto di sua bellezza: e quantunque fosse sempre la loro città primaria, non ritenne però sempre il suo primo lustro. Hà sette porte, e Borghi sì grandi, che ciascheduno hà forma di gran città, particolarmente quel d'Axarquia, circondato tutto d'vn grosso muro, e di superbi edifici adorno. Nella parte più occidentale della città eui ancor la stanza regale de' Miramamolini dell'Africa; siasi ò memoria del nostro scorno, ò trofeo del loro valore. Epresso vn ponte di bel lauoro preme la sua mole il Guadalquiuir.

De:  
scritti.  
one  
della  
Città  
di Cor-  
doua.

44. Que.



Affe.  
dio, e  
presa  
di Cor.  
dona  
nel  
1536.

44 Questa nobile, e gran città era cinta di stretto assedio nel principio del trenta sei dall'inuitto Rè Ferdinando, che hauendo in sua mano il borgo preso da suoi, e con esso buona parte d'vn muro della piazza congiunto al borgo, non era fuor di speranza di venir presto à capo del suo disegno. Quei di dentro il difendeuano non pur con corraggio, & ardire, ma quasi con sicurtà di buonissima riuscita, trà perche il presidio era molto grosso, e perche si teneua di certo, che Abenut il loro Miramolino gli haurebbe tosto soccorsi: Nondimeno quando si seppe, ch'egli era stato à tradimento da suoi ucciso dentro d'Almeria, all'hora fù, che l'āguir si vide buona parte di lor brauura. Si considerauano circondati da vn potente, e forte nemico, che ogni giorno via più ingrossaua di nuoui aiuti, fuor di speranza d'esser soccorsi: con gli auuersarij dentro la piazza, co' quali faceva di mestier nō pure di lontano, e fuor del recinto, ma dentro l'istesse mura venir all'armi nelle strade, nelle case, ne' ripari, nelle fosse, e in ogni altra parte.

25 Con tutto ciò buona pezza senza dar segno di paura, ò di diffidenza si ostinarono alla difesa, accorrendo ad ogni luogo, ad ogni periglio, à segno tale, che quegli stessi, che dalla parte del borgo eran già penetrati nella città, non hauean de gli altri miglior partito, con-



uenendo loro guadagnarsi vn palmo di terra con molto sangue. Pure perche l'assedio non rallentaua, anzi ad ogni momento più si stringeua, nè tra tanti perigli, e difficoltà raggio di speranza spūtaua loro, per non ridursi i miseri al passo stremo, quando disperata affatto la lor salute vane sarebbono state le propositioni d'accordo, cominciarono così alla larga, senza interromper punto le difese, e gli assalti, à proporre sù'l tauoliero qualche partito o' aggiustamento. Ma perche, e le dimande prendean la mira troppo alta, e le risposte batteuano troppo al basso, doppo molti battimenti nulla si conchiudeua. S'alternauano à gara le contese, hor delle parole, hor dell'armi; & accadeua à gli assediati quel, che accade taluolta ad alcuni, che à grāde istanza chieggono quel, che poco fa rifiutarono, quasi con nausea.

46 Et in effetto il Rè Ferdinando sapendo bene, che la città non poteua grā fatto tenersi in piedi, di momento in momento si mostraua più duro in concedere quel che poco prima hauea concesso, sotto pretesto, che la condizione de gli assediati tuttaua più peggioraua. Finalmente doppo molti contrasti si venne in questo, che à venti noue di Giugno, giorno dedicato à gli honori de' gloriosissimi Apostoli Pietro, e Paolo, fù consegnata la piazza al Rè Ferdinando con permissione à gli assediati.

di



di restare nella città, ò d'andare, salue le vite, doue più loro fosse piacciuto. Fù spettacolo degno di cōpassione per vna parte, d'allegrezza per l'altra, il vedere vn'infinita moltitudine di soldati, di fanciulli, di vecchi infermi, di donzelle, e donne piangenti scarmigliate le chiome, lacere il seno vscirsene alla rinfusa dalle lor case, dalla lor patria, per cercare altroue stanza, & albergo. I nostri entrati incontinentemente nella città, solleuano à grande honore nella più rileuata parte del tempio maggiore à vista di tutto lo stendardo regale, e'l segno triofale dell'humana redentione.

Rab.  
belli-  
mento  
della  
città di  
Cordo  
ua.

47. Fù restituito in vn tratto alle Chiese, à gli altari l'antico lustro, e splendore, e purgate dal lezzo della Maomeritana perfidia, ritornarono alla nostra santa fede le sue basiliche. Fù dato al Vescouado il suo Vescouo, e fù costui D. Lope religioso del Monàstero di Fitero, posto lungo la riuà del fiume Pisuerga. Il gouerno della città, ch'ogni giorno preudea nuouo accrescimento d'habitatori, che da tutte le parti vi concorreuano, fù dato ad Alfonso di Menefes, & il generalato dell'armi, in quelle frontiere ad Aluaro di Castro con tutti i priuilegij, & autorità, che portan seco cariche tali. Nè di ciò contento il Rè Ferdinando, ricordeuole, che ducento settanta anni prima hauean trasportata i Mori da Compostella in Cordoua,



la campana della Chiesa del S. Aposto-  
lo sù le schiene di Christiani cattiuu,  
volle, che alla stessa maniera sù le spalle  
de' Saracini riportata vi fosse, riponen-  
dola nel luogo stesso, onde era già stata,  
tolta; restando in cotal guisa cancella-  
to l'affronto, e rifatto il danno. Così la  
cità di Cordoua, doppo cinquecento  
anni in circa di seruitù, ricuperò final-  
mente con la fede la libertà.

48 Caminaua à gran passi la Spa-  
gna in questi tempi alla sua primiera  
luce, e grandezza, perche non più si trat-  
taua adesso della conquista di luoghi  
ignobili, e popolari, mà di città regali,  
e primarie, che con la loro caduta ti-  
no seco prouincie, e regni. Et in fatti il  
Rè Ferdinando à titoli antichi di Rè di  
Leone, di Gallitia, di Castiglia, di Tole-  
to vi s'aggiunse anco di Cordoua, e di  
Baeza, per quanto si troua scritto ne  
priuil gij, e diplomi di quell'età. Ma  
mentre quì si trionfa, non si riposa nel-  
l'Aragona: il Rè Giacomo più, che mai  
della conquista di Valenza si mostra  
acceso. E situata questa città nella Spa-  
gna Tarraconese, la doue, hebbero gli  
Edetani le loro sedi, in luogo ameno, e  
secondo assai. La bagna à sinistra il Tu-  
rio, ò Guadalauiar da quella parte, do-  
ue il regal palagio i primi raggi del di  
nascente riceue in seno, & al corpo  
della città, quasi torreggiante, & altiero  
capo, con vn ponte buttato sù'l fiume  
s'vni.

De-  
scrit-  
tione  
della  
città di  
Valen-  
za.  
Gua-  
da-  
lauiar  
fiume.



s'vnisce, e lega. Il suo ricinto in questa stagione di figura poco men, che circolare, e rotonda, era tra quattro sole porte assai ben compartito.

49 Di queste quattro porte la Bozellana si vede posta trà Mezzo giorno, e Levante; la Baldina stà riuolta à Settentrione; la Templaria così chiamata da vna Chiesa de' Cavalieri di questo nome, che le stà à fronte, guarda i raggi del sol nascente. La Xareana la tōba del dì, che muore. Era stata questa città buona pezza, quasi sù gli occhi del Rè Giacomo d'Aragona, che perciò quantunque Zaeno il di lei tiranno gli offerisse conditioni assai vantaggiose di tributo, e riconoscenza, nō vi volle mai dar'orecchie, sù le speranze, che vn giorno si sarebbe chiamato Rè di Valenza: nè più ostaua à questo disegno la pro-messa fatta à Zeit di riporlo nel regal trono, onde Zaeno l'hauea deposto; perche, questo Rè Moro, giusta l'oracolo riceuuto da due Frati di S. Francesco Pietro, e Giouāni, da lui per questa predittione martirizzati in Valenza alcuni anni prima, haueua già riceuuto il Santo battesimo, e mutato cō quel di Vincēzo il nome barbaro di Zeit: e rifiutate con la perfidia le mogli More, s'era cōgiōto in matrimonio à Domenica Lopez, nobil donzella di Saragozza, dalla quale essendogli nata Alda Fernandez, la col-lo, ò con Blasco Ximenes Sig. d'Arenos, capo,

Zaeno.

Zeit  
Rè di  
Valēza  
discac-  
ciato  
da Za-  
eno pi-  
glia il  
battesi-  
mo.Blasco  
Xime-  
nes.



capo, e ceppo di tal famiglia per ricchezza, e per sangue assai principale.

50 Tolto dunque via questo ostacolo, e prese nel territorio di Valenza molte piazze di picciola consideratione, ma che giouauano molto alla somma delle cose, che s'haueano in disegno, il Rè Giacomo tenendo le mani su'l sacro altare nella Cappella di nostra Donna del Castello, detto del Poggio, giurò solennemente auanti à gli occhi de' suoi soldati di non voler ritornare à casa, se non doppo recuperata Valenza, così l'affidaua il suo cuore; e quantunque non hauesse egli all'hora sotto l'insegne più di mille fanti, e trecento sessanta cavalli, ardì nulladimeno passato il Turia fiume, che chiamano i Terrazzani Guadaluiar, (odi, non sò se dir mi debba temerità, ò ardire) circondarla d'assedio su le speranze, che il suo campo farebbe in breue cresciuto molto di gente. Nè l'ingannò il suo pensiero, nè la fortuna, che gli spiraua seconda, l'abbandonò. Piantò le sue tende trà la città, e'l Grao, (che così chiamano vna cotal parte del mare fatto à scalini, ò gradi l'vn presso l'altro) in egual distanza, e tra la porta Boatellana, e la Xareana, à cagione, che sporgendo iui il muro in forma d'angolo alquanto fuori, v'haurebbon giuocato meglio le batterie.

51 Haueua appena il Rè Giacomo piantato iui i suoi padiglioni, e renduti

Il Rè  
Giacomo d'  
Arago,  
na giu-  
ra di  
non ri-  
torna-  
re à ca-  
sa se  
non  
presa  
Valen-  
za.

L'asse-  
dia.



dutili co' ripari, e trincere assai ben difesi; quando il Tiranno Zaeno, per non dar tempo à nostri di crescere con gli aiuti, che d' hora in hora s'ouragiugnevano, comparue in campo con grã numero di barbari à far proua di tirar' il suo nemico à cimento d' vna giornata campale, nella quale attesa la moltitudine de' suoi, e la pochezza de gli auersarij si prometteua egli certa vittoria. Ma il Rè Giacomo, che non à combattere, ma à cinger Valenza d' assedio s'era iui condotto, non accettando l' inuito della battaglia, si tenne forte dentro le tende. Mandò ben si fuori parte della caualleria à scaramucciare: il che fece più d' vna volta con euenti per lo più varij, e non sanguinosi. Tra tanto non pure dall' Aragona, ma dalla vicina Francia, dalla Germania, e dall' Inghilterra concorreuano al nostro campo in gran copia caualli, e fanti, à segno tale, che ascendendo il numero de' caualli à non più di mille, quel della fanteria arriuaua à sessanta mila.

52 Rinforzato in tal maniera il Rè Giacomo di soldati, non più dubitaua della vittoria, massimamente, che nella piazza si facea brauamente sentir la fame: là doue nel nostro campo, tal' era la prouidenza, e' l' buon gouerno del Capitano, d' ogni cosa necessaria v' era douita. Già le mura della città in più d' vn luogo forate, e rotte dimostrauano il



varco aperto al valor de gli assalitori. Già crollauano i baloardi, e le torri solleuare sù le difese cadean per terra. Già la speranza concepita per l'arriuo dell'armata di Tunisi di diciotto vele, era affatto suanita, atteso, che non hauendo quella potuto introdurre il bramato soccorso di munitione, e di gente nella città, per hauer ritrouato ogni passo chiuso, s'era ritirata, forse temendo l'armata Catalina, che da Tortosa le mouea contra. Già ogni altra cosa congiuraua à danno, e rouina dell'assediate fortezza; quando Zaeno, disperando di potersi più mantenere, cominciò à pensare di proposito alle sue cose.

53 Si spesero molti giorni in trattati di capitulationi, e di patti, i quali finalmente si ritrinsero in questi soli. Che il Saracino haurebbe consegnato nelle mani del vincitore, oltre la città di Valenza, tutte le terre, e forti, che possedea di quà dal fiume Xucar, e che all'incontro l'Aragonese haurebbe dato il passo libero à tutti i Mori, che da Valenza, e dall'altre piazze fossero usciti, accompagnandoli con buona guardia fino à Cullera, e Denia, luoghi dellor partito; Che farebbe stato loro permesso il portare seco oro, gemme, denari, arredi, masseritie, di casa, e ciò che d'animali, e di vesti hauessero hauuto; Che trà i due Rè si giurasse vna tregua d'otto anni intieri d'osseruarsi con ogni esattezza,

Resa  
della  
città  
di Va-  
za nel  
1238.



za, e religione. Alla consegnatione delle piazze di quà del Xucar si stimò bastāte lo spatio di cinque giorni, dentro de' quali vennero tutte in poter di quel d' Aragona; ma verso il fine di essi i Saracini in vn confuso, e grosso squadrone, al numero di cinquanta mila huomini, donne, vecchi, fanciulli, giouani, infermi, tra di loro meschiati uscirono dolenti, e messi dalla città: e presi in mezzo dall'esercito Christiano, che a loro difesa si pose in armi, sani, e salui a luoghi destinati furono scorti.

54 Entrò in Valéza il vittorioso Rè Giacomo à venti otto di Settembre del mille ducento trent'otto il dì precedente à gli honori del glorioso Arcangelo S. Michele, e con giubilo, e festa di ciascheduno, del conquistato regno prese lo scettro. Fù eletto Vescouo della città Ferrero di S. Martino, Preposto della Chiesa di Tarracona: quantunque vi sia chi scriua, che fosse frate di S. Domenico; alle di lui esortationi, & inuiti cōcorsero da Girona, da Tortosa, da Tarracona, e da tutta la Catalogna tante, e sì numerose famiglie à popolar questa piazza, che in breue ricuperò l'antico lustro, e splendore. Le cōgratulationi, le feste, i faochi d'allegrezza per questa vittoria furon tali, e tanti, che non v'è penna, che possa scriuerli; e furon tanto più viui, quanto l'esercito Christiano si partì dalla piazza senza hauer perdu-

Zuric.  
lib. 3. c.  
34.



to alcun capitano di grido, e molti pochi soldati. Di D. Artal d'Alagona ritrouo scritto, che hauendo militato vn pezzo sotto l'insegne Moresche, vedute le loro cose disperate, ritornò à nostri, e mentre accompagna Raimondo Folchi Signor di Cardona, nella presa di Sayx d'vna falsata restasse morto. Giusto castigo del suo peccato, che chi hauea lungo tempo seruito à Mori, per le lor mani restasse morto.

55 Hor le vittorie di Cordoua, e di Valenza con tanta felicità riportate da nemici così potenti, collocarono i due Rè di Castiglia, e d'Aragona nel più alto ciglione della gloria, e della grādezza. Eran rimirati, quasi Numi terrestri, e Dij della guerra. Eran paragonati à gli Achilli, & à gli Alessandri; chiamati i due occhi del Christianesimo della Spagna; i due Scipioni del secol loro: nè si dubitaua punto, che sotto le loro spade le, mal cōdotte reliquie del Maomettesimo douessero finalmente ridursi à nulla. Furono di sì felici successi rendute, com'era il douere, al Cielo le douute gratie, ed inuocato ancora propitio per quello, che restaua da fare, il diuino aiuto. Erano amendue quelli Rè delle loro mogli, si può dir vedoui, perche l'Aragonese, come habbiamo detto, hauea mandata à casa Eleonora, & à Ferdinando era già venuta meno la sua Beatrice. La loro giouentù

Gloria  
de' Rè  
Ferdinando  
di Castiglia,  
e di  
Giacomo d'  
Aragona.

R

non



non soffriua, che da' legami del matrimonio lungo tempo stessero sciolti. Quantunque di Ferdinando s'vdiua d'ogni intorno vn'odor si puro, che non v'era periglio alcuno, che con altro men legitimo si meschiasse.

56 Si congiunse dunque l'Aragonese con Violante figlia del Rè d'Vngheria, Prencipeffa, in cui le belle doti dell'anima gareggiavano con quelle del corpo in maniera, che non sai, se fosse ò più virtuosa, ò più bella. S'oppose à questo matrimonio non poco il Rè Ferdinando, che il di lui primo nodo con Eleonora sua Zia procuraua ristabilire; ma nulla ottenne, quantunque s'abboccasse egli sopra questo particolare col Rè Giacomo nel monastero d'Huerta, ne' confini de' due reami. Quel solo, in che facilmente venne il Rè d'Aragona, fù l'aggiugnere all'altre terre, che hauea donate ad Eleonora, anco la Villa d'Hatiza, in cui douesse ella passare la sua solitudine, e vedouaggio in compagnia del fanciullo Alfonso, che hauea di lui generato, che fù conteto lasciarle fino ad età più matura. Con che passò egli alle nozze di Violante, la quale del di lui cuore si fortemente s'impossessò, che potè tenerlo vn pezzo lontano da quei suoi folli vaneggiamenti, che per Teresa Egidia Vidaura il faceuano trauiare.

57 Alcuni anni doppo queste nozze,  
che

Nozze  
di Violante  
figlia  
d'Andrea  
Rè d'Vngheria  
con  
Giacomo Rè  
d'Aragona.



che à bello studio hò qui poste insieme, per non confonder l'armi, e gli amori, sposò Ferdinando Rè di Castiglia Giovanna figlia di Simone Conte di Potiers, e d'Adelaide sua moglie, Nipote di S. Luigi Rè di Francia, e di D. Isabel la figlia d'Alfonso l'Imperadore. Nacquero di questo congiungimento D. Ferdinando cognominato di Potiers cò due altri Infanti Luigi, & Eleonora. L'apparato di queste nozze, che in Burgos à gran pompa, & honore si celebrarono, e la tregua conceduta dal Rè d'Aragona à Mori della sua parte, trattennero alquanto l'armi Christiane, perche non s'immergessero così tosto nelle viscere de' loro nemici. Nel fine però dell'anno ducento trenta nove, essendo succeduta à gran danno della Castiglia la morte di due valorosissimi Capitani di Lope d'Haro, à cui succedette il figliuolo Tiego; e d'Alvaro di Castro, nel valore de' quali le cose de' fedeli nella Betica si riposauano; Alamar Miramolino de' Saracini Rè di Granata successor d'Abenut portò in campo occasione di nuoue guerre.

E di Ferdinando Rè di Castiglia con Giovanna figlia di Simone Conte di Potiers.

Morte di Lope d'Haro, & Alvaro di Castro nel 239.

Moglie d'Alvaro di Castro difendente da Mori la piazza di Martos.

58 Gli fù dalle spie rapportato, che Alfonso Meneses stretto parente d'Alvaro di Castro, era dalla piazza di Martos con tutta la soldatesca del presidio uscito à predare. S'auanzò egli per prenderla à tutta fretta con buon numero di barbari ben armati: e sarebbe



senza alcun dubbio venuto à capo del suo disegno, se la Vedoua moglie d'Aluaro, che sola dentro si ritrouaua, col suo stuolo donnesco non gliel vietaua. La valorosa Amazzone ad vn'assalto si repentino niente smarrita, comāda subito alle sue guerriere, e fidate ancelle, che tutte d'armature lucenti guernite, comparischino cō essa lei sopra le mura, e sassi insieme, e strali contra gli assalitori auuentino. Ecco nouella Pantasilea alla difesa della sua picciola Troia con le sue compagne felicemēte occupata; perche valse nel vero tātō questo donnesco stratagemma, & intoppo, che portò seco la saluezza di quella piazza mētre il Meneses auuisato del periglio, che correano l'assediate, v'accorse ratto co' suoi, che nō erā più di cinquanta, e fatto giusta il consiglio di Diego Vargas Tolerano vn'impetuoso sforzo per mezzo le squadre Saracinesche, ad onta d'vn tanto esercito, e sua maggior gloria, penetrò con la morte di pochi nella fortezza, e costrinse il Rè Moro a scioglier l'assedio, che fremea di furore, e di rabbia di vedersi vinto, non pur da gli huomini, dalle donne.

59 Si ritrouaua il Rè Ferdinando, quando auuennero queste nouità, nella visita de' suoi regni, nella quale diede gran saggio della sua molta giustitia, e religione. Le di lui orecchie erano sempre aperte à bilogni di ciascheduno, nè  
giam-



giammai la sua pouertà, ò abbandona-  
 mento tenne lontano chi che sia dall'  
 esporli le sue miserie. Egualmente mi-  
 sericordioso con poveri, affabile co' ric-  
 chi, con tutti giusto, e piaceuole, se non  
 doue l'atrocità de' misfatti richiedea  
 feuerità, e rigore, era le dilicie, e l'amor  
 del regno. Quando vdi, che nell'Anda-  
 luzia la morte di quel d'Haro, e di quel  
 di Castro apportauano alle sue cose  
 gran pregiudicio, volle passarui perso-  
 nalmente, per dar loro nuouo moto,  
 nuouo calore. Li fecero compagnia  
 amendue i di lui figliuoli Alfonso, e  
 Fernando, giouanetti d'indole genero-  
 sa, e guerriera, e tale, quale conueniua  
 à figli di si gran Padre.

Il Rè  
 Ferdi-  
 nando  
 ritorna  
 nella  
 Betica  
 cō due  
 suoi fi-  
 gli.

60 Era la loro età omai matura alle  
 fatiche della campagna; & il genitore,  
 che destaua per ordinario ne' loro cuo-  
 ri spiriti martiali, godeua, che spuntaf-  
 fero le prime lãcie del lor valore sù gli  
 scudi de' nemici di nostra fede. Nobil  
 disegno per verità, che i Campioni di  
 Giesù Christo consagrino à Christo le  
 primitie del lor coraggio. Giunto à  
 Cardoua il Rè Ferdinando, spedì quin-  
 di contra il nemico sotto varij capi  
 agguerriti varij squadroni all'espug-  
 natione delle piazze quivi vicine  
 con felicissima riuiscita; perche ven-  
 nero in breue alla sua diuotione, Ecy-  
 Estepa, Lucena, Porcona, Marobena,  
 Cabra, Osluna, Vaena, cō altre terre di

Suoi  
 acqui-  
 sti nel  
 l'An-  
 dalu-  
 zia.



Fonda  
le scuo-  
le di  
Sala-  
manca.

minor grido, parte delle quali furono date in feudo à Cavalieri degli ordini militari, parte à Grandi del regno, & à Prelati, che accompagnauano il Rè: il quale in questo medesimo tempo ridusse in Salamanca à perfettione gli edifici di quelle Scuole, che il di lui Padre Alfonso haueua abbozzate appena su i fondamenti: e si d'eccelesiastici maestri le prouidde, e di copiose rendite le dotò, che non v'ha luogo nel mondo, in cui s'apprendano le scienze con miglior'arte, e s'insegnino con maggior frutto.

Con-  
quista  
al re-  
gno di  
Mur-  
cia.

61 Bella occasione gli portò in questo auanti la sua buona fortuna, d'aggiungere alla sua corona il regno di Murcia. Giaceua Ferdinando ammalato in Burgos nel suo ritorno da Cordoua: e più della febre lo tormentaua il dispetto di non poter'assistere di persona alla guerra, che contra i Mori di quella parte hauea già bandita. Pensò commetterne la cura al Prencipe Alfonso, del cui valore, e destrezza hauea sicurissime proue. Partì dunque il Prencipe cō l'esercito à questa impresa in tempo, che Hudiel Rè di Murcia, venuto à rottura con Alamar Rè di Ariona, e di Granata, sapendo non poterli stare à fronte in campo, amò meglio di fuggiacere à vn Rè diuerso di fede, che d'interesse. Cōsultata prima co'suoi la cosa, inuia ambasciadori à Ferdinãdo Rè di



di Castiglia, à fine di sottoporli pacificamente il suo regno . Gli Ambasciadori in vece d'abboccarfi cō Ferdinando, s'abboccano con Alfonso. Gli giurano da parte del loro Rè fedeltà , & omaggio ; gli offrono la metà dell'entrate del reame, e gli pongono nelle mani le chiaui di tutte le loro piazze, per riceuerui dentro i presidij di Castiglia, sotto l'obbligo preciso di esser dal Castigliano difesi .

62 Paruero queste conditioni al Principe Alfonso assai buone; che perciò nõ soffrendo l'importanza del negotio lunga dimora, si è volubile la natione Morisca , che souente in vn tempo stesso vuole , e disuole , senza nè pure darne parte al suo Padre stesso , mandati auanti gli ambasciadori , egli col grosso della sua gente tenne lor dietro . Giunto in Murcia , v'è riceuto dal Rè Hudiel in guisa appunto di trionfante. Presidiò la fortezza di buonissima guarnigione : e da Cartagena, da Lorca, e da Mula in fuori, piazze , che gli conuenne con l'armi poi conquistare , tutto il resto aggiunse alla corona della Castiglia. Così terminata per via d'accordo vn'impresa, che per via d'armi sarebbe stata assai lunga , e giurate le capitulationi, & i patti d'ambe le parti, si ricondusse à gran fretta in Toledo , doue il Rè Ferdinando già sano si ritrouaua : lo riempie d'immensa allegrezza, à segno tale , che per vagheggiare co' pro-



prijocchi i fauori, che largamente gli faceua il cielo ; e per meglio confermarli, e stabilirli con la presenza, palsò prestamente in quella prouincia, e ritrouate le cose assai ben disposte, ne rendè le douute gratie à colui, che hauea coronato la sua medesima infermità con la corona d'vn nuouo regno.

63 Tutto ciò auuenne l'anno quaranta di questo secolo, nel quale i soldati, ch'eran di presidio nella rocca di Valenza, usciti sotto la scorta di Guglielmo Aguilon, ed'altri caualieri à far prede in quella comarca, sorpresero Rebelledo presso Xatiua. Sopra quelle montagne torreggiaua il Castel di Chio, chiaue, e porta d'vn'amena, ed abbondante valle, che à piè gli giace. L'assediano i nostri con gran coraggio. Gli assediati dan col fumo segno à Mori circostanti del lor periglio. Coloro v'accorrono prestamente in aiuto al numero di venti mila, e à vista del Castello piantan le tende. Gli Aragonesi eran pochi in numero, in valor molti. Risoluti di cimentarsi con gl'infedeli, la mattina molto per tempo si presentano ad vdir messa, nella quale sei Capitani douean pascersi col pane del sacro altare. S'ode in questo nelle tède vn subito all'armi, à cagione, che i barbari l'haueano di repète furiosamète assalite.

64 Furono à queste voci costretti i nostri ad abbādonar la messa, che staua

al



al fine, per accorrer ratti al commun periglio. Il celebrante ò per la paura, ò per riuereza del sacrificio, inuolge prestamente, e nasconde nel corporale le sette hostie consacrate, e si pone in saluo. Si combatte trà tanto gagliardamente: e doppo lungo menar di mano, restano i pochi à i molti superiori. Fuggono i Saracini vinti, e disfatti. I vincitori entrano per forza nel Castello, e lo danno à terra: quando poi per rendere à Dio gratie del succeduto, si spiegano à vista di molti i sagrati lini, si trouan tutti molli d'vn viuo sangue dall'hostie sacrosante pur testè vscito. Chi può negare, che Christo stesso co' soldati fedeli vinse, e pugnò, se nell'altrui ferite versò il suo sangue? Ricredeteui miscredenti, Chi per Christo pugna, pugna cõ Christo. Il corporale bagnato del diuin sangue, si conserua con gran diuotione, e pietà in Daroca.

Miracolo successo nell'assedio del Castello di Chio.

Hostie consacrate riuouate sparse da viuo sangue.

65 Diamo vn'occhiata alla Lusitania, doue le cose nõ passan pũto quietamente. Reggea quel regno Sancio il secõdo, da vna cot'al forma di cappello, che vsar soleua, detto appunto per soprano me Capello. I principij del suo gouerno non furon mali: perche, e tenne brauamente à freno i Mori circonuicini, e d'alcune piazze, che loro tolse fè largo dono à cavalieri di S. Giacomo, volendo per auventura mostrarli grato de' suoi acquisti à chi hauea

Nouità della Lusitania.



Sancio gran parte nell'acquistato. Nel resto il  
 Rè di suo naturale fù così dolce, che degene-  
 Porto. gallo raua in balordaggine, e gofferia: come  
 detto il auuiene per ordinario, che chi non hà  
 Cap. pello petto da oprar da huomo, facilmente  
 poco diuenta vn bue. Era sua moglie Mécia  
 habile figlia di Lope d'Haro, sorella di Diego  
 al go. Signor di Biscaglia, donna di cuor viri-  
 uerno. le, d'animo ambizioso, & oltre modo  
 vago di dominare, ch'abbattutasi in vn  
 marito alle donnesche lusinghe troppo  
 arrendeúole, si del di lui volere, & au-  
 torità si fè tiranna, che per poco à tor-  
 cere il fuso, nouello Ercole della Spa-  
 gna, trà le sue damigelle nol condannò.

Mécia  
 Regina  
 di Por-  
 togallo  
 gouer-  
 na il  
 regno  
 à suo  
 capric-  
 cio.

66 Ella era la moderatrice, ella l'ar-  
 bitra delle cose. Le prefetture, le cari-  
 che, gli honori, le dignità passauã tutte  
 per le sue mani. Tenea ella in pegno la  
 tazza del nettare del suo Gioue, per far-  
 ne parte à gli Dei minori; nè v'accosta-  
 ua le labbra, chi non era tagliato al ge-  
 nio de' suoi capricci, ch'eran per ordi-  
 nario i più fordidi, i meno degni, i più  
 vitiosi. A questi soli era aperto l'uscio  
 delle gratie, e delle mercedi. I più ri-  
 guardeuoli per valore, e per sangue re-  
 stauan fuori, & era vano lo sperare, che  
 la virtù potesse con la chiaue d'oro del  
 merito, e del douere aprirsi la porta vn  
 giorno à gli honori, e premij del re-  
 gno. Moltiplicauano per tanto in go-  
 uerno si sconcertato i disordini, & i la-  
 mēti; e come accade alla giornata, che

on  
 ifgu-  
 sto de'  
 Giadi.

i pec-



i peccati de' favoriti s'ascriuono à colui, sotto il cui fauore essi peccano, è impossibile il dire, quanto brutta, e palesemente la fama del Rè Sancio veniuua lacerata da quei, c'haueuano à male, che huomini famosi sol per l'infamia, e per le sporchezze reggessero il tutto à loro talento, senza che il merito, ò la virtù v'hauesse alcun luogo, ò parte. La prima cosa, che i Grandi, conuenutisi tra di loro, posero in mezzo, fù il procurare, giusta lor possa, lo scioglimento del matrimonio; che e per la sterilità della moglie, e per la parète. la con suo marito veniuua stimato nullo.

67 Fù data di ciò parte al Sommo Pontefice, & adoperate persone illustri in Santità, e dottrina, che con la loro prudenza, & autorità inducessero il Rè nō affatto alieno da sensi d'vna religio. sa, e vera pietà, à rifiutare la moglie, e rimādarla al fratello nella Biscaglia. Ma queste machine, e batterie non faceuano breccia alcuna nell'animo ammaliato, e in tutto corrotto, e guasto dall'incātanti bellezze, e affatturanti lusinghe della Regina. Io non mi sottoscrivo volentieri à coloro, che stimano, che in effetto hauea la scaltra moglie con malie, e con beueraggio tratto di seno il marito; essendo la verità, che l'inclinatione, e l'amore non hà più possente malia di se stesso, quando da dōuero s'è fatto Signor d'vn cuore. Nè la

che  
tratta-  
no d'  
annul-  
lare il  
matti-  
monio  
ma sē-  
za frus-  
to.



diligenza con il Pōtefice fù di maggior profitto, perche la sterilità della moglie non le può torre il marito, & il nodo di parentela non stringea di maniera il sâgue, che sciogliesse il legame del matrimonio; oltre che persone religiose, e di buona coscienza suggeriuano al Papa, non hauer'egli ragione bastante di torre, ò il regno, ò la moglie al Rè, il quale quantunque per altro scimunito, e dapocco, era però da bene, e affectionato alla santa Sede.

68 Adunque veduto i Grandi, che questi loro sforzi non batteuano al segno, s'appigliarono ad vn'altro partito più facile, e più spedito. Fanno capo à Vescoui di Coimbra, e di Braga, e li persuadono à condursi in Leon di Frãcia, doue Innocentio Quarto Sommo Pontefice hauea chiamato à consiglioi

depor.  
re il lo.  
ro Rè  
dal tro.  
no. E di Prencipi Ecclesiastici, e secolari, à fine di solleuare, e riporre con l'armi in piede le sperãze del Christianesimo affatto abbattute nella Soria. Doue uano questi due Prelati trattar con la Santità sua la depositione del Rè Sãcio dal regal trono, come di persona incapace di federui, ed inhabile a regger' altri; e l'asfuntione in esso di Alfonso suo fratello minore d'anni, ma però di coraggio, e di senno molto maggiore, il quale ha uendo sposata Matilde Cōtesa di Bologna nella Francia, con esso lei lontano da Portogallo facea loggiorno. Giu



ti in Leone i due Vescoui , & ottenuta vdienna à parte , esposero al Santo Padre con fode, e massiccie ragioni , l'incapacità ben conosciuta del loro Rè , gl'inconuenienti grandi , e i disordini euidenti del Regno, il desiderio de' popoli di trasferire la corona della Lusitania dalla sua testa in quella del fratello Alfonso. Lo supplicarono d'autenticare questa risoluzione con la sua autorità , perche non fosse al mondo di mormoratione, e di scandalo .

69 Non sodisfece pienamente il Sōmo Pontefice à questa dimanda , perche non gli pareva ragioneuole, e giusto priuare vn Rè del suo regno sotto quel solo pretesto, che non era habile à reggerlo. Fù ben sì contento, che s'appartasse dal gouerno , e che se ne desse la cura, e l'amministratione al fratello, senza però che, ò vestisse le regie insegne, ò s'vsurpasse il nome di Rè; apparēze, e titoli vani, che douean restare presso il Rè Sancio, non sò se per rimembranza amara del ben perduto, ò per conforto legiero del mal presēte. Nel sesto libro dell'epistole decretali, vna ve n'hà, scritta dall'istesso Innocētio Quarto , à Baroni e Grādi di Portogallo sopra questa materia , & è la seconda sotto il capitolo *de Supplēda negligentia Pralatorum*. In tanto l'Infante Alfonso informato minutamente da suoi di quanto era seguito, s'abboccò per la prima col

Ilche otten-  
gono gran-  
parte dal Ro-  
mano Ponte-  
fice.

Santo



Alfonso di Porto-gallo Conte di Bologna passa da Fiàcia nella Lusitania al governo del regno.

Sãto Padre in Leone, doue riceuette da lui la sua benedittione, e saluteuoli auuertimenti per bē reggere, e gouernare il regno, che gli veniua commesso: appresso, hauendo in Parigi, principal città della Francia, giurato pubblicamente sù gli Euangeli in presenza de' Baroni, e de' Grandi di Portogallo, giusta l'antica vsanza, di douer difendere le franchigie de' nobili, e i priuilegij della natione, e di procurare à tutta sua possa l'esaltamento, & il bene della corona, passò nella Lusitania à gran fretta, accompagnato da nobilissima comitina.

70 Fù iui riceuuto con gran festa, e pompa maggiore: e perche quei, che seguivano il partito del Rè, erano molto pochi, poco hebbe da faticare per ridurre tutta la prouincia alla sua diuotione, & vbbidienza. Hauea voluto la Contessa Matilde sua moglie, che teneramēte l'amaua, ad ogni partito seguirlo, per nō restar diuisa col corpo da lui, che tenea sempre fisso nel cuore. Ma le cōuenne piegar le spalle, e fermarsi nel suo Contado fino à che si vedesse, qual piega le cose della Lusitania troppo turbate haurebbono preso. Ciò le configliaua il marito, non perche il bisogno lo richiedesse: ma perche col nuouo regno haueua sposato nuoui amori, nuoui interessi. Poco prima del di lui arriuo la Regina Mencia, diuisando, che tutta quella tempesta si sarebbe alla

fine



fine cōtra il di lei capo riuolta, effendo ella via più del marito mal veduta, & odiata, se n'era tacitamēte fuggita nella Galitia. Iui nō molto doppo andò a ritrouarla il Rè Sancio, cōdottoui non sò se dalla necessitā, ò dall'amore, dipoi che vide, che il suo più fermarsi in vn regno, di cui portaua egli il nome, & altri l'autoritā, il riempiaua di scorno.

Regina Mé-  
cia fug-  
ge da  
Porto-  
gallo  
nella  
Gali-  
tia .

71. Eleffe la Galitia al suo vergogno-  
so esilio, più ch'altra parte, si perche s'  
era iui ritirata la moglie, si perche gli  
haueano data speranza gli amici, che  
farebbe stato ben tosto richiamato nel  
regno, quando la lontananza, e la scia-  
gura l'haurebbe rēduto degno di com-  
passione, più che d'inuidia . Ma cono-  
sciuto à proua essere affatto vano ogni  
pensiero del suo ritorno, passò, non sò  
se solo, ò accompagnato, dalla Regina  
in Toletto, à fine di muouere con la sua  
calamità, e miseria il cuore del Rè Fer-  
dinādo, da per se stesso inchineuole al-  
la pietà, à riporlo di nuouo nel regal  
trono, se non con la ragione, con l'ar-  
mi . Ma gli riuscì parimente vano que-  
sto disegno, trà perche il Rè Ferdinan-  
do, à cui del di lui ritorno molto cale-  
ua, venne in breue à mancare: e perche  
il Rè Alfonso, che gli succedette, men-  
tre s'apparecchia à darli aiuto, fù pre-  
uenuto dal Portoghese, che temendo  
affai i fiotti di questa tempesta, che dal-  
la Castiglia il minacciaua, per non re-

Sancio  
Rè di  
Porto-  
gallo  
passa  
in To-  
letto  
dal Rè  
di Ca-  
stiglia.

star.



stare sommerso, si lasciò intendere al Castigliano, che quando l'hauesse lasciato viuere in pace, senza voler la brigata di riporre nel trono il fratello, egli in riconoscenza del beneficio.

72. Primieramente si sarebbe dichiarato suo feudatario, con pagarli vn' annuo tributo, giusta le antiche conuentioni. Appresso rifiutando Matilde sua prima moglie, si sarebbe congiunto in matrimonio con Beatrice di lui bastarda, sēza altra dote, ò premio della quiete, che gli haurebbe portato in casa. Fù potentissima questa machina ad espugnare il cuore del Rè Alfonso, à cui de' proprij interessi più, che de gli altrui sempre mai calse. Si che, accettato vn partito per lui si vantaggioso, à riporre in stato l'esiliato, & afflitto Rè Sancio più non badò. Onde egli misero, abbandonato, mostrato à dito, alquanti anni doppo nella città di Toletto di malinconia, e d'affāno più, che di vecchiezza se ne morì, lasciando autēticata quella sentenza, che souente l'hauer regnato fà, ch'altri sia stimato indegno del regno. In cotal guisa Alfonso terzo di Portogallo restò pacifico possessore della corona, se nō quāto la città di Coimbra si māteneua ancora à dinotione del Rè Sancio, di cui ignoraua la morte.

73. Sringeuala di Portoghese cō vn' ostinato, e crudele affedio; e gli assediati, quantunque ridotti à duro partito, non

Doue  
alla fi  
ne vè  
ne me  
no.



non voleuano però ad alcun patto render la piazza, fin che essendoui penetrata dentro la nuoua della morte del Rè Sancio in Toletto, Flettio il gouernatore della città, conoscendosi sciolto dal giuramento di fedeltà, che gli haueua fatto, chiese licenza ad Alfonso, che'l sollecitaua ad arrendersi, di portarsi sino a Toletto, a fine di certificarsi meglio della morte del Rè: quale ritrouaua esser vera, non haurebbe posto altro indugio a consegnarli la piazza. Ottenuta quella licenza, passò in Toletto, nè contento del testimonio di tante lingue, che l'assicurauano del fatto, volle con i proprij occhi mirare, e con le sue mani stesse toccare il cadauero del defonto. Aperta la sepoltura, e contemplate non senza pianto le fredde membra, prese con le mani le chiaui della città di Comibra, in quelle del suo Signore con tali parole le pose.

74 Sire, sino a tanto, che v'hò creduto viuo, benche ridotto all'estremo delle miserie, v'hò mantenuta la fè giurata. Sozzi, e schifi sono stati i miei cibi, abbomineuoli le mie beuande. Hò tenuta viua hor con minaccie, hor con preghie in petto a tuoi vassalli la fedeltà, che sotto il peso di tanti mali correa alla morte. Non hò tra'asciato cosa alcuna di quelle, che da vn leale, e fedel vassallo vn Signor giusto, e ragioneuole aspettar deue. Hor che cò le mie proprie

luci

Alfonso Rè di Por. togal. lo asse. dia Comibra.

Attione memorabile di Flettio gouernatore di Comibra.



luci vi miro morto, nè dar vi posso altra vita, che d'vna viua memoria d'esserui seruo: quel solo, che à far mi resta, restituisco le chiauì della città di Coimbria alle mani stesse, che le mi diedero; e dal giuramento, che à voi le gommei, libero, e sciolto, farò noto à Conimbricesi, quel che hò veduto, & à non più opporsi al vostro fratello Alfonso consigliereolli. Tal fù il valore, e la fedeltà di questo generosissimo Cavaliero, per verità senza esempio; e come tale resterà à secoli futuri per vn'euidentissimo testimonio di quell'inuincibil costanza, e fede, onde la natione Portoghese à gran ragione tanto si pregia.

Conte-  
sa Ma-  
tilde  
ripu-  
diata  
dal Rè  
Alfon-  
so di  
Porto-  
gallo  
quer-  
la.

75 Ma mentre in Portogallo il Rè Alfonso guerreggia, e vince, la Contessa Matilde sua moglie in Francia nella guerra delle sue passioni amoroze quasi si perde. Che non fè la misera, che non disse? quãdo vdi, che il marito senza ha-uer riguardo al sacrosanto nodo del matrimonio, perfidamente per vna bastarda l'hauea tradita, urlò, pianse, si stracciò le vesti, e le chiome, & abbandonata in braccio ad vna disperata malinconia, schiuò lungo tempo la vista altrui. Io non sò, con quali ragioni il Rè Alfonso di Portogallo honestando questo rifiuto potè legitimamente passare alle seconde nozze con Beatrice; sò bene, che nol fece egli senza l'appro-uatione del Romano Pòtefice, che con-

sen-



sentiuui. Quantunque bisogni affermare, che hauendo riguardo à quel, che seguì di poi, il Pontificio decreto, ò fosse del tutto finto, ò con inganni, e frodi ottenuto. Dunque la sfortunata Contessa doppo d'hauer cõsumati più anni in vani pianti, e lamenti, dall'affetto maritale agitata, e spinta, per consiglio de' suoi passato il mare, approdò finalmente à lidi di Portogallo.

Passa  
in Por-  
tugal-  
lo, e si  
ferma  
à Cas-  
caes.

76. Sperò vanamente, che le sue parole, la sua presenza haurebbono meglio, che le lettere, e l'ambasciate ammollito, e rotto l'insuperabil diamante dell'ostinato cuore di suo marito, à cui del suo cordoglio, & affanno niente caueua. Fù il suo sbarco à Cascaes, terra molto vicina à Lisbona, doue facea la sua stanza il Rè. Gli fè sapere, che il desio di vederlo le hauea fatto varcar tanti mari. Che di gratia non la scacciasse dall'a sua presenza, ma ammettesse per breue spatio vna misera, vn'amante, vna supplicheuole, che per poter si con esso lui abboccare, haueua intrapreso così lungo viaggio. A questa si tenera, & humile ambasciata rispondè egli troppo scortese, e villanamente, che non ché vederla, & vdirla, non la vuol nel distretto del suo reame. Che ritorni tosto à suoi lidi, se non brama prouar gli effetti del suo furore. Gran crudeltà, gran barbarie! Ma la seconda moglie gli staua a fianchi, nè potea sof-

Sua  
amba-  
sciata  
al ma-  
rito.

Da lui  
ribut-  
tata.



frir la vicinanza della riuale.

77 Questa inhumanità fè dar la Cō-  
tessa nelle furie, nelle pazzie, e quasi  
dissi, cangiò il suo amore in odio, e di-  
suo spetto. Giurò di volerne pigliar vèdet-  
sdegno ta, di non volerfi dar pace, se non se lo  
vedeua prostrato à piedi confessare il  
suo fallo, e chiederle la vita per pietà in  
dono. Aggiunse à questo ciò, che la pas-  
sione, e la rabbia à donna vilipesa, & ab-  
bandonata suggerir suole. Indi intinta  
nell' inchiostro la penna, queste, ò somi-  
glianti amare note scrisse in vn foglio.  
Quando partij da Francia per ritrouar-  
ti, pensai venire ad vn' Alfonso, non ad  
vn Busiride, ò ad vn Nerone. Pensai  
traouar vn marito, non vn Carnefice,  
che mi minaccia morte, se non mi par-  
to. Barbaro, se no'l vietaua la tua perfid-  
dia, mi vedresti presente procurar con  
lingua di fuoco rompere il ghiaccio del  
tuo rigore. Ma poiche stimolato dalle  
tue furie, e tormentato dalla coscienza  
del tuo misfatto, non hai cuore di rimi-  
rarmi, hauendolo hauuto d'abbandon-  
narmi, ti perdono il castigo de gli oc-  
chi, ma non già quello dell'anima, la  
quale voglio, che sempre dalla memo-  
ria del proprio eccesso, quasi Atteon  
da suoi Molossi, sia lacerata.

68 Vegga il mondo impresso in que-  
sto foglio il sètimento del mio dolore  
l'innocenza della mia vita, e la bruttez-  
za del tuo delitto. Nell'infermità dispe-  
ra-

sua let-  
tera al  
marito  
ma sē-  
za frut-  
to.



rate, sempre i rimedij più violenti sono i migliori. T'hò lusingato fin tanto, che t'hò creduto capace di pentimēto. Hor che rifiuti anco il medico, beui tuo mal grado la medicina amara di questo scritto, e riconosci ne' miei rimproueri il proprio male. Io medesima, che sono l'offesa, non iscriuo senza lagrime quel, che tu, se non sei stolido, & insensato, senza rossore non potrai leggere. Venisti nel mio paese, (attendi s'io dico il vero) venisti, dico, pouero, errante, ramingo senza casa, senza poderi, senza speranze; & io, semplicetta, che fui, ti riceuei à parte della mia città, del mio stato, delle mie fortune, del letto mio. O memoria sempre funesta di quell'infelice giornata, quando perduta la libertà perdei me stessa! O fosse piacciuto al cielo, che non mai à lidi di Bologna fosse approdato il tuo legno. O non sò se debba dir mia, ò più tosto de' miei congiōti troppo facil credēza, troppo piegheuole ingegno! Ti ricordi quādo tutto supplicheuole, e riuerente mi chiedei, che t'haueffi accettato per seruo?

79 Ci lasciammo ingannare da tuoi giuramenti, da tuoi scongiuri, dalle tue dolci lusinghe, dalle promesse fallaci. Restammo persuase dal tuo sembriante à concederti più di quello, che tu dimandar sapeui, e sperar doueui. E chi haurebbe giammai creduto, che sotto vn volto sì gratioso si celasse vn cuore



sì doppio, vn'anima così ingrata? mi  
 fouuene quando diceui, ch'era io tut-  
 ta la tua vita la tua fortuna, che lonta-  
 no dal sole de gli occhi miei, non v'era  
 per te giorno, ma notte oscura. Che nel  
 tesoro delle mie chiome, delle mie gra-  
 tie ritrouauì tutte le tue ricchezze.  
 Conuincimi di menzogna, s'io dico il  
 falso. Hor doue son le promesse, doue i  
 giuramenti, doue la fede? chi t'hà così  
 strauolto? così cangiato? il regno per  
 auuentura, c'hai guadagnato? ò più  
 tosto la tua Circe, la tua Medea, che  
 cō beuande dolci, ma velenose trasfor-  
 ma gl'huomini in animali? così ti scor-  
 di de' beneficij? ami, e difami per inte-  
 resse, non per amore? dimmi barbaro,  
 in Matilde tua cara vn tempo, & ama-  
 ta sposa, qual cosa ti dispiacque, che  
 hor'odij, e spregi? la bellezza, che sì lo-  
 dauì? le maniere, che sì pregiuì? la no-  
 biltà, che de' Gigli Francesi è vn germo-  
 glio puro? il fuoco del mio cuore, che à  
 te sol arse? che cosa adori in colei, che à  
 mio grandissimo scorno stimi degna  
 dell'amor tuo? la gentilezza, che non  
 possiede? la nobiltà, che non vanta? la  
 virtù, che nè pur conosce?

80 Non è ella vna figlia di Madre  
 infame, vna bastarda, vna meretrice,  
 vn'adultera? che? potrà dirsi tua moglie  
 sendo tu mio marito? sarà concubina,  
 ma non già moglie. Questo titolo è so-  
 lo mio. Chi ti persuade il contrario, t'a-  
 du-



dula, e inganna. Consigliati teco stesso, e t'auvederai, che ogni altro giudice fuot, che l'interesse, e la cupidigia sententierà à fauor mio. Ma con chi parlo, con chi mi querelo? con vn barbaro, cō vn'igrato, che le diuine, e l'humane leggi calpesta, e sprezza. Giache, tu me nō vuoi, te non vogl'io. Voglio la vendetta di tanti torti. T'armerò contra la terra, e'l cielo. T'espòrò à gli odij di tutto il mondo, à tutte le nationi ti darò in preda. Qual fiera perseguitata da' cacciatori solterrai di mille armate schiere l'hašte, e gli spiedi. Caderai vittima sanguinosa del tuo misfatto. E tu, ch' hora del tuo spergiuro più, che del nuouo regno ti pauoneggi sprezzator del mio letto, delle mie pene, dolente, e supplicheuole à piedi miei mi chiederai la vita, & il regno in dono, quando io tutta sdegnosa ributterotti. Ciò mi promette la giustizia della mia causa, la crudeltà della tua. Questa sola speranza mi tiene in vita, che del resto vita non curo, se non quanto aspetto la nouella à me cara della tua morte.

81 Niente ammollì questa lettera l'indurato cuore del Portoghese. Rapito dalla soauità, e dolcezza del regno, ributtaua ciò, che poteua intorbidargliene il godimēto. Solito dire à chi della validità del primo, e dell'inualidità del secondo matrimonio gli ragionaua, ch'egli haurebbe il di seguente con-

Detto  
empio  
d' Al-  
fonso  
Rè di  
Porto-  
gallo.

trat.



tratto il terzo, se l'interesse del regno lo ricercaua. Bestemmia, che farebbe stata meglio in bocca ad vn Gentile, che ad vn Christiano. Tanto è vero, che l'ambizioso hà per propria Deità l'interesse; nè altro Nume adora, che la sua fortuna, e grandezza. Ma la Contessa Matilde, donna altreranto degna di miglior marito, quanto egli di miglior anima, ritornata dalla Lusitania nella

Sforzi della Contessa Matilde contra il marito,

Frãcia, per cauarne tutti i torti riceuuti si sfibbiò il petto. Lacera per ogni parte con parole ingiuriose il marito. Esaggera il suo tradimento, la sua perfidia. Brama, che non vi siano folgori in cielo, che per ferirlo; che non vi siano voragini in terra, che per assorbirlo. Tratta di presenza con Luigi Rè delle Gallie, e con Alessandro I V. Pontefice Romano per via d'ambasciarie. Con questo, perche gli muoua contra l'armi spirituali; con quello, le temporali.

82 Si scusa il Francese con la difficoltà dell'impresa, cõ la lontananza de i luoghi, co' tumulti del proprio regno.

Il sommo Pontefice fauorisce la causa. Il Pontefice le promette ogni assistenza, & aiuto. Ponderate le sue ragioni, e ritrouatele sufficienti, non volle venirle meno di quelli fauori, che deue vn padre commune ad vna sua figlia oltraggiata à torto. Furon i suoi primi trattati ammonitioni amicheuoli, consigli salutari. Comandaua, anzi amorosamente pregaua, che allontanando da



se la nō sua Beatrice, richiamasse, com'era il douere della sua Natilde à parte del letto, e della corona. Esser ella la sua legitima moglie, l'vnica sua consorte. A che irritare il Cielo con delitti si scādalosi, con esempi si brutti? correr manifesto rischio di perdere non pur l'anima, ma lo stato; atteso, che il giusto Dio rade volte lascia impuniti sceleraggini così enormi. A questi Auuisi, e ricordi l'animo ostinato niente si piega. Fermo nel suo primo proponimento, così all'altrui parole l'orecchie chiude, come l'Aspido alla voce di chi l'incanta. Il Pontefice risoluto farsi vbbidire, lo ferisce co'fulmini delle maledittioni, delle censure. Lo separa, quasi membro guasto, e corrotto, dalla comunione de' fedeli; lo dichiara caduto dal diritto della corona di Portogallo; scioglie i sudditi dal giuramento di fedeltà.

83 Aggiugne vn'interdetto generale à tutto il regno di Portogallo; conuenēdo à sudditi portar la pena della colpa del lor Signore. Interdetto, che non durò meno di dodici anni, mentre & il delinquente più, che mai ostinato non emenda il delitto; & i Pontefici tenaci della loro autorità non rimettono la pena, ed i popoli, benché innocenti, fanno loro mal grado la penitenza del fallo altrui. Et haueua per verità il Rè Alfonso, se ne toglì l'ambitione, tarlo occulto d'ogni virtù, parti,

Alfonso ostinato vuol ripigliare la moglie

Il Sommo Pontefice lo scomunica.



e conditioni degne di Rè. Vn'affabilità straordinaria, con la quale rapiua i cuori de' suoi vassalli. Vn zelo ardente della giustitia, con cui frenò gli assassinamenti, & i furti del suo reame. Diede rigorose leggi, & editti in fauore del ben commune; riformò gli abusi, castigò i torti, costrinse egualmente gl'infermi, & i supremi à ritenersi trà limiti del douere. Questi furono i suoi studij in pace. Nella guerra prode, & ardito tolse à Mori Faro, Algezira, Albufera, & altre terre nel distretto di Silues. Popolò Castro, Portalegre, Beia, Estremoz, & altre ville, e castella, che le riuolutioni passate hauean posto à terra.

Opere  
di pie-  
tà d'  
Alfon-  
so Se-  
condo  
Rè di  
Porto  
gallo.

84 V'è anco più d'vn vestigio di sua pietà. In Lisbona si mira vn fontuoso, e nobile monastero, sotto la cura de' Padri di San Domenico, ch'egli à sue spese fondò, e liberalmente dotò d'entrate. In Santaren può vedersene vn'altro di religiose di Santa Chiara, di non minore magnificenza, opera pure della sua liberalità, e testimonianza della sua diuotione verso quell'ordine. Della sua misericordia verso de' bisognosi si troua scritto, che souente non hauendo con che souuenirli del publico, per esser l'erario esauuto, e vuoto, impegnaua le proprie gioie, e masseritie di casa. Ad ogni modo queste, & altre virtù, che si potrebbero in lui lodare, quasi vascello di pretiosissime merci, carico nel pro-



profondo della sua ambitione , fecero tutte miserabil naufragio . Fuggano , giusta lor possa , i mortali questa maledetta peste, & esecrabil veleno, che ciò, the tocca, corrôpe, e guasta. Ripassiamo nell' Aragona, doue le cose non caminano con miglior passo di quel , che nella Lusitania veduto habbiamo . Perche si vegga, che doue manca la santità, manca la quiete, e la pace della Republica.

85 Il Rè Giacomo nelle cose di guer.  
 ra mai sempre inuitto, in quelle del go-  
 uerno ciuile spesso è perdente. Il suo a-  
 scendente era Venere , che hauendosi  
 vsurpato vn cotal predominio nel di  
 lui petto, nõ il lasciò mai senza stimoli,  
 e senza amori. Amò egli fin da suoi pri-  
 mi anni vna Dama di gran nobiltà , nè  
 di minori bellezze, detta Teresa Egidia  
 Vidaura: la quale possedendo tutto il di  
 lui affetto , non si contentò d'esser solo  
 Regina del cuor d'vn Rè , se non gli era  
 ancora del di lui regno ; che perciò, co-  
 me scaltra, & ambiziosa, per molto, che  
 fosse sollecitata dall'appassionato Si-  
 gnore , che facea per amor suo le paz-  
 zie , non gli fece mai copia di quel di-  
 letto, ch'è degli amanti lasciui l'ultima  
 brama , se non sotto la fede giurata di  
 matrimonio, vera, ò finta, che fosse co-  
 tal promessa; ma, come l'amor profano  
 si dipinge fanciullo alato à dinotarne la  
 di lui incostanza, ed instabilità , facilme-  
 te dal regio petto lungi volò . Più non

Nouità  
 dell'-  
 Arago-  
 na.

Amo-  
 ri, e di-  
 famori  
 del Rè  
 Giaco-  
 mo cõ  
 Teresa  
 Vidau-  
 ra.



ama l'Aragoneſe la ſua Vidaura, ma fatto, e ſtucco di quel dolce, che dal di lei commercio goduto haueua, con vna nuoua paſſione, lo cerca altroue.

86 Povera humanità, quali, e quanti ſono gli ſcogli, doue ſouente rompi la donna abbandonata, e tradita, è ſempre vna vipera, vna Medea, & odian- do, & amando egualmente nuoce. Te- reſa Egidia Vidaura non laſcia pietra, che non ſolleui per annodar di nuouo il ſuo ribelle con nuoui lacci: egli nulla dimeno ſi tiene buona pezza da lei lō- tano, cangiando amori, cangiando vo- glie. Sposò nō molt o doppo Eleonora ſorella di Berengaria, e doppo il di lei rifiuto, Violante figliuola d'Andrea Rè d'Vngheria, che con le ſue belle, & ac- corte maniere il di lui cuore ſi fatta- mente ſi guadagnò, che Teresa, diſpe-

**Teresa** rando di farui penetrar dentro il ſuo  
**Vidau-** fuoco, n' hebbe à morir d'affanno. Ten-  
**ra** ſpi- tò tutti quei mezzi, che le ſuggerì l'ar-  
**ra** al- te, e l'ingegno per farſi amare, per far-  
**al** matri- gli venire in odio la ſua riuale: ma  
**monio** gli venendo, così conſigliata da  
**con** nulla ottenendo, porſe finalmente ad Inno-  
**Giacco** centio Quarto Pontefice Romano vn  
**mo** Rè ſuoi parenti, porſe finalmente ad Inno-  
**d'Ara-** centio Quarto Pontefice Romano vn  
**gona.** memoriale, in cui gli eſpoſe hauerle il  
 Rè Giacomo ſotto promeſſa giurata  
 di matrimonio rapito il ſuo virginal  
 fiore; la onde non poter'egli hauer'al-  
 tra moglie, che lei, nō ſuſſistere la con-  
 giuntione con Violante, ſtante la ſua,  
 Ciò



Ciò rappresentar'ella al Padre comune, perche con la sua paterna carità faccia la giustitia, che richiedono i meriti della causa.

87 Questa supplica portò seco vna lite formata, che nella Rota Romana s'agitò lungamente con la sentenza finale à fauore della Regina Vio'ante, mentre il di lei matrimonio era legitimamente contratto in faccia della Chiesa, la doue quello di Teresa era clādestino, e furtiuo, e senza proue sufficienti del suo contratto. Si credea, che questo litigio con la sentenza già data douesse affatto cessare. Quando il Vescouo di Girona, al quale il Rè in segreto haueua comunicato il netto di questo fatto, nō sò se guadagnato dalle lusinghe della Vidaura, ò pure da zelo mal regolato guidato, e spinto, hebbe à porre in conuasso non pure questa faccenda, ma il regno tutto. Fà egli testimonianza per lettere scritte in cifra alla Corte di Roma, della verità della cosa; giura 'a ragione star per Vidaura, e' torto per Violante; non potersi porre in dubbio vn segreto, che il Rè medesimo di sua bocca confessato l'haueua. Taci lingua Idrucciola, e mal'accorta; il tuo testimonio è priuato, e la bocca stessa, che te'l confessò, già te'l niega. O se indouinar potessi, con quanto tuo danno riueli vna verità, c'hai v'dita, ò sotto sigillo di sacramento, ò di natu-

Si fa in  
Roma  
la sua  
causa.

Testi-  
monio  
del Ve-  
scouo  
di Gi-  
rona  
in fa-  
uore  
della  
Vidau-  
ra.



rale segretezza , eleggeresti anzi esser mutola, che palesarla .

88 Questa lettera fè , che le cose di Roma mutassero alquanto faccia, e parecchi di coloro , che haueuano prima sententiato à fauore della Regina Violante, sentiuano hora altrimenti , e poco men, che si venne al punto di annullare il primo decreto, e farne vn secondo contrario al primo . N'ebbe sentore il Rè Giacomo, non sò già come, (ma quãdo mancarono mai à Rè i loro rapportatori, e spie segrete ? ) certo, che il colpo gli veniua dal Vescouo di Girona; ne dissimula il sentimento . Lo chiama sotto pretesto di non sò qual'affare alla Corte per vn messaggio . Il pouero Prelato, che ò non credeua d'essere scuerto , ò si persuadeua col porsi al niego scusar' il fatto, senza pensar molto vi si conduce . Entrò appena nella reggia, che per ordine del Rè sdegnato fù costretto suo mal grado con vn taglio di coltello perder la lingua . Brutto eccesso, e scelerabile carnificina, nel sangue della quale non restò sommersa la prima colpa dello spergiuro , ma generossi la secõda del sacrilegio . Fù subito l'infelice Vescouo da suoi serui tolto dalla presenza di quel crudele , che sostenne mirrar con le proprie luci sì atroce scēpio .

89 Si crede , che il miserabile imparò da indi in poi da vn segreto mal custodito à custodir con tanta segretez-

Giacomo Rè d'Aragona, fa trõ car la lingua al Vescouo di Girone.



tezza la sua persona , che viuendo à tutti nascosto, nè pure tramandò à posterità la notizia del proprio nome. Non si può negare , che il segreto deue esser da tutti santamente custodito ; perche alla fine di sua natura è tale , che non sopporta d'esser fatto leggiermente palese . Ma quel , che i Rè comandano, che si taccia , non esce mai dalla bocca senza periglio. La lingua di questo Prelato , quantunque mutola , darà intorno à questo particolare saluteuoli insegnamenti . Hor l'atrocità del misfatto riempie ciascheduno di terrore, e spauento, & vna sola lingua tronca , ne stimolò infinite à detestar la barbarie di chi troncolla . L'vdì il Pontefice Romano in Auignone, doue in quel tempo inuitaua i Principi Christiani alla guerra sacra: e di rabbia, e dispetto così auuampò , che stimando l'ingiuria fatta alla sua persona , al grado Sacerdotale, all'ecclesiastica dignità, ne volendo lasciar passarla senza graue risentimento, sottomise ad vn generale interdetto tutto il suo regno: scomunicò l'autore del sacrilegio ; e quasi ad vn'huomo indegno del cielo tolse tutti i suffragij, & aiuti celesti in terra .

Sdegno  
del Pō.  
tefice  
per  
quest'  
eccef-  
so.

Che  
inter-  
dice il  
regno  
d'Ara-  
gonia  
e scō-  
muni-  
ca il  
Rè .

90. Ma l'Aragonese, che cessato l'ondeggiamento, e la tempesta del cuore irato nella calma de' suoi pēfieri, conobbe subito, in quanto pericoloso scoglio era vrtato , per non restarui sommerso.



affatto, s'appiglia à quella tauola, che solo gli restaua, della sommissione, e del pentimento: mandò ambasciadore al Sommo Pōtefice Andrea Albulare Vescouo di Valenza, Prelato di gran dottrina, e d'vn'affinata prudenza ne' maneggi ciuili: la somma deli'ambasciata fù vna humile confessione del suo peccato, & vn'affettuosa supplica al Santo Padre d'esser prosciolto da' legami delle censure. Esponeua il suo pentimento, il suo dolore, il suo pianto. Si chiamaua degno d'ogni più graue supplicio. Ma posto, che il già fatto era fatto, nè poteua in maniera alcuna disfarfi con l'opre, il detestaua con l'animo, e ne chiedea humilmente il perdono à Dio, & alla beatitudine sua. Douere egli, ch'era Padre, e Pastor commune, mirare benignamente le sue lagrime, compatire il suo, se nō giusto, al certo precipitoso, e subito sdegno, che ne' suoi primi bollori non hà chi il regga. Non rifiutar'egli qualunque penitenza, e sodisfattione, che la Sātità sua imposta gli haurebbe. Giacere, quantunque assente, prostrato à suoi piedi, nè da quelli voler' alzarfi senza la di lui benedittione.

91 Il Pontefice intenerito à questa dolce armonia d'vn cuor pentito, e deposto molto della sua giusta seuerità, spedisce in Aragona Desiderio Cardinale, & il Vescouo di Camerino, come suoi Legati, alla cognitione di questa



causa, con potestà di prosciogliere, e di riconciliare con la S. Chiesa il Rè Giacomo, quando il suo pentimento non fosse finto, e la sodisfattione spedita, e pronta. Costoro, portatosi in Aragona, chiamano in Lerida vn concilio nazionale di tutti i Prelati della Prouincia, e principali Signori del regno. In presenza de' quali il Rè piegato à piè de' due legati le sue ginocchia, humilmente dimanda d'esser prosciolto dalle censure debitamente incorse per lo suo fallo. Coloro, mostratoli prima con seueri riprensioni l'inferno aperto, gli aprono di poi l'uscio del Paradiso con la chiave Apostolica dell'assolutione, e benedittione, aggregandolo di nuouo all'ouile di Giesù Christo: con questi patiti, e conditioni, che riduchi à perfectione il monastero Benefaciano su le montagne di Tortosa, che cominciato era già vñti anni doppo la presa di Morella, dedicandolo à gli honori del'Imperatrice de gli Angeli, e dotandolo di rendite bastanti à mantenerui vn copioso numero de' Monaci di Cistel.

Penitēza & assolutione del Rè Giacomo.

Morella.

92. Che raddoppiasse l'entrate d'vn publico Spedale istituito in Valenza ad accoglierui i Pellegrini, e sostentarui li bisognosi, assegnando vn competente salario à Sacerdoti, che l'haueuano in cura, & à gli vfficiali, che v'assisteuano. Che mantenesse à sue spese nel maggior tempio della città di Girona vn



cappellano, che in sodisfatione del suo peccato offerisse ogni giorno all'Eterno Padre il sacrificio immacolato del suo vnigenito figlio: con che il Romano Pontefice gli mandò finalmente il breue autentico della sua ribeneditione, e perdono; spedito l'anno mille duecento quaranta sei, cōcedendosi in detto breue à Legati piena podestà d'assoluerlo, e di riceuerlo nel grembo di Santa Chiesa, come fù solennemente eseguito in Lerida il mese seguente, à vista d'vna numerosissima moltitudine concorsa a vedere vn Rè penitente, come si caua da autentiche scritture, che si ritrouano nell'archiuio del monasterio Beneficiano, onde sono state tali cose tolte. Intorno al matrimonio di Teresa Vidaura non si venne ad altra deliberatione, per non inuolgere il regno in nuouitumulti; e per auuentura la certezza, e publicità del matrimonio di Violante preualse all'incertezza, e clandestinità di quello della Vidaura.

93. Onde restò per alcuni anni alla sua ruale il pacifico possesso del letto matrimoniale; Nel qual tempo non vi fu cosa più santa, nè più cōtēta di questa coppia di marito, e di moglie. Il Rè amaua la sua Violante, & ella il Rè con amore si perfetto, che non v'era cosa più stretta de' loro voleri: non faceua il Rè cosa, che non la consultasse prima con la Regina, nè la Regina cosa mai volle.

Amore  
coniugale  
del Rè  
Giacomo è  
della  
Regina  
Violante



volle fuor che il beneplacito del suo Signore: all' hora fù, ch' ella gli partorì successiuamente con rara fecondità otto figli, quattro femine, & altrettanti maschi; cioè a dire Don Pietro, Don Giacomo, Don Fernãdo, Don Sãcio; Donna Violante, Donna Costanza, Donna Sancia, Donna Maria; all' hora fù, che lo persuase à diuidere le prouincie del suo regno tra suoi figliuoli à gran pregiudicio del Prencipe Alfonso, nato al Rè dalla sua prima moglie Eleonora, onde ne nacquero poi graui disturbi. Ma perche le cose humane sono sèpre instabili, & incostanti, nè si ritroua fermezza alcuna in amore, mentre tutti i suoi moti sono leggieri, tutti volubili; nè porta l' ali sol per volare da vn' oggetto in vn' altro, mà per ritornare so- uente al primo, abbandonato il secõdo, e portarsi da questo à quello, giusta gli affetti d' vna passione mal regolata: auuene, che l' odio del Rè verso la Vidaura venne à cangiarsi di nuouo in amore; e l' amore verso la Regina Violante per tanti effetti prouato, e vero, venne a degenerare in disamore, e freddezza.

94. Io non sò, qual' hauesse fonte, & origine, mutatione si strauagante; sò bene, che molti vogliono, esser' ella nata da forza occulta di malie, & affatturamenti diabolici. Poscia che Teresa Vidaura: non perche vide la sua riuale nella contesa passata restar di sopra

Degenera in disamore.

Nuoua passione amorosa del Rè Giacomo verso Teresa Vidaura.



posseditrice del letto, posseditrice del cuore di suo marito, l'alcio l'impresa di ridurlo dalla sua parte, d'espugnare la di lui fermezza, e proponimento di non amarla, adoprò le lusinghe, & i vezzi, e ciò che l'arte, e l'ingegno le suggeriuua, à fine di destare amore, doue dormiua; ma perdè lungo tempo la fatica, e poco men che la speranza d'alcun profitto.

Quando s'auuide, ch'ogni sua diligenza era sparsa al vento, e che le machine adoprate nulla otteneuano, ad altre più segrete applicò il pēfiero. Hebbe ricorso, per quanto fù creduto, ad vna nō sò qual maliarda, & infame strega, delle quali han più douitia per ordinario i vilaggi, e le terre dishabitate, che le grādi, e popolate città; costei richiesta del suo sapere, qua' i ponesse in opra sughi d'herbe, fibre d'animali, voci arcane, scongiuri potenti, beuande medicate, non saprei dirlo. L'effetto fù, che il Rè Giacomo diuenuto vn'altro, più non amaua la sua Violante.

95 Il suo amore, il suo affetto, il suo fuoco, il suo cuore è solo Teresa Vidaura: lei segue, lei riuerisce, brama, & adora; l'introduce nelle sue stanze, la chiama sua signora, moglie, e Regina: quel che fù già segreto della parola à lei data di matrimonio, à tutti è palese; di tutti i regali ornamenti l'adorna, e veste. La Regina Violante, se non hebbe esilio dalla Corte, e dal regno, l'hebbe dal

Cagio-  
nata da  
malie,  
e be-  
uande  
vele-  
nose.



dal cuore ; non si faceua cosa alcuna grande, ò picciola, che col parere della Vidaura: ella fermaua le suppliche, spediua i memoriali; i carichi, gli honori, le dignità passauan tutte per le sue mani. Pouera Violante, qual diuenne l'anima tua à mutatione si inaspettata? già Principessa, e Regina, hor serua d'vn'altra, d'vna sfacciata, che hà piatato sù le rouine della tua caduta gli stendar di de' suoi trofei? ecco fra tanto esce grauida la Vidaura, e per lo tumore del ventre, d'ambitione, e superbia gonfia il capo, aspira à porre la corona sù la testa de' suoi figliuoli; ne partorì ella due, non sò se in vno, ò pur due portati; e furon questi Giacomo, e Pietro, che per esser figli di madre co'anto amata, furono subito inuestiti Giacomo del Prencipato d'Esferica, Pietro di quel d'Aierba.

Figli di Teresa Vidaura dichiarati Signori d'Esferica, e d'Aierba.

96 Più non si puote, perche i figli di Violante, e di Leonera hauean nell'vnghie le parti più principali della corona, quantunque il Prencipe Alfonso, ch'era il maggiore, & erede del regno già dichiarato, conoscendo à mille proue la poca inchinatione di suo Padre verso di lui, il quale hauea inuestiti i figli di Violante, vno del Prencipato di Catalogna, l'altro dell'Isola Baleari; onde veniua à restarne il regno affai dismembrato, e teneua lui lontano da ogni maneggio, e parte del gouerno, da

vna



vna fiera malinconia affalito, lasciò  
 l'uscio aperto ad vna acuta febre, che  
 consumandolo a poco a poco, lo chiuse  
 finalmente in vn'auello con gran sen-  
 timento de' buoni, che aspettauano da  
 questo Prencipe il solleuamento della  
 propria fortuna. Nè molto doppo la  
 Regina Violante, rosa viuamente nel  
 cuore dal crudo verme della gelosia, e  
 dall'affanno di vedere la sua riuale  
 omai troppo ferma nel possesso del re-  
 gal trono, del letto, e dell'amore di suo  
 marito con sua grand'onta, e dispreg-  
 gio, e cedendole il campo, passò dalla  
 Reggia alla sepoltura; e la Vidaura re-  
 stata sola godè gran tempo senza  
 competitrice, ma non senza stimoli gli  
 agi del regno. Vide ancor'ella nuoue  
 concubine, nuoui riuali; e quante die-  
 de altrui punture, tante soffrinne.

97. Ritorniamo al Rè Ferdinando,  
 il quale hà gia nella Betica conquistato  
 Iacn con altre molte piazze di quel di-  
 stretto. Hà posto sì grã timore nel cuo-  
 re de' Prencipi Saracini, che Alamar  
 Rè di Granata, tra di loro il più poten-  
 te, e'l più coraggioso, di nemico diue-  
 nutogli amico, e vassallo, non ischiuò  
 di militare sotto il di lui stendardo con-  
 tra quelli del suo partito. Consideran-  
 do il Rè Ferdinando, quanto il di costui  
 valore, & industria potea giouarli alla  
 conquista della città di Siuiglia, alla  
 quale hauea egli vn pezzo fa aperto gli

occhi,



occhi, lo spinse auanti con cinquecêto  
 caualli leggieri, perche con effi depre-  
 dasse, e dasse il guasto alla campagna di  
 Carmona, piazza in altra stagione  
 molto famosa: il che fece il Granatese  
 si viuamente, che costrinse Alcalà co-  
 gnominata Guadayra ad arrendersi al  
 Calligliano, che portatosi iui à grãfret-  
 ta, & ingrossaua il suo esercito per cin-  
 ger Siuiglia di stretto assedio, e traua-  
 gliaua il nemico con le scorrerie cō tal  
 feruore, che nè pure puote assistere al-  
 l'esequie di Berengaria sua madre, che  
 in quel tēpo vène à morire, & à quelle  
 di D. Rodrigo Arciuelscouo di Tolero,  
 singolare ornamento della sua Chiesa,  
 alla cui gloriosa memoria deue molto  
 tutta la Spagna. nō solo per quello, ch'  
 oprò, ma per quello ancora che scrisse.

Morte  
 della  
 Regi-  
 na Be-  
 renga-  
 ria, e di  
 Rodri-  
 go Ar-  
 ciue-  
 scouo  
 di To-  
 leto.

98. Già Pelagio Correa, gran mae-  
 stro de' Cauallieri di S. Giacomo, cō vn  
 grosso d'agguerriti, e braui soldati po-  
 nea tutto à ferro, & à fuoco il territo-  
 rio intorno à Siuiglia: Già il Maestro di  
 Calatraua, e'l Rè di Granata facean lo  
 stesso nella Campagna di Xerez. Era  
 tutto ciò vn'assediar Siuiglia alla larga,  
 togliendole il foraggiare per via di ter-  
 ra. Et perche le restaua libero il mare,  
 onde aspettaua in breue i soccorsi dell'  
 Africa, diede il Rè Ferdinando il peso  
 di fabbricar vn'armata nella Biscaglia à  
 Raimondo Bonifacio cittadino di Bur-  
 gos, huomo di gran sapere nelle cose

Xerez.



Rai-  
mondo  
Boni-  
facio  
fabbrica  
ca ar-  
mata  
per al-  
fediar  
Siui-  
glia -

marinaresche, che sollecito, e diligen-  
te pose subito in punto tredici vascelli  
ben corredati, co' quali hauendo passa-  
to il promontorio di Finis terræ, e co-  
steggiato l'Oceano, prese porto la dove  
il Guadalquivir pone la sua foce in ma-  
re. Quiui haueua appena buttate l'anco-  
re, quando gli vennero veduti venti le-  
gni Africani, che partiti pur' hora da Tã-  
ger, e da Ceuta, & approdati felicemēte  
per l'imboccatura del Beti in Siuiglia,  
gli muoueuano contra per inuestirlo.

99 Non ricusò egli la proua della  
battaglia, confidato nel valore, & ardir  
de' suoi: e trã perche i barbari di poco  
cedeano in valore, & esperienza di  
guerra à nostri; e perche la loro arma-  
ta era più numerosa, quindi auuenne,  
che fù ostinatissima la battaglia, e la  
vittoria gran tempo dubbia, & ondeg-  
giante in sembiante della marea, che  
hora alle nauì Christiane, hora alle Sa-  
racine giusta il soffiare de' venti, si mo-  
uea à seconda. Sinche alla fine preuale-  
do i nostri non meno per la velocità de'  
vascelli, che per la pratica de' Piloti, trẽ  
delle Mauritanie vele restaron prese,  
due sommerse nell'acque, vna consu-  
mata dal fuoco, l'altre tutte mal tratta-  
te, e cacciate in fuga, con gran gloria di  
Bonifacio, che seppe sopra vn'elemen-  
to cotanto instabile, & inconstante  
piantare vn trofeo saldissimo alla sua  
fama. Ma il Rè Ferdinando, che hauea

Vince  
l'arma-  
ta Mo-  
resca.



già posto l'assedio intorno à Carmona, all'auviso di questa vittoria non volendouisi fermare sotto gran tempo per desiderio di cingere di stretto assedio Siuiglia; condiscese volontieri alla dimanda de' Carmonesi, che gli offeriuano di presente vna buona somma di oro, e nell'auuenire vn'annuo tributo, quando gli hauesse lasciati liberi.

100 Così ripieno d'alte speranze per la vittoria ottenuta in mare, quasi, che la fortuna, che l'haueua favorito nell'acqua, non douesse abbandonarlo nell'asciutto, si portò con tutto l'esercito, ch'era già molto numeroso, sotto Siuiglia. E' situata questa città capo, e metropoli della Betica, nell'ultimo confine della Spagna verso Ponente. Da Ispalo Rè, che fondolla, prese anco il nome, che tuttauia cōserua senza hauerlo già mai deposto; anzi al sentire di qualche antico, per maggiormente ampliarlo, l'hà comunicato à tutto il paese, se è vero, che da Ispali è detta Ispagna. Non vanno errati coloro, che l'annouerano tra le prime città d'Europa, tal'è l'ampiezza del suo ricinto, tale la copia degli habitanti, la nobiltà, le ricchezze, la magnificēza de gli edifici, la maggior parte de' quali paion più tosto stāze da Rè, che case di persone priuate. Tra il borgo detto Triana, e la città, che à m<sup>a</sup> Triana, manca siede, passa à piè graue, non però lento il gran fiume Guadalqui-

Def-  
crittio  
ne di  
Siu-  
glia.



uir, che capace in questa parte di grosse naui, è molto opportuno al traffico del Mediterraneo, e dell'Oceano à lui confinanti.

101 S'vnisce alla città questo borgo, cō vn pōte di grossi legni, piātato sopra fode, e ben ferme barche; alla riuà del fiume quasi riparo, e freno de' suoi ondeggiamenti, sorge vna torre, che per l'artificio del suo lauoro, e per la bellezza della sua manifattura ottiene il nome di torre di oro: ma via più riguardeuole, e maestosa è la torre, che si solleua presso la Chiesa maggiore della città: la sua larghezza vogliono sia di sessanta canne, l'altezza di ducento quaranta, la fermezza tale, che quasi Atlāte: de gli edifici, vn'altra torre di lei minore sopra le sue spalle sostiene; che à di noltri intonicata, e di leggiadre figure: historiata, e dipinta, non hà tra le marauiglie di quest'età l'ultimo vanto. E numerosa Siuiglia di ventiquattro mila famiglie cōpartite in ventiotto parochie, delle quali la principale è quella di S. Maria, così chiamata dalla Chiesa di questo nome, la maggiore, e più rinomata di quāte ne sono in Ispagna in nobiltà, e grandezza; è fertilissimo il suo terreno, la cāpagna piana, & amena di grandi, e belli oliueti in più d'vn luogo piātata; nè v'è cosa, di che tanto si pregi, quāto d'oliue, che in grossezza, e soauità non han paragone in tutta l'Europa.



102 E stata sempre questa città feconda madre d'eroi, nodrice di belli ingegni, teatro di sapienza: ma hor, che la nauigatione dell'Indie, e le flotte, che di là vengono ciaschedun'anno, le colmano il seno d'oro meglio, che nõ fè Giove all'amata Danae, vedesi vna gran moltitudine di Giasoni, cioè à dire di mercatanti, e di forastieri concorrere d'ogni parte all'acquisto di questo vello, di quel di Colco più pretioso. Adunque il Rè Ferdinando tutto acceso da vn gran desiderio di conquistarla, le pose a' venti d'Agosto del mille ducento quaranta sette l'assedio intorno. Haueua antiueduta questa tēpesta il barbaro Rè Azatafe; e per quanto si stendeuano le sue forze, s'era ingegnato di ripararla: hauea rinforzate, e rifatte in più d'vn luogo le mura; solleuati i baloardi, migliorati i ripari, allargate le fosse, accresciuto il presidio chiamati fin dall'Africa i difensori, introdotta gran copia di monitione, e di vittouaglia nella città, onde s'era persuaso di menare l'assedio in lungo, in maniera, che ò i nostri si farebbono stancati di continuarlo, ò i suoi haurebbono hauuto tempo di efficacemente soccorrerlo; ma i disegni humani il più delle volte falliscono.

103 I padiglioni del Rè Ferdinando si vedeuan piantati là doue è il Campo, che chiamano di Tablada, lungo la riuà del fiume Beti alquanto sotto le

Assedio di Siuiglia, sotto Ferdinando Rè di Castiglia.

mura



mura della piazza s'allarga, e stende.

**Pelagio** Dall'altra parte del fiume Don Pelagio  
**Correa** Correa gran Maestro de' Cavalieri di  
**Maestro di S. Giacomo.** S. Giacomo, Cavaliero di gran corag-  
**Suo valore.** gio, e d'eguale esperienza nelle cose di  
 guerra, in vn villaggio detto Aznalfarache guardaua il posto, era suo disegno far faccia ad Aben Iafon Rè di Niebla, che con altri del suo partito teneua à sua diuotione tutta quella comarca, stando sempre sù l'auuiso d'introdurre nuoui soccorsi, & aiuti nella città: ilche obligaua il Correa à star sempre con l'armi in mano, intento ad ogni sforzo, e tentatiuo del suo auuersario, ilche fece egli quanto tempo durò l'assedio cō incredibil valore, e felicità pari alla sua destrezza: abbōdaua il campo Christiano di cotal sorte di Cavalieri, che meritauano anzi nome d'Eroi, che di soldati, ò di Capitani. Eraui Lorenzo Suarez, che in tutto il tēpo di questo assedio si segnalò grandemente in prudenza, e valore. Eraui i Maestri di Calatraua, e d'Alcantara. I due infanti Federico, & Enrico figli dello stesso Rè Ferdinando, Don Pietro di Guzman, Don Pietro Ponce de Leon, Don Gonzalo Giron, & altri inuitti, e generosi campioni, che maestri, e fulmini di guerra giustamente chiamar poteuanfi.

104 Sopra tutti costoro si segnalaua in intrepidezza, e valor guerriero Garzi Perez de Vargas, di cui riferiscō cose.



cose, c'hanno non sò che del prodigio-  
 fo, e stupendo; ne' primi dì dell' assedio Gran  
 erasi egli con vn solo compagno dilun- valore  
 gato molto da' suoi, che lungo la riva di Gar-  
 del Guadalquivir, per reprimere le for- zi Pe-  
 tite, e gl'improuisi assalti di quei di den- rez de  
 tro, stauano in guardia; quando ecco al- Var-  
 l'improuiso sette Mori armati di tutto gas.  
 punto, e assai bene in sella si vede auan-  
 ti: il compagno il sollecita al ritirarsi,  
 hor che coloro ad assalirlo non son sì  
 presso: nò, rispond' egli, non è cosa da  
 buon soldato ceder' il campo, ò bisogna  
 non vestir' armi, ò non mostrarsene in-  
 degno nell' occasioni d' adoprarle; ciò  
 detto, mentre colui furtiuamente dal  
 fianco gli si dilegua, prende l'elmo con  
 le sue mani, e sù la testa risoluto di  
 combattere lo s'allaccia; nel maneg-  
 giarlo con qualche fretta, la cuffia, che  
 gli v'è sotto, perche il ferro non molto  
 aggraua, senza ch'egli all' hora se n' au-  
 uedesse, gli cadde à terra; così armato  
 attende di tutti quei sette insieme vn  
 sicuro assalto.

103 Ma quei braui conosciuto, che  
 quel, che haueano incontro, era Garzi  
 Perez de Vargas, ò rispettandone la  
 virtù, ò temendone anco il valore, nien-  
 te si mossero. Egli atteso vn pezzo l'ar-  
 ringo in vano, sotto gli occhi di tutti è  
 sette, seguita intrepido il suo viaggio,  
 dilūgatosi alquanto s'auuede della per-  
 dita di sua cuffia, e perche non resti



nelle mani de' suoi nemici, quasi spogliata rapita in guerra, dietro ritorna, e come fosse nelle sue forze, non nelle altrui, più, e più s'inoltra. Il Rè Ferdinando, che dalle tende miraua, & ammiraua insieme tanta brauura, veduto, che hauea riuolto i suoi passi dietro, stimò, che à prouocar' il nemico con temerario consiglio si conducesse; egli però giunta al luogo, doue la sua cuffia giaceua nel suolo, francamente la prende, e guato, se v'è chi di seco prouarsi agogni. Veduto, che coloro non ne dan segno, sano, e saluo ritorna à suoi, che alla rinfusa gli sono intorno, nè contenti di colmarlo d'applausi, e lodi, lo richiedono à grande istanza, vogli loro palesare il compagno, che in così gran rischio abbandonato l'haueua.

106 Qui campeggiò à merauiglia la sua modettia: pregato, ripregato ricusò il dirlo, nè à patto alcuno si lasciò indurre à palesare vn segreto, che all'amico di biasimo, à sè di niun vātaggio farebbe stato: là doue il silentio gli obligaua l'interessato, e al pregio di valoroso aggiugnea quello di modesto, e considerato. Nè men via, e chiaramente campeggia in questo altro successo ancora la sua virtù. Portaua Garzi Perez di Vargas vno scudo ad onde, arma, e diuisa del suo casato: il portaua parimente vn'altro soldato, a cui più della mano valea la lingua. Costui villanamente



te vn giorno lo motteggiò, quasi l'insegna à se non douuta rubbasse altrui. Vaglia il vero, niuno sopportar suole con più pazienza l'oltraggio, che chi meno l'hà meritato. Il Vargas nõ degnò di risposta quell'insolente: diffimulò col silenzio il suo sdegno, con animo però di rispondere co' fatti à suo tempo, à chi non volea conuincer solamente con le parole. Portò il caso, che il Rè Ferdinando per guadagnar' il borgo di Triana, comandò gli si desse vn gagliardo assalto. Quì il Vargas inoltratosi là doue più, che altrove la gente Mora dalle mure, vn nembo di saette, e di pietre mandaua giù, vi si fermò intrepido fino à tanto, che durò il periglioso, e fiero cimêto.

107 Si sonò finalmente doppo lunga, & ostinata contesa, à raccolta; quando egli con lo scudo tutto rotto, & infranto appena dalla pesante gragnuola potè sottrarsi, e ricondursi così mal cōcio alle tende: doue giunto, e veduto l'emolo suo in riposo, con lo scudo intiero, e lampeggiante di chiara luce, hai ben ragione, gli dice, di chiamarmi indegno di questo scudo, che si facilmente espongo à colpi, & alle percosse de' miei nemici, onde m'è già quasi sotto il peso venuto meno: ben ne fei tu assai più degno, perche meglio di me lo custodisci, e conserui, in modo, che da punta d'halta, ò di strale nè pur vien tocco. Così pungenti, e veri fur cotai detti,



che trasserò a quel meschino per vergogna il più viuo sangue del cuore in faccia, si chiama palesemente vinto, e confessando il suo torto ne chiede con humiltà il perdono; nè l'altro di darglielo si ritiene, stimando a gran ragione, non ritrouarsi vendetta più generosa di quella, che al riflesso della virtù caua dalla bocca del'offenditore la confessione del proprio fallo. Di cotal sorte di generosi Campioni hauea gran douitia il cāpo Christiano sotto Siuiglia.

Sforzi  
vani  
de' Si-  
uiglia-  
ni per  
bruciar  
l'arma-  
ta Chri-  
stiana.

108 Assediaua il Rè Ferdinando in cotal guisa la città dalla parte di terra, quando Raimondo di Bonifacio per la parte di mare la stringea parimente cō gran corraggio. Teneua egli con la sua armata assai stretto il porto, onde veniuua tolto a nemici non pure il modo, ma la speranza d'introdurre soccorsi, e rinfrescamenti nella città; e spesso a qualche vascello troppo arrischiato costaua caro il suo ardire, la sua brauura. Ne fremeuano i Siuigliani di sdegno, e d'ira, e ripieni di mal talēto, cō vna cotal forte di fuochi artificiali, e bituminati, che nell'elemento dell'acque nō perdeuano l'esser fuochi, s'ingegnarono più d'vna volta di diuampare le nostre nauie, e darle in preda alle fiamme. Cō esito però contrario al loro disegno, perche la vigilanza, e la sollecitudine del Bonifacio fù tale, che i loro fuochi in vece di disfare, e sciogliere in cenere i



nostri legni mandarono sempre le loro proprie speranze, e fatiche in fumo. Hor mette qui l'assedio più, e più si stringe, altroue il Príncipe Alfōso nō sta in otio.

109 Questo giouane valoroso lasciato da suo Padre nel distretto di Murcia per tenere à freno i seditiosi, e confermarli meglio nel nuouo acquisto, s'era cōgionto in matrimonio cō Vio-

lante Infante d'Aragona figlia del Rè Giacomo, e n'hauea celebrate con grā

pompa le nozze in Vagliadolid, di donde portatosi nella prouincia raccomandati da suo Padre, sorprese Enguerra

e Xatiua; piazze, che giusta la diuisione de' confini apparteneuano al Valen-

tiano, non al Murciano. Punsero questi tētatiui più di quello, che dir si possa, il

Rè d'Aragona, à cui pareua pur troppo duro, ch'altri aspirasse all'acquisto di

quelle terre, che per giusta ragione d'accordo eran sue: che per ciò, per di-

mostrarlene risēto, occupa all'improviso Vigliena, Bugarra, con altre piaz-

ze, che alla corona di Castiglia senza contraddittione alcuna s'apparteneua-

no. Il Príncipe Alfonso vdiua tal nouità, come colui, ch'era di natura assai bē

composto, e col suocero non volea brigga di sorte alcuna, gli fa sapere, ch'egli

non era per partirsi punto dal ragioneuole; volerli abboccar seco sopra que-

sto particolare, e per terminare in vn' hora sola le differenze di molti secoli.

Nozze  
del Prē  
cipe  
Alfōso  
è Vio-  
lante  
figlia  
di Gia-  
como  
d'Ara-  
gona.

Disgu-  
sti del  
Rè d'-  
Arago-  
na col  
Princi-  
pe Al-  
fonso  
suo ge-  
nero.



Iro S'abboccarono in Almizra  
 Si pa- terra soggetta al Rè d'Aragona,oue so-  
 cifica- stenendo le parti del Rè la Regina sua  
 no a- moglie, e quelle del Prencipe Diego d'  
 miche- Haro, si venne finalmente all'aggiusta-  
 uolmē- mento, restituendosi dall'vna, e dall'al-  
 te. tra parte le piazze prese, e restò stabili-  
 to, quali douesse nell'auuenire ciasche-  
 dun Rè hauere nel conquistare mere, e  
 confini. Doppo le quali cose il Rè Gia-  
 como si portò in diligenza all'assedio  
 di Xatiua, che ripresa da Mori, nel fin  
 dell'estate se gli rendè; & il Prencipe  
 Alfonso con Diego d'Haro si condusse  
 da suo Padre al campo sotto Siuiglia,  
 doue vène ancora Alhamar Rè di Gra-  
 nata con vn brauo drappello di gente  
 eletta: e certamente in buon pūto, per-  
 che i regij attediati d'vn'assedio si lun-  
 go, e si trauaglioso, ne sospirauano il fi-  
 ne; tanto più, che le malatie si faceuano  
 già sentire, & essendo passato non pur  
 l'autunno, ma buona parte del verno,  
 non s'era fatta cosa di gran momento,  
 anzi più, che mai ostinati gl'assedati, in  
 vna fiera sortita hauean posto fuoco al-  
 le nostre machine, & rouinati gli approc-  
 ci, disturbati i lauori; e per la felicità del  
 successo oltre modo orgogliosi, rinfac-  
 ciauano à nostri dalla muraglia la loro  
 codardia, e viltà, e di vergogna, e di  
 morte li minacciauano.

Diffi-  
 coltà  
 de'no-  
 strine  
 l'asse-  
 o di  
 Siu-  
 glia.

III Il Rè Ferdinando stesso impo-  
 nerito per tante spese, e per tãti traua-  
 gli



gli affannato , e fianco fù veduto vn pezzo sopra pensiero , se douea toglier l'assedio,ò aspettare più lungo tempo i fauori del Cielo , che in tante , e tante altre imprese non gli erano venuti mai meno . Lo fermò in questa risoluzione l'arriuo di molti Prencipi, ecclesiastici, e secolari, che soprauennero in breue al campo , e i Santi del Paradiso , che lo riempirono di nuoue speranze ; e perche riusciua molto difficile il prender la città per assalto , tutta la diligenza consisteuua in impedire , che non v'entrassero dentro vittouaglie, e foraggi; il che attesa l'ampiezza della città riusciua ancora assai malageuole . Quando Guglielmo Bonifacio general dell'armata di mare , che hauea gran tempo ruminato seco l'impresa di rompere il ponte, che vnua il borgo di Triana alla piazza , onde riusciua à gli assediati molto più ageuole la difesa delle mura, à cagione de gli aiuti, che scambievolmente si dauano quei del borgo, e quei della terra, à tre di Marzo del mille duecento quarant'otto, mentre il flusso, e'l riflusso dell'onde via più fremeuua agitato da venti, che spirauano da ponente, spinse due nauì da carico à piene vele verso del ponte, che sopra grossi barconi attaccati tra di loro con grosse catene di ferro, staua fondato .

112 Vrtarono con grand'impeto le due nauì l'altiero ponte : ruppero, e



Gugli-  
elmo  
Bonifa-  
cio iō.  
pe il  
ponte  
posto  
sopra  
il Beti.

fracassarono in molti pezzile catene,  
che il teneuano in se ristretto; disordi-  
narono i legni, soua i quali si riposaua;  
sconcertarono i barconi, ch'eran l'ap-  
poggio suo principale, onde il ponte  
non più ponte, ma fluttuante cadauero  
di machina parte caduta, parte cadēte,  
era à gli assediati d'impedimento, più,  
che d'aiuto. Nel qual tempo le genti di  
terra, che stauano sù l'auuiso, animate  
dal buon successo assalirono à gara da  
più parti, e la città, & il borgo, cō spe-  
ranze grandi di prendere, e questo, e  
quella in vn tēpo stesso. Quì si appog-  
giuano le scale alle mura, iui fulmina-  
ua la batteria: altroue i guastatori ap-  
pianauano le fosse; per ogni parte con  
gran brauura si combatteua: nè cō mi-  
nore ostinatione quei di dentro veglia-  
uano alla difesa; e quantunque questo  
assalto si vniuersale, e coraggioso non  
portò seco la caduta della piazza, come  
i nostri s'haueuano persuaso, ad ogni  
modo s'auuidero i Siuigliani, che bifo-  
gnaua loro tosto cadere, tanto più, che  
la penuria delle cose era somma, e la  
speranza del soccorso era nulla.

Affalto  
grande  
dato  
da no-  
stri.

113 Si cominciò per tanto, nel prin-  
cipio alla larga, e di segreto, indi pale-  
samente nelle adunanze à far patola di  
aggiustamento, e d'accordo. I capi stessi  
de' Saracini si lasciavano intendere  
dalla mutaglia, che si farebbono vo-  
lentieri abboccati col Rè Ferdinando,  
quan-



quando gli fosse stato à grado, & essendo ciò loro stato permesso, vennero subito gli ambasciatori da parte del Rè Azatafe, che ottenuta l'udienza, e la libertà di proporre la loro ambasciata: dissero, che quando fosse loro stata cōceduta vna buona pace, e conditioni moderate, & honeste, non sarebbe stato difficile il ritira' si ad vn'utile, e profitteuole accordo, Non poter negare d'essere omai stanchi delle souerchie fatiche, d'animo insieme, e di corpo, ad ogni modo esser dentro la piazza soldati aggueriti, munitioni da bocca, prouedimenti di guerra: nè tornar conto à nostri il tentar l'ultime proue. Spesso gli abbattuti, e i codardi prēder dalla disperatione forza, & ardire, e tal volta il vincitor dal vinto restare oppresso. A che volere guadagnare con sangue, e con morti vna vittoria, che da se stessa senza fatica, e periglio si poneua lor nelle mani,

114 A questa proposta il Rè Ferdinando rispose in breue, ma risolute parole, hauerlo tratto di casa il solo desio di prēdere, e conquistare Siuiglia, piazza tolta da Saracini à suoi maggiori cōtra ogni legge, e ragione: esser già vicino, la Dio mercè, all'adempimento delle sue brame. Sapere ben'egli à qual duro partito eran ridotte le cose di quei di dentro. Con tutto ciò quando si fossero risoluti à cōsegnarli paci-

Azatafe.

I Siuigliani trattano di rēdersi

Risposta del Rè Ferdinando à Siuigliani.



ficamente la piazza non haurebbe negate loro quelle conditioni, che vn vincitore moderato, e giusto fuol cōcedere à supplicheuoli, & humiliati. Per altro non bi'ognare perdere il tempo in vani trattati: esser questa l'ultima sua deliberatione, & efficacissima vo'ontà. Con questa risposta furono licētiati gli ambasciadori: i quali non molto dopo offerirono al Rè Ferdinando, & à di lui successori, da parte de' Siuigliani tutto il tributo, che fino à quest' hora haueano pagato à Miramamolini, con che gli hauesse lasciati nel possesso della città. Ributtati aggiuntero la terza parte, e di là à poco la metà della terra, da diuidersi con vn forte, e gagliardo riparo, ò muro.

115 V'erano molti nel cāpo, à quali non dispiaceua questo partito, e disputauano douersi accettare per porre finalmente il bramato fine alla guerra: ad ogni modo il Rè non volle porgerui orecchie, sdegnando di possedere vna parte sola di quel corpo, ch'era à se giustamente tutto douuto. Le miserie di quei di dentro, diueniuano in questo mentre sempre maggiori. Bisognò cedere alla necessitā, alla fame; seguì dunque l'accordo con questi patti, che il Rè Saracino ritenesse nel Siuigliano per se, e per i suoi Niebla, e Aznalfarique, e S. Lucar, e che nel resto uscisse di Siuiglia, e da tutte l'altre piazze del suo

Prefa  
di Si  
uiglia.

Vlcita  
de' Mo.  
ri dal  
la Cit.  
tà.



distretto salue le vite, e l'hauere, per andarsene doue loro fosse più à grado, tra lo spatio d'vn mese solo. Sotto tali conditioni a' venti due di Nouembre più di cento mila Mori d'ogni sesso, & età oltre modo mesti, e dolenti di tanta perdita, uscirono di Siuiglia: parte de' quali ripassarono nell'Africa, parte in varie città della Spagna non ancora riprese si dissiparono. Dopò l'uscita di costoro, seguì l'entrata de' nostri, che entrarono processionalmente quasi in trionfo, doppo sedici mesi di stretto assedio, e di trauaglioso cāpeggiamento.

Entra-  
ta de'  
nostri  
in Si-  
uiglia  
nel  
1248.

116 E fù sì grande il concorso, che alla fama delle ricchezze, e dell'abbondanza della città da ogni parte vi si cōduffe, che in breue potè dirsi Siuiglia vna delle più popolate città di Spagna: fù incōtinēte all'vso cattolico consecrato il maggior tempio della città, e purgato da ogni sporchezza, e Maomettana superstitione; vi cantò sollemnemente la messa Guttiere Arciuescouo di Toledo alla presenza del Rè, de' Grandi, e d'vna moltitudine di popolo innumereabile. Pochi dì doppo Raimondo di Losana, huomo illustre in dottrina, e virtù Christiana, fù eletto suo Arciuescouo: questo Prelato ne' suoi verdi anni in vna publica scuola, doue à cagione di studio si ritrouaua, cō vn coltellino da temprar le pene cauò disgratiamente vn'occhio ad vn suo fratello,

Cron.  
del R. è  
D. Fer-  
nan. c.  
17. Crō.  
Gen. c.  
517.



fosse caso, ò misfatto, gli conuenne pas-  
far in Roma, perche gli fosse dispensa-  
to nell'irregolarità, che da gli ordini sa-  
cri il tenea lontano. Gli fù questo viag-  
gio vn camino all'acquisto delle scienze  
diuine, ed humane, che in quella vni-  
uersale accademia molti anni apprese.

117 Così tornò Siuiglia in poter de'  
nostri l'anno mille ducento quarant'-  
otto, doppo cinquecento, e più, ch'era  
stata in poter de' Mori. Tanto tardi si  
racquistò quel, che si perdè quasi ad vn  
volo. Piaccia al cielo, che si racquisti,  
siasì tardi quanto si sia la città Imperia-  
le, oue il gran Costantino fondò la fede,  
e l'altre, che in tante parti ci hanno in-  
uolate gli Arabi, e i Traci. L'allegrez-  
ze, e le feste, che fè tutta la Christianità  
per vno acquisto sì segnalato, si posso-  
no meglio imaginare, che scriuere. Mi  
chiama à se il fine di questo tomo, che  
più di quel, che pensaua è andato in  
lungo: e perche voglio chiudere con il  
felice passaggio d'vn Rè, più chiaro per  
la santità de' costumi, che per l'ampiez-  
za del regno, di lui soggiungo, che dop-  
po questa vittoria si sentiuà in manie-  
ra il Rè Ferdinando cresciuto d'animo,  
e di coraggio, che poco gli pareua il ri-  
durre tutta la Spagna al soauo giogo  
di Christo, discacciatine i Mori, a qua-  
li oltre Siuiglia haueua anco tolta  
Medina Sidonia, Begel, Alpechin,  
Aznal-  
fara-  
che. Aznalfarache con molte altre fortez-  
ze:



ze : più oltre lo portaua la magnanimità del suo cuore .

118 Già col pensiero diuoraua l'Africa tutta : alla cui gloriosa conquista facea fabbricare nella Biscaglia vna numerosa, e possente armata, bramoso d'approdare quanto prima à quei lidi, di soggiogare quel regno, di spogliare pur vna volta quel tiranno di quella porpora, che hauea tante volte tinta del nostro sangue . Sù l'altezza di questi magnanimi, e generosi disegni, quasi sù i monti del sole li soprauenne la morte, che come Fenice vnica, e singolare nel valore, e nella pietà lo consumò dolcemente trà gli aromi odorosi delle sue eroiche virtù, e perfettioni . Pentito il Cielo d'hauerlo concesso lungo tempo alla terra, il si rapì per ornarne, quasi di nobil fregio, le stanze beate del Paradiso . Morì in Siviglia à trêta di Maggio l'anno mille ducento cinquanta due, doppo d'hauerne regnato trenta cinque nō ben compiuti nella Castiglia, e venti due nel Leonese . Rè per veri à grande non solamente per le doti del corpo, che furono vantaggiose, ma molto più per quelle dell'anima, c'hebbero del celeste . I suoi costumi innocenti, amabili, irreprensibili gli meritauano il souranome di Santo, non pure dal fauore del popolo, ma d'auuantageo dall'autentica della sua pietà, e tenor di vita sempre incolpabile .

Il Rè  
Ferdinando  
si pone  
in pù-  
to per  
l'im-  
presa  
dell'A-  
frica .

Sua  
morte,  
suo e-  
logio .

119 Fù dubitato da molti, e pende



ancora indecisa la questione; s'egli fosse stato à suo tempo più forte, ò più Santo, ò più fortunato. E nel vero di tutte queste tre prerogative può singolarmente pregiarsi. Da figlio, odiato, perseguitato, spogliato del proprio Regno, dal genitore si guadagnò con la sua costanza, e valore due Regni, il materno, e'l paterno insieme; quello tolse dalle mani de gli huomini, questo delle donne, che lo si haueuano vsurato; e come questi fossero pochi, ne conquistò ancora de gli altri. Quel di Cordoua, quel di Murcia, quel di Siuiglia in proprietà, e per vltimo quel di Granata in feudo, e souranità. In guisa, che parèdogli di non hauer più, che conquistar nella Spagna, applicò il pensiero à Regni dell' Africa. In somma quanto in lui si considera, tutto spira bontà, valore, e felicità: perche, e nella cōuersatione fù sempre innocente, nella guerra sempre vittorioso, nella pace sempre felice. Le congiure nelle città, le sconfitte nella cāpagna, le dissolutioni ne' costumi furono da lui sempre lontane. Recaua à tutti grā merauiglia il cōsiderare, come vn' huomo nutrito trà l'armi, agguerrito nelle battaglie intendesse così bene, e praticasse insieme i pñti della perfectione, gli articoli della pietà, che più non ne sapeua vn' alleuato ne' chiostri.

120 Amori impuri, rapine ingiuste, sanguinose vendette, gattighi troppo teneri non s'vdirono mai di lui. Fù  
sem.



fempre affabile con la plebe, con la nobiltà cortefe, co' nemici placabile, feco-  
 fteffo ineforabile, & auftero; non fi la-  
 fciãdo mai lufingare da quella diffolu-  
 tezza, licenza, ch'effe fuole propria  
 de' potentati. Continente, cafto, mode-  
 rato, clemente, toccò il feigno d'vna ir-  
 reprehibile moderatione, d'vna reli-  
 giola innocenza, che lo rendè degno d'  
 altari, e tempij, e di tutte quelle dimo-  
 ftrationi d'honori, che fon proprie de'  
 Santi. E ciò per testimonio de gli fteffi  
 infedeli; de' quali Alamar Rè di Grana-  
 ta Saracino, fuo grande amico, l'hebbe  
 in tanto grande offeruanza ancor mor-  
 to, che in tutto il tempo di fua vita mã-  
 dar soleua ciaschedun'anno in Siuiglia  
 buon numero di Mori fuoi vaffalli con  
 cento groffe torcie di cera bianca, che  
 nel dì lui anniuersario comandaua fi  
 confumaffero. Tanto è vero, che la vir-  
 tù hà per farfi amare tutto quel bello,  
 che più gli animi de' mortali lufinga,  
 e tira. Si ritrouarono prefenti alla di  
 lui morte cinque de' fuoi figliuoli, Al-  
 fonfo fucceffore, & erede della corona,  
 Federico, Enrico, Filippo, & Emma-  
 nuele, che gli diedero il bacio eftremo,  
 e ne riportarono i tefori di fanti am-  
 maeftramenti.

121 In niun tempo diede egli mag-  
 gior mostra di fantità, che nell'ultimo  
 di fua morte. Lo profcioffe dalle fue  
 colpe in mezzo à vn nembo di fofpiri,  
 e di pianti, l'Arciuescouo di Siuiglia

Segni  
 di reli-  
 gione  
 e pietà  
 da lui  
 mo-  
 ftrati  
 nel tē-  
 po del-  
 la fua  
 infer-  
 mità



D. Raimondo Zolana , e di sua mano cōmunicollo . All' entrar del Rè del Paradiso nelle sue stanze , si lasciò cader dal letto con vn feruore, che pareva tutto in affetto di diuotione lo disfaceffe: piegò le ginocchia humilmente in terra, e quasi reo di graui delitti, con vn canape attorto al collo auanti ad vn Crocefisso, chiese amaramēte perdono delle sue colpe , non pure à Dio , ma à quanti si ritrouauan presenti . Ad ogni sua parola, & accento diluuiauau da gli occhi de' circostanti fiumi copiosissimi di lagrime : nè v'era trà tanti chi non bramasse d' esporre in sua vece il petto al pungente strale di morte . Prese con ambe le mani l' accesa torcia , e sollevando pietosamēte le luci al cielo : mio Signore, disse, ecco, vi rendo l'honore, e'l regno , che già mi deste . Vostro è quanto hò posseduto fino à quest' hora. Sono uscito ignudo dal ventre della mia genitrice , & ignudo sottentrerò nelle viscere della terra . Riceuete mio Signore l'anima mia , e per i meriti del vostro sangue siaui à grado di collocarla trà le squadre de' vostri serui .

122 Dette queste parole comandò à Preti, e religiosi, ch'eran presenti, che cantassero soauemēte le litanie, e l'hinno Te Deum laudamus; e quasi Cigno beato in quella dolce, e amabile melodia, redè al cielo il suo spirito. Poco prima della sua morte, hauēdo dato al suo figlio, e successore Alfonso molti salu-

Parole dette nel suo morire.



teuoli auuertimenti, niente tanto raccomandandogli quanto l'offeruanza, e'l buon trattamento della Regina Giuanna sua moglie, che di lui vedoua rimaneua. Fù sepellito il dì seguente in Siuiglia nella Chiesa Arciuefcouale cō gran pompa, e solennità, e nel dì lui sepolcro restaron chiusi i cuori tutti, e gli affetti de' suoi vassalli. Hor'io, che suggellai il mio primo tomo con la purità del Rè Alfonso il Casto, suggello volentieri il secondo cō la santità del Rè Ferdinando. Apprendano da lui i Rè della terra, che vna grā felicità è per ordinario accompagnata da vna gran pietà. Chi non vede, che mentre in tutto il restante della Spagna balena, e tuona, solo nella Castiglia, doue regna il Santo, par che facciano gli Alcioni il loro nido, tanta pace, è tranquillità vi si gode. Iddio colmaua la destra di questo Principe religioso di tante belle palme, perche egli arricchìua il suo cuore di tante nobili, e pregiate virtù. Camini per le pedate di Ferdinando, chi vuole arriuaire al colmo della sua gloria, mentre io alla sua memoria le mie fatiche consacro, ed alla tomba delle sue benedette ceneri rattengo il volo della mia penna à lode di Dio, e di colei, che hauendo data la vita al mondo, può darla ancora à questi miei fogli.

*Il fine della Quarta Parte.*

TA-



# TAVOLA DELLE COSE MEMORABILI

Contenute nella Quarta Parte.

L. libro, n. numero, u. vedi  
significa.

- A**
- Bbate di Tomer consiglia il Rè Ramiro, l. 2. n. 22.
  - Aben Iuzef Rè di Marocco passa nella Spagna, l. 3. n. 18. vince il Rè di Castiglia, nu. 31. prende Alarcos, num. 33. sua tregua co' Christiani, n. 36. muore, n. 41.
  - Abenut Rè Moro contra Christiani, l. 5. nu. 41. si serue di Lorenzo Suarez per spia, n. 42. ucciso iui.
  - Albuasalem Rè di Saragozza vinto, l. 2. num. 43.
  - Aburgamia Rè di Lerida, l. 1. n. 9. Spergiuro, num. 40.
  - Agnese d' Aragona moglie del Rè Ramiro, l. 2. n. 13. sua figlia, n. 22.
  - Alarcos presa da Mori, l. 2. n. 33.
  - Albigensi heretici, loro bestemmie, lib. 3. num. 82. & c.
  - Alcantara città de' Cavalieri d' Alcantara, lib. 4. n. 3.
  - Alcazar de la Sal tolto à Mori, lib. 4. num. 40.

Alc.



## Delle cose memorabili:

*Alessandro IV.* Pontefice Romano favorisce la Contessa Matilde, l. 5. num. 82. scomunica Alfonso Rè di Portogallo, num 83.

*Alfonso V I.* Rè di Castiglia cita gl' Infanti di Carrione, lib 1. n. 10. honora il Cid, num. 12. & 16. obliga gl' Infanti al duello, nu. 17. li dichiara infami, n. 18. manda Sancio suo figlio contra Mori, nu. 33. piange la sua morte, nu. 36. vuole maritar la figlia col Rè d' Aragona, n. 40. discaccia il suo medico, e marita la figlia, n. 41. sua morte, n. 42. sue lodi, n. 43. sua sepoltura, n. 44.

*Alfonso V II* figlio di Raimondo di Borgogna, l. 1. nu. 37. dichiarato Rè di Galitia, e di Leone, nu. 54. sottratto da pericoli, n. 60. dichiarato Rè di Castiglia, num. 65. spoglia la madre del regno, inuisi pacifica col Rè d' Aragona, num. 78. toglie le piazze à Mori, num. 80. vinto da Portoghesi, num. 84. si pacifica, 85. sua moglie, nu. 88. sue vittorie, n. 89. sue pretenzioni nell' Aragona, e nella Navarra, l. 2. nu. 14. suoi progressi contra il loro Rè numer. 16. detto Imperadore di Spagna, n. 17. coronato, n. 18. fa giurare Rè i figli, nu. 19. s'abbocca col Rè di Navarra, n. 20. suo aggiustamento co' Rè di Navarra, e d' Aragona, num. 40. suoi progressi nella Betica, n. 42. prende Baeza, n. 43. & Almeria, n. 44. va contra Sancio Rè di Navarra, num. 47. dà la sua figlia in moglie al Rè di Francia.



# Tavola

sia, nu. 48. sposa la figlia del Duca di  
 Polonia, iiii. sua giustitia, n. 49. sue vic-  
 torie, nu. 56. sua morte, nu. 57.

**Alfonso VIII.** sotto tutela, lib. 2. num. 67.  
 sotto il gouerno del Conte di Cabra,  
 num. 69. e sotto quello di Manrico di  
 Lara, nu. 70. nudrito in Auila, nu. 75.  
 esce in campagna, nu. 81. suo esercito,  
 nu. 82. racquista Toledo, n. 83. e Zuri-  
 ta, n. 88. & altre piazze del suo regno,  
 l. 3. n. 1. assiste all'esequie dell' Arcie-  
 scouo di Toledo, l. 2. nu. 85. sue nozze,  
 lib. 3. num. 3. assedia Cuenca, num. 4. la  
 prende, num. 10. suoi figli, num. 23. suoi  
 amori impuri, n. 24. suo sdegno contra  
 la Regina, n. 25. sua visione, nu. 26. suo  
 pentimento, n. 27. arma contra Mori,  
 nu. 29. è rotto, nu. 30. suo pericolo, n. 32.  
 sua gratitudine, n. 33. si sdegna contra  
 il Nauarrino, num. 34. sua tregua col  
 Rè di Marocco, nu. 36. dà la sua figlia  
 in moglie al Rè di Francia, nu. 38. sua  
 lega contra Maomad Rè di Maroc-  
 co, nu. 44. & c. e soccorso da forastieri,  
 nu. 47. va contra Mori, nu. 50. prende  
 Malagon, nu. 21. e Calatrava, n. 52. fa  
 la rassegna, n. 57. suo parere approuato,  
 nu. 60. ha per guida vn' Angelo, nu. 62.  
 vince la battaglia de las Nauas, n. 70.  
 sua lettera al Papa, n. 73. sua magna-  
 nimità, n. 75. sua gloria, n. 79. sua pace  
 col Rè di Leone, lib. 4. n. 2. sue vittorie,  
 nu. 3. sua morte, nu. 4.

**Alfonso Nono, detto il Sanio** nasce, lib. 4.  
 nu. 63.



## Delle cose memorabili.

nu. 63. mandato dal Padre contra Mori, lib. 5. nu. 61. s'impoffessa del regno di Murcia, n. 62. suo matrimonio, n. 109. s'accorda col Rè d' Aragona, n. 110. Alfonso Rè di Leone succede à Ferdinando, l. 3. nu. 22. consola il Rè di Castiglia, num 34. sposa Teresa di Portogallo, n. 37. la ripudia, e sposa Berengaria di Castiglia, n. 38. vince Diego d'Haro, nu. 42. suritira dal Rè di Castiglia, n. 49. si pacifica con lo stesso, lib. 4. nu. 2. prende Alcantara, n. 3. manda il suo figlio Ferdinando nella Castiglia, nu. 43. gli muoue guerra, nu. 47. si collega con quei di Lara, nu. 48. ributtato dalla Castiglia, num. 49. fa tregua col figlio, num. 54. vince i Mori, libro 5. num. 21. prende Merida, e Badajos, num. 22. sua morte, num. 23. suo testamento, nu. 24.

Alfonso Rè d' Aragona succede al fratello, l. 1. nu. 38. sposa Vrraca di Castiglia, nu. 41. conferma il gouerno à Pietro Ansules, nu. 46. rompe i Castigliani, nu. 58. suoi progressi, nu. 60. &c. pone le mani ne' tesori della Chiesa, nu. 62. rouina lo stato di quei di Lara, num. 64. s'accinge all'acquisto di Saragozza, nu. 68. l'assedia, num. 69. si pacifica col figliastro, num 78. trauaglia i Mori, nu. 79. suoi progressi, nu. 89. assedia Fraga, nu. 90. sua morte, nu. 92. suo testamento, lib. 2. nu. 2.

Alfonso Rè d' Aragona, detto prima Rai-



## Tauola.

- Raimondo, l. 2. n. 78. sue nozze, l. 3. n. 30.  
assedia Cuenca, nu. 4. muore, n. 35.
- Alfonso I. Rè di Portogallo succede al  
Padre, l. 1. n. 8. bandisce il Patrigno, e  
carcera la madre, n. 82. vince il Rè di  
Castiglia, n. 85. si pacifica con lo stesso,  
n. 85. va contra il Rè di Marocco, l. 2.  
n. 26. primo Rè di Portogallo, n. 27. dà  
animo à suoi, n. 29. vince, n. 30. caccia-  
ro per la prigionia della madre, nu. 31.  
sorprende Santaren, e Sintra, nu. 33.  
assedia Lisbona, n. 36. la prende, n. 39.  
è confermato dal Papa Rè. n. 46. è fat-  
to prigionie, l. 3. n. 15. è liberato, nu. 17.  
sua morte, n. 19. sue lodi, n. 20.
- Alfonso II. Rè di Portogallo sposa Vrra-  
ca, l. 3. nu. 39. succede à Sancio suo Pa-  
dre, nu. 48. sua morte, l. 4. n. 74.
- Alfonso III. Rè di Portogallo sposa Ma-  
tilde, l. 4. nu. 74. sua dimora in Fran-  
cia, l. 5. n. 67. chiamato in Portogallo,  
nu. 69. riceuuto con festa, nu. 70. rifiuta  
Matilde per Beatrice, nu. 72. assedia  
Coimbra, num. 73. suo detto empio, nu.  
82. scomunicato, nu. 83. proue della  
sua pietà, n. 84.
- Alfonso Prencipe d' Aragona muore, l. 5.  
num. 96.
- Alfonso Monefes tagliato à pezzi co'  
suoi, l. 4. n. 36.
- Alfonso Meneses, l. 4. nu. 86. gouerna la  
città di Cordoua, l. 4. n. 47. vince il Rè  
di Granata, n. 58.
- Alhamar Rè di Granata, l. 5. nu. 57. ri-  
buc-



## Delle cose memorabili.

buttato da Martos, nu. 58. à seruigi del Rè Ferdinando, n. 97. lo soccorre nell'assedio di Siniglia, n. 110.

Ali Rè di Marocco nella Spagna, lib. I. nu. 32. vince i christiani, nu. 35. sotto Toletto, nu. 47. danneggia la Carpetania, nu. 48.

Aluaro Eannio mandato ambasciadore dal Cid, l. I. n. 10. fa l'ufficio di Generale, nu. 24. Esecutore del testamento del Cid, nu. 25. pone i Mori in fuga, n. 27. difende Toletto, nu. 48.

Aluaro Castrio gouernatore di Martos, lib. 5. nu. 40. generale dell'armi, nu. 47. sua morte, nu. 57.

Aluaro di Lara, sua ambitione, l. 4. n. 8. &c. suo giuramento, n. 15. suo spergiuro, n. 16. scomunicato, n. 17. suoi portamenti tirannici, n. 18. priua i Grandi delle loro cariche, nu. 22. ammoglià il Rè Enrico, nu. 23. lo ritiene in Macheda, n. 32. sue trame contra la Regina, n. 33. fugge da Macheda, n. 34. perseguita i partegiani della Regina, nu. 35. racquista le piazze, inui simula la morte del suo Rè, nu. 41. sua proposta ributtata, num. 45. si collega col Rè di Leone, n. 48. viene Lope d'Haro, n. 49. e fatto prigione, nu. 51. liberato, nu. 52. vinto, n. 53. morto, n. 55.

Andrea Albalare, Vescouo di Valenza, Ambasciadore al Papa, l. 5. n. 90.

Aragonesi trattano di crearsi vn Rè, lib. 2. nu. 4. si radunano in Borgia, n. 7.



## Tauola

**Cid**, licentia gl' Infanti di Carrione, l. 1. n. 2. sua liberalità, n. 3. suo disgusto per l' accidente delle figlie, nu. 11. parte per Toledo, nu. 11. torna à Valenza, nu. 16. sua allegrezza, num. 18. rimari & le figlie, num. 19. riceue Ambasciadori dal Persiano, num. 20. sua visione, nu. 22. suoi ordini auanti la morte, num. 25. vince ancor morto, num. 28. sua sepoltura prodigiosa, n. 30.

**Colada, e Tizona**, spade famose, l. 1. n. 3.

**Cordoua assediata**, l. 5. nu. 44. descritta, n. 45. presa, n. 46.

**Croce di Christo non offesa dall' armi**, l. 3. n. 76. festa di sua vittoria, n. 81.

**Cuenca assediata, e presa**, l. 3. n. 4. &c.

### D

**D** Aualli Signori Nauarrini, lib. 2. num. 77.

**Descrittione del regno di Portogallo**, l. 2. n. 24. di Lisbona, n. 34.

**Diego d' Haro**, suo consiglio odioso alla nobiltà, lib. 3. nu. 6. consiglia la guerra contra Mori, n. 30. fugge dalla battaglia, nu. 31. rende Alarcos à Mori, nu. 33. fugge in Valenza, num. 42. libera il Rè Pietro da vn periglio, nu. 43. guida la vanguardia, nu. 49. 67. spia il passo del monte, n. 63. sua liberalità, n. 75.

**Diego d' Haro figlio di Lope** succede al Padre, l. 5. nu. 87. difende le ragioni di Castiglia, n. 110.

**Diego Vargas**, suo molto valore, lib. 5. num. 58.



## Delle cose memorabili.

Dolce figlia del Conte Raimondo, Regina di Portogallo, l. 2. n. 78.

Dolce figlia del Rè di Leone, lasciata erede, lib. 5. nu. 24. cede al Fratello le sue ragioni, n. 26. &c.

Domenico uccide Lope d' Arena, lib. 2. num. 89.

San Domenico contra gli Albigenfi, lib. 3 nu. 84.

### E

**E** Gas Nugnez tratta la pace tra Rè di Spagna, l. 1. num. 85. sua fede, e generosità, n. 86. sua morte, l. 2. n. 26.

Egidio Diaz, l. 1. n. 24.

Eleonora Regina di Castiglia, lib. 3. nu. 2. suoi figli, n. 21. congiura contra la concubina, nu. 25. abbandona la Corte, nu. 26. sua morte, lib. 4 n. 4.

Eleonora Infanta di Castiglia moglie dell' Aragonese, lib. 4 nu. 62. nullita di suo matrimonio, lib. 5. n. 5. si ritira appresso la Sorella, n. 7.

Elvira figlia del Cid. parte da Valenza, l. 1. n. 4. maltrattata dal marito, n. 6. ritorna al Padre, n. 11. rimaritata, 19.

Elvira Infanta di Portogallo, suo marito, l. 1. nu. 86.

Enrico Conte di Portogallo di fede dubbia, l. 1. n. 54 muore, n. 82.

Enrico I. Rè di Castiglia gouernato dalla Sorella, l. 4. n. 5. e da fratelli di Lara, n. 12. aspira alla libertà, n. 22. sposa Molfada, 25. la rimanda al Padre, inibrama la libertà, nu. 35. sua morte, 39.

F an-



## F

**F** Anciuilla Ebreca amata da Alfonso VIII. lib. 3. n. 24.

Ferdinando Paez marito di Teresa Contessa di Portogallo, lib. 1. nu. 80 potente appresso la moglie, nu. 81. bandito dal figliastro, n. 82.

Ferdinando Meneses sposa Sancia di Portogallo, l. 1. n. 81.

Ferdinando Rè di Leone, lib. 2. num 19. aspira alla tutoria del Rè Alfonso, n. 71. s'accorda co' Signori di Lara, nu. 72. si sdegnna, nu. 76. chiama à se Fernando di Castro, lib. 3. num. 11. gli dà la Sorella in moglie, num. 13. fortifica Ciudad Rodrigo, nu. 14. fa prigione Alfonso di Portogallo, num. 16. gli dà la libertà, nu. 17. muore, nu. 20 sua moglie e figli nu. 21.

Ferdinando di Castro gouernator di Toledo lib. 2. nu. 82 nega al Rè l'entrata nella piazza, num. 83. n' esce sdegnato, num. 84. si ritira in Huete, num. 85. uccide Manrico di Lara, num. 86. rende le piazze al Re, lib 3 nu. 1. passa al Rè di Leone, nu. 11. fa prigione Nugno di Lara, n. 12. sposa la Sorella del Rè di Leone, nu. 13.

Ferdinando Re di Leone, lib 2 num 57. suoi costumi, nu 58. s'humilia al Fratello, nu 61

Ferdinando Prencipe di Castiglia, lib 3. num 23. dissuade dall'assalire i Mori, nu. 45. sua morte, nu. 46.



## Delle cose memorabili.

*Ferdinando Abbate di Montaragon*  
aspira al regno, l. 3. n. 83. sue preten-  
sioni, nu. 89. congiura contra il Re Giaco-  
mo, n. 66. lo ritiene come prigione, nu. 71.  
si riconcilia con esso lui, n. 85.

*Ferdinando di Lara ambizioso*, li. 4. nu. 8.  
giura, e spergira, n. 13 & 16. sua morte,  
nu. 56.

*Ferdinando il Santo*, l. 4. nu. 38. passa nel-  
la Castiglia, num. 42. accolto dalla ma-  
dre, nu. 43. dichiarato Re di Castiglia,  
entra in Palenza, num. 44. suoi progressi,  
nu. 45. sue vittorie, num. 50. fa prigione  
*Alvaro di Lara*, nu. 51. lo libera, nu. 52.  
sue nozze, nu. 60. sua bontà, nu. 75. odia  
gli eretici, nu. 76. sue guerre contra *Mo-  
rs*, nu. 85. prende *Baeza*, num. 89. prende  
possesto del regno di Leone, lib. 5. nu. 25.  
prende *Vbeda*, num. 39. assedia *Cordoua*,  
nu. 44. la prende, n. 46. sua gloria, nu. 55.  
sue seconde nozze con la Regina *Gio-  
uanna*, n. 57. suoi progressi nella *Betica*,  
n. 60. acquista *Murcia*, nu. 62. & c. asse-  
dia *Siniglia*, n. 115. sua morte, n. 118.

*Ferral Forte* fabbricato da *Mori*, lib. 3. n.  
58.

*Ferrero di San Martino Vesouo di Va-  
lenza*, l. 5. n. 54.

*Foglie del Cid* oltraggiate da mariti, l. 1. n.  
5. guarite, n. 7. & c. ricondotte al Padre,  
n. 11. rimaritate, n. 19.

*Figli del Re di Merida* rotti, l. 2. n. 65.

*Figli di Ximenes d'Aula* Capitani fa-  
mosi.



## Tauola

Figlio del Rè di Maiorica riceue la fede,  
lib. 5. num. 20.

Plettio gouernator di Coimbra, sua fe-  
deltà, lib. 5. nu. 73. &c.

Fraga, piazza dell' Aragona, assediata  
da nostri, l. 1. n. 90.

### G

**G**arsia Lorenzo, favorito della Re-  
gina Berengaria, lib. 4. n. 9. suborna-  
to da Fratelli di Lara, n. 10. &c.

Garsi Perez de Vargas, suo valore, lib. 5. n.  
104. sua modestia, nu. 106. sue prodez-  
ze, n. 107.

Garsia Conte di Cabra, cognato del Rè,  
lib. 1. num. 33. moderatore dell' Infante  
Sancio, n. 33. muore, n. 34. & 35.

Garsia Zapata rende Calaorra, lib. 4.  
num. 37.

Garsia eletto Rè di Nauarra, lib. 2. num.  
20. perde molte piazze del Regno, num.  
16. corona l' Imperadore, num. 18. sue  
nozze, nu. 23. sposa Vrraca, nu. 41. sua  
morte, nu. 46.

Garsia Conte di Cabra, aio d' Alfonso  
VIII. lib. 2. nu. 60 lo dà nelle mani de'  
Signori di Lara, nu. 70.

Gastone Conte di Bearne, lib. 1. num. 69.  
premiato, nu. 73.

Genouesi confederati col Rè d' Arago-  
na, lib. 2. num. 43. nella presa d' Alme-  
ria riportano un vaso di smeraldo,  
num. 44. loro amicitia utile al Rè d' A-  
ragona, nu. 44.

Gelmirez Vescovo Compostellano, giu-  
dice



## Delle cose memorabili.

dice del matrimonio della Regina *Vr-  
raca*, lib. 1. nu. 51. scampa il Rè *Alfon-  
so* da pericoli, nu. 60.

*Giacomo Rè d' Aragona* succede al Pa-  
dre, lib. 3 nu. 87. fanciullo sotto tutela  
di *Simone Monforte*, nu. 87. posto nel-  
le mani de' suoi, nu. 91. dato in cura al  
*Monredonio*, num. 92. dichiarato fuor  
di tutela, lib. 4. num. 19. fugge l'insidie  
del Conte di *Rossiglione*, num. 32 sposa  
*Eleonora di Castiglia*, nu. 65. ritenuto  
in *Saragozza*, num. 70. sue querele, nu.  
72 capitola co' congiurati, nu. 73. e po-  
sto in libertà, nu. 74. mal ubbidito da  
suoi, num. 79 riceve il Rè di *Valenza*,  
nu. 80. uccide *Pietro d' Aones*, num. 81.  
mal veduto da' suoi, nu. 82. manda un  
*Araldo* al Rè delle *Baleari*, lib. 5. nu. 4.  
disegna l'impresa delle *Baleari*, num. 8.  
patisce tempeste, num. 9 sbarca, num. 11.  
esorta i suoi, num. 19. prende la Città di  
*Maiorica* col suo Rè, nu. 20 s'abbocca  
col Rè di *Nauarra*, num. 30. e da lui a-  
dottato, num. 31 ritorna nelle *Baleari*,  
n. 33. suoi progressi contra *Mori*, nu. 37.  
assedia *Valenza*, num. 41. la prende, nu.  
53. sua grandezza, num. 55. sue nozze,  
nu. 56. suoi amori illeciti, nu. 85. suo sa-  
cilegio, nu. 88. si sforza placare il Pa-  
pa, nu. 90 suo pentimento, & assolutione,  
nu. 91. ama la moglie, n. 93. la disama,  
& ama l'adultera, nu. 94.

*S. Giacomo Apostolo* combatte in favore  
de' nostri, lib. 1. nu. 28.



Tauola

- Giuoco de' ciechi diletteuole, l. 2. n. 41.  
 Gironi famiglia illustre, l. 3. n. 33.  
 Giudeo conueruico dalla Sepoltura del  
 Cid, l. 1. n. 30.  
 Giudeo medico consiglia il Rè Alfonso, l. 1.  
 n. 40 cacciato di Corte, n. 41.  
 Giuntatore castigato, l. 2. n. 79 &c.  
 Gontronda Dama dell' Asturia, suo fallo  
 emendato, l. 2. n. 41.  
 Gomez Conce di Candespina amato dalla  
 Regina Vrraca, lib. 1. n. 39. aspira al suo  
 matrimonio, nu. 40. congiura il Rè d' A-  
 ragona, n. 56. ucciso, n. 59.  
 Gonsaluo di Lara ambizioso, l. 4. num. 8. a-  
 spira al gouerno, nu. 9. giura, e spergiura,  
 n. 15. muore, n. 57.  
 Gonsaluo Perez muoue guerra al suo Rè,  
 l. 4 n. 57.  
 Gonsaluo RuiZ Girone nemico di quei di  
 Laro, lib. 4. num. 18. priuato dell' vffi-  
 cio, n. 22. ambasciadore al Rè di Leone,  
 nu. 42.  
 Guerba fiume, l. 1. n. 71.  
 Guglielmo Monredonio Aambasciadore  
 al Papa, lib. 3. num. 90. gouernatore del  
 Rè fanciullo, nu. 92. lo pone in libertà.  
 l. 4. n. 28. &c.  
 Guglielmo Moncada, sua potenza, lib. 4.  
 n. 63. corre armato il Contado di Rossi-  
 glione, nu. 64. spogliato di molte terre, n.  
 65. congiura conera il suo Rè, n. 66 sua  
 morte, l. 5. n. 12.  
 Guglielmo d' Aquilon assedia Chio, lib. 5.  
 num. 63.

Guglielmo



Delle cose memorabili.

*Guttiere Arcivescovo di Toledo, suo messo in Siniglia, l. 5. n. 116.*

*Guttiere di Castro fa prigione il Conte di Lara, l. 1. n. 64. emolo di quei di Lara, l. 2. num. 68. rinuncia l'educatione del Re fanciullo, n. 69. muore, n. 72.*

H

**H** *Vdiel Re di Murcia si soggetta al Re Ferdinando, l. 5. nu. 61.*

*Huetar fiume, l. 3. nu. 4.*

I

**I** *Nfanti di Carrione vili, e codardi, lib. 1. num. 1. scelerati con le mogli, numer. 5. &c. inuidiosi, nu. 12. odiati, num. 13. condannati in giudicio, num. 14. sfuggono il duello, nu. 15. vinti, e dichiarati infami, num. 17.*

*Innocentio II. Papa interdice Portogallo, li. 2. n. 31.*

*Innocentio IV. sollecita la Terra Santa, li. 5. numer. 68. non approua il disegno de' Portoghesi, nu. 69. sentenza a favore di Violante, nu. 87. scomunica il Re Giacomo, nu. 89.*

*Ismar Re Moro contra Portoghesi, lib. 2. nu. 26. s'accampa nella pianura di Castel verde, nu. 27.*

*In Zeffiglio del Re di Marocco nella Spagna, li. 2. num. 56. rotto dal Castigliano, num. 64.*

L

**L** *Airone Guevara, detto il Prencipe di Nauarra, lib. 2. nu. 47. guida la retroguardia, nu. 60.*



## Tauola

Lisbona descritta, lib. 2. nu. 34. assediata,  
nu. 35. presa, nu. 39.

Lodouico Re di Francia entra nella Spa-  
gna, lib. 2. nu. 52. &c.

Lope d' Arena gouernator di Zurita, lib.  
2. nu. 88. ucciso, n. 89.

Lope d' Haro sotto Zurita, li. 2. nu. 88. sor-  
prende Ferral, lib. 3. num. 61. tiene le  
parti di Berengaria, l. 4. num. 18. assiste  
alla Regina, num. 37. Ambasciadore al  
Re di Leone, n. 41. vince il Re di Leone,  
num. 49. arma contra Mori, n. 86. pren-  
de Buora, nu. 87. difende Baeza, nu. 89.  
muore, lib. 5. n. 57.

Lorenzo Suarez passa à seruigi del Re  
Ferdinando, l. 5. n. 40. suo valore, n. 61.

Losa, passo stretto nella Serra Morena,  
lib. 3. num. 58.

## M

**M** Aiorica presa per assedio, lib. 5. nu.  
15. &c.

Malagon preso da nostri, l. 3. n. 51.

Maomad Re Moro contra i Christiani,  
l. 3. nu. 41. entra nella Spagna, nu. 44. fa  
alto nella Betica sotto Iaen, nu. 51. presso  
Baeza, nu. 57. fabbrica il forte di Fer-  
ral, n. 58. esorta i suoi, num. 69. e vinto, n.  
71. fugge, n. 74.

Maomad Re di Baeza dà tributo al Re  
Ferdinando, lib. 4. numer. 86. ucciso da  
suoi, n. 88.

Manriquez di Lara gouernator del Re,  
lib. 2. nu. 70. nega la sepoltura al Castro,  
n. 72. ucciso dal Castro, n. 86.

Ma-



Delle cose memorabili .

*Maria moglie d'Armengando Conte  
d'Urgel, l. 1. n. 47.*

*Maria Contessa di Monpolieri, moglie  
del Rè Pietro, l. 3. nu. 39. ripudiata, 88.*

*Marchesi di Velada, loro principij, lib. 2.  
num. 65.*

*Martino Pelaez caualiero del Cid, l. 1. n.  
3. minaccia gl'Infanti di Carrione, n. 9.  
gouernatore di Valenza, nu. 12.*

*Martino Antolinez eletto à duello con gli  
Infanti di Carrione, l. 1. nu. 15. vince il  
suo auersario, n. 18.*

*Martino Mugnone rotto, l. 1. nu. 62.*

*Maetino Martinez primo maestro di Ca-  
latraua, l. 3. n. 32.*

*Matilde Contessa di Bologna, l. 5. nu. 68.  
ama il marito, nu. 70. ributtata da Por-  
togallo, nu. 76. scrive al marito, 77. &c.*

*Mencia Regina di Portogallo, domina il  
Re, lib. 5. num. 66. fugge nella Galizia,  
num. 70.*

*Moglie d'Aluaro di Castro difende  
Marios, lib. 5. nu. 58.*

*Molfada Regina di Castiglia, l. 4. nu. 23.  
ritorna al Padre, num. 25.*

*Moncada, famiglia illustre, sua origine, li.  
2. num. 23.*

N

**N** *Auarrini eleggono Garsia per loro  
Re, l. 2. n. 8 &c.*

*Nugno di Lara giudice contra gl'Infanti  
di Carrione, l. 1. nu. 14.*

*Nugno Gustio eletto al duello, li. 1. nu. 15.  
vince il suo concorrente, nu. 17.*



## Tauola

*Nugno di Fuente d' Almexir sottrahè il Re dal pericolo di restar preso, lib. 2. numero 73.*

*Nugno di Lara chiama in campo Fernando di Castro, lib. 2. nu. 87. nemico di Lope d' Haro, nu. 88.*

*Nugno figlio del Conte di Rossiglione ricorre al Re Giacomo per giustizia, lib. 4. n. 64. congiura contra il suo Re, num 68. persuade la presa di Maiorica à parti. 5. n. 16.*

### O

**O** *Rdogno nipote del Cid segue gl' Infanti di Carrione, li. 1. nu. 5. troua le figlie del Cid à mal partito, num. 7. le ristora, nu. 9. racconta agli amici la loro disgratia, nu. 10.*

*Otorio de campos eletto giudice contra gl' Infanti di Carrione, l. 1. n. 14.*

*Ouirque, luogo detto teste de' Re, l. 2. nu. 30*

### P

**P** *Alma fiume, l. 2 n. 28.*

**P** *Pascasio Decano porta la croce per mezo i nemici, l. 3. nu 75.*

*Pelagio Correa maestro di San Giacomo, suo valore, l. 5. n. 103.*

*Petronilla moglie di Raimondo di Barcellona l. 2. n. 22. madre d'vn figlio, nu. 50. l'alleua, n. 78.*

*Pietro Bermudez ambasciadore al Rè, li. 1. num. 10. scietea al duello contra gl' Infanti di Carrione, num. 15. vince il suo auuersario, num. 17. esecutore del testamento del Cid, num. 25.*

Pie-



## Delle cose memorabili.

Pietro Re d' Aragona hà per moglie Sole  
figlia del Cid, li. 1. n. 29 suoi progressi nel  
regno, n. 37 sua morte, n. 38

Pietro Tizone parla contra Pietro d' Ata-  
res, l. 2. n. 6.

Pietro d' Atares aspira al regno, l. 2. nu. 5.  
suoi auuersarij, nu. 6. abbadonato dalle  
sue speranze, num 7.

Pietro Ansules gouerna la Castiglia, lib.  
I. num. 41. confermato nel gouerno dal  
Re d' Aragona, num. 45. bandito dalla  
Regina Vrraca, numer. 46. si ritira ad  
Vrgel, numer. 47 ritorna al partito della  
Regina, num. 55. sua attione honorata,  
num. 56.

Pietro Conte di Traua moderatore del Re  
Alfonso, l. 1. n. 54. prigione, n. 60.

Pietro figlio del Conte di Barcellona, Con-  
te di Cerdania, l. 2. n. 78.

Pietro di Lara ama la Regina Vrraca,  
lib. 1. nu. 57. fugge dalla battaglia, n. 58.  
aspira alle nozze della Regina, num. 63.  
odiato da Grandi, fatto prigione, nu. 64.  
sua morte, l. 2. n. 1.

Pietro Ruiç d' Asagra Signor d' Albarã-  
cinç, l. 3. n. 4.

Pietro Nugneç di Lara parla contra  
Diego d' Haro, lib. 3 nu. 8 sua braura,  
num. 9.

Pietro Rè d' Aragona succede al fra-  
tello, lib. 3. numer. 35 collegato col Re di  
Castiglia, numer. 36. sposa Maria di  
Monpolieri, numer. 39. liberato da un  
grauè periglio, num. 43. si collega contra  
Mori,



## Tauola

- Mori, num. 44. suoi aiuti considerabili, nu. 47. comanda nell'esercito, nu. 49 sua dimora in Calatrava, num. 55. s'unisce col campo, num. 56. sua parte nella vittoria, n. 75. fautore degli Albigenso, nu. 83. e' ucciso, nu. 86. tumulti d' Aragona per la sua morte, n. 87.
- Pietro Fernandez d' Asagra difende il Rè Giacomo, l. 3. n. 89.
- Pietro Beneuentano Cardinale Legato del Papa nella Spagna, l. 3. numer. 90. opra la restitutione del Rè Giacomo à suoi, nu. 91. s'affatica per la quiete d' Aragona, num. 92.
- Pietro Martelli inuita il Re Giacomo, lib. 5. numer. 3. discorre dell' Isole Baleari, num 4.
- Pietro Aonescaualiero Aragonese, lib. 4. nu. 28. congiura contra il suo Rè, n. 66. cagioni della sua congiura, nu. 67. e' ucciso dal suo Rè, num. 81. con disgusto dei Grandi d' Aragona, nu. 82.
- Portogallo, e sua descrizione, li. 2. num. 24. armi di questo regno, nu. 30.
- Portoghesi di quali costumi, lib. 2. numer. 24 &c.
- Ponce Conte della Minerua, ricorre al Rè di Castiglia, l. 2. num. 59. da lui benignamente accolto, num. 60. suo valore, e generosità, n. 61. suoi honori, nu. 62 &c.
- Pontio Cabrera Conte d' Urgel, lib. 5. num. 34.
- Prodigy occorsi nella giornata de las Navas, l. 3. n. 76.



## Delle cose memorabili.

### R

- R**aimondo Conte di Tolosa eletto giudice, l. 1. n. 14.
- Raimondo Conte di Galitia giudice contra gl' Infanti di Carrione, lib. 1. nu. 13. muore, nu. 37.
- Raimondo Conte di Barcellona, l. 2. n. 22. governatore dell' Aragona, num. 23. suoi privilegi, n. 40. suoi figli, n. 50. suo valore, e modestia, n. 51. sua morte, nu. 78.
- Raimondo Senescallo di Catalogna, ceppo della famiglia Moncada, l. 2. n. 23.
- Raimondo Bonifacio generale dell' armata di mare di Castiglia, lib. 5. n. 98. vince l' armata Moresca, nu. 99. stringe la città di Siviglia per mare, n. 108. rompe il Ponte del Beri, n. 112.
- Raimondo Losana Vescono di Siviglia, l. 5. n. 116.
- Ramiro d' Aragona monaco, poi Rè, li. 1. nu. 52. eletto poi Re d' Aragona, lib. 2. n. 12. suo matrimonio, nu. 13. detto Re colla, Re cappuccio, nu. 15. sua ignoranza nel mestiero dell' armi, num. 16. mal sodisfatto delle cose stabilite nella dieta, nu. 20. uccide i Grandi, nu. 21. cede il peso del gouerno al Conte di Barcellona, nu. 22.
- Regina dell' Etiopia sotto Valenza, lib. 2. n. 26. resta morta, n. 28.
- Betabohibes Re delle Baleari superbo, lib. 5. numer. 4. C'c. preso dal Re Giacomo, num. 28.
- Rodrigo Conte fonda Ciudad, Rodrig.  
giu-



## Tauola

- giudice contra gl' Infanti di Carrione, l. 1. n. 8.
- Rodrigo di Castro, sua potenza, e figli, li. 2. num. 68.
- Rodrigo di Cisneros salva il suo Rè, lib. 3. n. 32. detto Girone, n. 33.
- Rodrigo Girone arma contra i Mori, li. 4. nu. 86.
- Rodrigo Ximenes Arcivescouo di Toletto, lib. 3. num. 40. si troua alla battaglia de las Nauas, nu. 50. conforta il Rè, nu. 71. difende il suo primato in Roma, li. 4. nu. 13. sua dottrina segnalata, num. 14. non approua la riuontia di Berengaria, nu. 15. scommunica Aluaro di Lara, num. 17. anima Ferdinando alla guerra contra i Mori, nu. 86. s' affatica per la di lui gloria, l. 5. num. 24. sue vittorie, num. 28. muore, nu. 97.
- Rotrone Conte d' Alperche, lib. 1. num. 69. prende Tudela, nu. 70. l'ha in dono, nu. 71. suoi premij, n. 73. dà la figlia al Re di Nauarra, l. 2. nu. 23.

### S

- S** Alu, porto presso Tarracona, lib. 4. num. 28.
- Sancio figlio d' Alfonso Re di Portogallo nasce, l. 2. nu. 51. assedia Ciudad Rodrigo, lib. 3. nu. 14. succede nel regno al Padre, n. 20. muore, n. 48.
- Sancia Regina d' Aragona muore, lib. 3. num. 40.
- Sancia figlia d' Alfonso Re di Leone. lasciata erede, lib. 5. nu. 25. cede al fratello



## Delle cose memorabili.

lo le sue ragioni al regno, num. 26. s'abbocca col fratello, n. 27.

Sancio Rè di Navarra, detto il Savio, succede al Padre, lib. 2. n. 47. entra armato nella Castiglia, num. 59. rotto da Castigliani, n. 60. sua morte, l. 3. n. 22.

Sancio Rè di Navarra, detto il forte, succede al Padre, l. 3. nu. 22. disgustato col Rè di Castiglia, num. 34. vinto in guerra passa nell' Africa, n. 36. fa pace col Castigliano, num. 44. gli promette aiuti, nu. 47. suo arrivo al campo christiano, nu. 56. suo impiego, n. 68. aggiunge al suo scudo le catene, num. 79. premiato num. 82. si chiude dentro Tudela, lib. 5. nu. 29. s'abbocca col Rè Giacomo, nu. 30. l'adotta, & è dottato, nu. 31. sua morte, n. 34.

Sancio Conte di Rossiglione aspira al regno d' Aragona, lib. 3. n. 87. & c. tra uaglia l' Aragona coll' armi, lib. 4. num. 26. suoi portamenti tirannici, n. 27. sforzi contra il suo Rè, n. 29. 30. & c.

Sancio Rè di Portogallo succede ad Alfonso, lib. 4. n. 74. detto Cappello, l. 5. n. 65. inhabile al gouerno, nu. 66. creduto ammalato, nu. 67. passa nella Galitia, nu. 70. muore in Toledo, n. 72.

Sancio Rosa Vesouo ragiona in fauore di Garzia Rè di Navarra, l. 2. n. 8.

Sancio figlio d' Alfonso, l. 1. n. 33. suo valore, nu. 34. sua morte, n. 35.

Sancia figlia d' Enrico di Portogallo moglie di Fernando Meneses, l. 1. n. 82.

SAN-



## Tauola

- Sancia* sorella d' *Alfonso* alla dieta, lib. 2. nu. 17. detta sorella dell' *Imperadore*, num. 19.
- Sancio* giurato Rè di *Castiglia*, l. 2. nu. 19. Padre d' *Alfonso*, num. 55. suoi costumi, num. 58. accoglie *Pancio* Conte della *Minerva*, n. 59. lo pacifica col Rè *Ferdinando*, num. 62. sua morte, nu. 63. cognominato il *Desiato*, num. 64. suo testamento, nu. 67.
- Saragozza* assediata, lib. 1. num. 59. presa, num. 73.
- Semena* moglie del *Cid*, allegra per lo ritorno delle figlie, l. 1. n. 11. esce di *Valenza*, nu. 27.
- Simone* di *Monforte* arma contra gli *Albigensi*, lib. 1. nu. 83. vince, nu. 86. aio del Rè *Giacomo*, num. 87. il consegna à sudditi, nu. 91.
- Sintra* presa dal Rè di *Portogallo*, lib. 2. num. 33.
- Siunglia* descritta, assediata, e presa, lib. 5. num. 100. &c.
- Sole* figlia del *Cid* parte di *Valenza* con suo marito, lib. 1. n. 4. maltrattata, nu. 6. ritorna al Padre, num. 11. rimaritata, num. 19.
- Spina*, pianura nella *Castiglia*, l. 1. nu. 58.
- Stefano* *Eliano*, sua fedeltà, lib. 2. num. 83. sua morte, l. 3. n. 40.
- Stefania* moglie del *Castro*, l. 3. n. 13.
- Suero* *Tellez* *Girone* perseguitato, l. 4. nu. 35. rende la piazza di *Montalegre*, nu. 36.



Delle cose memorabili.

Suero di Castro giudice contra gl' Infanti di Carrione, l. 1. n. 13.

Suero di Carrione perfido, lib. 1. nu. 1. s'accompagna co' Nipotismum. 3. l'istiga contra le mogli, n. 5. condannato. n. 16.

T

Tello Meneses gouernator di Maricos l. 4. n. 89.

Terminio Moro si ritira, l. 1. n. 71.

Teobaldo di Blazon affectionato alle cose di Spagna, l. 3. n. 54.

Teobaldo I. Rè di Navarra arma contra il Rè Sancio, l. 5. nu. 30. prende possesso del regno, nu. 34. passa nella Palestina, nu. 35. sue lodi, nu. 36.

Teresa di Portogallo licentiosa, lib. 1. nu. 81. carcerata dal figlio, num. 82. ricorre al Rè di Castiglia, num. 83. muore prigione, l. 2. n. 32.

Teresa moglie del Rè di Leone repudiata, l. 3. n. 37. tratta accordo con la Regina Berengaria, l. 5. n. 26.

Teresa Egidia Vidaura amata, disamata dal Rè Giacomo, l. 5. n. 85. aspira alle di lui nozze, nu. 86. s'appella in Roma, n. 87. senza effetto, nu. 92. riamata dal Rè, n. 94. suoi figli n. 95.

Testamento d' Alfonso Rè d' Aragona, sua nullità, l. 2. n. 4.

Tizona, e Colada spade del Cid, l. 1. n. 3.

V

VAlenza assediata da Mori, lib. 1. num. 26. ritorna in mano de' Saraceni, num. 32. assediata, e presa dal Rè  
Gia-



## Tauola

Giacomo, l. 5. n. 50. &c.

Vbeda presa da nostri, l. 3. n. 8.

Vescovo di Girona fautor d' Egidia Vidaura, l. 5. n. 87. perde la lingua, n. 88.

Violante moglie del Rè Giacomo, l. 5. nu. 86. da lui amata, n. 93. muore, n. 96.

Viscella fiume, l. 1. n. 82.

Vrraca Regina ama il Conte di Candespina, l. 1. nu. 39. maritata ad Alfonso, nu. 41. succede al Padre, nu. 45. discaccia Pietro Ansules, nu. 46. procura l'annullamento del suo matrimonio, nu. 50. fatta prigione dal marito, e riposta in libertà, n. 54. costreta dal figlio gli cede il regno, n. 65. sua vita licentiosa, e morte infame, n. 66.

Vrraca moglie del Rè di Nauarra, lib. 2. n. 41.

Vrraca Regina di Leone perseguita il figliastro, lib. 3. n. 21. muore in Naiara, n. 22.

## X

X Vcar fiume, l. 3. n. 4.

X Ximenes Cavalier d' Auila, suoi figli, l. 2. n. 65.

## Z

Z Vrita assediata, e presa, lib. 2. nu. 87. &c.

Zen Rè di Valenza ricorre al Rè Giacomo, l. 5. n. 37. si fa Christiano, n. 49.

Il fine della Tauola della  
Quarta Parte.



















2711